

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sospesi 13 calciatori e Colombo

I magistrati incaricati di condurre le indagini sullo scandalo calcio hanno concluso i confronti e interrogatori e appaiono intenzionati a giungere al più presto al rinvio a giudizio senza concedere la libertà provvisoria. Le situazioni più compromettenti sarebbero quelle dei laziali Wilson e Caccatori, dei milanesi Albertosi e

Morini, del perugino Della Maritina, dell'avellinese Stefano Pellegrini oltreché quella del presidente della squadra toscana Colombo. Dal canto suo la commissione disciplinare della Federazione calcio ha inteso deciso di sospendere i dodici giocatori arrestati, più Casarà e il presidente Colombo. **NELLO SPORT**

Meno liscia del previsto la via al tripartito

Tentativi democristiani di ripescare PSDI e PLI

La sinistra socialista si riserva un giudizio sul tripartito, ma respinge nettamente ogni ipotesi di pentapartito - Una confusa serie di incontri - Il presidente incaricato non andrebbe più da Pertini domenica, ma martedì prossimo

Il 2 e 3 aprile il Consiglio nazionale del partito

Dichiarazioni di Cossutta sui lavori della Direzione

ROMA — La Direzione del PCI si è riunita ieri per discutere della situazione politica e della prossima campagna elettorale; e ha convocato per il 2 e il 3 aprile una sessione del Consiglio nazionale del partito, in vista delle elezioni regionali e amministrative. Il C.N. sarà aperto da una relazione di Armando Cossutta e concluso da Enrico Berlinguer.

Cossutta, durante un breve intervallo dei lavori, si è incontrato con i giornalisti ed ha risposto ad alcune domande. «La Direzione ha detto Cossutta — sta discutendo dei problemi relativi alle prossime elezioni, per dare una valutazione sui risultati dell'azione condotta in questi cinque anni dalle amministrazioni regionali e locali, e soprattutto dalle giunte di sinistra. Noi crediamo che le prossime elezioni pongano una esigenza oggettiva per tutto il paese: quella di consolidare il risultato del 15 giugno '75 e di estendere le giunte democratiche di sinistra. Per due motivi. In primo luogo perché queste amministrazioni rispondono alla necessità di migliorare la vita dei cittadini nelle città; e poi per imprimere una effettiva svolta nelle condizioni politiche del paese.

«Nel corso della riunione della Direzione — ha detto Cossutta — si è parlato anche della situazione politica generale. Si sta profilando, da quello che sembra di capire, l'ipotesi di un governo a tre DC-PSI-PLI. Questa soluzione non è a nostro giudizio quella che è necessaria per il paese. La gravità della crisi economica e la tragedia del terrorismo impongono un grande sforzo unitario. L'impegno concorde di ogni energia democratica, e quindi richiedono un governo di effettiva unità nazionale. Questa nostra proposta è stata respinta, per via della vera e propria preclusione decisa dall'attuale gruppo dirigente della Democrazia Cristiana. Dunque è assolutamente evidente che il PCI resta all'opposizione. Quanto al futuro governo, vedremo come sarà composto, vedremo il suo programma, lo giudicheremo sulla base di quello che saprà fare. Ma il nostro sarà comunque il giudizio di un partito di opposizione.

«Un'opposizione diversa, oppure considerate il futuro probabile governo uguale a quello di prima? «Se prima al governo c'erano, assieme ai dc, i liberali e i socialdemocratici — ha risposto Cossutta —, e ora invece ci saranno i socialisti e i repubblicani, non si tratta evidentemente di due governi uguali. Ma questo non modifica in alcun modo la nostra collocazione, all'opposizione di un governo che comunque non consideriamo all'altezza della gravità dei problemi italiani».

ROMA — Cossiga sta lavorando alla costituzione di un governo tripartito DC-PSI-PLI. Democristiani e socialisti si sono incontrati, e hanno detto di avere realizzato un «charter» reciproco. La direzione socialista ha poi autorizzato Bettino Craxi e la delegazione del partito a proseguire la trattativa per la soluzione della crisi, anche se la sinistra di Riccardo Lombardi e Claudio Signorile ha dichiarato che potrà sciogliere la sua riserva soltanto nella prossima riunione del Comitato centrale del partito.

Mancano dunque solo pochi ritocchi? Non sembra, stando almeno all'andamento — molto contorto — della giornata politica di ieri. Sì, il governo è in vista, ma i tempi tendono ad allungarsi, e la macchina di Cossiga è stata costretta a frenare bruscamente e a rallentare la marcia. E' accaduto che i liberali ma so-

prattutto i socialdemocratici hanno imbastito una controffensiva nei confronti di uno sbocco che li esclude dal governo. Sarebbe stata poca cosa, nulla più di una reazione prevedibile e scontata, se nel frattempo all'interno della Democrazia cristiana non si fossero mobilitati in favore di liberali e socialdemocratici tanto Donat Cattin (che ha fatto sapere di avere scritto in proposito una lettera riservata a Piccoli), quanto alcuni settori dell'estrema destra democristiana e dei fanfaniani. E' chiaro che l'obiettivo di questa manovra combinata è quello di rimettere in gioco le carte del PSDI e del PLI. E non è escluso che qualcuno voglia — complicando le cose — saggiare anche la possibilità di un cambiamento di cavallo: voglia vedere cioè se è possibile costringere Cossiga ad abbandonare il campo, come si riuscì a fare

nell'estate scorsa con Filippo Maria Pandolfi. Ma in quale modo è possibile «ripescare» i partiti esclusi dal governo? Dopo un incontro con la delegazione democristiana, i socialdemocratici hanno in sostanza confermato il loro «no» al tripartito; essi rimangono all'opposizione, a meno che la Democrazia cristiana e i socialisti non concedano loro una chance con una riunione collegiale a cinque (DC-PSI-PSDI-PRI-PLI), cioè una visibile prefigurazione di un governo pentapartito. A queste condizioni, ha detto Pietro Longo, «tutto potrebbe essere ridiscusso». Il gioco nei confronti dei liberali è condotto — da una parte e dall'altra — in modo più sottile: la posta che si sta giocando è chiaramente

c. f. (Segue in ultima pagina)

TORINO

Scoperta la banda che uccise i tre CC

La banda che qualche giorno fa ha massacrato tre carabinieri su un autobus presso Torino, è stata scoperta. Si tratta di rapinatori e non di terroristi. I CC hanno già arrestato due dei basisti, mentre i tre che hanno sparato a sangue freddo sui militari sono ora ricercati in tutta Italia. Sarebbero stati proprio i basisti — pare — a confessare tutto e a ricostruire la tragedia. I carabinieri avevano avuto una «soffiata» nella quale si parlava di una prossima rapina su un autobus di linea. Per cogliere i banditi sul fatto era stata predisposta tutta una serie di servizi, in particolare sulla linea Torino-Pinerolo-Cavour. Sulla corriera di questa linea, appunto, erano saliti i brigatieri Centroni e Petruccielli e il carabiniere Demonstio. Uno dei militari era stato però riconosciuto dai banditi. A questo punto, secondo la ricostruzione dei fatti, c'era stato un tentativo di arresto che aveva provocato la incredibile furia dei rapinatori che avevano aperto il fuoco portando a termine la strage. I carabinieri, a quanto pare, non avevano sperato per timore di colpire l'autista dell'autobus.

A PAGINA 5

NEW YORK

Sindona colpevole di 65 reati



NEW YORK — Il banchiere Michele Sindona è colpevole e dovrà rimanere in cella. Anche i giudici americani, dopo sette giorni di camera di consiglio, hanno stabilito che il finanziere di Patti legato alla DC, ha frodato, truffato, mentito, trasferito illegalmente fondi e provocato il crack della Franklin Bank. L'imputato è stato giudicato colpevole di 65 capi di accusa su 66 che configu-

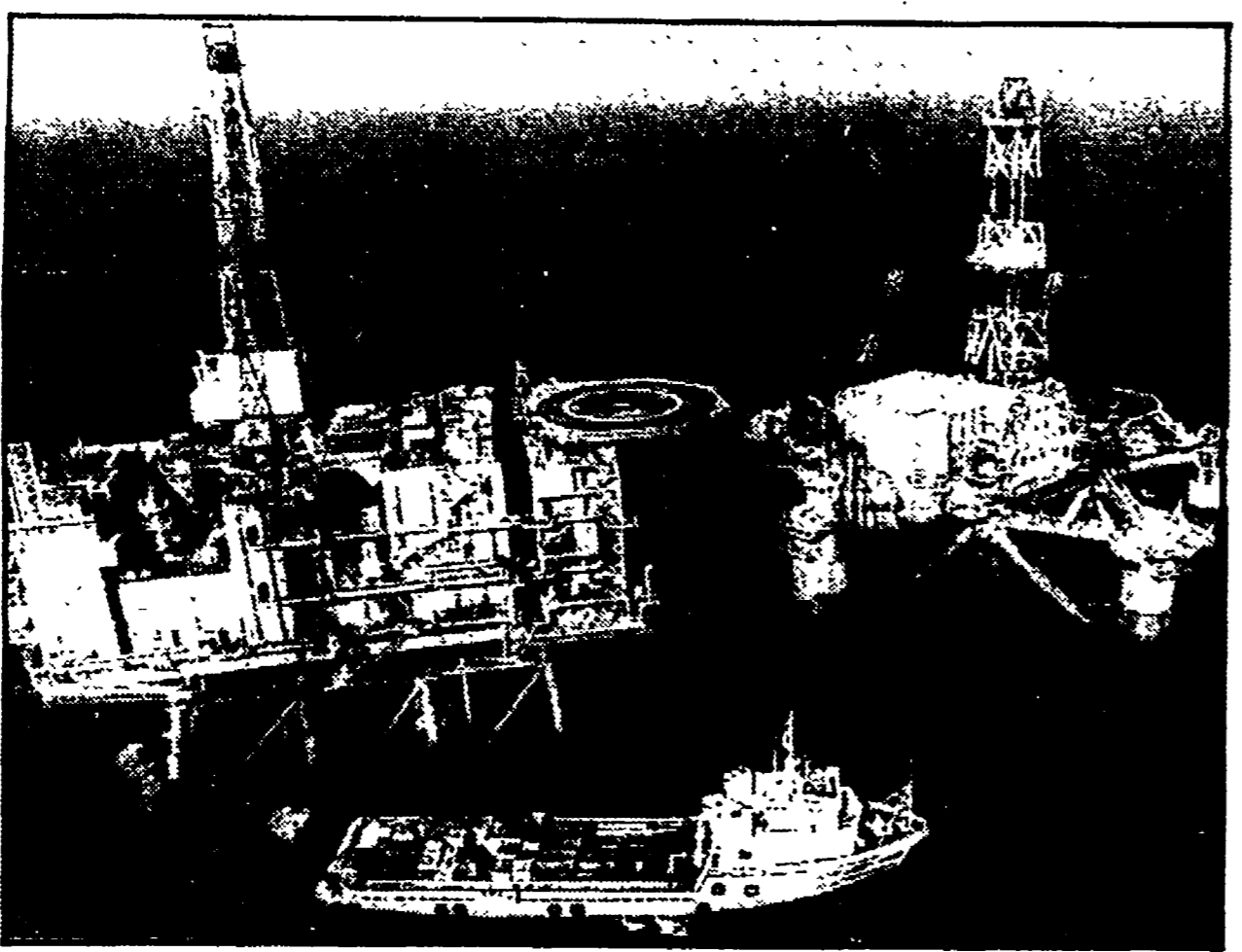
(Segue in ultima pagina)

TERRORISMO

Arresti e fermi in sei città

Undici persone fermate, cinque arrestate per detenzione di munizioni e di esplosivi nonché una grande quantità di documenti sono il risultato di una vasta operazione compiuta in sei città italiane: Catania, Imola, Forlì, Bologna, Cosenza e Torino. Fanno tutti parte di «Azione rivoluzionaria», l'organizzazione terroristica il cui capo storico, Gianfranco Faina, professore alla Facoltà di Scienze politiche di Genova fu arrestato dopo due anni di latitanza. Ad «Azione rivoluzionaria» si attribuiscono alcune criminali imprese soprattutto in Toscana. A Milano le manette sono intanto scattate ai polsi di Paolo Pozzi che fornì a Toni Negri un alibi per il giorno in cui i brigatisti telefonarono alla signora Moro. Insieme con lui è stato arrestato anche Gianni Tranchida, collaboratore della rivista «Rosso». Per entrambi, trasferiti a Roma, l'accusa è di associazione sovversiva, insurrezione e guerra civile. Intanto si concludono forse oggi a Napoli gli interrogatori a tappeto che il giudice Caselli di Torino sta effettuando nell'ambito delle indagini sull'assassinio del magistrato Emilio Alessandrini.

A PAGINA 5



Si capovolge una piattaforma nel Mare del nord: 150 dispersi

OSLO — Almeno 150 persone risultano disperse nelle gelide acque del Mare del Nord in tempesta, in seguito al capovolgimento della piattaforma «Alexander Kielland» adibita all'alloggio del personale addetto alle attività di estrazione dai pozzi petroliferi sul fondo marino. «E' una catastrofe — ha detto il portavoce della Phillips — la piattaforma ha inviato segnali di richiesta di soccorso alle 19.35 di stasera, e si è capovolta un quarto d'ora dopo. La sciagura è occorsa proprio durante un cambio di turno, mentre i lavoratori stavano rientrando ai loro alloggiamenti dalla piattaforma di estrazione. Le persone a bordo della «Alexander Kielland» erano lavoratori norvegesi dipendenti di tre società: la Brovaker, la Dolphin e la Oil Industry services, tutte norvegesi. NELLA FOTO: la piattaforma-albergo (a destra) che si è rovesciata.

La cosiddetta piattaforma-albergo sono state per il momento trattenute in salvo. Gli scampati sono stati subito trasferiti sulla piattaforma-ospedale, eretta sull'attiguo giacimento Ekofisk, sempre ancorata sul fondo marino, anch'essa gestita dalla Phillips Petroleum. «E' una catastrofe — ha detto il portavoce della Phillips — la piattaforma ha inviato segnali di richiesta di soccorso alle 19.35 di stasera, e si è capovolta un quarto d'ora dopo. La sciagura è occorsa proprio durante un cambio di turno, mentre i lavoratori stavano rientrando ai loro alloggiamenti dalla piattaforma di estrazione. Le persone a bordo della «Alexander Kielland» erano lavoratori norvegesi dipendenti di tre società: la Brovaker, la Dolphin e la Oil Industry services, tutte norvegesi. NELLA FOTO: la piattaforma-albergo (a destra) che si è rovesciata.

Mobilizzazione popolare contro le «squadre della morte» e la repressione

San Salvador in piazza per mons. Romero

Una grande folla ha accompagnato la salma dell'arcivescovo nella cattedrale - Undici persone uccise a Ciudad Barrios - Composto da esuli cubani (legati alla CIA) il commando degli assassini?

El Salvador nuovo Nicaragua? Gli avvenimenti tragici, violenti e rapidi nel loro svolgimento possono sembrare tali da indurre a rispondere di sì. Una convergenza di forze di sinistra, che giudica giunto il momento della rivoluzione, si sta realizzando anche sul terreno organizzativo, la mobilitazione di massa di lavoratori delle città e delle campagne è intensa ed estesa, diversi movimenti guerriglieri combattono con coraggio, una spietata repressione cerca di fermare l'ondata di lotta e di proteste che investe il paese inserendo sulla sua bandiera l'esempio, appunto, del Nicaragua.

Ma, anche in un paese come El Salvador, situato nel Centro America, a pochi chilometri di distanza dal Nicaragua e sotto tanti aspetti sociali ed economici simile ad esso, vi sono caratteristiche nazionali e un tipo di situazione politica che differenziano fortemente l'una e l'altra realtà. Sono differenze che, valutate opportunamente, possono evitare di ricadere nell'illusione nata dopo la vittoria della rivoluzione cubana, quando nella sinistra latinoamericana si aprì la corsa a chi per primo avrebbe imitato nel proprio paese la ricetta del «foco guerrigliero». Si credette allora possibile trasferire persino in Argentina — tanto diversa, finché nella composizione etnica, da Cuba — quelli che si volle scegliere come insegnamenti essenziali della vicenda di armi e politica contro la dittatura di Batista. L'esperienza cubana venne allora letta con gli occhi del volontarismo e non con quelli della riflessione e dell'analisi politica. E' quanto sta accadendo nella sinistra salvadoregna in relazione agli avvenimenti che l'anno scorso portarono il Nicaragua all'attenzione mondiale? E' probabilmente presto per dirlo. Quel che è certo è la differenza dei protagonisti e della dinamica politica e sociale nei due paesi. Il regime di Somoza in

Ma potrà essere un altro Nicaragua?

Nicaragua aveva configurazione originale anche rispetto alle dittature latinoamericane. Quasi mezzo secolo di dominazione di una famiglia all'interno della quale si ereditava il governo. La formazione di un potere economico articolato nell'agricoltura, industria, commercio, banche che faceva dei Somoza una realtà monopolistica contrapposta sul terreno degli interessi concreti agli altri — piccoli e grandi — capitalisti e proprietari. L'inesistenza di un esercito nazionale e la sua sostituzione con una formazione mercenaria, dipendente da un membro della famiglia Somoza, fin dalla sua fondazione compromessa con la sanguinaria repressione usata contro ogni oppositore della dittatura. Queste, ci sembra, le particolarità più salienti. E' necessario, inoltre, considerare la situazione inter-

nazionale: favorevole ai sandinisti allora, sfavorevole alla sinistra salvadoregna oggi. Giustamente Marco Calanai nel suo libro Il fantasma di un'altra Cuba (De Donato, 162 pagg., lire 3.500) mette in luce, insieme all'originalità dell'esperienza sandinista, il valore determinante per le conclusioni del prolungato scontro in Nicaragua delle tendenze in quel momento prevalenti nella politica estera degli Stati Uniti, delle iniziative della Internazionale socialista democratica e dei governi dei paesi del Patto Andino. Salito alla presidenza Carter aveva trovato davanti a sé un'America latina «raffreddata» — come ebbe a dire Kissinger — dal golpe cileno. La minaccia rivoluzionaria sembrava allontanata mentre, col passare del tempo, la soluzione golpista, dittatoriale si dimostrava insufficiente, oltre che moralmente e politicamente indifendibile. La ripresa d'iniziativa internazionale desiderata da Carter punta, riguardo ai paesi del Sudamerica, sulla dottrina dei «diritti umani».

Guido Vicario (Segue in ultima pagina)

SAN SALVADOR — Dolore, rabbia, mobilitazione popolare. Nella capitale del paese al barbaro assassinio dell'arcivescovo Oscar Arnulfo Romero, bandiera della lotta democratica nel Salvador e nell'America latina, abbattuto sull'altare mentre celebrava la messa. Martedì, oltre cinquantamila persone si sono assiepite sulle strade della capitale per accompagnare la salma dell'arcivescovo dallo ospedale alla Cattedrale dove si è celebrato il rito religioso, anche se il funerale vero e proprio avverrà soltanto domenica. Migliaia di persone, uomini, donne, bambini, hanno continuato e continuano a sfilare piangendo davanti al feretro. La tensione è fortissima, ma il paese non è precipitato nella guerra civile, che sembrava l'obiettivo degli assassini di mons. Romero. Nonostante le provocazioni congiunte dei fascisti e della polizia, le forze di sinistra raggruppate nel «Coordinamento rivoluzionario» sono finora riuscite ad evitare che la situazione precipiti in una incontrollabile carneficina. Romero non sarà morto invano — ha detto in una conferenza stampa un portavoce del «Coordinamento» — Le forze rivoluzionarie tradurranno in pratica il suo impegno contro la repressione. (Segue in ultima pagina)

Colloqui in Pakistan del ministro degli esteri cubano

Passo di Castro per la crisi afghana

Una lettera di Fidel al generale Zia - Apprendo la riunione di Santo Domingo dell'Internazionale socialista Brandt lancia un appello contro la guerra fredda

ISLAMABAD — Il presidente cubano Fidel Castro, presidente di turno del movimento dei non-allineati, ha offerto i suoi buoni uffici per contribuire ad una soluzione politica della crisi afghana. L'annuncio è stato dato nella capitale pakistana dal ministro degli esteri di Islamabad, Agha Shahi. L'offerta di Castro — ha riferito Shahi — è contenuta in una lettera indirizzata al presidente del Pakistan, generale Zia Ul-Haq, e che è stata recapitata dal ministro degli esteri cubano Isidoro Malmierca. Nel documento, il presidente cubano — secondo quanto riferiscono le fonti pakistane — si dice disponibile «a servire la causa della

la pace e a contribuire ad una soluzione pacifica» dei problemi insorti dopo l'intervento in Afghanistan. Secondo informazioni riferite da fonti diplomatiche di Kabul, Isidoro Malmierca avrebbe compiuto la settimana scorsa una visita «riservata» anche in quella capitale, a pochi giorni dal rientro a Kabul del ministro degli esteri afghano, Shah Mohammed Dost, che aveva avuto a Mosca colloqui con il sovietico Andrei Gromiko. Come si ricorderà, al momento dell'arrivo di Dost a Mosca si era parlato di una possibile proposta per una conferenza «multilaterale» sulla vicenda afghana, ma le informazioni ufficiali sui col-

loqui con Gromiko non avevano fatto cenno a nulla del genere. Tre giorni fa, il ministro degli esteri iraniano Gotbadeh aveva dichiarato, in una conferenza stampa, che l'ambasciatore sovietico gli aveva espresso la disponibilità dell'URSS «in linea di principio» a partecipare ad una conferenza dei Paesi vicini all'Afghanistan e «delle parti interessate» (cioè anche dei ribelli islamici) per una soluzione della crisi. Ieri però la Tass ha diffuso una nota nella quale si rettifica quanto detto da Gotbadeh, riaffermando la posizione sovietica secondo cui ogni negoziato sull'Afghanistan deve avere come premessa «la fine effettiva e garantita delle

azioni aggressive e in generale di ogni forma di intervento negli affari dell'Afghanistan» e deve comportare «la piena partecipazione del governo della Repubblica democratica dell'Afghanistan». Della situazione internazionale e delle tensioni derivate dalla crisi afghana si è occupato ieri, a Santo Domingo, anche il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt che ha aperto in quella città i lavori della sessione della organizzazione. Brandt ha detto che la pace mondiale è minacciata dal ritorno alla politica «della guerra fredda» ed ha esortato a usare «buon senso e prudenza» per risolvere i problemi del mondo.

OGGI

quelli del PSDI col colletto slacciato

UNA distintissima dama milanese, eterea e languida come un ragnolo di porca mischia, se ne innamorata, riamata, del figlio di certi suoi contadini, un bel giovane sano e genuino, dai modi impetuosi e ruidi. I due se la intendevano a meraviglia, con questo solo inconveniente: che la signora amava tenerci accanto a sé il gorgonotto anche quando riceveva le sue più sofisticate amiche e lo costringeva a salamelecchi e riserve da damerino stenevole, ai quali il poverino si adattava malvolentieri. Ma finiva, tutto sommato, per cavarsela con onore, finché un giorno, nel bel mezzo di un cocktail, la signora accese improvvisamente una sigaretta e lui, che fino allora si era prodigato in mille: «Contessa qui, contessa là» con complimenti ed inchini, si ritolse furente alla sua bella dicendole fuori dai denti: «Fiammetta, ti ha detto dieci volte il dottore che non devi più fumare. Getta via quella schifosa cicca, porca mischia, se non alla notte non si può più dormire che sembri un organo sfondato, e se ne andò sbatterlo la porta e lasciando alibie e senza finto la signora squisissima e le sue non meno squisite amiche. Questo episodio, sentenziato in merito l'altro ieri quando abbiamo letto su «Paese Sera» che il segretario socialdemocratico On. Longo, dopo il suo incontro dell'altro giorno col presidente incaricato, ha reso davanti al microfono della T.V. alcune severe e impeccabili dichiarazioni, ma «poco dopo, lontano dalle luci delle telecamere, ha aggiunto: «Se la DC si vuole cacciare il PSI, che se lo cacci pure»». Che tocco leggero, quanto eleganza e che esemplare «tenuta». Questo On. Longo è un vero gentleman e se voi leggete il giornale del PSDI, «L'Unità», non vi troverete una sola parola che non sia a un tempo ferma e cortese. Invece i socialdemocratici, rimasti soli, si slacciano il colletto e pronunciano le imprecazioni che non hanno nemmeno il pregio (come quelle del nostro giovanotto innamorato) di essere pronunciate con un'arabesca di affetto e di premura. Sono soltanto dei servi licenziati, ora che non appaiono più utili e lo capiscono solo adesso, quando, chiuso il giornale, finite le dichiarazioni ufficiali, possono ritrovarsi tra loro a dire: «Porco qui, porco là» e a dare finalmente sfogo alla loro finezza interiore. Ni colazzi, che ora ci è diventato simpatico, è il solo che sta zitto intransigente al suo bel sogno infantile. Vada un po' a vedere, On. Longo, se sta «cacciando» qualche cosa. **Fortebraccio**

Colloquio a Budapest tra Kadar e Pajetta

BUDAPEST — Durante un intervallo dei lavori del congresso del PSDU il compagno Janos Kadar, ha ricevuto il compagno Gian Carlo Pajetta, intrattenendosi con lui, in cordiale colloquio, per oltre un'ora. I due compagni hanno esposto i punti di vista dei rispettivi partiti sulle questioni più attuali del movimento operaio e della situazione internazionale e hanno convenuto sulla necessità e sull'utilità di mantenere e sviluppare i rapporti fraterni fra i due partiti. **IN PENULTIMA PAGINA IL SERVIZIO ALLA CONCLUSIONE DEL CONGRESSO UNGHERESE**

New York, la «City» vista da Brooklyn



Esiste, nel sistema economico internazionale cui apparteniamo, una «cultura del capitalismo» che non si limita a recensire e a celebrare le grandezze produttive di questo sistema, ma si propone di elaborare delle scenografie sul futuro dell'organizzazione capitalistica e sull'evoluzione degli apparati sociali. Si potrebbe fare un elenco di questi «scenografi» la cui attività non sembra per nulla attraversata dai dubbi e dalle inquietudini che caratterizzano il nostro tempo. Pensiamo ad esempio alla nota *Trilateral Commission* (dove, non si dimentichi, è maturata l'elezione del presidente Carter e sta maturando la sua nuova nomina) o all'*Atlantic Institute for International Affairs* (la cui opera di studio e di assistenza culturale) ai paesi capitalistici e forse più ampia di quella svolta dalla *Trilateral* di cui stranamente, almeno in Italia, molti ignorano perfino l'esistenza. Forse la sigla *International Affairs* è ingannevole e fa credere che si tratti di un centro di studi di politica estera, ma *Affairs* significa in questo caso semplicemente «affari». L'*Atlantic Institute*, che ha sede a Parigi, si autodefinisce «istituto multinazionale» e tra i suoi membri ha proprio le maggiori imprese multinazionali del mondo: dalle sette sorelle agli *zaibatsu* giapponesi, dalla Fiat alla Siemens alla Unilever alla IBM alla Olivetti, e molte altre ancora. Vi partecipano inoltre le maggiori banche pubbliche e private dei paesi più industrializzati.

Le multinazionali e l'epoca «post-industriale»

E' al lavoro lo scenografo dell'economia quaternaria

L'attività poco nota di alcuni istituti internazionali - I programmi di segno ottimistico con cui si vorrebbe uscire dalla crisi. Quale transizione?

logia di tale rilancio è anzitutto nell'individuazione dei mezzi per «governare» le nuove forme istituzionali e produttive della società post-industriale. «Noi non dobbiamo dimenticare — è detto infatti nell'ultimo numero (1, 1980) della rivista americana *Economic Impact* — che lo sviluppo economico non è un processo naturale». La transizione alla società post-industriale ha quindi come presupposto una economia non meno ma più industrializzata e insieme più raffinata tecnologicamente. Nuove regole sociali e culturali saranno determinate da tale svolta: perciò, in definitiva, la società post-industriale offre agli apparati capitalistici maggiori possibilità di controllo e di guida. Infatti la nuova economia non sarà che la massima estensione di quello che è oggi il settore terziario, dove, come è noto, il controllo pubblico è sempre stato minimo. Sarà cioè una economia «quaternaria» caratterizzata dal grande sviluppo dei trasporti, delle comunicazioni, del management, del pubblicità, delle assicurazioni, delle macchine, eccetera; dagli alti investimenti di capitale; dalla progressiva diminuzione della forza-lavoro impiegata.

Quando «l'Unità» scrive in modo incomprensibile

Lettera a Cipputi

Caro compagno Cipputi, se hai letto, sopra l'ultimo «E-pres» (1), l'articolo del Nello Ajello, del quale qui ho già parlato Fausto Ibba, sai bene che sei stato chiamato in causa come testimone e come vittima: testimone dell'incomprendibilità dell'«Unità», vittima della temeraria scrittura dei tuoi compagni intellettuali. Come se il linguaggio dell'«Unità», per intanto, fosse tutto e soltanto quello di alcuni suoi collaboratori, e basta. Ma lasciamo perdere.

Anche a me, guarda, piacerebbe scrivere in *nell'jel-lesse*, che è una lingua stupida, e riuscire «chiaro e sintattico», come predicava Bernardino da Siena. Ma, tante volte, non ce la faccio. E, quel che è peggio, non ce la faccio apposta. Ho scritto, è vero, io stesso me medesimo, che l'«Unità» ha da essere ideologicamente chiara, politicamente limpida. Anzi, questo, secondo me, tutto il vero problema. Ho persino scritto, dal mio pulpito, che l'austerità linguistica può essere un programma sermone. Ma anche ho detto, lì subito, che non deve essere un progetto «moralisticamente sacrificale». Perché l'«Unità» è anche, tra le tante cose, un luogo di socializzazione dei buoni linguisti che ciascuno di noi, per avventura, possiede in proprio, e che conviene mettere invece in comune — e mettere in discussione.

Il Nello Ajello mi fa l'onore di documentare con diversi miei passi l'oscurità del nostro quotidiano, lavoro di forbi, e mi costringe a rileggere qualche brandello e squarcio di qualche mio intervento. Scelgo, in particolare, tra i luoghi in cui mi provo «a fare lo spiritoso»,

molte obiezioni e di molti conflitti, ma è pur vero che, da tempo, esiste una tendenza obiettiva alla diminuzione della forza-lavoro nel settore secondario (cioè nel «industria») così come prima era avvenuto in quello agricolo. D'altro canto già Keynes aveva ad esempio ammesso che una disoccupazione del 3% è propria di una «società libera», e quindi pienamente accettabile. Per i post-industriali una disoccupazione del 10% viene considerata l'inizio del capitalismo di transizione. Di fronte a questa prospettiva, che sembra quanto mai concreta, bisogna allora chiedersi se il ruolo attualmente svolto dallo Stato sociale debba aumentare o diminuire. In realtà tutto fa pensare che nella società post-industriale lo Stato dovrà ancora una volta esercitare la funzione di «ammortizzatore» dello sviluppo capitalistico, vendendo però, nello stesso tempo, ancor più ridotta la propria capacità di previsione e di controllo dello sviluppo stesso.

I futurologi del capitalismo non escludono che il passaggio alla società post-industriale provocherà degli squilibri e del «malessere» (*malaise*), ma questi effetti saranno secondo loro assorbiti nel giro di qualche decennio. In compenso i paesi post-industriali saranno opulenti e in molte aree attualmente depresse sparirà (cosa che sta realmente avvenendo) la dimensione terzomondista. In definitiva, il capitalismo si candida come protagonista di una crescita tipo anni '50-'70 ma a un livello più alto e complesso. Gli interessi collettivi e un modello rielaborato e altrettanto complesso di socialismo potranno, contrariamente a quanto è finora accaduto, divenire gli antagonisti di un processo che, fino al momento, appare difficilmente arrestabile?

Lucio Villari

L'improvvisa scomparsa di Roland Barthes

Maestro di una nuova retorica

Un'opera destinata a segnare gli sviluppi della moderna cultura letteraria e linguistica

PARIGI — Lo scrittore Roland Barthes è morto l'altro ieri a Parigi a 64 anni, per le conseguenze di un grave incidente d'auto avvenuto il mese scorso. Ricoverato nella clinica della Pitié-Salpêtrière, non era più riuscito a riprendersi. Barthes era nato a Cherbourg il 12 novembre 1915. Laureato in letteratura francese è stato professore nelle università di Biarritz e Parigi, nonché lettore di francese nelle università di Bucarest e di Alessandria d'Egitto. Dal '76 insegnava semiologia letteraria al Collège de France.



Roland Barthes

L'ultimo scritto che ho letto di Roland Barthes è il lemma «L'Opus Cominus» nell'ottavo volume della *Encyclopaedia Einaudi*. Vi ritorna: «Cioè che si legge nel luogo comune è pertanto una certa tragicità: una necessità (logica, storica) su cui non si può trionfare se non riconoscendola». In morte di una fra i più splendidi e seducenti retori del nostro secolo, la proposizione acquista un senso singolarmente diverso da quello che le era stato assegnato: non la «parola» istituisce l'«evento», ma l'evento conferisce tragica verità alla parola.

Con Roland Barthes, si spiega uno dei maestri della semiologia contemporanea. Passiamo qui segnalare un filone della speculazione semiologica di cui egli è stato grande ispiratore e partecipe e assieme geniale antagonista: essa non trova né cerca i propri oggetti, ma se li costituisce o con la testimonianza delle anticipazioni della teoria o con l'eccesso e il piacere infinito della pratica della scrittura. Entrambe queste vie sono state praticate da Barthes, in tempi diversi, ma sempre con la tendenza a stemperare le costrizioni e il rigore della prima nella libertà e nell'improvvisazione della seconda.

Ricordando un incontro con lo studioso

Dia retta a me scriva a mano

Ho incontrato Barthes personalmente una volta, e lo ricordo che la prima volta è stato nel giugno del 1974, a Milano, durante il primo Congresso Internazionale di Semiotica, di cui l'autore degli *Elementi di Semiotologia* era con Lacan, Julia Kristeva, Jakobson, una delle star internazionali. In quella occasione gli chiesi un'intervista, proprio per questo giornale. E' banale dire che ero emozionato di fronte al personaggio famoso, ma anche di fronte alla sua figura: alto, distinto, ben vestito, con capelli che cominciavano a imbiancare. Era all'apice, in quel momento: stava per essere nominato professore al Collège de France, la massima carica accademica francese.

Gli chiesi qualcosa sul rapporto fra semiologia e ideologia, così, bruscamente, da neofita. Senza scomporsi, paziente, lui rispose all'inizio: «Si è mai accorto di quanta differenza ci sia fra scrivere un testo a mano, con la penna, e scriverlo con la macchina da scrivere? E' un esperimento banale: ma si accorgerà con qualche sorpresa che i due testi saranno molto diversi fra di loro. Articolo, meditato, scorrevole il primo, ed anche complesso, pieno, spettacolare il secondo. Invece, sarà secco e scattante se ha capito il trucco, altrimenti contorto e allusivo. La macchina da scrivere piega la lingua ai suoi voleri, ti lascia solo andare avanti e mai ritornare indietro, non concede correzioni, non solo variazioni. L'ideologia? Ma è questa! E' la gabbia linguistica che esiste perfino a partire dai mezzi di produzione della scrittura».

L'ultima volta che ho visto e sentito Barthes è stato qualche mese fa, a Parigi. Gli ho telefonato per chiedergli un pezzo per una rivista specializzata sul tema della comunicazione. Lui, come al solito gentilissimo, «Caro collega», mi ha chiamato, e mi sono sentito imbarazzato perché lui diceva sul serio, con quel suo costante senso di affabile rispetto per i suoi interlocutori) si è rifiutato. La semiologia, la comunicazione, non lo interessavano più. Stava de-

DE DONATO
NOVITA
Coscienza operaia oggi
I nuovi comportamenti operai in una ricerca gestita dai lavoratori
A cura di Giulio Girardi

Nella Torino di Gramsci il giovane operaio non si sente più «produttore». [...] non si riconosce nell'etica del mestiere che riempie i giorni e le opere del montatore Fausone nella *Chiave a stella* di Primo Levi; è lontano dall'utopia di riscatto dei lavoratori studenti intervistati dieci anni fa nel libro di Foa; con il protagonista di *Vogliamo tutto* di Balestrini ha in comune malessere e angoscia, non la rabbia. Ma dietro alla sua fuga nel privato si fa strada la richiesta di un nuovo modo di fare politica. Luciano Gentà «Tuttolibria»
«Movimento operaio/63», pp. 256, L. 6.000

la casa editrice del sindacato

EDIZIONI AVOCRO

Sinascel Cisl
DIECI ANNI DI SCUOLA MATERNA IN ITALIA
pp. 272 L. 6.000

Sicet
INQUILINO E SPESE CONDOMINIALI
pp. 80 L. 1.800

Omar Calabrese

L'impressionante episodio di Napoli

Il carabiniere ha ucciso 2 volte per un diverbio

Aggravata la posizione del milite, ora detenuto a Poggioreale - Non vi sarebbe stata aggressione da parte delle due giovani vittime - Commossi funerali a S. Antimo

NAPOLI — Si fa più pesante la posizione del carabiniere, Antonio Cioffo, 20 anni, di S. Cipriano di Aversa, che due sere fa, a S. Antimo, ha ammazzato a colpi di pistola due giovani, Antonio Coppola di 21 anni e Andrea Verde, 19. Le indagini effettuate dagli stessi carabinieri del gruppo Napoli 2, avrebbero aggiunto particolari decisivi (e gravissimi) alla versione emersa «a caldo», subito dopo la tragedia. In un primo tempo, tutta la tragica quanto incredibile vicenda sembrava essere scaturita da un vivace battibecco tra il Cioffo e un gruppo di giovani, tra i quali c'erano le due vittime. Questi ultimi — si era detto — oltre ad aver provocato il carabiniere (ora detenuto a Poggioreale) lo avrebbero poi anche assalito, provocando la sua spropositata reazione.

Un nuovo elemento venuto alla luce fanno invece assumere una piega assai diversa a tutta la vicenda, Antonio Cioffo, insieme a due suoi commilitoni, percorreva via Trieste e Trento, a S. Antimo, alla guida di un'autovettura. I giovani, tutti in borghese, allievi da sei mesi in servizio di leva

volante, e le due vittime, Coppola e Verde. Fanno parte del gruppo che poco prima ha assistito all'episodio della contravvenzione. Dunque, si riacende la polemica, ma questa volta è la tragedia. Coppola e Verde pare siano scesi dalla loro auto avvicinandosi a quella del Cioffo. Il sostituto Carmine Pace dovrà a questo punto appurare un particolare importante, e cioè se i due hanno tentato o meno di assalire il milite. La reazione di quest'ultimo deve essere stata comunque repentina: mentre il Cioffo è stato centrato alla bocca, l'altro è risultato colpito alle spalle. Forse stava fuggendo? Il gravissimo episodio ha sconvolto la cittadina di S. Antimo. Non meno di cinquemila persone hanno partecipato ieri pomeriggio ai funerali delle due vittime, che sono state commoventemente sepolte in consiglio comunale, che ha duramente deprecato l'accaduto. Ieri a S. Antimo è stato proclamato il lutto cittadino. p. m.

Stamane al ministero dell'Industria

Carta: un nuovo vertice per decidere sul prezzo

Manifestazione per Arbatx - I sindacati: una forte presenza pubblica per infrangere il monopolio dei privati

ROMA — Stamane alle 10 nuove round al ministero dell'Industria per la «vertenza carta» tra industriali, editori, sindacati e giornalisti. Martedì notte l'accordo è saltato per la pretesa di Fabbri — che ha monopolizzato il settore — di avere subito tutti i soldi in più che chiede: il prezzo della carta per giornali a 611 lire al chilo. Stamane il sottosegretario Cuminetti dovrebbe presentarsi con un pacchetto di garanzie per «convincere» Fabbri ad accettare e a rimettere in moto la fornitura di carta ai quotidiani. Si sa qual è la proposta del sottosegretario: il CIP stabilisce il prezzo della carta facendo la media dei prezzi CEE; poi stabilisce il costo della carta sul mercato italiano: la differenza, in più ovviamente, sarebbe pagata dallo Stato. Come? Si è parlato di una modifica al decreto dell'editoria ma i giornalisti hanno detto che que-

sto provvedimento non si tocca. Comunque sindacati dei poligrafici e cartai, giornalisti non tralasciano occasione per ribadire (e Cuminetti ha manifestato un orientamento di massima positività) che la soluzione dello sdoganamento del prezzo non potrebbe essere che transitoria: il problema vero rimane quello di infrangere il monopolio privato nel settore per evitare che la sorte dei giornali — e quello che sta accadendo in questi giorni — sia determinata dalle manovre del monopolio privato della carta. Se Fabbri mantiene il blocco delle forniture decine di quotidiani — grandi, medi e piccoli — dovrebbero sospendere la stampa. Pare che ora il governo abbia convinto l'Ente cellulosa a tirar fuori dai magazzini le scorte; ma basterebbero a garantire l'uscita dei giornali se e no per una ventina di giorni. E' lo Stato — dicono sindacati e

giornalisti — che deve riprendere in mano le fila del settore intervenendo su tutto il ciclo produttivo. La riunione di mercoledì si è conclusa in malo modo con un alterco finale tra Rizzoli e Fabbri. Stamane si spera in una atmosfera più tranquilla. Ieri mezzogiorno di lavoratori hanno manifestato a Tortolice, centro dell'Ogliastra, la zona dove è ubicata la cartiera di Arbatx — gruppo Fabbri — che da sola assicura più del 50 per cento delle forniture ai giornali; da qui — sostengono i sindacati — lo Stato deve partire, acquisendola almeno con una quota maggioritaria del capitale. Sulla vicenda ha preso nuovamente posizione anche la Federazione della stampa che nei giorni scorsi ha riunito il suo Consiglio nazionale. E' stato approvato un documento nel quale si è denunciata la situazione grave in cui versano le comunicazioni di massa.

Illustrata la posizione del PCI

Personale di sanità: subito il contratto

Dedicati al problema i nuovi quaderni di «Ambiente e sanità» - Conferenza stampa

ROMA — Il personale nel settore sanitario nazionale: questo il tema cui sono dedicati interamente i nuovi quaderni di «Ambiente e sanità», a cura della stessa sezione di lavoro del PCI. Ne verranno presto altri, che cercheranno di mantenere il più possibile un carattere monografico. Si parlerà così del grave e acutissimo problema della disponibilità di sangue in Italia; oppure, della sanità nel Mezzogiorno, sotto il profilo ambientale, dello stato dei servizi e dell'attuazione della riforma. Ma, intanto, per presentare e conoscere questa prima pubblicazione, la sezione Ambiente e Sanità del Partito ha indetto ieri mattina una conferenza stampa, cui hanno preso parte, insieme a Giovanni Berlinguer, responsabili del settore, Sergio Scarpia, i parlamentari Fulvio Patolli, Gaetano Merzario, Marina Rossanda e Antonio Brusca, e Roberto Nardi, responsabili per le questioni del pubblico impiego.

solo quelle relative alla categoria dei medici; la mancanza di incentivi verso il servizio pubblico che si ritrova in alcune norme sul rapporto di lavoro dei medici a tempo pieno e a tempo definito e sull'esercizio dell'attività professionale libera. Nella conferenza stampa di ieri mattina, i parlamentari comunisti hanno riferito che la commissione bicamerale formata per esprimere il parere sullo stato giuridico del personale ha duramente criticato l'operato del governo, sostenendo anche nel decreto sono state introdotte norme diverse da quelle prese in esame dalla commissione. Ora, per migliorare il decreto occorrerà impegnarsi in iniziative parlamentari, non rinunciando però a valorizzare il servizio pubblico attraverso le leggi regionali. Il contratto nazionale di lavoro e le convenzioni uniche per la medicina generica e specialistica. g. c. a.

Il convegno di Venezia su crisi dell'edilizia e sinistra europea

Siamo all'ultimo posto nella CEE per le case costruite dallo Stato

L'intervento pubblico in Inghilterra è il 63% del totale, in Olanda il 51%, in Germania il 41%, in Francia il 30,4%, in Italia appena il 7% - Molti interventi

Dal nostro inviato VENEZIA — «La casa e la sinistra europea» è il tema del convegno organizzato dal CESPE (Centro studi di politica economica) e dalla sezione veneta del Gramsci, che si è aperto ieri alla Fondazione «Cini», nell'isola di S. Giorgio a Venezia. Al dibattito, che si protrarrà per tre giorni, partecipano i rappresentanti del PCI e del PSI — con i responsabili del settore casa Lucio Libertini e Nevio Querci —, dei partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici e laburisti dell'Europa occidentale. Tra gli altri sono presenti per la Francia i comunisti Henry Canac deputato e sindaco di Carcelles e Christian Topalov del «Centre de sociologie urbaine di Parigi» e il socialista Francis Ampe, sindaco di Chamberry; per la Germania i socialdemocratici Jörn Jansen e Rolf Von Lude dell'università di Dortmund; per l'Inghilterra i comunisti Aul Magnaioni e Michael Jones, i laburisti Chris Paris e David Webster; per la Spagna Jesus Gago del PCE e Luis Brau del Partito comunista catalano; per l'Olanda il comunista Arnold Reijnders.

L'analisi della situazione nel vecchio continente si è resa essenziale per definire una strategia complessiva della sinistra europea sulla casa che, pur con la specificità dei singoli paesi, costituisce una risposta concreta alla crisi più generale. E' la prima volta che i partiti della sinistra si confrontano su questo tema che, tuttavia, ha costituito, in gran parte degli stati, uno dei momenti fondamentali delle politiche sociali. D'altra parte gli sviluppi sono anche in sede di parlamento europeo si vanno determinando, sollecitando un confronto costante sui problemi, tale da suscitare risposte coerenti e da non far pagare il prezzo ai lavoratori. E' questo che ha sottolineato Silvano Andriani, presidente del CESPE, che ha aperto i lavori.

L'intervento pubblico mantiene la sua essenzialità e centralità, tuttavia la sinistra non può limitarsi a chiedere un volume crescente di finanziamenti statali, ma deve intervenire in una «strategia di riconversione» del settore nel quadro di un diverso rapporto tra pubblico potere, politica di programmazione e sviluppo delle forze produttive. Sui «Problemi e sulle politiche della casa in Europa negli anni '70» si è basata la relazione introduttiva svolta da Enrico Fattinanzi, presidente della commissione urbanistica del CESPE, e Mari no Folin, dell'Istituto Gramsci. La crisi economica che in modi diversi i paesi dell'Europa occidentale stanno attraversando, trova un riscontro comune immediato, nella caduta degli investimenti. Tra il 1974 e il 1979 la produzione di alloggi ha su-

bito un rallentamento dell'1,2 per cento all'anno. In Italia si è trattato di un vero e proprio crollo con un decremento del 3,9 per cento. Quale è stata l'entità dell'intervento pubblico nel dopoguerra? In Inghilterra fino al 1978 sono stati costruiti oltre 4 milioni e mezzo di alloggi, pari al 63 per cento di tutte le abitazioni costruite; in Olanda un milione e mezzo (51 per cento); in Germania 6 milioni e mezzo (41 per cento); in Francia tre milioni (30,4 per cento); in Italia appena 600 mila pari al 7 per cento. Come si vede, l'intervento pubblico in Europa ha ottenuto risultati notevoli consentendo di tenere gli affitti relativamente bassi, di mantenere elevati livelli di produzione edilizia. Vi è, comunque, un abisso tra i risultati raggiunti per questa via e la situazione abitativa di quei paesi come l'Italia e la Spagna che han-



Il provvedimento approvato in commissione

Legge finanziaria: il PCI riproporrà alla Camera gli emendamenti respinti

ROMA — La legge finanziaria per il 1980 è stata approvata ieri in sede referente dalla commissione bilancio della Camera nello stesso testo già deliberato 15 giorni fa dal Senato. Lunedì prossimo comincerà l'esame da parte dell'assemblea di Montecitorio. In quella sede il gruppo comunista presenterà di nuovo tutti gli emendamenti che ieri sono stati respinti in commissione. In particolare il governo e la Democrazia cristiana hanno detto di «no» alla proposta del PCI di elevare la quota fiscale esente per i lavoratori dipendenti, e altri gravi rifiuti sono stati opposti alle proposte dirette ad incentivare le spese per investimenti nel Mezzogiorno.

I comunisti dunque propongono di nuovo che sia elevata da 2 mila miliardi a 3 mila miliardi la quota dei finanziamenti statali destinati ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle Partecipazioni statali. I deputati del PCI hanno anche formulato una concreta proposta per il reperimento delle mille miliardi in più che dovranno servire — oltre che al finanziamento dei programmi rientranti nel triennio 1980-1982 — anche alla

realizzazione di nuove iniziative nel Mezzogiorno. Ancora una volta la legge finanziaria riguardante il Mezzogiorno, le proposte dei parlamentari comunisti prevedono che il Cipe, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge, approvi un programma straordinario di interventi ripartito per settori e amministrazioni. Per le detrazioni di imposta IRPEF il governo ha aumentato a 12.000 lire la detrazione per un figlio, e a 120 mila lire annue le quote forfetarie di detrazione. I comunisti chiedono invece che la quota forfetaria fiscale esente sia ulteriormente elevata a 168 mila lire, pervenendo cioè al suo raddoppio. Su altri comparti della legge il giudizio del PCI è negativo. I deputati comunisti hanno tra l'altro denunciato che per la giustizia, né il bilancio, né la legge finanziaria risponde all'esigenza di assicurare mezzi e strutture adeguati. Nei fatti, quanto ad investimenti, le somme a disposizione della giustizia per quest'anno sono inferiori a quelle del 1979.

E' morto all'età di 80 anni il compagno Renato Vidimari

ROMA — E' morto all'età di ottanta anni il compagno Renato Vidimari, dirigente del PCI nella Marsica. Vidimari era nato a Borgocolleferato il 12 febbraio 1900. Nel '22 si iscrisse al PCI, diventando segretario della sezione di Avezzano. Nel '26 fu costretto ad entrare nella clandestinità. La sua difficile attività di partito si svolse fino al '30, anno in cui, insieme ad altri compagni tra i quali Amendola, Corbi e Spallone fu arrestato. Riuscì a liberarsi ed emigrò in Francia dove lavorò per il partito fino al 1943. Ritornato in patria, Vidimari riprese il lavoro politico prima nella Marsica, poi a Viterbo. E' nel giugno del '44 che si trasferisce a Roma, dove viene eletto nel comitato federale e diviene membro della commissione agraria del PCI. Nel 1945 diventa vicesegretario, e successivamente segretario della Marsica. Ricoprirà questa carica per quasi vent'anni, fino al '64. L'anno successivo viene nominato presidente della Commissione federale di controllo del PCI. Fino al '77 è membro del comitato direttivo della federazione di Avezzano. I compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer hanno inviato un telegramma in cui, fra l'altro, è detto: «La scomparsa del compagno Vidimari vecchio militante comunista, organizzatore e costruttore del nostro partito, fin dai primi anni della sua fondazione, dirigente nazionale del movimento contadino, combattente inteso del lavoro dei lavoratori nel Mezzogiorno è una grave perdita per il nostro partito».

Claudio Notari

Oggi a Roma l'apertura, domenica la conclusione con una festa

La «Lega ambiente» al suo primo congresso

Il nuovo organismo sorto un anno fa per iniziativa dell'ARCI — Un impegno culturale di massa — Momento di confronto

ROMA — Il congresso si concluderà con una festa, un happening domenica mattina in piazza Natona: cicloturisti, discatori non competitivi, malfisori della natura. Si ritroveranno i soci della cooperativa «difesa di via Margutta e centro storico» e i gruppi impegnati in una battaglia impensabile fino a pochi anni fa: quella per il recupero dell'immenso patrimonio archeologico dell'Appia antica e dei Castelli romani. I pescatori siciliani di Augusta, vincitori dello scorso novembre della causa contro la Montedison, responsabile di inquinamento, faranno conoscenza con i Consigli di fabbrica della Lombardia del Piemonte, della Liguria, che hanno appena costituito i «gruppi ambiente». Così esce allo scoperto, dopo nemmeno un anno di vita, la «Lega ambiente» dell'ARCI. Costituita il 20 aprile 1979, apre oggi il suo primo congresso proseguendo i lavori fino a domenica, nella sala dei Civis, alla Farnesina.

Si, nella capitale del «sacco edilizio», dei Catalogone, dello scempio urbanistico. Ma anche la città in cui Villa Torlonia è stata restituita ai cittadini. Dove il Comune non è più complice dei palazzinari, ma patrocinia le iniziative per una «riappropriazione» dei tesori archeologici dell'Appia antica e avvia il restauro di antichi quartieri degradati. Un organismo come la «Lega ambiente» sarebbe impensabile senza i profondi cambiamenti degli ultimi anni, senza le conquiste sindacali, culturali e politiche del movimento operaio. Nel settembre scorso, a Milano, si è discusso di «sviluppo industriale e inquinamento» fra scienziati, dirigenti sindacali, consigli di fabbrica. Un tema come questo è figlio legittimo delle lotte contro la «mortalità» della nocività sui luoghi di lavoro, sviluppate nei primi anni '70. A Napoli sta maturando un progetto Vesuvio Monte Som-

ma: un parco da istituire su un'area interessante di Co muni — fra questi Paestum e Pompei — di grande interesse naturalistico e archeologico. Sarebbe stata concepibile un'idea del genere ai tempi delle amministrazioni laurine e della Napoli dei Gar? Ma allora, la «Lega ambiente» è solo un prodotto dell'evento delle sinistre al governo di tanti Comuni, Province, Regioni? Sarebbe una immagine riduttiva. La domanda va forse capovolta. Nel senso di chiedersi quanto la presa di coscienza da parte di larghe masse dell'importanza della difesa della natura, del bene culturale, del nesso ambiente-qualità della vita, abbia contribuito a spazzare via vecchie e corrotte pratiche amministrative. Chi non ricorda, negli anni '60, la rincorsa affannosa di piccoli e grandi comuni che a chi offriva di più (in aree gratuite, incentivi, contributi) per ottenere insediamenti industriali? Quella rincorsa è

stata spesso pagata con la distruzione di fertillissimi terreni agricoli, inquinamenti di corsi d'acqua e del suolo, condizioni di lavoro intollerabili (le «fabbriche del cancro»); e si è spesso conclusa con fallimenti e smobilizzazioni. «Noi non siamo» — dice Elvira Carleny, responsabile della Lega per il Lazio — una associazione naturalistica come le altre. Noi intendiamo finalizzare la difesa e il recupero non alla pura salvaguardia, ma allo sviluppo. Perciò occorre un grande impegno culturale di massa, un contributo decisivo della scienza.

Il primo Congresso della Lega non si colloca pertanto come sommatoria, come primo punto d'arrivo di una serie multiforme e capillare di esperienze spesso poco conosciute compiute un po' in tutta Italia. In Abruzzo o per da anni la «Lega Adriatica» che si batte per la difesa della costa marina più aggredita dal cemento. In Li-

guria viene elaborato un programma sperimentale per il risparmio energetico e l'uso di energia alternativa. Nel Veneto i problemi centrali sono il risanamento dei centri storici e la salute in fabbrica. In Piemonte, legata ai parchi istituiti dalla Regione, si punta alla formazione di gruppi ecologici. Da Brescia si ha notizia di una legge di iniziativa popolare per eliminare i natanti a motore dai laghi lombardi. Livorno prepara un convegno sull'inquinamento del mare. In Sicilia prosegue la battaglia contro l'inquinamento ambientale. Nella sperduta Basilicata si vogliono recuperare terreni agricoli alle cooperative. Molti altri risultati emergeranno certamente al Congresso. Che sarà però anche un importante momento di confronto con altre associazioni naturalistiche e di tutela dell'ambiente (dalla WWF a Italia Nostra) e con le forze della cultura, della ricerca scientifica, delle Università italia-

25.000 COPIE GIORGIO BOCCA IL CASO 7 APRILE TONI NEGRI E LA GRANDE INQUISIZIONE Lire 5.000 Feltrinelli successo in tutte le librerie OFFERTA SPECIALE per i Vostri week-end - 3 giorni completi: lire 50.000 tutto compreso anche bevande - Hotel Strand sul mare - Camera, servizi, bar, cone, v'stampare ott:ma cucina - Interpellate: Cesarico - Villamare - Via Caracciolo, 334 - Tel. 0547/348310/86152. avvisi economici ALBERGHI E PENSIONI PASQUA L 45.000 tutto compreso 3 giorni al mare Hotel Sestini (Isola Ido) - Tel. (0421) 95.1738

Mario Passi

Undici fermi e cinque arresti per una inchiesta partita da Bologna

Operazione antiterrorismo in 6 città
In carcere Pozzi: fornì l'alibi a Negri

I legami con «Azione rivoluzionaria» capeggiata da Gianfranco Faina preso dopo due anni di latitanza - Un gruppo anarchico - Manette anche per l'autonomo Gianni Tranchida - Per il delitto Alessandrini indagati a Napoli

Interrogatori del giudice Caselli a Napoli

NAPOLI - Il magistrato di Torino Caselli, che sta indagando sull'assassinio del giudice Emilio Alessandrini, è da quattro giorni a Napoli. Nel corso del soggiorno...

Gravissime accuse per i due presi a Milano

Dalla nostra redazione MILANO - L'uomo dell'alibi di Toni Negri è finito in carcere per la seconda volta. I carabinieri hanno infatti ammanettato ieri mattina all'alba, il professore Paolo Pozzi, insegnante in una scuola media superiore milanese, già arrestato nel novembre dello scorso anno per falsa testimonianza dal giudice Francesco Amato.

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Gli anarchici arrestati domenica scorsa a Catania non hanno mai rivendicato nessuna delle rapine (sei quelle « scoperte ») fatte a Bologna per finanziare la banda di « Azione rivoluzionaria ».

stura di Bologna, visto che dalla capitale erano trapelate le prime indiscrezioni sull'operazione, generata dagli arresti compiuti a Catania dal prof. Antonino Buonanno, della sua amica inglese Elen Janet Weir e di Salvatore Marletta. Il bilancio di questa operazione, che si è dispiegata contemporaneamente in molte città della penisola (Catania, Bologna, Forlì, Imola, Cosenza e Torino), ha portato al fermo di 11 persone (sei a Catania, due a Imola, due a Forlì e una a Bologna) e a 5 arresti (3 a Bologna) per detenzione di munizioni da guerra ed esplosivi (52 candelotti di gelignite a Forlì), nonché un autocarro pieno di documenti (molti dei quali erano considerati riservati dalle persone che ne avevano il possesso), che sono stati ritenuti molto interessanti dagli inquirenti. Tanto interessanti che si presume debbano dare nuova spinta alla indagine la quale potrebbe essere ancora più ampia di quanto non appaia ora.

«Azione rivoluzionaria», protagonista di alcune criminali imprese soprattutto in Toscana, aveva avuto contatti con quel Ronald Stark, l'americano di cui si è detto fosse uomo della Cia. Il delitto era finito in carcere per una storia di importazione e commercio di droga dal Medio Oriente. Come è noto, nella storia di Stark - scomparso dopo la sua scontata scarcerazione quantunque gli fosse stato inflitto l'obbligo della residenza coatta - furono trovati elementi che lo collegavano ad Automomia, ma anche ad « Azione rivoluzionaria ».

In fine si parlò anche di una sua lunga permanenza in Sicilia ospite in una villa di amici che risiedevano a Siracusa. Ma il riferimento a Ronald Stark - l'« americano » - è stato indicato come un arrotolatore di terroristi che mandava ad addestrarsi nel Libano - è stato ritenuto dagli inquirenti puramente casuale, una memoria di riferimento e nulla di più. Particolare attenzione invece gli inquirenti avrebbero mostrato per le molte testine rotanti IBM sequestrate nel corso delle perquisizioni (trentatré) fatte in queste ultime ventiquattro ore.

Come è noto, molti dei messaggi che siglavano e rivendicavano attentati sono stati scritti con questo tipo di macchina. Gli interrogatori, comunque, per i primi tre anarchici, arrestati a Catania, contro cui è stato spiccato ordine di cattura per concorso in rapina, sequestro di persona e porto e detenzione di armi, si sono conclusi, come è noto, prima di cominciare non avendo essi accettato di rispondere alle contestazioni e tanto meno di sottoporsi ad un confronto, sia pure mischiati in mezzo ad altri, con le vittime e i testimoni delle rapine che gli vengono contestate. Non si tratta di grandi imprese (sei studi notarili che hanno fruttato complessivamente un bottino di poco superiore ai dieci milioni di lire), ma che ad avviso di alcuni funzionari della polizia potevano rappresentare, oltre a una fonte di finanziamento, anche una prova pratica in vista di imprese più qualificanti.

Per la detenzione delle munizioni da guerra e per quelle di detenzione di esplosivi (i candelotti di « gelignite » sono stati trovati in casa dei fratelli Massimo e Serena Gaspari, 23 e 19 anni, Forlì, via Condino Tassi) si procederà, con ogni probabilità, a un primo processo per direttissima. Angelo Scagliarini

organizzare le assemblee degli eletti nei COBAR, affinché i candidati ai Consigli interni (COIR) possano illustrare i loro programmi e farsi conoscere. La denuncia riguarda una arbitraria modifica del Regolamento sulle preferenze. Al testo originario (« Preferenze: 2/3 del numero dei delegati da eleggere, approssimando per eccesso in caso di risultato decimale ») la parola eccesso è stata sostituita (il nuovo testo è ap...

I testimoni non sono stati convocati con un formale atto del magistrato, ma, a quanto è trapelato, il giudice avrebbe mandato i carabinieri a prelevare le persone con le quali voleva parlare e le ha fatte condurre direttamente davanti a lui.

Nei corsi di questi interrogatori il magistrato avrebbe anche proceduto all'arresto di una testimone, Patrizia Russo; l'accusa per lei sarebbe di falsa testimonianza o di reticenza.

La permanenza del giudice a Napoli non fa altro che confermare l'ipotesi dell'esistenza di un unico filo conduttore tra Napoli ed il triangolo industriale, dove il capoluogo campano fa da base logistica per le azioni da svolgere al nord.

A questa conclusione si era già giunti nel febbraio dello scorso anno, dopo l'arresto di Rosaria Biondi e Nicola Valentini a Torino (entrambi condannati per la strage di Patrica), con l'arresto di due autonomi, presi mentre cercavano di effettuare un tentativo ad un palazzo che ospita una compagnia di carabinieri (i due vennero presi con le mani nel sacco) e con quello di un fratello dei nappisti De Laurentis, che venne trovato in possesso di armi.

Nello stretto riserbo di quella operazione (condotta dagli uomini del generale Dalla Chiesa) trapelò che nella abitazione di una degli arrestati era stata trovata anche una scheda sulle abitudini del magistrato assassinato e sulla quale era stata apposta la data della sua morte e la scritta giustiziato.

Il giudice D'Ambrosio dovrà lasciare il tribunale

ROMA - Il giudice Gerardo D'Ambrosio dovrà lasciare l'ufficio istruttore del tribunale di Milano per passare alla Procura Generale della stessa città. Il Consiglio superiore della magistratura, riunito in seduta plenaria, ha respinto la richiesta di revoca del trasferimento (già da tempo deciso) avanzata dal magistrato subito dopo l'assassinio del vice presidente del CSM Edoardo D'Ambrosio, noto per aver condotto l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, aveva motivato la sua domanda sostenendo di poter così essere meglio utilizzato per la lotta al terrorismo.

Di Genova, Milano e Torino

Ordine pubblico: incontro fra Cossiga e tre sindaci

ROMA - Ordine pubblico e sicurezza delle città: sono questi gli argomenti di scussione ieri, durante una riunione che si è svolta a Palazzo Chigi fra il presidente del Consiglio Cossiga, il ministro dell'Interno Roggioni, e i sindaci di Genova, Milano e Torino.

Ancora un incidente (senza conseguenze) a Caorso

Prigionieri per ore nella centrale nucleare

Dal nostro corrispondente PIACENZA - L'ultimo incidente alla centrale di Caorso, fortunatamente risolto senza conseguenze, è un ulteriore conferma della caotica gestione dell'Enel. Questa volta si è guastato il meccanismo di apertura di una porta e sette tecnici e operai dell'Enel sono rimasti chiusi per 2 ore e mezzo in uno stretto corridoio bloccato da due porte. Il medico autorizzato dottor Bellizzi, l'esperto, dottor Lanza, il capo-sezione manutenzione Panini, il caporeparto regolazione D'Angelo, l'assistente Marchini e due operai Saracconi e Belligneri erano entrati nel contenitore primario, il cuore della centrale, per controllare la valvola di un impianto di sicurezza. Uscendo dal conte-

Cinque accusati del massacro di Torino

Scoperta la banda che ha ucciso i tre carabinieri sull'autobus

Si tratta di rapinatori - Due basisti già arrestati avrebbero confessato tutto Una «soffiata» aveva annunciato il colpo sul pullman - Una serie di servizi



TORINO - La banda che avrebbe organizzato lunedì scorso la rapina al pullman della linea Torino-Cavour, durante la quale sono stati uccisi tre carabinieri, è stata smascherata dai carabinieri. Si tratta di cinque persone: tre esecutori materiali della rapina e del triplice omicidio e due « basisti ». Questi ultimi sono stati arrestati. Sono Carlo Cucci, di 23 anni, e Franco Cannizzaro, di 45, catturati dai carabinieri di Moncalieri (Torino).

una circostanziata ricostruzione dell'intera operazione. Nei giorni scorsi un « confidente » aveva preannunciato una rapina ai danni di un'autocarro. Lunedì mattina era stato perciò predisposto un servizio per sorprendere gli assalitori. Due sottufficiali avevano il compito di controllare il mezzo pubblico su un'«Alfetta» con targa civile, gli altri tre militari dovevano salire sul pullman. Il brigadiere Sergio Petruccielli prese posto in fondo all'autocarro, l'altro brigadiere, Paolo Centroni e l'appuntato Giuseppe De Montis nella parte centrale.

Rappresentanze militari: « primarie » concluse ieri

ROMA - Si sono concluse ieri le votazioni preliminari (secondo turno), iniziate martedì scorso, per la scelta dei candidati che parteciperanno alla elezione definitiva dei Consigli di base delle rappresentanze militari (COBAR). Mentre scriviamo le percentuali dei votanti non sono state ancora rese note. Nelle «preliminari» del primo turno, svoltesi dall'11 al 13 marzo, i votanti erano stati oltre il 93 per cento. Le elezioni definitive, sempre per COBAR, avranno luogo, per il primo turno da oggi al 2 aprile; per il secondo turno dal 15 al 19 aprile.

A Roma con un ciclostilato

Rivendicato dalle Br l'omicidio di Minervini

ROMA - Dopo i sicari, arrivano i «burocrati del terrore». In tre pagine ciclostilate le Brigate rosse spiegano perché hanno ucciso su un autobus a Roma il giudice di Cassazione Girolamo Minervini. E' lo schema di sempre, il solito collage di rozzi slogan sulle cosiddette «avanguardie del proletariato prigioniero», sui «lager di Stato», corredato da una fredda biografia della vittima.

Il CONTEMPORANEO

La lotta per la pace in un mondo che è cambiato
Nuovo interazionismo (di Gian Carlo Pajetta)
Analisi e contributi (di: Guido Carandini, Carlo Cardia, Claudio Cristofani, Romano Ledda, Ennio Polito, Giorgio Rodano, Renato Sandri, Carlo M. Santoro, Lapo Sestani)

Questa nostra democrazia (editoriale di Alberto Malaguzzi)

Debolezza politica dietro l'offensiva terroristica (di Maria Luisa Boccia)
La fretta di Cossiga (di Massimo Ghiara)
Lo scandalo che ha sconvolto il mondo del calcio - La schedina penale (di Enrico Menduni)
Svezia - Un mezzo successo di Olof Palme (di Sergio Finardi)
Chi vincerà in Iran? (di Massimo Boffa)
Usa - La macchina del partito democratico (di Leonardo Paggi)
Un passo indietro nella ideologia (di Biagio de Giovanni)
Il seducente umanesimo di Erich Fromm (di Mario Spinella)

IL CONTEMPORANEO

La lotta per la pace in un mondo che è cambiato
Nuovo interazionismo (di Gian Carlo Pajetta)
Analisi e contributi (di: Guido Carandini, Carlo Cardia, Claudio Cristofani, Romano Ledda, Ennio Polito, Giorgio Rodano, Renato Sandri, Carlo M. Santoro, Lapo Sestani)

Questa nostra democrazia (editoriale di Alberto Malaguzzi)

Debolezza politica dietro l'offensiva terroristica (di Maria Luisa Boccia)
La fretta di Cossiga (di Massimo Ghiara)
Lo scandalo che ha sconvolto il mondo del calcio - La schedina penale (di Enrico Menduni)
Svezia - Un mezzo successo di Olof Palme (di Sergio Finardi)
Chi vincerà in Iran? (di Massimo Boffa)
Usa - La macchina del partito democratico (di Leonardo Paggi)
Un passo indietro nella ideologia (di Biagio de Giovanni)
Il seducente umanesimo di Erich Fromm (di Mario Spinella)

IL CONTEMPORANEO

La lotta per la pace in un mondo che è cambiato
Nuovo interazionismo (di Gian Carlo Pajetta)
Analisi e contributi (di: Guido Carandini, Carlo Cardia, Claudio Cristofani, Romano Ledda, Ennio Polito, Giorgio Rodano, Renato Sandri, Carlo M. Santoro, Lapo Sestani)

Rinascita n. 13 da oggi nelle edicole

JUGOSLAVIA soggiorni al mare
SANTA VIGANEA

Uno sviluppo considerevole, ma è stato minato dall'inflazione

Nel '79 un vero boom da esportazioni

Le cifre della relazione governativa - Il reddito è aumentato del 5%, l'occupazione di 198 mila unità, i prezzi del 19,8% - Scattano 11 punti di contingenza? - Si riduce il deficit pubblico

ROMA — Il 1979 per l'economia è stato un anno al di fuori di ogni previsione, sia per i risultati positivi (produzione, occupazione, aumento del reddito nazionale) sia per quelli negativi (l'inflazione è cresciuta del 19,8 per cento anziché del 12 per cento come previsto dal « piano triennale »). I dati definitivi sono stati forniti ieri dalla relazione generale sulla situazione economica che il consiglio dei ministri ha varato in « zona Cesarini » (i termini di legge scadono il 31 marzo) e con una seduta lampo (appena 40 minuti). Ma lasciamo parlare le cifre.

Il prodotto interno lordo è salito del 5 per cento (il doppio rispetto al 1978); in una ideale classifica internazionale, occupiamo il secondo posto tra i paesi più industrializzati subito dopo il Giappone. Ma se guardiamo l'attivo della bilancia dei pagamenti, siamo addirittura primi con ben 4 mila 338 miliardi in più.

La crescita, dunque, è stata elevata, trascinata soprattutto dalle esportazioni che, infatti, sono salite più del reddito (l'8,9 per cento in termini reali) e più della dinamica della domanda mondiale (che è stata del 7 per cento). Ciò significa che i prodotti italiani hanno roscicato una fetta di mercato ai concorrenti esteri. Il vantaggio, questa volta, non è stato determinato dalla svalutazione, perché il cambio è rimasto stabile. L'industria, dunque, si è potuta avvantaggiare grazie ad un contenimento dei costi del lavoro e ad una dinamica sostenuta della produttività. La produzione industriale è cresciuta del 6 per cento; più che nell'agricoltura (4,8 per cento) e nei servizi (4,4 per cento). Gli investimenti sono aumentati del 10,8 per cento. Se escludiamo la variazione delle scorte, gli investimenti in impianti e macchinari si aggirano attorno al 7 per cento in più.

L'occupazione ha fatto registrare un salto positivo di 198 mila lavoratori (anche l'industria ha assorbito manodopera non solo il terziario). I consumi delle famiglie si sono mantenuti in linea con la crescita del reddito (più 5,1 per cento).

Notevole è stata la dinamica delle entrate dello Stato, (soprattutto per le imposte, gonfiate dall'inflazione) che ha superato quelle delle uscite. Il disavanzo pubblico, dunque, è stato inferiore al previsto e si è addirittura ridotto il suo rapporto con il prodotto interno lordo. Nei primi mesi del 1980, questa tendenza si è confermata: secondo Andreotta il disavanzo è rimasto lo stesso, in termini monetari, dello scorso anno. Poiché i prezzi sono più alti del 20 per cento, ne consegue che il deficit si è ridotto di altrettanto. Tutto ciò è dovuto, oltre al fenomeno del « fiscal drag », anche ad un contenimento delle spese correnti, mentre quelle per

investimenti, che si erano ridotte del 3 per cento nel 1978, sono aumentate in termini reali del 7 per cento.

Come leggere queste cifre? Potremmo dire che nel '79 l'economia italiana ha potuto sfruttare anche il potenziale generato dalla stabilizzazione e dal risanamento finanziario attuato nel biennio '77-'78. Tuttavia, una crescita tirata dalle esportazioni significa anche uno sviluppo più esposto alle fluttuazioni internazionali.

L'inflazione, che ha subito due accelerazioni (una durante l'estate e l'altra a fine anno), grazie agli aumenti dei prezzi delle case, come mostra il caso di Andreotta, rischia di minare i « brillanti » risultati prodotti nell'anno scorso. Per il 1980 il ministro del Bilancio prevede una fase di caduta nel secondo semestre (anche se a-

desso la produzione continua a tenere un buon ritmo) tanto che il reddito nazionale non dovrebbe crescere oltre l'1,5 o 2 per cento.

Andreotta, comunque, continua ad insistere sul fatto della scala mobile: i meccanismi di indicizzazione trasmettono più velocemente un'inflazione che viene soprattutto dall'estero, e ne amplifica gli effetti. Poiché le parti sociali non sono d'accordo nel mettere mano ai meccanismi di calcolo della contingenza, il governo dovrà ridurre i costi alle imprese fiscalizzando gli oneri sociali. Quanto? Per mantenere la competitività internazionale, il costo del lavoro dovrebbe crescere del 12-13 per cento, anziché il 17-18 per cento previsto. Si dovrebbero, allora, rivedere a carico dello Stato tutti i punti di scala mobile che superino il 5 per cento. Per il 1980 il ministro del Bilancio prevede una fase di caduta nel secondo semestre (anche se a-

pubblico, dunque, non potrà non essere indifferente. I margini ci sono, come abbiamo visto, ma ciò significa che buona parte delle entrate fiscali saranno dirottate dallo Stato verso le imprese per salvartene i loro profitti e la loro competitività internazionale. In questo modo si eviterà la svalutazione della lira, che indubbiamente avrebbe un impatto inflazionistico non indifferente.

La costante, dunque, è il sostegno alle imprese: le variabili sono o ridurre il costo del lavoro o svalutare. E' un gioco di incastri che lascia pochi margini, a meno che non si imbecchi una politica economica di più vasto respiro, affrontando questioni come il risanamento di alcune grandi imprese, la ristrutturazione e il rilancio di interi settori industriali, ampi e qualificati investimenti sociali, la riduzione del divario tra nord e sud.

Stefano Cingolani

emigrazione

Perché lottano i nostri lavoratori emigrati

Indetto dalla Filef

L'impegno per la riforma dei Comitati consolari

Un importante convegno sulla scuola a Heidelberg

Appena sarà superata la attuale crisi di governo e il Parlamento riprenderà la sua normale attività, la legge sulla riforma dei Comitati consolari, approvata in sede legislativa dalla Commissione Esteri della Camera, dovrà riprendere il suo iter al Senato. L'impegno assunto unitariamente dalle forze politiche e dal governo, è di assicurare che anche il Senato seguirà la stessa procedura e che quindi si potrà avere abbastanza rapidamente il voto che approverà definitivamente la legge. Se così sarà, entro sei mesi dalla sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, si dovrebbero avere le prime elezioni democratiche dei Comitati consolari degli emigrati. Il fatto è estremamente importante perché segnerà una svolta storica nel rapporto fra lo Stato, gli emigrati e la loro possibilità di intervenire con riconoscimento legale su tutte le questioni che li riguardano.

Tutta l'esperienza della emigrazione — compresa quella non breve di una legge sui Comitati consolari — ci ammonisce però a non cullarci in un ottimismo eccessivamente fiducioso. Noi non crediamo che gli avversari della legge, soprattutto quelli occulti, abbiano abbandonato del tutto la loro ostilità; inoltre la tecnica del rinvio da un ramo all'altro del Parlamento è stata talmente usata per insabbiare le riforme per non temere che questo pericolo potrebbe presentarsi anche per questa nostra legge di riforma. Occorre perciò vigilare e batterci con il massimo della volontà unitaria perché alla Commissione Esteri del Senato la legge passi senza ulteriori ostacoli e difficoltà.

Questi timori ci vengono anche da incomprendimenti che in occasione di vari incontri nelle ultime settimane sono state espresse a proposito del voto della Commissione Esteri della Camera. In questi ultimi tempi, si è presentato la legge approvata.

Noi crediamo che ciò nonostante vada posto in rilievo il valore del voto unitario espresso in quella sede e della posizione unitaria assunta in proposito dai partiti di sinistra. Se non si fosse stata questa unità gli avversari della legge avrebbero anche potuto ottenere il trasferimento del dibattito in aula e quindi l'allontanamento nel tempo della possibilità della sua approvazione. Occorre altresì dire che i punti di riferimento iniziali erano stati i progetti di legge presentati dal PCI, dalla DC e dal PSI, che questi progetti erano sostanzialmente convergenti nell'articolato riguardante la organizzazione e la partecipazione alle elezioni, ma che essi divergevano sulle attribuzioni e le funzioni dei nuovi organismi da eleggere. In queste discussioni noi abbiamo voluto rilevare queste cose per far capire che, nell'attuale situazione politica e dati i rapporti di forza esistenti in Parlamento, quanto ottenuto unitariamente è molto importante e può costituire un passo determinante per aprire la via perché i lavoratori emigrati diventino i veri protagonisti della politica dell'emigrazione.

E' alla luce di quanto abbiamo esposto che occorre leggere attentamente questa legge, comprendere il rapporto fra le funzioni e le responsabilità del consolo e i campi di attività e di intervento dei Comitati consolari. Noi non vogliamo sottovalutare i limiti del provvedimento rispetto agli emigrati, ma pensiamo anche che sia il primo, ma soprattutto il secondo comma dell'articolo 2, precisi i campi di attività e di intervento lasciando ampie possibilità nelle scelte

Ha avuto successo il convegno sui problemi della scuola per i figli degli emigrati, organizzato domenica scorsa a Heidelberg (RFT) dalla Filef. Alle relazioni del compagno Volpe, segretario nazionale della Filef, e del dr. Ettore Brissa, ha fatto seguito un ampio dibattito durante il quale sono intervenuti il rappresentante del sindacato scuola tedesco (GEW) e il compagno Marzi che ha illustrato un documento della scuola approvato dalla Federazione del PCI di Francoforte.

Particolare attenzione è stata dedicata, oltre ai problemi generali della scuola, alla didattica e all'istruzione professionale nonché alle prospettive politiche aperte nella RFT dal « memorandum Kühn » sui diritti civili degli stranieri.

— Domenica 30 marzo riuniranno il comitato di lavoro della organizzazione del PCI in Olanda per preparare la prossima campagna elettorale.

— Sabato e domenica si svolgeranno le assemblee generali delle sezioni del PCI di Mettmann (Quarta) e Wolfsburg (Ippolito).

DINO PELLICCIA

Il governo è responsabile del mancato risanamento del gruppo chimico

Alla Liquigas il commissario Per ora il consorzio è saltato

ROMA — La sezione fallimentare del tribunale di Milano, dopo numerosi rinvii, ha deciso l'altro ieri mattina il fallimento di cinque società del gruppo Liquigas ed ha stabilito il ricorso all'amministrazione straordinaria per altre quattro società. Si è aperta così la strada all'intervento del commissario governativo per la gestione dell'ex gruppo di Ursini, secondo quanto è stabilito dal decreto Prodi. Salta quindi, almeno per il momento, la costituzione del consorzio delle banche creditrici della Liquigas per il risanamento del gruppo.

Le cinque società dichiarate fallite sono: la « Liquigas », la « Liquichimica », l'« ICIR », la « Fresit » e la « Liquichimica Robassomero ». A procedura di amministrazione straordinaria sono state sottoposte le quattro società produttive del gruppo Liquigas: « Liquichimica Augusta », « Biotest », « Ferrandina » e « Liquichimica meridionale ». La procedura per il fallimento delle aziende del gruppo era stata avviata alla fine del 1977, dopo che un gruppo di creditori aveva avanzato la relativa istanza. La sentenza, tuttavia, non pregiudica per nessuna delle società della Liquigas le possibilità del salvataggio. Infatti, in base al decreto Prodi, la decisione di sottoporre alcune società all'amministrazione straordinaria, consente che anche le altre società dello stesso gruppo dichiarate fallite debbano essere affidate alla cura del commissario straordinario nominato dal ministero dell'Industria.

Contemporaneamente alla sentenza del tribunale di Milano, ieri è arrivata la notizia che il ministro dell'Industria avrebbe dato il parere favorevole al piano di risanamento presentato dalle banche che intendono costituire il consorzio. Troppo tardi dunque. Dopo che il ministro dell'Industria Bisaglia aveva fatto passare dei mesi prima di arrivare ad esprimere un parere e sollecitare l'avvio del consorzio. Ed ora che succederà? I ritardi e le inadempienze del governo, ed anche le incertezze e le divisioni nelle banche, hanno creato alla Liquigas guasti economici, industriali e sociali rilevanti. « Questo è l'esito dell'inerzia del governo — ha commentato il compagno Gianfranco Borghini, responsabile del PCI per i problemi dell'industria —. E' passato tanto tempo e il governo non ha nominato tempestivamente il commissario perché sosteneva di preferire il consorzio. Ora, quando la situazione produttiva e finanziaria del gruppo è giunta a un punto gravissimo, non riuscendo per insipienza e incapacità a far partire la soluzione consortile ha di fatto creato le condizioni perché si arrivasse tardivamente alla nomina del commissario. Qualunque sia la soluzione — ha aggiunto Borghini — il problema fondamentale resta la salvaguardia del patrimonio produttivo costituito dalla Liquigas ».

Molto duri anche i commenti del sindacato. Gli sviluppi della vicenda Liquigas determinano una situazione di incertezza che può avere conseguenze gravissime — hanno



Antonio Bisaglia



Raffaele Ursini

commentato ieri il segretario della Fulc Vigevani e Coldagelli, il governo e soprattutto il ministro dell'Industria, responsabili di ritardi assolutamente ingiustificati hanno il dovere immediato di diradare lo stato di incertezza e confusione che si è determinato e di fare tutti gli atti possibili per scongiurare il rischio reale, connesso alla procedura fallimentare, di distruggere un patrimonio industriale, tecnologico e professionale di primaria importanza ».

I sindacalisti insistono perché vada avanti l'ipotesi del consorzio e l'intervento dell'Eni nella gestione industriale del gruppo.

Intanto per lunedì prossimo è previsto un incontro delle banche, nella sede dell'Icip, per fare il punto della situazione dopo la sentenza del tribunale di Milano.

m. v.

Olimpiadi di Mosca 1980 con il grande doppio Concorso

RENÉ BRIAND EXTRA

VIAGGI E SOGGIORNI GRATIS A MOSCA

VINCITE IMMEDIATE

MIGLIAIA E MIGLIAIA DI MONETE D'ORO E D'ARGENTO GRATIS SOTTO IL TAPPO DELLE BOTTIGLIE

Crisi d'impresa: l'autogestione sbocco possibile

ROMA — E' giunto ieri in Italia Jaroslav Janak, professore di economia alla Cornell University, ospite dell'Associazione cooperativa di produzione e lavoro aderente alla Lega. Il prof. Vanek, autore di un modello teorico di « gestione dell'economia da parte dei lavoratori », partecipa a numerose iniziative internazionali (specie in Jugoslavia, Francia e Turchia, dove risiede) per la promozione dell'autogestione d'impresa. Nel pomeriggio di ieri ha tenuto una conferenza alla facoltà di economia dell'università di Roma, presentata dal prof. Federico Caffè, su « Stato e problemi aperti nella teoria economica dell'autogestione ». Domani, a Imola, parteciperà ai lavori del convegno internazionale di « Impresa e partecipazione all'autogestione » che si svolgerà in Italia ed in Europa.

Nella conferenza di ieri Vanek ha insistito sul « diritto dei giovani a vivere e pensare in un mondo reale, al di fuori di sistemi rigidi di pensiero », vale a dire a rivedere le idee sul fondamento della vita economica e del suo strumento più peculiare, l'impresa. Contrariamente a molti esponenti della tradizione, egli vede nelle associazioni cooperative delle imprese capaci di competere, sul mercato, nelle più diverse condizioni di sviluppo tecnologico e di dimensioni. Certo, l'impresa non va vista — come accade a molti economisti — in modo schematico, inflessibile sul suo modo di operare fatti sociologici, psicologici, storici: vale a dire la cultura di uomini concreti. Le argomentazioni di Vanek rammentano il lamento di certi « imprenditori » italiani che dicono di non poter fare industria perché manca una cultura industriale, senza badare che questa mancanza di cultura (economica, industriale) è proprio frutto del loro modo di fare industria. Richiede di definire l'autogestione d'impresa con poche parole. Vanek l'ha definita come la « repubblica nell'impresa ». L'im-

presa capitalistica resta un regime monarchico, non è adatta per il modo in cui è organizzata, quanto perché « tutte le decisioni vengono prese per mezzo di un beneficio del fattore capitale, vale a dire di chi lo possiede ».

Nell'impresa-repubblica ci sono presidenti, direttori, esecutivi. C'è conflitto, ma democratico. Citando l'esperienza jugoslava, Vanek sottolinea che non è vero che i « lavoratori sono cittadini a pieno titolo dell'impresa, pensano solo a spartirsi il reddito. Avrebbe potuto citare anche le imprese cooperative italiane dove il reddito destinato agli investitori è superiore a parità di condizioni, rispetto all'impresa privata ».

Vanek traccia un quadro assai nero della crisi: « non è ciclica, la via di uscita non è automatica; la prospettiva è molto peggiore che nel 1929 » dice, forse riferendosi alla durata ed agli effetti sociali della crisi mondiale. Proprio perciò presenta una vera e propria carta programmatica, attorno alla quale ritiene possano unirsi forze fra le più disparate, per una transizione a un sistema economico retto a nuovi punti di riferimento. In esso i sindacati hanno un ruolo importante, autonomo dai governi e dalle stesse imprese cooperative, ma non limitato alla distribuzione del reddito bensì di « promozione e attuazione delle riforme ».

L'impresa verso cui bisogna andare, secondo le sue proposte, è « meno dipendente dall'esterno » (sia lo Stato o gli azionisti proprietari del capitale), più controllata dall'interno, sulla base « di un uomo, un voto ». Dovrà operare nel quadro di una pianificazione decentrata. Dovrà porre, fra i suoi obiettivi quello di ridurre le disuguaglianze sociali, sia nel proprio ambiente che a livello internazionale.

Nel convegno di sabato, a Imola, Vanek avrà interlocutori italiani ed europei: fra gli altri, il polacco Remigius Bjerzanek.

F. S.

« Domenica 30 marzo riuniranno il comitato di lavoro della organizzazione del PCI in Olanda per preparare la prossima campagna elettorale. — Sabato e domenica si svolgeranno le assemblee generali delle sezioni del PCI di Mettmann (Quarta) e Wolfsburg (Ippolito). »

DINO PELLICCIA

L'attività del partito nel Nuovo Galles del Sud

A congresso a Sydney le organizzazioni del PCI

A Paramatta, località alla periferia di Sydney, si svolge domenica 30 marzo il quarto congresso delle organizzazioni del PCI nello Stato australiano del Nuovo Galles del Sud. Un incontro che riunirà i rappresentanti di grandi temi della politica internazionale e sui problemi concreti dei lavoratori emigrati è stato realizzato per preparare il congresso, come un grande appuntamento di verifica e di rafforzamento delle nostre organizzazioni. I risultati dei congressi organizzativi e politici sono positivi, con una serie di iniziative attuate come il tesauramento degli emigrati, raggiunto e superato il 150 per cento degli iscritti dell'anno precedente.

L'ashingieri anche per l'80 sono state le differenze delle stagioni — laggiù sta finendo l'estate — determina uno spostamento nella soluzione dell'attività politica. Il congresso punta anche a dare più ampiezza e incisività al lavoro unitario per preparare il congresso democratico della nostra collettività che conta centinaia di migliaia di unità e i cui problemi sono di natura nazionale che nel contempo significhi crescita e affermazione della identità culturale e nazionale dei lavoratori italiani emigrati.

Un importante convegno promosso dal PCI a Bruxelles

Belgio: come discutono i comunisti italiani impegnati nei sindacati

Nel salone dell'associazione « Galilee » di Bruxelles si è tenuto domenica scorsa il convegno dei comunisti italiani emigrati impegnati nelle organizzazioni sindacali del Belgio. Una relazione del compagno Ghisla, rappresentante sindacale in una grande fabbrica, ha aperto i lavori, i quali, dopo gli interventi di 18 compagni, sono stati conclusi dal compagno Oliva del CC e della commissione di Organizzazione del PCI.

7 problemi posti dalla crisi, che sull'industria belga pesa con ben 700.000 disoccupati e numerose grandi aziende in difficoltà strutturali e manageriali, sono stati analizzati nel quadro dei problemi che si pongono ai lavoratori per affermare nell'azione unitaria la prospettiva del rinnovamento e del cambiamento. In particolare è emerso che nel corso delle ultime esperienze, delle difficoltà delle centrali sinda-

cali e delle lotte di base, è cresciuta ovunque la consapevolezza della necessità e della possibilità dell'unità tra i lavoratori italiani con i lavoratori belgi e quelli delle altre collettività di emigrati. E' noto infatti che il fronte comune sindacale sorto con le lotte degli ultimi anni è salta- to per divergenze di fondo tra i lavoratori italiani con i sindacati cristiano-sociali.

A questa battuta d'arresto si risponde al livello di azienda con una più ampia e rinnovata azione sindacale sorto con le lotte degli ultimi anni è salta- to per divergenze di fondo tra i lavoratori italiani con i sindacati cristiano-sociali.

A questa battuta d'arresto si risponde al livello di azienda con una più ampia e rinnovata azione sindacale sorto con le lotte degli ultimi anni è salta- to per divergenze di fondo tra i lavoratori italiani con i sindacati cristiano-sociali.

brevi dall'estero

- Il compagno Giuliano Pagetta, del CC e responsabile della sezione Emigrazione, concluderà domenica 30 i lavori del CP di BASILEA.
- Anche la Federazione di Zurigo tiene domani sabato il suo CP, a cui parteciperà il compagno Pelliccia vicepresidente della sezione Emigrazione.
- Domani assemblea dei militanti delle quattro sezioni del PCI di GINEVRA con il compagno onorevole Tagliabue.
- Domenica 30 si tiene il congresso della sezione del PCI di MANNHEIM a cui interverrà il compagno Marzi, segretario della Federazione di Francoforte.
- Un'assemblea di donne emigrate si tiene domani sabato a WINTERSLAG (Belgio) nei locali del circolo democratico degli italiani.
- Feste della donna si svolgono domani domenica HENDON e WORTHING (G. Bretagna); parteciperà la compagna Anna Clemente.
- Il compagno deputato Tagliabue parlerà domenica 30 ad un attivo federale della Svizzera romanda alla Maison du Peuple di LOSANNA.
- Si riunisce domenica a BRUXELLES il CD di Federazione per la preparazione della prossima campagna elettorale.

Il diario e sei volumi di lettere: il mito della Woolf continua

Le paure di Virginia

Attraverso l'epistolario una puntigliosa ricostruzione della vicenda umana e culturale della scrittrice - Una donna alla ricerca della propria identità nella chiusa Inghilterra di fine secolo

La stroncatura di Joyce

VIRGINIA WOOLF - Il volo della mente - Einaudi - pag. 672 - L. 24.000

VIRGINIA WOOLF - Diario di una scrittrice - Oscar Mondadori, pag. 471 L. 3.000.



Tutti se ne sono accorti. Biografie, confessioni, diari, epistolari sommano da qualche tempo le nostre librerie. Uno strano boom editoriale, evidentemente, sopra anche di un certo voyeurismo letterario, di un'ulteriore spinta mondano-salottiera, oltre che un probabile ritorno alla sopravvalutazione della vita e della biografia sull'opera. Per paradosso viene da chiedersi se l'interesse per l'opera in sé non sia ormai cosa banale, superata...

Un caso abbastanza eccezionale, anche nell'ambito di questa moda, è costituito dalla pubblicazione delle lettere di Virginia Woolf. Einaudi, di recente, ha messo in circolazione infatti un volume di oltre 600 pagine, il volo della mente (lettera 1888-1912) che sarà seguito, addirittura, da altri cinque volumi che arriveranno a coprire l'intera vita della grande scrittrice. Penso sia normale un minimo di sorpresa, in chi osserva. Ci si chiede davvero a quale pubblico possa essere destinata una simile mole di pagine, visto anche il prezzo elevato del primo volume (24.000). Forse agli studiosi, che peraltro si immagina preferiscano occuparsi dell'epistolario in lingua originale, o forse ad un nuovo pubblico di avidi consumatori di questo oggi graditissimo genere. Oltre che, naturalmente, dai lettori più accaniti e fedeli della Woolf, che, in questi ultimi anni, hanno potuto conoscere, tradotti, più o meno tutti i libri della scrittrice. Sia di fatto che il libro è già entrato da qualche settimana « in classifica »...

Curatori iniziano, con un po' di ciotoleria, addirittura dal 1888, quando cioè Virginia non era che una bambina di sei anni e poteva dire graziosamente (forse come quasi ogni altro bambino della sua condizione): « Caro padrino, sei stato sugli Adirondack e hai visto tante bestie e tanti uccelli nel nido se non vieni qui sei cattivo ciao ». Si prosegue poi, dopo un salto, tra il 1896 e il 1912 e oltre ai diversi (non moltissimi) destinatari, s'incontrano in queste lettere ragguardevoli figure come quelle di Tennyson e di James. Ci si rende conto, come ha scritto Claudio Colliera (come la nevrosi della Woolf sia maturata già in quegli anni, derivata anche dai condizionamenti e persino dai privilegi di un ambiente culturalmente e socialmente elevato, quanto moralmente schiacciato dalle anguste regole della società vittoriana, che certo favoriva spinte esplicite alla trasgressione. Il periodo documentato (non senza inevitabili reticenze) da queste lettere è inoltre ricco d'importanza e fatti anche decisivi per la vita di Virginia Woolf. La morte della madre, avvenuta nel '95, è praticamente alle spalle (l'epistolario inizia in effetti nel '95: come già detto il biographeo dell'88 non è che una graziosa epigrafe). Morta nel '97 la sorellastra che la faceva da madre (nessuna traccia del fatto nelle lettere), si ammala e muore nel 1904 anche il padre, cui Virginia era molto legata. Dirà peraltro molto più tardi (1928) nel Diario: « Compiamo di papà: avrebbe potuto avere 95 anni, come altre persone che abbiamo conosciuto; ma per fortuna non è stato così. La sua vita avrebbe distrutto completamente la mia. Che sarebbe avvenuto? Niente scrivere, niente libri: inconcepibile ». Seguirà, dopo un viaggio in Italia, una grave crisi e un primo tentativo di suicidio. Quindi l'esordio letterario ufficiale (collaborazione al « Times Literary Supplement »), la fondazione del gruppo culturale « Bloomsbury » cui

parteciparono altri intellettuali come Forster, Bell, Fry, Strecher e un altro gravissimo lutto: la perdita del fratello Thoby.

Queste lettere, dunque, contribuiscono a far seguire da vicino il formarsi graduale ma già deciso di un carattere e di un'impronta che la Woolf dei grandi romanzi renderà sempre più netti e definiti. Ma restando nei fascinosi e intriganti dintorni dei romanzi, di notevole interesse è anche la riproposta del citato Diario di una scrittrice, selezione dall'interno di un più vasto diario che Virginia Woolf cominciò a tenere nel 1915. Il lettore vi potrà seguire tre linee principali: la riflessione della scrittrice sul proprio lavoro, l'esercizio dello stile, il commento alle letture. A proposito di queste ultime, sull'Ulisse di Joyce, annotava a caldo nel '22: « Mi sembra un colpo mancato. Genio ne ha, direi, ma di un'acqua inferiore. Il libro è diffuso. E' torbido. E' prelenzioso. E plebeo ». E aggiungeva: « Uno scrittore di classe (...) rispetta troppo la scrittura per commettere le trovate, le sorprese, le bravure ». Esatto. Il fatto è che il genio deve anche saperlo non rispettare per rifondarla, ridarle vita autentica. Ma una precisa incompatibilità di tendenze e di caratteri non poteva che produrre qualche, oggi divertente, scintilla. Quanto alla Woolf, sappiamo come tra i maggiori narratori del secolo si sia espressa nella sua piena originalità e nell'impeccabile, aristocratica efficacia del suo stile, riflettendo sull'infinita stranezza della condizione umana, sulla « pienezza » - parole di Auerbach - e la profondità d'ogni attimo cui si abbandona senza intenzione, offrendoci un straordinario esempio del molteplice rinfrazzarsi della coscienza nel continuo incresparsi e trascolorare della superficie del racconto in mille imprevedibili giochi di luci e ombre. Poiché con Virginia Woolf, come ha scritto Sergio Perosa, il romanzo del '900 entra « nei meandri della mente, tenta i barlumi, i tremolii, le alteranze della sensibilità, pretende fibrille e tentacoli negli angoli oscuri dell'essere e del fare narrativo ».

Maurizio Cucchi



Questa famiglia è una prigione

Il rapporto con il padre, « tiranno illuminato », ambiguo interprete del tramonto della società vittoriana - Tra cedimento e difesa dei propri diritti

E' possibile ritagliare da un epistolario intensamente privato come quello di Virginia Woolf la sua figura pubblica, tranne un'informazione sul contesto in cui visse, dare a una voce così apparentemente disincarnata un corpo politico? Lei stessa esita nell'annunciarsi, in quegli anni della sua delicata e angosciosa crescita da adolescente a donna (1888-1912): « Forse sarò una creatura verbosa... forse l'autrice di una prosa che scotterà chi legge ». E, se della sua opera non fosse rimasto che questo volume di lettere giovanili, a volte garulle, minuziose, rotte in bisbigli e risate, a volte abbaglianti, anche noi esiteremo a definirla, ma non avremmo dubbi nel riconoscere in esse una testimonianza singolare, inattesa, furtiva, dell'Inghilterra tra i due secoli. Lo sociale di Virginia Woolf si esprime precocemente nel gioco epistolare, sintomo e matrice di una testarda ricerca di autonomia: questa storia di un'educazione è anche cronaca di una rivolta contro la politica familiare ottocentesca che la imprigiona in un abito, in un rito, in soprannomi, quasi sempre animali, come animale è la sua tenerezza per la sorella e le amiche, le maschere, le pose con cui provoca e seduce gli interlocutori servono a una strategia di equilibrio. L'interruzione del gioco segnala l'insorgere della « follia », come quando, nei giorni della malattia mortale del padre, nel 1904, il conflitto, in lei, tra « l'Angelo della casa », la marmorea figura della femminilità vittoriana, figlia-infermiera-consolatrice, e la giovane artista dai nervi scoperti, testimone, giudice e spia, viene lucidamente desiderata la morte del patriarca e la fine di un'epoca, mentre la pietà, altissima, dolente, non

viene mai meno. Le lettere si rivolgono più spesso alle sue compiacite, le donne, ma documentano l'ardua sopravvivenza in un mondo di uomini. La critica al patriarcato inglese che negli anni della maturità si esprimerà nella condanna alla guerra come impresa virile (in Le tre ghinee) e infine si intreccerà enigmaticamente alle ragioni del suicidio, nel 1911, è anticipata qui. Virginia combatte con l'irriverenza verbale ogni tipo di autorità; esorcizza così il censore oculto di cui non si libererà mai. Può prenderle in mira il padre, Leslie Stephen, che le apre la biblioteca di uomo di cultura e la incoraggia allo studio del greco, ma le nega l'istruzione universitaria riservata ai figli maschi: tiranno illuminato come illuminato si propone l'imperialismo britannico al tramonto. Può, « guarita », ridere, lei, delle « follie dei medici », arcaici custodi di una empirica nozione di malattia mentale diagnosticabile e curabile materialmente come una malattia fisica con lunghe prigioni di riposo e cibo abbondante ». Può fare il verso a Henry James, nome letterario che ammira: « Mia cara Virginia, mi dicono... che tu, degna figlia di tuo padre, anzi nipote di tuo nonno... con alle spalle un secolo di cartoni... mi dicono... Ehm m m... che tu... che tu scrivi ». Perfino nei confronti del Principia Ethica di G. E. Moore (il testo sacro dei giovani intellettuali che si riuniscono intorno a lei e alla sorella Vanessa nella casa di Bloomsbury, nel 1905) si qualifica con un'iperbole maliziosa: « Sto dando la scalata a Moore come un insetto zelante... deciso a costruirsi il nido in cima alla guglia di una cattedrale ». Sappiamo che Bloomsbury rappresentò per Virginia l'inziazione alla libertà, la scoperta di una dimensione politica dell'arte, di una ideologia fondata sulla pratica artistica. E l'epistolario ci conferma che, dopo le prime diffidenze di autodidatta, Virginia si riconosce in quei futuri protagonisti delle lettere, delle arti, dell'economia, della vita politica: da Lytton Strachey a Clive Bell a Roger Fry, da John Maynard Keynes a Leonard Woolf; e, se continuò a recensire libri per il Times, cominciò un romanzo. E tuttavia la decisione, nel 1912, di sposare Leonard, già funzionario coloniale a Ceylon, è una resa volontaria e mai totale a una cultura non più patriarcale, ma pur sempre maschile, che si opporrà, ma non saprà impedire le due guerre. Protetta, privilegiata, tragicamente lucida, Virginia continuerà a vivere nei ricorsi della malattia, il suo dissenso profondo. Quando Leonard annovera tra i sintomi: « Virginia ode gli uccelli cantare in greco alle finestre », non si curerà di decodificare in alcun modo il messaggio, di immaginare, come noi oggi, che quel coro straordinario scandisse la sua segreta vocazione di Antigone, « folle » portatrice delle « leggi non scritte », di cui parla in Le tre ghinee.

Marisa Bulgheroni

NELLA FOTO: Virginia Woolf bambina tra la sorella Vanessa e il fratello Adrian. Dietro, al centro, la madre e, a destra, il padre, Leslie Stephen

Vi racconto di un manovale del terrorismo

Via i baffi. Via una decina d'anni... Una schiarita ai capelli che devono tendere al biondo. Potrebbe essere l'identikit del terrorista. O potrebbe essere il terrorista che cambia faccia, si camuffa per continuare, dopo i suoi delitti, la vita nella clandestinità. Ma se continuate la lettura e cercate in quello pagine il protagonista della strage di via Fani, chi ammazza i magistrati o i poliziotti inermi, rischia la delusione, abbozzata l'accusa di genericità, si perde nel mare delle definizioni

Cristiano Rigotti, detto Cristiano, protagonista dell'ultimo romanzo di Sebastiano Vassalli, « Abitare il vento », che Einaudi pubblicherà a fine mese, è ricercato per sostituzione di banda in un'azione ma la sua parabola, dal vashandaggio al sequestro di persona, rivela come si possa diventare terrorista senza accorgersene e soprattutto quanto mostruoso sia il meccanismo che lo ha collocato tra i suoi intrighi senza mai farli capire quali siano gli obiettivi. Di famiglia cattolica, vissuto in Brianza, ripete insistente di aver studiato al liceo classico e cita a memoria i versi di Quasimodo, è un campione di cruciverba, abilità nella quale si incrocia con definizioni scolastiche e lunghi viaggi in treno. Di « amico » in « amico » vaga per l'Italia alla ricerca di una ragazza e si ritrova carcerato di un altro giovane rapito dall'organizzazione. Perché non sa dove andare e perché gli hanno promesso quattrini. Quando cerca di sapere di più, l'organizzazione lo scarta. E a questo manovale del terrorismo, complice di un delitto, non resta che sognare l'India liberatoria...

Una storia di terrorismo? « Soprattutto », risponde Vassalli, « una parabola dell'autodistruzione ».

Non è un ritratto dal salotto di una terrorista, non ci sono spiegazioni, perché questo giovane non capisce, non sa giudicare si sente solo trascinato...

«...da un senso di impotenza e di fallimento. Si ritorna all'autodistruzione, che si manifesta di più in certi momenti emblematici, come quelli che stiamo vivendo, di crisi e di terrorismo ».

« Un gioco senza inizio e senza fine, dentro un gioco che anch'io conosco », mi domando se mi ci piace stare, sì. No. No lo so... ». Così parla Cristiano Rigotti. Se cadono i miti, se non ci sono valori da rispettare, di fronte allo smarrimento, non conta alla fine che cosa si faccia e perché lo si faccia: il protettore del romanzo cerca un modo di sopravvivere, qualcuno sembra dargli una mano, una ragione di vita, quattro mura protettive. Poco importa se l'amico si rivela il terrorista che ti perde e « quella « ragione di vita » è un'occasione di morte ».

« Si potrebbe parlare, citando Pasolini, di disperata vitalità ». Ma c'è anche un simulacro della politica: lunghi comuni, parole, definizioni sconnesse ereditate dall'estremismo.

« E' una politica vissuta solo in senso estetico. Come una via per sognare ed evadere ».

Ed il sesso, perché il continuo riferimento al sesso? « Di nuovo la vitalità disperata... il sesso è il simbolo di una mistificazione, perché vi si identifica un positivo vitalistico con un positivo ideologico ».

Cristiano Rigotti narra in prima persona. Colpisce il linguaggio: c'è il dialetto, ci sono i lirici greci, il liceo classico, ci sono gli slogan dell'estremismo, « Cinque » e « sei livelli linguistici differenti » danno conto della formazione della vicenda umana del personaggio ed insieme della storia che si svolge attorno a lui. La complessità del reale si manifesta anche attraverso l'articolazione del linguaggio.

Ti sei ispirato ad una vicenda di cronaca? « C'è anche la cronaca, le notizie lette sui giornali, ma senza un riferimento preciso. Ho cercato di rendere tutto realistico, possibile ». Per questo ne parliamo. E' una storia che si potrà avverare e forse si è già avverata decine di volte. Non è lui l'orditore dei complotti. E' un manovale dell'assassinio, per l'organizzazione si è rivelato uno strumento docile, disponibile, fidato. Non sa nulla e chiede poco. E si può buttare.

Maria N. Oppo

NELLA FOTO: Illustrazioni per « Il corsaro nero » e « La tigre di Nompura »

La «frontiera» senza indiani dell'operaio americano

Nei saggi di Herbert G. Gutman conflitti di classe e industrializzazione negli USA dell'800 - L'attenzione per il movimento piuttosto che per il sindacato

HERBERT G. Gutman, lavoro, cultura e società in America nel secolo dell'industrializzazione 1815-1919, De Donato, pp. 271, L. 9.500.

Nella nuova collana De Donato « Passato e presente », che si propone di incoraggiare una osmosi tra la storiografia italiana tradizionale e gli elementi di una nuova metodologia storica, maturata soprattutto all'estero, grazie agli stimoli di altre discipline quali la sociologia e l'economia, uno spazio importante occupa la riflessione sulla storia degli Stati Uniti. Il libro di Gutman, che raccoglie saggi apparsi nell'arco di quindici anni, può rappresentare un incoraggiante avvio.

La sua cultura, la sua comunità e la sua esistenza piena di vitalità e capacità di resistere. Ma il suo lavoro, basato soprattutto su censimenti e archivi locali e sui giornali d'epoca, sorretto da concetti antropologici, non è da confondere con la semplicistica visione mitizzata di una classe operaia « indipendente » e « sempre in lotta », propinata in Italia da diverse opere.

Diffidente nei confronti delle generalizzazioni precedenti, Gutman dimostra che l'industrializzazione non è stata

una marcia trionfale della borghesia, sottolievando « il frequente attrito che si determina tra gruppi di uomini e donne al loro primo contatto con la macchina e la società americana in trasformazione ». Analizzando le risposte soggettive al mutamento economico, ai nuovi rapporti di dipendenza e alla perdita di autonomia locale, lo studioso americano evidenzia la resistenza di una sottocultura popolare che, con i suoi modi di lavorare pre-industriali, non accetta di piegarsi facilmente.

zionale, così quasi non vengono presi in considerazione né il sindacato AFL né il partito socialista. Tale valutazione è giustificata? La classe operaia che Gutman descrive ha lottato a lungo per conquistare uno spazio politico, invece l'autore pare alla fine accettare la sua subalternità e la sua progressiva integrazione nel sistema borghese, trascurando il tentativo, pur limitato, dei socialisti americani di opporsi ad un simile destino. Giustamente l'autore mette in rilievo che il capitalismo americano si è via via modificato non certo grazie alla sensibilità offesa di un ceto medio professionale e neppure — aggiungerei — grazie ad un piano padronale, ma solo sulla spinta di lotte operai che reclamavano condizioni di vita più umane. Non dovrebbe essere materia di riflessione allora l'affievolirsi di questa spinta nel Welfare State e la mancata organizzazione di un movimento operaio politicamente indipendente?

Sono problemi aperti, che potranno riprendersi sotto un luce nuova grazie al lavoro di Gutman, che intanto ci ha indicato quanto ancora c'è da scoprire di una classe operaia che nel 1853 fece una petizione perché non venisse tagliato un olmo, dove sarebbe dovuta sorgere una nuova fabbrica, o di un sindacato di muratori che tassava i suoi aderenti, alla fine dell'800, per finanziare una biblioteca che conteneva le opere complete di Shakespeare.

Malcolm Sylvers

L'etica protestante

rapporto tra il nascente movimento operaio e le tendenze evangeliche del protestantesimo (scoprendo, come ha fatto Thompson con l'Inghilterra, la relazione tra cultura della Bibbia e collocazione sociale) sia la vecchia questione della mobilità sociale che, come dimostra il caso di Patterson nel New Jersey, esisteva davvero, con numerosi imprenditori provenienti dai ranghi dei salariati. Particolarmente gustosa è la ricostruzione di un episodio poco conosciuto della lotta di classe nelle miniere di carbone della Pennsylvania, dove i padroni avevano cercato di assoldare italiani appena immigrati non solo come crumiri ma anche come pistoleros contro gli scioperanti. Sulla scia della più recente scuola degli annales, Gutman trascina i nodi politici codificati dalla storiografia tradi-



Se il corsaro nero piange

Viaggio attraverso i libri e gli oggetti di Salgari - Convegno e mostra a Torino

Le parole, si sa, sono antiche. A volte più delle cose. Ma viviamo in tempi in cui anche alle parole più aristocratiche capitano avventure piuttosto indecenti. Immesse a forza nella « tratta » governata dalle comunicazioni di massa, rimbalzando da un circuito all'altro, vengono irrimediabilmente rielaborate da un uso frenetico e impreciso, talvolta perfino perverso. Come in un fuoco d'artificio esauriscono così le loro antiche virtù e rimangono spesso bruciate. Ad alcune in particolare resta addosso un certo qual sentore di zolfo, da mettere in sospetto il filologo non meno che il povero redattore.

Di questa triste parabola è rimasto vittima uno fra gli atimi più ricchi di lignaggio: la parola « popolare ». Cosa significa ormai? Quasi più niente. Come un nobile decaduto si aggira tra i banchetti dei parvenus per scroccare qualche pranzo, così la parola popolare si mischia ai più squallidi prodotti dello spettacolo o dello sport per arrivare fino alla cronaca nera.

Tra folk e pop, tra sociale e collettivo, tra massa e folto non potendo più distinguere, diciamo che chiamiamo popolare ciò che rinvarda i molti, se non proprio tutti. Da qui a sostenere che Emilio Salgari è stato lo scrittore più popolare d'Italia il passo sarà allora breve.

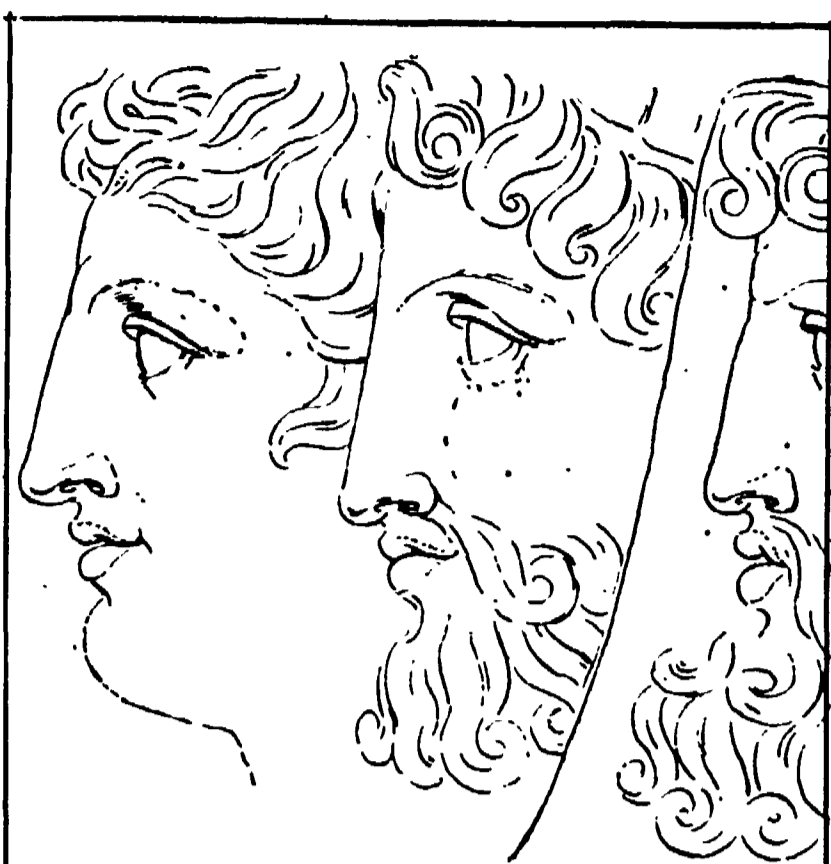
Malcolm Sylvers

Oreste Pivetta

La luce si muove Ecco i colori

Un saggio scientifico di Goethe, scritto in aperta polemica con le teorie di Newton, che è anche una geniale anticipazione del metodo fenomenologico

J.W. GOETHE, La storia dei colori, Il Saggiatore, L. 15.000.
C'è una forza che unisce e separa, rintraccia le affinità, divide e unisce. Questa forza si chiama Natura; essa induce al movimento ciò che è dato, e produce vita. La storia degli uomini ha questa stessa, analoga pulsazione; ma nella natura congiunzione e separazione sono determinazioni spontanee e armoniche, nella vita sociale si ritrovano invece drammaticamente: le vibrazioni del corpo naturale diventano nei rapporti umani lacerazioni, esaltazioni: la serena e proporzionata composizione dei contrari diventa per l'uomo una conquista faticosa. Negli anni in cui Goethe scrive *Le affinità elettive*, lavora anche a *La teoria dei colori*, un lungo saggio scritto con la limpidezza di quello che sarà un genere letterario molto apprezzato dal mondo culturale uscito dalla rivoluzione francese: la letteratura scientifica. L'opera, pubblicata nel 1810, è composta di due parti, una storica, che ripercorre con grande meticolosità e accuratezza le tappe più significative della riflessione sul colore, fin dalle ricerche dei pitagorici, ed una teorica. Questa seconda parte (« Parte didattica » — così la chiamò Goethe) viene ora per la prima volta tradotta integralmente in italiano in un'edizione



Studi di teste disegnati da Goethe

molto accurata, presentata da Giulio Carlo Argan e con un saggio di introduzione di Renato Barilli, che mette a fuoco il valore filosofico dell'opera goethiana e ne mette in evidenza le direzioni di ricerca che ha offerto alla cultura contemporanea.

Le teorie sul colore di Newton erano l'obiettivo polemico di Goethe. Newton, per spiegare i colori, partiva dall'analisi della luce: nella luce che è unita vi è una molteplicità, i colori, determinati dai diversi gradi della rifrazione della luce. Per Goethe, la luce è soltanto un mezzo per vedere i colori, e se in assenza di luce i colori non si vedono, non per questo deve credere che i colori sono componenti della luce bianca. « Il colore — egli dice — è la natura conforme al senso dell'occhio. I colori sono azioni della luce, azioni e passioni. In questo senso possiamo attenderci da essi chiarimenti intorno alla luce.

Colori e luce stanno anzi in rapporto strettissimo, ma dobbiamo rappresentarli l'uno e gli altri come appartenenti all'intera natura: poiché è proprio essa che, tramite loro, si svela per intero, in particolare modo al senso della vista». Così Goethe capovolge letteralmente la tesi di Newton, dandoci con la sua ricerca sui colori una geniale anticipazione del metodo fenomenologico.

Nella natura non ci sono colori, così come non c'è prospettiva. Ma se il colore non è nella natura, d'altra parte una teoria dei colori è proprio un'analisi delle attività dell'occhio, che è appunto l'attività che produce i colori. Per descrivere il fenomeno del colore bisogna comprendere la stretta relattività che c'è tra il movimento soggettivo del percepire e l'oggetto-natura che viene percepito dall'occhio. Quando osserviamo le cose, notiamo innanzitutto una grande molteplicità che ci viene incontro come quantità, ma la proporzione quantitativa produce immediatamente sui sensi un'impressione qualitativa. I colori sono il linguaggio dei nostri occhi; solo con esso si possono cogliere le forme e le proporzioni della natura. L'importanza che ha per Goethe l'osservazione fenomenica dei colori sta nel fatto che proprio il colore sa esprimere una proporzione, che il suo linguaggio di immagini mostra che la struttura oggettiva delle proporzioni, la correttezza morfologica, esiste solo in rapporto alla soggettività delle impressioni luminose. Che cos'è, si chiede Goethe, un colore « puro », se non il risultato di una combinazione che mette in relazione il timbro della qualità con il giusto equilibrio delle quantità?

Analisi di equilibri, relazioni, affinità; Goethe ci riporta con la sua *Teoria dei colori* all'esempio di una razionalità che sa leggere nel ritmo delle divisioni e unioni della natura, senza scambiarsi nell'ideale romantico della « felice forza genetica », della « buona madre » che risolve ogni contrasto. Il grande affresco del gioco delle relazioni tra gli uomini, degli equilibri mancati, della nostalgia per un'armonia perduta, che è propria di *Le affinità elettive*, si completa con *La teoria dei colori* in questa ricerca: di un modello razionale che possa salvare la libertà dell'uomo all'interno delle leggi immutabili della natura. « Se si pensa a tutti gli uomini che si sono visti e conosciuti — dice Carliotta — in *Le affinità elettive* — o se ci si confessa che poca cosa siamo stati noi per loro, che poca cosa essi furono per noi, quale malinconia! Noi incontriamo l'uomo di spirito, senza intrattenersi con lui; incontriamo il saggio, senza imparare da lui; l'uomo che ha molto viaggiato, senza informarci; l'uomo tutto amore senza usarci una gentilezza ». È l'intuizione della morte in una vita incapace di crescere attraverso i valori d'incontro con gli altri, è l'affinità non vissuta che separa dalla scoperta della rinascita che è così spontanea nella vita della natura.

Stefano Zecchi



C'è ancora vita per l'arte?

MARTIN DAMUS, L'arte del neocapitalismo, Laterza, pp. 243, L. 10.000

L'arte, oggi, è ancora separata dal reale? Si è finalmente realizzata la fusione tra l'arte e la vita? A queste domande risponde, in un recente libro *L'arte del neocapitalismo*, Martin Damus, docente nella Pedagogica della Università di Berlino. Presupposto essenziale della metodologia di Damus è la necessità di comprendere il presente storico-artistico in un ambiente scelto dall'artista — galleria o cantina, museo o strada — e con alcuni materiali di stimolo rumori, luci, oggetti, riciclandolo: nel caso specifico, comprendere lo sviluppo dell'arte degli anni '60, rapportandosi a quel fenomeno artistico dell'avanguardia storica che sembrano, oggi, più rilevanti e significativi.

La ricerca artistica, secondo Damus, si concentra intorno a due obiettivi; da una parte uscire dalla separazione che sempre ha caratterizzato e dai luoghi ad essa consacrati, dall'altra sfuggire alla morsa della mercificazione. Da una parte è d'obbligo coinvolgere il pubblico, renderlo attivo protagonista, artista egli stesso, perché stimolato crea-

tivamente, dall'altra togliere ogni fine predeterminato e ogni funzione all'evento estetico, per affermare la supremazia dell'arte come caso e gioco, come momento lucido dell'esistenza.

Prendiamo due esempi tra i tanti riportati dal libro: *Happening e l'environment*. Costruire un happening significa, in un ambiente scelto dall'artista — galleria o cantina, museo o strada — e con alcuni materiali di stimolo rumori, luci, oggetti, riciclandolo: nel caso specifico, comprendere lo sviluppo dell'arte degli anni '60, rapportandosi a quel fenomeno artistico dell'avanguardia storica che sembrano, oggi, più rilevanti e significativi. La ricerca artistica, secondo Damus, si concentra intorno a due obiettivi; da una parte uscire dalla separazione che sempre ha caratterizzato e dai luoghi ad essa consacrati, dall'altra sfuggire alla morsa della mercificazione. Da una parte è d'obbligo coinvolgere il pubblico, renderlo attivo protagonista, artista egli stesso, perché stimolato crea-

tivamente, dall'altra togliere ogni fine predeterminato e ogni funzione all'evento estetico, per affermare la supremazia dell'arte come caso e gioco, come momento lucido dell'esistenza.

Prendiamo due esempi tra i tanti riportati dal libro: *Happening e l'environment*. Costruire un happening significa, in un ambiente scelto dall'artista — galleria o cantina, museo o strada — e con alcuni materiali di stimolo rumori, luci, oggetti, riciclandolo: nel caso specifico, comprendere lo sviluppo dell'arte degli anni '60, rapportandosi a quel fenomeno artistico dell'avanguardia storica che sembrano, oggi, più rilevanti e significativi.

La ricerca artistica, secondo Damus, si concentra intorno a due obiettivi; da una parte uscire dalla separazione che sempre ha caratterizzato e dai luoghi ad essa consacrati, dall'altra sfuggire alla morsa della mercificazione. Da una parte è d'obbligo coinvolgere il pubblico, renderlo attivo protagonista, artista egli stesso, perché stimolato crea-

tivamente, dall'altra togliere ogni fine predeterminato e ogni funzione all'evento estetico, per affermare la supremazia dell'arte come caso e gioco, come momento lucido dell'esistenza.

Ma allora l'arte è « altro » dalla vita?

Sì, sembra affermare Damus, perché tutta l'arte è figlia della borghesia capitalistica, separata dalle masse e chiusa nei suoi recinti, interessata, in prima persona, a conservare la separazione perché elemento dialettico alla conservazione del capitale.

Mirella Casamassima

NELLA FOTO: Andy Warhol, Brillo Boxes (1968)

Tutti insieme disperatamente

L'« Ustione » di Aksionov: una storia di speranze deluse - Un singolare parallelismo nello stile e nelle situazioni con modelli della letteratura americana

VASILIJ AKSIONOV, La ustione, Mondadori, pp. 308, L. 8.000.

Kunicer, uno dei cinque personaggi principali che agiscono nel romanzo *L'ustione* di Vasilij Aksionov, entra nel suo ufficio di ricercatore dopo una notte di bagordi; lì c'è Nina, altera ricercatrice, che è tenuta a portare una scatola piena di mosche drosofile... Ma Kunicer ha altro per la mente; in quattro e quattr'otto i due si trovano a far l'amore appoggiati al davanzale di una finestra.

Questa piccola scena di spregiudicatezza (senz'altro provocatoria per il rigido moralismo ufficiale) è appena una delle tante nel romanzo dello scrittore sovietico. Ma ad essa e alle altre dello stesso tipo si contrappongono momenti e situazioni caratterizzati invece da un esasperato interrogarsi di questi giovani intellettuali

sovietici a cavallo fra gli anni '60 e '70 sul significato storico del loro ruolo e sulla sua attuale cancellazione. E qui non possiamo non vedere un diretto collegamento fra *L'ustione* e la grande tradizione di tutta la narrativa russa; tanto più (e lo dice l'autore stesso) che « non v'è libro russo poco poco importante che non affronti i problemi cruciali dell'esistenza... Dateci un solo problema, ma che sia pesante, massiccio, nel quale si possa scavare con dita stanche, con dita esultanti, magari non del tutto nette, ma rette, questo solo. Di ciò abbiamo bisogno e non ne abbiamo colpa noi ».

L'ustione, romanzo sovietico pubblicato soltanto all'estero, è un libro ricco di elementi autobiografici e generazionali; il suo autore, Vasilij Aksionov, figlio della scomparsa Evgenija Gin-

zburg, autrice a sua volta di due importanti volumi di memorie sulla sua esperienza nei lager staliniani, è considerato fra i maggiori rappresentanti della generazione letteraria che tocca oggi i cinquant'anni.

Del suo talento si hanno autorevoli testimonianze, come quelle di Valentin Kataev (che all'inizio degli anni '60 presentò sulla rivista Molodaja gvardija) e Jurij Trifonov che ha indicato in lui un innovatore; la sua popolarità, specialmente fra i giovani sovietici, è molto grande; i suoi romanzi pubblicati in URSS ranno letteralmente a ruba: da il biglietto stelo (1968) a *Ricerche di un genere che, pubblicato due anni fa su Novyj mir*, già annunciava la nuova fase della sua scrittura così come *L'ustione* ce la presenta, oscillante fra realismo realistico e visione, frammentata, anticorrelazionale, inusuale, miscuglio di lirismo e di oscurità.

Perché questo titolo, *L'ustione*? L'ustione è dichiaratamente un titolo allegorico che intende riferirsi a quel fuoco di illusioni e passioni deluse che consuma le generazioni dei giovani (e non più giovani) a suo tempo infiammate alla speranza del XX congresso del PCUS e poi lentamente prostrate dal processo di nuova involuzione che culminò nei fatti di Praga nel 1968.

In questo libro bruciano però anche le illusioni della « moda » occidentalista tuttora (ma sempre più superficialmente) diffusa in larghi strati della gioventù sovietica, e di una « moda » di cui tutti i suoi eccessi di dissinazione, con la sua piccola ricerca di piaceri quotidiani, al suo

ostinato immergersi in un mare di alcool. Come nello stile il romanzo di Aksionov può riportare il lettore a certi modelli della letteratura americana, da Hemingway a Henry Miller, così nelle situazioni di rifiuto e di autodistruzione che esso rappresenta (e specialmente nel sordo odio nutrito dai personaggi verso l'autorità) si trovano elementi di parallelismo, chiaramente ritardati, con un costume giovanile affermato anche nei paesi capitalistici: non per nulla al gruppo dei cinque giovani personaggi sovietici viene aggregato anche un loro coetaneo americano... Un segno come un altro che da due sistemi ideologicamente opposti possono scaturire risultati e persone in definitiva simili: e questa sembra la più evidente e più provocatoria conclusione dello scrittore: una conclusione che rispetto al progetto ufficiale di una nuova umanità socialista è certamente assai amara e che, come tale, prevale alla fine su quel clima di orgoglio scienziato ma anche disperato in cui probabilmente l'autore ha voluto riporre anche un certo « divertimento » della lettura. Perché la musica calda, la poesia, il turpiloquio, la sensibilità onirica e reale (sempre però maschilista), la micropolitica delle delazioni e il fiume di vodka che corrono per queste pagine non riescono a cancellare l'angoscia, per esempio, di un personaggio come Tolja von Steinbock, ossessionato (come quella dello stesso Aksionov) dall'immagine del lupo al nero, in cui il ritmo della vita, ha trascorso l'adolescenza.

Giovanna Spindel

I giovani socialisti e la nascita del Partito comunista

Alle origini del PCI - Il primo passo per la ricostruzione di una storia delle forze giovanili del movimento operaio

GIOVANNI GOZZINI, Alle origini del comunismo italiano. Storia della Federazione Giovanile Socialista (1907-1921), Dedalo.

Sono anni, ormai, che periodicamente viene sottolineato l'esigenza di scrivere una vera e propria storia dei « giovani » nel movimento operaio italiano. Questo recente volume di Giovanni Gozzini ha innanzitutto il merito di iniziare concretamente quest'opera. Si tratta infatti, dopo lo studio di Arli sul periodo 1903-1912, del primo tentativo di ricostruire le sintesi delle vicende della Federazione Giovanile Socialista dall'origine al 1921, cioè sino alla fondazione della FGCI: com'è noto, infatti, al

congresso di Firenze (che seguì di poco quello di Livorno) la FGSi passò, nella sua grande maggioranza, sotto le bandiere del nuovo partito.

Il titolo del volume (*Alle origini del comunismo italiano*) indica — anche un po' pretenziosamente, data l'ampia esiguità del lavoro — l'importanza che l'autore attribuisce a « giovani » nella stessa vicenda della formazione del PCI: nella quale l'organizzazione giovanile ebbe un ruolo di primo piano, agendo come un fondamentale tessuto connettivo diffuso su base nazionale, non meno importante perché meno noto del gruppo ordinarista o della frazione bordighiana.



E' soprattutto la tradizione antimilitarista il fattore che presiede alla formazione politica dei « giovani »: in situazioni e momenti diversi, questa tradizione contribuisce a una politicizzazione accentuata, a una particolare sensibilità dei « giovani » per le questioni di politica internazionale come per l'aspetto « repressivo » dello Stato italiano. L'antico della politica antimilitarista con orientamenti e tendenze diversi sul piano culturale (che hanno il loro inizio nel dibattito del 1912 fra Tasca e Bordiga intorno alla funzione della cultura nel movimento proletario) fornisce il substrato spaziale all'organizzazione del partito socialista che sviluppa con la tradizione riformista.

prattutto durante e dopo la grande guerra. L'esposizione di queste vicende risulta tanto interessante e ricca di stimoli, quanto evidentemente sacrificata nelle dimensioni e nell'impostazione: che è sostanzialmente quella di una storia interna, assai più attenta al dibattito politico che alle caratteristiche sociali e organizzative della FGSi.

Un orizzonte più ampio si raggiunge nella parte relativa all'interazione giovanile, in cui è messa in luce con efficacia la portata storica delle precoci prese di posizione dei « giovani » sulla necessità di un'organizzazione politica che rompesse con la tradizione riformista.

Renzo Martinelli

NOVITÀ

SIEGFRIED KRACAUER

Gli impiegati — Un'indagine sociologica che anticipa di parecchi anni quella, più nota, di C. Wright Mills su i colletti bianchi. Milano 1979 o Milano « Torino 1980? » si chiede Luciano Gallino nella presentazione per sottolinearne l'estrema attualità. Einaudi, pp. 112, L. 3.500

ALBERTO ABRUZZESE

Verso una sociologia del lavoro intellettuale — Un'analisi che fa a campo d'indagine gli attuali modi di produzione-consumo dell'informazione in un confronto critico all'interno della sinistra, con la tradizione di politica culturale da essa seguita in questi anni. Liguori Editore, pp. 269, L. 8.500

ROY MEDVEDEV

Stalin sconosciuto — Le acute riflessioni dello storico sovietico sullo stalinismo, arricchite di nuovi episodi e testimonianze inedite. Editori Riuniti, pp. 268, L. 5.000

Il cronista insegue note musicali

Il viaggio in Italia di Charles Burney, alla ricerca di informazioni per compilare una storia della musica - Le interessanti descrizioni della società italiana alla fine del diciottesimo secolo

CHARLES BURNEY, Viaggio musicale in Italia a cura di Enrico Fubini, E.D.T., pp. XXXII + 386, L. 13.500.

Più di duecent'anni fa, nel 1770, lo studioso e musicista inglese Charles Burney percorse in lungo e in largo l'Italia per sei mesi visitando le città più importanti da Torino a Napoli. Si era proposto di scrivere una storia della musica e aveva già raccolto in patria tutti i materiali che le biblioteche inglesi gli mettevano in quell'epoca a disposizione: ma si rese ben presto conto che per raggiungere i suoi scopi tutto questo non gli bastava.

La sua idea di storia della musica, idea pionieristica, progettò legato agli ideali di divulgazione culturale della più avanzata cultura illuministica, andava ben oltre i tentativi di compilazione e riedita a cui altri si erano

accinti, e che riguardavano di solito poco più che l'antichità classica. La sua Storia doveva riguardare invece la tradizione degli ultimi secoli e soprattutto la musica viva della sua epoca. Ne nacque pochi anni dopo un'opera monumentale il cui ultimo volume fu pubblicato nel 1789. Si trattò dunque del lavoro di una vita, ma non fu fatica sprecata se meritò a Burney la giusta fama di padre di questa nuova e succedanea tradizione musicale.

Per raccogliere notizie di prima mano il Burney scelse la maniera più radicale: quella di andarsene a prendere direttamente. E cominciò questa raccolta sistematica dal Paese che ancora in quell'epoca fortunata godeva fama di essere culla della musica europea: l'Italia, appunto. Munito di preziosissimi lettere di presentazione per i più importanti musicisti,

l'intrepido Burney percorse a tappeto la penisola, visitò il visitabile, e lasciò memoria della sua impresa in un diario che fu pubblicato già prima della sua opera maggiore e che, come dimostra la recente, elegante traduzione italiana, è ancora di freschissimi.

Questo *Viaggio in Italia* in cui Burney fissa vivacissimamente giorno per giorno le sue impressioni e le sue scoperte, traccia un quadro straordinario delle consuetudini musicali, dei modi e delle occasioni in cui si soleva far musica e delle funzioni che la musica possedeva; si suonava e si cantava infatti non solo in teatro per gli spettacoli d'opera, non solo nelle « accademie », ossia nei concerti d'ambiente signorile, ma anche e soprattutto in mezzo alla gente comune e in luoghi pubblici: nelle chiese in particolare modo, ai cui appuntamenti il Burney corre

con affannata, instancabile diligenza; e anche nelle strade, popolate ovunque di gruppi di cantanti girovaghi che spesso, anche a giudizio del nostro esigente viaggiatore, sono di straordinaria qualità.

Né il suo occhio è meno attento alle tradizioni popolari (indimenticabile ad esempio la sua descrizione di una festa a Figline Valdarno) alla situazione economica dei luoghi che visita (nel versante francese del Moncenisio la gente « vive quasi allo stato selvaggio. Una sola camera basta a tutta una famiglia, compresi anche mulo, asini, mucche e maiali ») alle abitudini di vita (curiosa ad esempio la sua descrizione del traffico di Napoli: « la zona più movimentata di tutta Italia. Incontrammo un numero incredibile di calessi che correvano con sorprendente rapidità »), ai capolavori d'arte, alle curiosità o alle

scoperte scientifiche, alle attività artigianali, ai modi di coltivare i campi.

La lettura di questo libro, al di là delle notizie sulla musica, dà insomma allo spaccato interessantissimo della situazione sociale, culturale ed economica dell'Italia di quei tempi, Enrico Fubini, che ha tradotto il testo, lo fa precedere da una introduzione storico-critica, ricca di notizie biografiche sull'autore e assai penetrante nell'esame delle concezioni filosofiche ed estetiche che stanno alla base del suo pensiero e della sua stessa attività pratica. Una guida lucida, essenziale per leggere fra le righe del testo; così come indispensabile, anche se di segreto, è il corredo delle annotazioni che chiariscono, con numerose allusioni a personaggi, accadimenti e consuetudini dell'epoca.

Mario Baroni



PRATO PAGANO, Almanacco di prosa e poesia, Il Mulino, pp. 109, L. 3.200.

« Autoscienza poetica », laboratori di poesia, letture in pubblico: gli anni '70 non videro scrittori e poeti affannarsi nel tentativo di una ricostruzione, sulle ceneri della post-modernità, di nuove forme letterarie. Un decennio difficile, che ha presentato, contraddittoriamente, accanto ad apocalittiche dichiarazioni di morte della poesia, scoppi di vitalità, ricerca di nuovi soggetti, riattesa di nuove forme.

Letteratura emarginata, poesia selvaggia, romanzo colloquio: la « creatività al potere » sembrava essere l'eredità della sessantottesca « immaginazione », che al potere, in verità, c'era stato per poco ma il tempo era stato sufficiente per spazzare via la neovanguardia. Ma si sa — e lo dimostra la storia della letteratura del Novecento — eliminare

la « prosa » è mai impresa di poco conto. Esplosive così la battaglia fra i villaggi e una terra di nessuno, un fitto e così una forza dinamica che opera al livello individuale che a quello sociale; essa agisce quale freno nel controllare gli elementi periodici della società e quale « stimolo » nel provvedere uno sfogo ordinario alla naturale ambizione umana. Il volumetto, molto agile, si conclude con un appendice di concordanze della parola *gloria* nelle opere di Machiavelli.

di Prato pagano, è classicamente inteso come il luogo che traccia i confini fra i villaggi e una terra di nessuno, un fitto e così una forza dinamica che opera al livello individuale che a quello sociale; essa agisce quale freno nel controllare gli elementi periodici della società e quale « stimolo » nel provvedere uno sfogo ordinario alla naturale ambizione umana. Il volumetto, molto agile, si conclude con un appendice di concordanze della parola *gloria* nelle opere di Machiavelli.

Ma nel prato pagano i poeti sono sospesi in un'erezione che non dà certezze, ma solo dubbi (« non sarà un inganno dilette compagne la smania di poesia che ci attanaglia », scrive Gabriella Sicca). Spazzate via le maschere ed i giochi, forse si ricomincia a scommettere sulla poesia.

Aurelio Minonne
Elisabetta Mondello
Gianfranco Berardi

Fu vera gloria? Risponde Machiavelli

VICTOR A. SANTI, La « Gloria » nel pensiero di Machiavelli, Longo Editore, pp. 154, L. 6.500.

Uno dei più recenti modi di affrontare la lettura di Machiavelli è quello dell'esame del linguaggio a partire dai suoi scritti minori, o di governo, per giungere fino alle opere della maturità. E si deve dire che è un modo assai fertile di risultati. Basti pensare agli studi di Fredi Chiappelli. Con questo agile volumetto Victor Santi ci dà la possibilità di penetrare all'interno della problematica ma-

chiavelliana (che dio sa quanti giudizi disparati e quanti giudizi disperati e spaccati romani ne richiama un esemplare di vita civile), attraverso l'esame della natura tecnica e teorica della parola *gloria*, con l'intento di isolare e definire il concetto nel sistema politico di Machiavelli in un confronto differenziale con altri termini come *fortuna, virtù*.

ANTEPRIMA TV

«Diario di un uomo di 50 anni»

Due donne e la coscienza del puritano

Il racconto di Henry James chiude stasera il ciclo «Novelle dall'Italia»

Certi incantati pomeriggi italiani nei giardini di Boboli... «Novelle dall'Italia» (stasera ore 20,40 sulla Rete due).

L'arte, afferma James, è tratta di ciò che vediamo... «Novelle dall'Italia» (stasera ore 20,40 sulla Rete due).

scirà a separare i due giovani e tornerà in Inghilterra... «Novelle dall'Italia» (stasera ore 20,40 sulla Rete due).

È possibile, allora, che lui abbia commesso un irrimediabile sbaglio... «Novelle dall'Italia» (stasera ore 20,40 sulla Rete due).

Grazia Fallucchi

Fa piangere un film che doveva far discutere

Si salvi chi vuole? No, si salvi chi può

All'anteprima bolognese del pamphlet di Roberto Faenza grande delusione, espressa a chiare note da Zangheri

Dal nostro inviato

BOLOGNA — I film — e specialmente quelli satirici — si dividono in due grandi categorie: quelli da vedere e quelli da aspettare... «Si salvi chi vuole».



Gastone Moschin e Claudia Cardinale, protagonisti del film di Faenza «Si salvi chi vuole».

lo, ma non ha voglia di lavorare, è noialtano e porta i classici baffetti... «Si salvi chi vuole».

somma, dell'essere insieme conservatori e rivoluzionari secondo lo schema berlingueriano... «Si salvi chi vuole».

Massimo Cavallini

Sarah, vocazione attrice

Stasera sulla Rete tre uno special sulla Ferrati - Le interpretazioni celebri

Chissà quanti di noi da piccoli abbiamo pronunciato la fatidica frase... «Sarah Ferrati».

Ben presto, del resto, ci accorgiamo che ben al di là della patina dei ricordi, quel fiore d'immagini infantili... «Sarah Ferrati».



Sarah Ferrati in una scena dello «special» a lei dedicato.

soni di spettacoli registrati per la televisione (Agamemnone di Eschilo... «Sarah Ferrati»).

mento della verità) frutto di un metodo assiduo, certo, ma anche di quel tanto di imponderabile... «Sarah Ferrati».

M. Grazia Gregori



Un'inquadratura del film con Cagney.

Un simpatico G-man che uccide solo per vendetta

Quarto appuntamento con James Cagney e la sua America spavalda... «Un simpatico G-man che uccide solo per vendetta».

PROGRAMMI TV

- Reti 1: 12,30 GUIDA AL RISPARMIO DI ENERGIA... 13,30 AGENDA CASA... 14,10 UNA LINGUA PER TUTTI... Reti 2: 12,30 SPAZIO DISPARI... 13,30 PRISMA... 14,10 TENNIS...

- 19,45 TG2 STUDIO APERTO... 20,40 NOVELLE D'ITALIA... 21,35 TRIBUNA POLITICA... 22,05 VIDEOERA... Reti 3: 18,30 PROGETTO TURISMO... 19,30 I RAGAZZI DI QUARTIERE... TV Svizzera: ORE 18: Per i più piccoli... TV Capodistria: ORE 19,30: Punto d'incontro...

Per il contratto di lavoro

Troupe cinema: lunedì sciopero

Intransigente posizione dei produttori

ROMA — Lunedì prossimo, 31 marzo, scioperano i lavoratori delle troupe cinematografiche... «Troupe cinema: lunedì sciopero».

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1: GIORNALI RADIO: 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23... Radio 2: GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30... Radio 3: GIORNALI RADIO: 6,45, 7,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45...

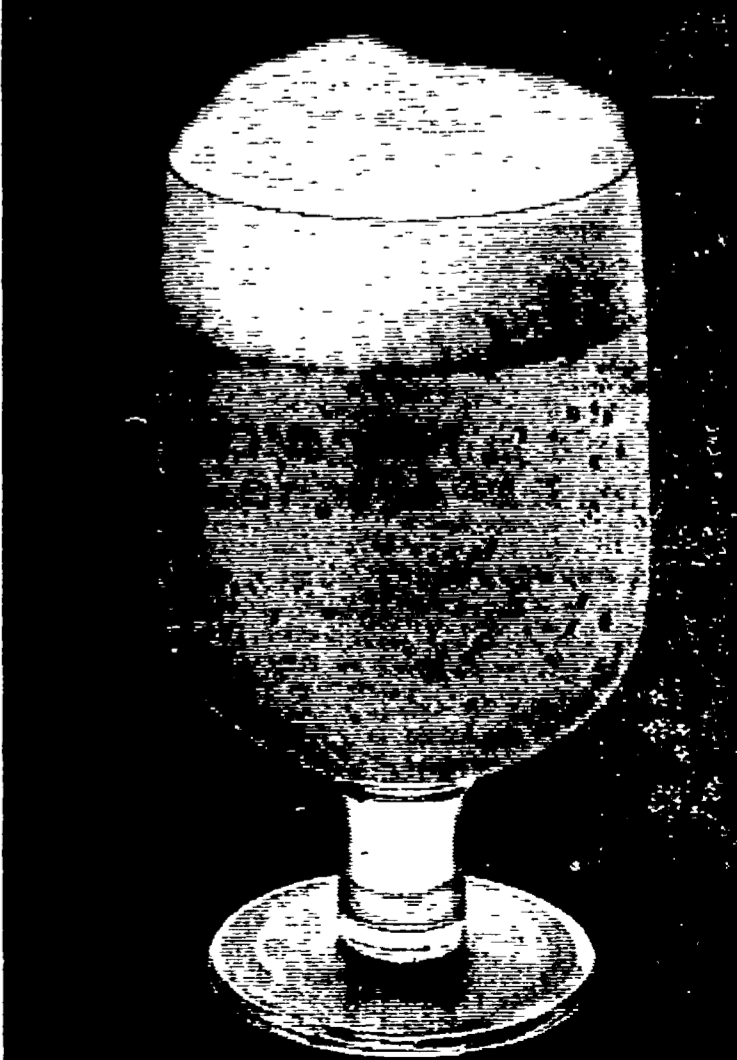
FAI SAPERE ALLE BUONE FORCHETTE QUANT'E BUONA LA BIRRA CON LE POLPETTE



A CHI HA FAME SPIEGA TOSTO QUANT'E BUONA LA BIRRA CON L'ARROSTO



FAI SAPERE A CHI VIVE NELL'IGNORANZA QUANT'E BUONA LA BIRRA CON OGNI PIETANZA



Birra...e sai cosa bevi! Produttori Italiani Birra

La scomparsa di Erminio Macario

Il «travet» del varietà



La sua popolarità, vastissima in tutt'Italia, era radicata soprattutto a Torino, la sua amata città. Cinema, radio, tv, ribalte teatrali: una carriera attraverso tutte le forme di spettacolo

NELLE FOTO: a sinistra, Macario in una caratteristica espressione dei «tempi d'oro»; a destra, in mezzo alle sue donne in un recente varietà

Erminio Macario è morto. La notizia si è diffusa a Torino nella mattinata di mercoledì, gettando nel cordoglio gli ambienti teatrali della città che ha assistito alla nascita artistica del popolarissimo comico ed a tutti i suoi maggiori successi. In sessant'anni di attività Macario si era guadagnato le simpatie di larghi strati di pubblico popolare, che godevano della sua rima minica, dei suoi orecchietti mobilissimi, della sua aria da finto tonfo, della sua pronuncia smaccatamente piemontese. Macario è spirato nella notte tra martedì e mercoledì vittima di un male incurabile, che ha corso il suo faticoso cammino dalle fatiche teatrali, non ha cessato di sottoporsi sino a due mesi fa, a una «bomboniera viola» (così veniva soprannominato il locale inaugurato al termine del 1978, cui Macario aveva dato il proprio nome) ha ospitato gli ultimi exploit del comico: da *Pantano Antonio* a *Capò, noi giachiamo*, l'ultimo spettacolo, con il quale Macario, attorniato dalle sue famose «donnine», voleva far rivivere gli splendori della rivista, il genere di cui, in Italia, viene considerato il padre fondatore.

Marisa Del Frate, Rita Pavone, Raffaella Carrà, Marina Fabbri. Tra le prime grandi donne che lo affiancarono in scena va citata anche Wanda Osiris, che negli Anni Trenta fu con lui protagonista di diverse riviste, dei cui testi erano autori Ripp e Bel Ami, una coppia di scrittori piemontesi. Tra le riviste più celebri si ricordano *Fabbre azzurra* (che per lo strepitoso successo ottenuto nel primo dopoguerra, venne replicata agli inizi degli Anni Sessanta in una successiva edizione). *Scandalo al collegio*, *Non sparate alla cieca*, *Chiamate Arturo*, *Tutto donne meno* (come dice il titolo, vide Macario ricambiare, unico uomo in uno spettacolo che aveva solo interpreti femminili). In quest'ultima rivista esordirono sulle scene, furo come attore, l'allora come sceneggiatore, i due figli che Macario ebbe in seconde nozze (della prima moglie, una ballerina straniera, Macario non amava parlare).

I testi delle riviste e delle commedie furono preparati sovente da Amendola, con il quale Macario stesso collaborava, mettendo a punto alcune parti dei copioni (sui quali poi, una volta in scena, era maestro nell'apportare ulteriori variazioni, dotato com'era nell'arte dell'improvvisazione. Si trattava per lo più di testi italiani, successivamente tradotti in piemontese da Macario stesso, che non mancò di affrontare opere di teatro dialettale vero e proprio. Prima tra tutte va segnalata la sua interpretazione di *Monsù Travet*, che viene considerato il capolavoro di Bersezio ed una delle opere meglio riuscite della tradizione drammaturgica locale. *Travet* venne portato in palcoscenico alla fine degli Anni Sessanta. A quel periodo risalgono altri allestimenti di teatro dialettale impegnato,

come il *Bastian contrari*, in cui Macario ebbe per regista Massimo Scaglione. Gli ultimi anni di attività sono stati contrassegnati da un crescente interesse sia da parte del pubblico, che non lo aveva mai abbandonato, sia da parte della critica. Spettacoli mediorari come lo pseudomelioriano *Sganarello*, e di buona levatura come *Il coniglio*, tratto da un testo del toscano Novelli, si sono alternati, allietando gli inverni teatrali di Torino e regione. Talvolta le repliche venivano effettuate anche in Lombardia. Emilia ed altre zone dell'Italia settentrionale, dove il misto di piemontese ed italiano poteva essere compreso senza difficoltà.

I suoi film

Di Macario si ricordano anche i venti film girati con lui come protagonista: da *Impunito alzarono* a *Come in guerra*, da *Il pirata* a *Italia piccola*. L'ultimo film di Macario, in cui recitava anche Enzo Tortora. La televisione gli dedicò due cicli antologici: il primo dieci anni fa, il secondo nella stagione passata. Si può dire però che Macario sia giunto al pubblico attraverso tutti i mezzi di comunicazione di massa. Anche la radio trasmise, infatti, alcune sue farse. Val la pena di ricordare che durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale, tra i più amati personaggi del *Corriere dei piccoli* c'era Macario, che con il suo «fascio» di *Corriere* era un personaggio di fantasia. Gabriel Bertinetto

Le «donnine»

Nato nel 1902 nel cuore della vecchia Torino, Erminio Macario giunse alla notorietà nel 1925 con *La valigia delle Indie*, in cui ebbe al suo fianco Isa Blueette, la prima di una lunga serie di soubrette che condivisero molti dei suoi successi teatrali, e che furono sovente da lui stesso «lanciate». Ricordiamo tra le altre Olga Villi, Lea Padovani, Isa Barzanti, Te De Mola, Marisa Merlini, Carla Del Poggio, Elena Giusti, Sandra Mondaini, Dorian Gray, e ancora

La tournée italiana del mitico Ginger Baker

Rullo di tamburi nella foresta del rock'n'roll

Un travolgente concerto a Roma con i suoi «Energy»

ROMA — Un rullo di tamburi, una scabellata ai piatti, quattro colpi di grancassa in rapida successione: per un istante, l'altra sera, il fantasma del Cream si è agitato sul palcoscenico del Tenda a strisce, estrema vitalità di un mito mille volte bruciato e mille volte risorto dalle ceneri del rock. Qualcuno, chissà perché, si aspettava il fatidico arpeggio di *Badge*, ma il mezzo agli amplificatori e ai microfoni, c'era solo Ginger Baker, smagrito picchiatore di tamburi alla sua seconda giovinezza. Quarantenne rabbioso e dalle energie ritrovate (non a caso il gruppo che l'accompagna si chiama «Energy»), Ginger Baker strappa ancora palpitanti emozioni e fantastici ricordi: la memoria corre ai suoi a solo mirabolanti, al ritmo sostenuto di *Sunshine of your love*, alla celebre «drumming» («letteralmente «battaglia delle batterie») che lo vide di fronte per 36 ore, in singolare quanto amichevole tenzone, a un altro fantasma batterista, Elvin Jones. Distrutto dall'eroina e rinvigorito dal rock, questo diavololetto inglese — forse la più intelligente scuola di ritmo di questi ultimi vent'anni — è stato imitato da una generazione intera di batteristi, che ne hanno studiato la tecnica percussiva e il talento visionario, la sonorità dei tamburi e l'uso delle casse, senza mai riuscire ad eguarlo.



Ginger Baker durante il concerto al «Tenda a strisce»

lunga fase nigeriana (gli «Studios» di registrazione da lui allestiti sono stati rilevati, dietro lauti compensi, dal governo di Lagos) resta comunque ben poco in questa nuova edizione musicale denominata *Ginger Baker's Energy*, un misto di rock'n'roll e di ritmo vagamente sudamericano di onesta fattura. Preparata con cura quasi certosina, la *rentree* britannica di Baker sembra essere andata per il meglio: concerti affollatissimi dovunque, a Liverpool, Londra, Northampton, quasi a riconfermare che le vecchie glorie hanno un cuore ben più sanguigno dei luccicanti signorini che hanno fatto fortuna con la corvina *new wave*, oggi in gran spolvero. Inutile chiedere a Ginger Baker qualcosa di veramente nuovo, il rock — quel rock duro, ossessivo, dalla combustione facile —

resta la sua musica ed è giusto che continui a «pestarla» nei suoi tamburi. I quali, con la cronometrica precisione di un treno al massimo dei giri, sono ancora capaci di restituire un caldo tappeto di emozioni. Con Baker trionfa l'energia propulsiva di una musica instancabile, legata a filo doppio con i centri nervosi di una immaginazione che, pur sconfinando nella nostalgia, non vede affievolire la propria sincerità. Solo che, a differenza di quanto accadeva con i Cream, la batteria di Baker si inoltra adesso negli impervi sentieri dell'esplicità, rinunciando spesso al meccanismo istrionismo in nome di un disegno armonico.

Il risultato non è sempre convincente, anche perché da Baker ci si aspetta la rullata tumultuosa, il rombo sordo dei timpani, il break frastornante. Eppure questo dinoccolato uomo inglese, che divide con la squadra di polo l'amore per la musica, ha ancora parecchie cose da insegnare agli odierni, terribili martellatori del rock. L'altra sera, al termine di una trionfale esibizione sotto una tenda piena di gente fino quasi a scoppiare, Ginger Baker ha finito col togliersi la camicia nera, madia di sudore, prima di avventurarsi in un'esibizione a solo: è stato come un segnale, migliaia di cerini hanno illuminato il ventre del teatro, rendendo omaggio a questo frenetico fantasma della nostra adolescenza, quando si andava a comperare l'ultimo LP dei Cream con la speranza di vederli, un giorno, dal vivo, a qualche metro di distanza. Michele Anselmi



Bastava che apparisse in palcoscenico con il suo famoso ricciolo a virgola, la sua aria un po' sorniona e gli occhi spranati, perché scoppiassero gli applausi e le risate, che si facevano incontinenti a mano a mano che le sue battute al rosolio si susseguivano le une alle altre, inarrestabili. Del resto, lui lo sapeva benissimo che il suo destino di ultimo mattatore della rivista di casa nostra, rimasto sul campo malgrado gli acciacchi e l'età, era quello di fare ridere. Per questo ogni anno, puntuale, si riproponeva al giudizio degli spettatori con il suo teatro scocciapensieri fatto di ammicchi, doppi sensi e ferozismi, di un «vogliaoci bene» che certo sapeva un po' di vecchio, ma al quale non difettava la professionalità. E' indubbio che nel ricordo dei nostri nonni e padri, Macario resterà sempre «quello delle donne»: tante soubrette e soubrette, certo le più belle e brave (in questo era severissimo) del teatro italiano, lo hanno avuto come scopritore? La Wandissima, Lea Padovani, Lauretta Masiero, Olga Villi, fra le tante. E lui era felice quando, da quello Ziegfeld nostrano che era, appariva nella passerella finale in mezzo a loro. Poi, il tempo l'aveva convinto (e le endemiche difficoltà finanziarie lo avevano costretto) a dedicarsi alla commedia leggera o a una rivista *formato ridotto*, senza più boys né girls, ma sempre con qualche nuova attrice da lanciare, secondo uno schema collaudato, al quale non mancava mai il lieto fine. Eppure, non era certamente un attore senza curiosità: dopo l'ultima prova nelle *Miserie di Monsù Travet* avrebbe voluto mettere in scena *La Mandragola*. Di quei tempi e della sua funzione di attore, del resto, sentiva tutto l'orgoglio. E chiedeva sempre sornione magari sorreggiendo una bibita: «Perché, credete che sia facile far ridere?». (m.g.)

«Calderón» di Pasolini allestito da Giorgio Pressburger

Lager formato famiglia

Una riflessione sul potere della borghesia, sotto veste di tragedia in versi

ROMA — Edito a stampa nel 1973, scritto negli anni a cavallo del fatidico 1968, *Calderón* di Pier Paolo Pasolini ha avuto due allestimenti postumi: quello creato da Luca Ronconi, dopo lunga gestazione, per il Laboratorio di Fratta nel 1978, e quello dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia, regista Giorgio Pressburger, omaggio esplicito alle origini regionali (per parte materna) dello scomparso. La prima assoluta si è data infatti di recente a Pordenone, e lo spettacolo, ora qui, all'Argentina, dopo aver toccato Gorizia, Udine e altri centri «di frontiera», concluderà a Trieste il suo itinerario.



Walter Mramor e Francesca Muzio in «Calderón»

E' stato uno psicanalista di prestigio, Cesare Masetti, a notare curiose assonanze friulane in quel titolo, che, al di là del dichiarato richiamo al celebre drammaturgo spagnolo secentesco, potrebbe magari evocare l'immagine di un calderone, «gran caldaia o pentola», e metaforicamente l'«inferno». Da poeta, Pasolini aveva del resto frantumato non poco il dialetto del paese dove visse uno scorcio importante della sua giovinezza. Ma *Calderón* è testo in lingua, e con l'ambizione, anzi, d'un «teatro di parole» in cui il segno verbale si ricicchi della forza perduta: un dramma sulla borghesia che intende porsi agli antipodi del dramma borghese: niente naturalismo, niente psicologismo, ma idee incarnate in personaggi, nel loro dire e adirsi. Dalla *Vita è sogno* di Pedro Calderón de la Barca non tratti il motivo dello scambio tra veglia e stato onirico, qualche spunto, alcuni nomi: Rosaura, Sigismondo, Stella, Basilio.

La situazione finale, almeno nella prospettiva registica, dovrebbe rappresentare la base di partenza, il principio e il termine ultimo di tanti vaneeggiamenti: il potere borghese riassorbe in sé i devianti, o li reclude in posti accorti, il *lager* essendo solo la gigantografia di quella carcerazione che comincia tra le pareti casalinghe. E i giovani ribelli sessantotteschi che Pasolini ci mostra, sulla linea di sue ripetute, sconosciute riflessioni, sono gli agenti di una perdita manovrata, tramite la quale la classe dominante si libera d'un ormai scomodo retaggio di valori culturali, tradizionali (anche religiosi), per riprodersi e riaffermarsi nella forma abietta della signoria consumistica. La materia problematica di *Calderón* si complica invero, più di quanto non venga chiarita o meglio «straniata»,

nel suo collocarsi in una Spagna molto di maniera datata 1607, e scelta dall'autore abbastanza proditoriamente, a terreno sperimentale d'un passaggio o racconto fra l'esercizio autoritario-repressivo smaccato e l'uso più sottile, ambiguo, tecnico cratico delle leve del comando. Tema tutto da discutere, ma che poi si atteggia in guise conversevoli, predicatorie, assiomatiche: non dialogo-azione, ma commento verificato a una tragicommedia ancora «da fare», o sua apo logia. Criticavamo, dell'edizione romiconiana (cfr. *L'Unità* del 21 giugno '78) — tessi in una ricerca geometrica, dinamica gestuale, ma anche in uno studio sul linguaggio parlato — un difetto di fiducia nel soggetto, concreto, *Calderón* appunto. Pressburger eccede forse nel senso opposto: anelita, svelta, affidata a una recitazione plana e spoglia, se si eccettua il distacco ironico immesso da Paolo Bonacelli nel suo ruolo demurgico, l'opera si difende male. Pure, non manca di suggestione lo scarno impianto scenografico, a croce (un braccio si protende verso il cuore della platea), firmato da Sergio D'Osimo; e la replica ed il vivo», dietro un grande schermo-specchio, del famoso dipinto di Velasquez *Las meninas* piacerà a più d'uno. Rammentiamo inoltre, per il generoso impegno, insieme con Bonacelli, gli altri principali interpreti: Francesca Muzio, Carmen Scarpitta, Gianni Galavotti, Marina Dolfin, Walter Mramor, Franco Jesurum. E il prestante oretto sempre in campo, con i suoi interventi musicali, comunque superflui. Buon successo. Aggeo Savioli

Telepiù.

«L'antenna» più potente d'Italia.

Riceve tutte le TV.
Telepiù è il nuovo settimanale TV più pratico e più completo: ha tutti i programmi di tutte le TV, nazionali, locali ed estere. I programmi sono raggruppati giorno per giorno, con 8 pagine giornaliera, per rendere più semplice la consultazione. E partono dal sabato, in modo da presentare il fine settimana televisivo nello stesso fascicolo.

Filodiretto con tutte le TV.
Telepiù è l'unico giornale, insieme a TV Sorrisi e Canzoni, in contatto quotidiano con tutte le stazioni TV d'Italia, per essere sempre aggiornatissimo sulle loro programmazioni. E la massima garanzia che un settimanale di televisione può dare.

Trasmette sempre a colori.
Le 96 pagine di Telepiù sono tutte a colori: fotografie, disegni, schede illustrative delle principali trasmissioni della settimana. E nemmeno un grammo di pubblicità. Per questo Telepiù è anche più bello.

Tutto da guardare, tutto da leggere.
Oltre ai programmi, Telepiù è ricchissimo di articoli, rubriche, servizi sul mondo dello spettacolo e sulle più importanti novità televisive. Insomma, Telepiù merita di essere visto anche quando non hai voglia di guardare la TV.

Il canone? Solo 200 lire.
Quanto saresti disposto a spendere per un settimanale così? ...Troppo. Bastano 200 lire. Ecco perchè Telepiù ti dà di più e ti costa di meno: 96 pagine per sole 200 lire. Trova di meglio.

200

TI DÀ DI PIÙ, TI COSTA DI MENO.

GRANDE CONCORSO
Con Telepiù agli Europei di calcio

Il voto forse martedì

Alta l'adesione allo sciopero indetto dall'Unione commercianti

Negozi chiusi al centro e in periferia (ma la Confesercenti parla di minacce)

Calano le percentuali nelle borgate - «Hanno usato i ricatti e le intimidazioni» - Un telegramma al sindaco e al questore - Negozianti costretti ad abbassare le saracinesche - Tanta confusione nelle richieste - Occorre maggiore chiarezza e volontà per risolvere i problemi della categoria

Bilancio comunale: definiti giudizi e posizioni. Gli interventi del compagno Signorini e di Ferranti del PRI - Il anno dc

Le cifre, i conti del dare e dell'avere del Campidoglio, certo. Ma soprattutto il dato politico. E la discussione su questo è stata chiarissima. Il dibattito sul bilancio '80 del Comune sta facendo piazza pulita di tante mistificazioni sul delicato argomento della finanza locale. Da una parte chi vuole davvero il decentramento dei poteri, la programmazione delle risorse, i soldi spesi bene e per cose utili, dall'altra la propaganda di chi predica bene e razzola male, anzi peggio. Inutile dire che i secondi, seduti a tavola all'ombra della relazione finanziaria nell'aula del consiglio i temi generali, quelli che riguardano l'impostazione di fondo del documento (e quindi la stessa politica della giunta e delle forze di sinistra) l'hanno fatta da padrone.

Un'adesione molto alta. Tutti i negozi che ieri l'altro hanno tenuto le saracinesche abbassate per lo sciopero indetto dall'Unione commercianti. Qualche defezione in periferia, dove i negozi che hanno lavorato sono stati molti di più rispetto al centro. Le cifre? I giudizi sono molto contrastanti. «Noi abbiamo valutato», dicono alla Confesercenti, «che abbiamo aderito all'agitazione - circa il 70 per cento dei negozi in zona periferica». Questo significa che il 30 per cento dei negozi sono rimasti aperti. Diversa è la valutazione dell'Unione: l'adesione sale al 95 per cento.

E' difficile, comunque, stabilire con precisione l'entità della partecipazione, ma è un fatto che è stata alta. «Dobbiamo sapere però», dicono alla Confesercenti, «che si è fatto uso anche di minacce e di intimidazioni. Molti commercianti hanno ricevuto telefonate o visite e sono stati costretti ad abbassare le saracinesche». Per questo l'associazione dei commercianti ha anche inviato un telegramma al sindaco, al questore e ai vigili urbani, per invitarli a controllare la situazione.

Minacce, intimidazioni, confusione: tre elementi che han-

no giocato a favore di uno sciopero contro la città e contro i lavoratori del settore. Uno sciopero che aveva l'obiettivo di attaccare, a ogni costo, l'amministrazione capitolina, nonostante gli impegni assunti per risolvere i problemi del commercio. «Molto grave», si dice in un comunicato diffuso dalla Confesercenti, «è risultato il clima di intimidazione, di aperte minacce e di conseguente paura praticato dai fattori dello sciopero contro coloro che hanno manifestato la volontà di non aderire. Soprattutto gli associati della Confesercenti sono stati oggetto di tali minacce tanto da indurre l'organizzazione ad intervenire presso il sindaco, l'assessore, il comando dei vigili e la Questura. Questi fatti», continua il comunicato, «hanno risaltato l'esistenza di gruppi di intransigenti che vogliono contrapporre ad una sostanziale impotenza di idee, prepotenza di comportamento».

Anche la confusione, come abbiamo detto, ha svolto il suo ruolo. La piattaforma dell'Unione commercianti svelta controparti: il Comune (per la rete commerciale, i mercati, l'abusivismo), la Regione (per la riforma sanita-

ria), il Governo (per le pensioni e la politica fiscale). Alla fine, la politica fiscale (e in particolare la vicenda del «registratorio di cassa», hanno spinto molti a serrare i loro negozi.

In molte zone, però, sono state seguite le indicazioni della Confesercenti per il no allo sciopero e per un confronto costruttivo con il Comune. Nelle borgate di Torrenova e Giardinetti (i quartieri che per primi hanno lanciato lo sciopero al racket) le adesioni all'agitazione sono state molto basse. Lo stesso in tutta la periferia. Al centro i bar e le tavole calde di piazza Venezia, via Nomentana, piazza Esedra, via XX Settembre sono rimasti aperti.

La città, comunque, ha subito gravi disagi, un po' alleviati dall'apertura dei supermercati (che non hanno aderito all'agitazione). E questo, alla fine, è il fatto più grave. Segno che tra i commercianti c'è malessere. E anche tanta confusione. Il compito all'ordine del giorno allora è di fare chiarezza. Ma anche di creare un movimento che, al di là delle polemiche strumentali, lavori perché si risolvano presto i problemi di tutta la categoria.



Bar chiusi ieri a piazza Navona

Enrico Sale aveva creato un piccolo racket personale

Vendeva protezioni Ex guardia giurata in carcere per estorsione

L'uomo pretendeva tangenti per «chiudere un occhio» su presunte irregolarità - Commerciante di S. Giovanni lo ha denunciato

Terrorizzava i negozianti di San Giovanni, pretendendo tangenti per chiudere un occhio su irregolarità nelle licenze, negli orari di apertura. «Al Comune di Roma», diceva agli impauriti commercianti - ho tanti amici potenti, è quasi come se comandassi io, perciò, se mi pagate, nessun vigile urbano si sognerà mai di venire a controllare le vostre botteghe». Il largo giro di «clienti» e le prove dei ricatti sono stati però scoperti dalla polizia, ed Enrico Sale, ex-guardia giurata, un uomo di cinquant'anni, abitante in via Tuscolana 725, che si gestiva in proprio, è stato arrestato l'altro giorno dagli agenti del dottor Carnevale, che coordinava le indagini.

La vendita di «raccomandazioni e protezioni false» andava avanti da parecchio tempo, fino a quando qualche negoziante che non aveva proprio nulla da nascondere a un eventuale controllo da parte del Comune ha denunciato i tentativi di estorsione. Enrico Sale, un ex-guardia giurata di un istituto di vigilanza privata aveva abbandonato questa attività per dedicarsi a quella più lucrosa di taglieggiare i commercianti della zona di San Giovanni.

Marco Caruso: ancora una perizia psichiatrica. In attesa della sentenza di appello, Marco Caruso sarà sottoposto a una nuova perizia psichiatrica. Nel dicembre del 1977 - quando aveva soltanto quattordici anni - uccise suo padre a colpi di pistola. Volava impedito di continuare a maltrattare e a picchiare gli altri familiari. Il ragazzo venne condannato, in primo grado, a otto anni di reclusione. Dal 21 dicembre del '79 ha, però, ottenuto la libertà provvisoria.

Per consentire ai periti di compiere gli accertamenti medici l'udienza del processo di appello contro Marco Caruso è stata rinviata al 25 giugno prossimo. Il nuovo esame psichiatrico - richiesto dall'avvocato del ragazzo, Nino Marazzita - è affidato ai professori Giovanni Bollea, Gaetano Di Leo e Francesco Ferracuti: sono gli stessi che fecero la prima perizia nel corso dell'inchiesta giudiziaria aperta subito dopo il tragico delitto.

Nove arresti per il giro degli assegni rubati. Altre nove persone, appartenenti all'organizzazione che intercettava gli assegni inviati da enti mutualistici a pensionati e operai in cassa malattia, sono state arrestate ieri dai carabinieri.

Le indagini sul traffico dei assegni bancari, che negli ultimi tempi si era allargato raggiungendo le città del Nord e sul quale stavano indagando anche i tre carabinieri ucraini su una corriera nei pressi di Torino, sono cominciate tempo fa. Nel mese scorso sono state impiegate nella trappola test dai carabinieri tredici persone (tra queste anche un dipendente della rivista «Nuova Polizia») e altre dieci sono state bloccate alla fine di febbraio.

L'impresa rivendicata dalle «Formazioni comuniste combattenti»

In tre assaltano un'agenzia immobiliare

Il proprietario e otto impiegati sono stati legati e imbavagliati - Le Brigate rosse rivendicano l'attentato alla sezione del PCI di Casal Palocco - Altri volantini Br nella borgata di Villa Gordiani

Si rischia la tragedia nel «fabbricone». Ormai si è perso il conto. Gli incidenti alla FIAT di Cassino sono diventati una routine e solo per un caso non si trasformano in tragedia, ieri e l'altro ieri ci si è andati vicini. Mercoledì pomeriggio alla sesta linea, dove si monta la «Ritmo» dai ganci si è staccato un motore. Miracolosamente è rimasto impigliato in un gancio. Due centimetri più in là e il pesantissimo pezzo sarebbe crollato sopra due operai. Per loro non ci sarebbe stata via di scampo.

Come sempre in questi casi la FIAT ha tentato di mettere tutto a tacere. Non ci è riuscita però: i lavoratori hanno picchettato il «motore» in bilico fino a che l'azienda non si è decisa a fare le fotografie che accompagnano la denuncia all'ispettorato del lavoro. Ieri la scena si è ripetuta. Stavolta dai ganci si è staccata una scocca. Anche questa è rimasta sospesa attaccata a un gancio. E il tutto accade mentre il colosso dell'auto prende tempo, cerca in tutti i modi di rinviare la firma di un accordo in fabbrica.

Negli ultimi incidenti, infatti, tra consiglio di fabbrica e società si era riusciti a trovare un'intesa. Poi all'improvviso, poco prima della firma, la FIAT ha voluto introdurre un preambolo (anche lei). Insomma il sindacato avrebbe dovuto sottoscrivere una premessa nella quale riconosceva che il «fabbricone» in fondo non era tanto pericoloso. E allora - si è domandata la FLM - che lo facciamo a fare un accordo sulla sicurezza, se tutto va bene?

«Camerati, il resto mancia» (Angelo Mancia è il missino assassinato due settimane fa ndr). Infine la firma: «formazioni combattenti comuniste». Solo dopo un po' gli impiegati sono riusciti a liberarsi e hanno dato l'allarme. Sul posto sono arrivati subito gli agenti della Digos ma dei terroristi nessuna traccia.

Un'altra impresa dei violenti, in città, mentre continua il difficile lavoro degli investigatori. E' di ieri la notizia che gli agenti della Digos hanno rintracciato le due auto che si sospetta siano state rubate da gruppi terroristi la settimana scorsa. Le vetture, una «Gilletta» e una «127» erano state segnalate già da venerdì, in via Ludovico di Savoia, al Flaminio. Si era

aspettato a dare la notizia però, perché si era tentato un appostamento, nella speranza che qualcuno si facesse avanti per prelevare le auto. L'attesa però è stata inutile: nessuno si è presentato a ritirare le macchine.

Le «Brigate Rosse» invece si sono fatte vive in due parti della città. A Villa Gordiani, in una strada qualunque ha lasciato l'altra notte un pacco con sessantotto volantini, tutti con la stella a cinque punte e la sigla BR. I documenti - ora in mano alla polizia - sono gli stessi ciclostilati con cui un mese fa, i terroristi hanno rivendicato l'assassinio, avvenuto all'università, del professor Vittorio Bachelet, membro del consiglio superiore della magistratura.

Sempre le Brigate Rosse hanno rivendicato con una telefonata all'agenzia di stampa l'Ansa. L'attentato compiuto l'altra notte contro la sezione del PCI di Casal Palocco. «Qui le BR, abbiamo incendiato noi la sezione comunista. Onore al compagno Moretti», ha detto una voce al telefono e ha subito riattaccato.

Lutto. E' morto il compagno Mario Hode, ex dipendente della Gate. Al figlio Alberto, nostro compagno di lavoro e a tutti i familiari giungano le condoglianze della Gate e dell'Unità.

L'amministrazione farà una convenzione con l'università

L'Orto botanico resterà aperto: accordo col Comune

Un «pezzo» di verde fra i più belli d'Italia che sarà recuperato. più presto possibile, a una convenzione con l'Università, che di fatto è l'unica responsabile dell'Orto.

«Solo così», ha detto lo assessore, «sarà possibile intervenire in modo più organico, con un vero e proprio programma di recupero, stanziando i dovuti fondi. Senza la convenzione infatti non sarebbe possibile, giuridicamente, l'intervento di un ente locale a favore di una struttura che dipende interamente dallo Stato».

L'Orto botanico (come s'è detto uno dei più belli in Italia) si estende per dodici ettari e contiene un numero enorme di specie vegetali indigene ed esotiche. Ogni anno - è stato calcolato - viene visitato da circa diecimila alunni delle scuole elementari e medie della città. Tutti i giorni, inoltre, dalle 8 alle 14 funziona come parco pubblico. La sua chiusura, quindi, avrebbe provocato molti disagi non solo agli

studenti e agli scolari, ma anche alla gente del quartiere: l'Orto infatti è l'unico «pezzo» di verde in una zona trafficatissima e piena di palazzi.

Adesso, con l'impegno del Comune le cose dovrebbero risolversi presto. Si tratta di stipulare la convenzione con l'Università e poi di far intervenire immediatamente il servizio giardinieri, che potrebbe rimettere in scatto la vegetazione dell'Orto. Poi, come è stato detto nella riunione, si elaborerà un vero e proprio «progetto» per recuperare tutta la struttura.

Inoltre il Comune si è anche impegnato ad assumere l'incarico della manutenzione dell'Orto, cercando di superare in tempo eventuali questioni di competenza con l'Università. E questo, in fin dei conti, al fatto importante, l'Orto di là delle polemiche, è botanico, dopo un secolo di vita, non sarà condannato a morire.

Per quest'anno niente aumenti alle tariffe dell'Atac

Per ora il pericolo è ricattato. Le tariffe per il biglietto degli autobus e dei tram romani non aumenteranno. Viaggiare coi mezzi del trasporto pubblico nella capitale, per il 1980, non costerà di più. Tutte le tariffe restano quindi invariate: cento lire per la corsa singola, centamila lire per l'abbonamento mensile a una linea. Abbonarsi all'intera rete degli autobus o insieme alla metropolitana è a una linea Atac costerà sempre 1500 e 3000 lire.

La decisione di non aumentare le tariffe del trasporto capitolino è stata presa all'unanimità, dalla commissione amministrativa dell'Atac nella riunione convocata per discutere il bilancio preventivo dell'azienda di quest'anno.

L'aumento delle tariffe è stato evitato grazie agli emendamenti portati al decreto legge sulla finanza degli enti locali e delle aziende di trasporto pubblico. I mutui assicurati dal governo per circa sedici miliardi di lire serviranno, infatti a coprire le maggiori spese del 1979 e gli altri oneri accumulati.

In sciopero i lavoratori del petrolio: sarà difficile fare il pieno

Le organizzazioni sindacali provinciali e regionali della Filca Cgil, Federenergia Cisl e Uilpemp Uil hanno indetto per oggi uno sciopero di otto ore, articolato in quattro turni, che interesserà tutto il settore del petrolio pubblico e privato, e che potrà avere ripercussioni anche sui distributori.

Le motivazioni dello sciopero che è stato proclamato dopo le decisioni prese dal coordinamento nazionale del gruppo Monti e per sollecitare l'attenzione del governo sul problema dell'energia, possono così riassumersi: la mancanza di definizione del piano energetico nazionale con particolare riferimento al comparto petrolifero; la necessità di risolvere, nell'ambito del piano energetico, le vertenze aperte nei punti di crisi del settore (in particolare del gruppo Monti); una nuova e diversa politica delle partecipazioni statali nel settore petrolifero.

A causa dell'interruzione del lavoro di oggi potranno verificarsi difficoltà nella distribuzione di carburante.

Dopo mesi di «non governo» e di problemi irrisolti Anagni senza giunta DC, PSDI e PRI si dimettono

Anagni è senza giunta. Quella che c'era, formata dalla Dc, dal Psdi e dal Pri si è dimessa l'altro giorno, dopo un dibattito in consiglio comunale. Uno dei più grandi centri industriali della provincia di Frosinone resta così senza «governo». A condurre la giunta è stato proprio l'incaricare dei problemi (da quelli dell'occupazione, al

consulterio, al verde pubblico, alla sanità), mai risolti e mai neanche affrontati. Nell'esecutivo, fino a poco tempo fa, c'erano anche i compagni socialisti. Il Psi di Anagni ha accettato però, assieme al Pci di formare la maggioranza per gestire l'unità sanitaria locale. Una scelta che ha scottato la Dc locale che prima ha provato a governare senza i socialisti, poi si è dovuta dimettere.

In merito alla crisi, la sezione comunista ha diffuso un comunicato, nel quale dopo aver espresso «soddisfazione per le dimissioni» afferma che anche il Pci ha la sua parte di merito per la caduta della giunta che è stata messa di fronte alle proprie responsabilità politiche e amministrative. Il Pci - è detto ancora nel documento - si muoverà per cercare una soluzione unitaria alla crisi. Soluzione unitaria che avrà come fondamento soprattutto l'unità della sinistra, e convinti che la realtà politica sociale della città, i suoi tanti problemi richiedono lo sforzo di tutti. La sezione comunista

GRAVISSIMO LUTTO DEL COMPAGNO FRANCO FIORENZA

Stronato da infarto è stato ieri l'altro sera, a soli 57 anni, Domenico Fiorenza, fratello del compagno Franco, capogiarra del nostro giornale.

Lascia la moglie Clara, i figli Patrizia, Gianfranco, Francesca e Ernesto con la sorella Luigina, il fratello Mario.

I funerali si svolgeranno oggi alle 14.30 partendo dalla clinica San Carlo, in via Aurelia 275. A tutti i familiari e in particolare al nostro carissimo compagno di lavoro Franco giungano in questo momento la solidarietà e le condoglianze dei compagni dell'Unità.

OGGI ASSEMBLEA DEGLI ELETTI NELLE UNITA' SANITARIE

Oggi alle ore 16 presso l'Hotel Universo (via Principe Amedeo, 51) si terrà un'assemblea degli eletti nelle Unità Sanitarie Locali e degli operatori sanitari sul tema: «Riforma sanitaria: una conquista dei lavoratori. Sviluppo nella società e nelle istituzioni un grande movimento di massa perché tutte le tappe della riforma siano realmente e rapidamente attuate». La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Nicola Abbonardi, responsabile sanità del comitato provinciale.

Le conclusioni dal compagno Giovanni Ramalli, assessore regionale alla sanità, presiede Sandro Balducci, responsabile enti locali del comitato provinciale.

Le assemblee di rendiconto del PCI

Sono decine e decine, in questi giorni, le assemblee di rendiconto ad Esquilino, in quelle indette dai comunisti sulle attività di governo delle giunte di sinistra nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni. Ecco i dati del calendario delle prossime iniziative.

Roma: oggi XV zona: al circolo ARCI di Magliana, con il compagno Paolo Cioffi del CC (ore 18); Montesacro, alle 19 (Frosio); Campo Marzio, Centro, Campitelli e cellula SIP, alle 18. A Campo Marzio (Quattrucci); Testaccio, Trastevere, Ripa, San Saba, alle 19.30. A Tuscolano, alle 19.30. A Testaccio, alle 18.

COMITATO REGIONALE. Convocata per oggi alle ore 16 presso il C.R. la riunione della Commissione Agraria allargata. O.d.G.: iniziativa e impostazione per la campagna elettorale (Fredda, Montino).

COMITATO REGIONALE. Convocata per oggi alle ore 16.30 la riunione del gruppo di lavoro della Consulta trasporti su: Priorità e iniziative FS per Roma e per il Lazio (N. Lombardi).

ROMA. COMITATI DIRETTIVI REGIONALI E FEDERAZIONI REGIONALI. Alle 9.30 presso la Direzione del Partito riunione sulla situazione internazionale. Sono invitati i compagni parlamentari del Lazio, gli esecutivi del Comitato Cittadino e del Provinciale, i segretari di zona della città e della provincia. Partecipa il compagno Paolo Bufalini della Direzione nazionale.

SEZIONE SCUOLA. Alle 17.30 in Fed. riunione edilizia scolastica delle medie superiori (Simone, Rodano).

na): Terracina-zona Appia Monte, alle 10 (A. Vitelli); Fondi, alle 18 (A. Vitelli); Di Marco; Sonnino, alle 10 (Bernardini); Sonnino, alle 18 (Bernardini); Latina-sezioni «Togliatti», alle 9.30 (M. Berti).

Rieti: sabato 29: Roccasubbalda, alle 19 (Euforino); Turania, alle 19 (Angelletti); domenica 30: Gavignano, alle 17 (Bocci).

Viterbo: venerdì 28: Capranica, alle 20 (Dagra); Montaldeo di Castro, alle 20 (Masolo); Valentano, alle 20 (Sposetti); sabato 29: Ronchiglione, alle 19; Corchiano, alle 17 (Cimarra).

Il partito. SEZIONE PER I PROBLEMI DEL CREDITO - alle 15 in Fed. coordinamento assicuratori (Pisale). ASSEMBLEE - TORRESPACATA alle 19 (Fughini); MONTEDONTO alle 17. COMITATI DI ZONA - XI Cir. alle 18.30 a Ostiense (Proietti); XVII Cir. alle 21 a Mazzini coordinamento sanità (Falconi); XVIII Cir. alle 18 ad Aurelia attivo compagni - sport (Sciotti); SEZIONE SCUOLA - Alle 17.30 a Tuscolano commissione femminile (Bruni). CORSO DI STUDIO - CIVIS alle 19 (Evangelisti).

Domani alle Camere il testo dei movimenti femminili sulla violenza

Le donne accompagnano in corteo la «loro» legge in Parlamento

Conclusa la fase di raccolta delle firme (200.000), la proposta dell'UDI, MLD, Pompeo Magno, Effe, si aggiunge alle altre presentate dai gruppi politici

Alle 15.30 di domani, piazza Esera tornerà a riempirsi di gente, a poche settimane di distanza dalla grande giornata dell'8 marzo. Ma questa volta non sarà per un ricorrente appuntamento annuale...

telata strappandola a processi che, nel corso degli anni, l'hanno vista trasformata da vittima in accusata. Le drammatiche immagini di « processo per stupro » hanno reso evidente a tutto il paese la necessità di cambiare profondamente le procedure penali...

con i fogli la risposta è stata molto alta. A Badolato, un paese in provincia di Catanzaro hanno firmato 500 persone. Non è poco. Anche le minorenni, che non potevano firmare per motivi d'età, hanno preso parte alla mobilitazione generale...

Dedicata una piazza a Ugo La Malfa

D'ora in poi la chiameremo piazza La Malfa. Lo slargo sul quale sorge il monumento dedicato a Giuseppe Mazzini all'Aventino, è finora chiamata piazza Bonolo e Remo - sarà dedicata infatti al leader repubblicano. Lo ha annunciato il sindaco Luigi Petroselli...

Inaugurata ieri nella IV circoscrizione la nuova struttura del Comune

Tanti progetti in via Penazzato per divertirsi facendo cultura

Nel centro polivalente lavorano due cooperative di giovani della 285, «Laboratorio C» e «Cultura e sport» - Un'inchiesta su «i giovani e la lettura» per costruire insieme la biblioteca

E i progetti sono tanti, «soli forse un po' meno, ma intanto un altro centro polivalente è nato. Inaugurato ieri pomeriggio in via Penazzato, al quartiere Collatino, con una riunione aperta del consiglio della IV circoscrizione...

il filmato, e un questionario diffuso in alcune scuole del quartiere, serviranno per costituire la biblioteca. Nei prossimi giorni, intanto, per cominciare ad incontrarsi con la gente, ci sono state feste di Carnevale per adulti e bambini, spettacoli di animazione. Anche l'altra cooperativa che lavora nel centro, la «Cultura e sport» ha in cantiere nuove attività. Attiverà un laboratorio fotografico, userà altri locali che ha a disposizione...

mappe delle realtà di base che già operano è abbastanza buona. È stata designata ieri nel corso della riunione del consiglio-inaugurazione del centro. Questo è nato - hanno ribadito i consiglieri - per raccogliere le energie, gli entusiasmi, la volontà di stare insieme per fare degli operatori e dei cittadini che da anni attendono un posto per incontrarsi con la gente. C'è la scuola popolare di musica di villa Gordiani, la scuola di arti grafiche Ellegi, che già insegna a fare incisioni ai bambini di una media, il Novic, un centro contro la violenza e la droga, il centro socio-culturale di Torpignattara, quello sportivo di via Montone, che già funziona a pieno ritmo con piscina e palestra. L'Orchestra di strumenti a plectro, la Polisportiva di Villa Gordiani, le attività di decentramento del teatro dell'Opera al cinema Araldo.

circoscrizione - ha scelto per la politica culturale degli anni '80 la strada delle strutture a disposizione dei cittadini, spazi per tutti e non solo per le avanguardie, per questa o quella forza organizzata. Naturalmente le circoscrizioni sono la punta avanzata di questo programma culturale, sono loro che possono individuare le sedi inutilizzate, e proporre in che modo far diventare spazi dove divertirsi facendo cultura. « Salviamo il verde del litorale »: oggi un convegno « Salviamo il verde del litorale ». È il tema di un convegno, organizzato dalla Provincia di Roma, che si terrà oggi alle 16.30 nell'aula del consiglio a palazzo Valentini. I lavori saranno aperti da una relazione di Giuseppe Gisotti, ispettore forestale del ministero Agricoltura e concluderà un intervento dell'assessore al centro storico Vittoria Calzolari.



Di dove in quando

«Una luna per i bastardi» alle Arti L'enorme, inquietante donna che attrae e mette in fuga

Dalla cadente fattoria di Phil Hogan, agricoltore del Connecticut, alcuni uomini sono costretti a fuggire, altri se ne sentono invincibilmente attratti. Il segreto è nella figura di Josie, l'unica donna vigorosa, e alta quasi un metro e ottanta - dice l'autore - ma femmina al cento per cento. E lei che, in «Una luna per i bastardi» di Eugene O'Neill, in scena alle Arti, spinge i fratelli, schiavi della tirchieria e dell'autoritarismo paterno, a scappare. È sempre lei che incanta Jim Tyrone - il proprietario effettivo della terra - nel portico sconquassato della casa, facendogli respirare atmosfere diverse da quelle cui il famulante, frequentatore dei postriboli di Broadway, è abituato.



Lydia Alfonsi e Luigi Sportelli nello spettacolo di O'Neill

Lo spettacolo di De Rossi alla Comunità

L'antieroe emarginato di nome Don Giovanni di cognome Byron



Una scena del Don Giovanni Byron

Sono tanti gli artisti, grandi e piccoli, che nei secoli hanno voluto misurarsi con Don Giovanni. Proprio questa attenzione a lui rivolta ha fatto di Don Giovanni un personaggio popolare, la cui fama, appunto, è riuscita a superare vari secoli di storia umana e sociale. Massimo De Rossi ha ripreso questa atavica popolarità e l'ha riportata in teatro, cercando di allestire uno spettacolo capace, nello stesso tempo, di riflettere su quell'emblematica figura e di seguire quelle linee dell'ironia teatrale, dall'attore ormai lungamente sperimentato. Da tutto ciò è scaturito Don Giovanni Byron, in scena alla Comunità, di cui Massimo De Rossi, appunto, è autore, regista e protagonista.

Incontrare se stessi (senza riconoscersi) 30 anni dopo

Catilina potrebbe essere, ma non è, un uomo dei nostri tempi

Tra i testi più significativi del teatro dell'assurdo c'è L'ultimo nastro di Krapp, di Samuel Beckett, ingegnoso « dialogo » di un uomo anziano con se stesso giovane. Krapp ferma a momenti più importanti della sua vita raccontandoli sul nastro di un registratore: si ritrova così a sessant'anni a vedere, o meglio a « sentire », come fosse diverso trent'anni prima. Guglielmo Ferraiola dirige e interpreta, in questi giorni alla Ringhiera, il testo di Beckett, esaltando in parte la staticità di quell'opera, e cercando di frantumare in qualche modo il crescendo drammatico della vicenda di Krapp. Gesti e suoni atoni sono ripetuti fino alle estreme conseguenze, e a nozione temporale che da ciò si ricava è violentata nel suo essere in movimento, risulta cioè « ferma ».

no ben completare la prova del protagonista. Allo stesso modo le musiche, suonate in scena da Maurizio Magni, Claudio Cazzola e Giovanni Correnti, concordano con il gusto barocco, ma apertamente irriverente, della rappresentazione, fornendo possibilità di equilibrio globale indispensabili.

Concorso della Fiera di Roma fra gli studenti del Lazio. L'Ente Autonomo Fiera di Roma, proseguendo nelle sue iniziative in favore della Scuola, ha indetto un concorso tra gli studenti dei Licei classici e scientifici e degli Istituti tecnici, professionali e magistrali del Lazio per un tema a carattere economico...

COMUNE DI MONTEFLAVIO PROVINCIA DI ROMA. Il Comune di Monteflavio indirà quanto prima licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera C della legge 2-2-1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di costruzione della strada di collegamento fra via Provinciale e via IV Novembre con annesso parcheggio, dell'importo a base d'asta di L. 120.412.331.

APPALTO LAVORI PULIZIA SEDE COMPAGNIA « ROMA ». La Compagnia « Roma » fra i Lavoratori del Porto di Civitavecchia intende procedere all'appalto del servizio di pulizia della propria sede sociale. A tal fine si invitano le Imprese di pulizia operanti in Civitavecchia che intendano concorrere all'assegnazione dell'appalto - le cui modalità saranno in seguito fissate - a comunicare la loro disponibilità alla Compagnia entro il giorno 31 del corrente mese.

E' nata a Roma CENTROMOTORI Nuova concessionaria Lancia - Autobianchi. Si è inaugurata a Roma Centromotori. La nuova, grande concessionaria Lancia-Autobianchi, il numero pubblico in servizio ha potuto visitare il grandissimo impianto ultramoderno nato all'insegna dell'efficienza e funzionalità, come nella tradizione Lancia. Il complesso di Via Appia Nuova 1257, si estende su 30.000 mq. di superficie, e dispone di un grandissimo centro assistenza dotato di tutte le più moderne e sofisticate apparecchiature elettroniche, fra cui banchi prova, allineamento elettronico della geometria del veicolo, tester elettronico delle funzioni del motore, analisi catalitica del gas di scarico. L'officina può operare perciò a ciclo completo con la propria sezione rettifiche.

Bach alla Filarmonica Splendida Quaresima con gli olandesi della « Johannes Passio »

RADIO BLU 94,800 mhz comunica ai propri ascoltatori che, a causa di lavori di ristrutturazione degli impianti di alta e bassa frequenza, le trasmissioni sono temporaneamente sospese. Riprenderanno nella settimana successiva alla Pasqua. Per ulteriori informazioni telefonare al 4933316-493061.

Incontri con tre registi sovietici a Italia-Urss. Oggi nella sede dell'Associazione Italia-Urss (Piazza Campitelli, ore 18) è in programma un incontro con tre registi sovietici: Georgij Danilina Lena Gogoberidze e Ali Kamaliev. Al termine sarà presentato l'Internista sui problemi privati (1978) della Gogoberidze. Film incentrato sulla condizione femminile nella società sovietica. Internista è a ragione un'opera femminista nel senso più maturo del termine e, insieme, di coltissima ricchezza cinematografica. Un'occasione da non perdere, questa d'oggi, per avvicinarsi a una cinematografia spesso difficile e poco conosciuta.

Perticaroli al Canovaccio Senza contrasti la vivace presenza d'una scuola pianistica

All'Associazione « Ferruccio Scaglia », che prosegue nell'interessante opera di ricerca e di proposta di nuove presenze musicali, Sergio Perticaroli, didatta e pianista, ha portato l'altra sera, non solo il lustro della propria attività formativa, intensa nell'accezione più esauriente, ma l'omaggio della propria arte: un'esecuzione scorrevole, si direbbe disinvolta, pur non senza impegno, della Sonata K. 310 di Mozart, e della Sonata op. 57, « Appassionata », di Beethoven. Il programma - Pianismo e contrasti - veniva però rispettato solo nella prima metà dell'enuciata, poiché Enzo Audino, giovane e dotatissimo allievo del Perticaroli, nella Fantasia op. 17, di Schumann, s'è espresso, grazie ad una mano padrona di tutti i segreti della più severa tecnica, nei termini di un pianismo brillante e puntiglioso, che dovrebbe da

JUGOSLAVIA soggiorni al mare. UNITA VACANZE. 2712 MILANO - Via Po, 7 - Telefono (02) 48.52.51 - 48.52.52 - 48.52.53 - 48.52.54 - 48.52.55 - 48.52.56 - 48.52.57 - 48.52.58 - 48.52.59 - 48.52.60 - 48.52.61 - 48.52.62 - 48.52.63 - 48.52.64 - 48.52.65 - 48.52.66 - 48.52.67 - 48.52.68 - 48.52.69 - 48.52.70 - 48.52.71 - 48.52.72 - 48.52.73 - 48.52.74 - 48.52.75 - 48.52.76 - 48.52.77 - 48.52.78 - 48.52.79 - 48.52.80 - 48.52.81 - 48.52.82 - 48.52.83 - 48.52.84 - 48.52.85 - 48.52.86 - 48.52.87 - 48.52.88 - 48.52.89 - 48.52.90 - 48.52.91 - 48.52.92 - 48.52.93 - 48.52.94 - 48.52.95 - 48.52.96 - 48.52.97 - 48.52.98 - 48.52.99 - 48.52.00

IN GROCERA PER LA FESTA DE L'UNITA' SUL MARE. UNITA VACANZE. 2712 MILANO - Via Po, 7 - Telefono (02) 48.52.51 - 48.52.52 - 48.52.53 - 48.52.54 - 48.52.55 - 48.52.56 - 48.52.57 - 48.52.58 - 48.52.59 - 48.52.60 - 48.52.61 - 48.52.62 - 48.52.63 - 48.52.64 - 48.52.65 - 48.52.66 - 48.52.67 - 48.52.68 - 48.52.69 - 48.52.70 - 48.52.71 - 48.52.72 - 48.52.73 - 48.52.74 - 48.52.75 - 48.52.76 - 48.52.77 - 48.52.78 - 48.52.79 - 48.52.80 - 48.52.81 - 48.52.82 - 48.52.83 - 48.52.84 - 48.52.85 - 48.52.86 - 48.52.87 - 48.52.88 - 48.52.89 - 48.52.90 - 48.52.91 - 48.52.92 - 48.52.93 - 48.52.94 - 48.52.95 - 48.52.96 - 48.52.97 - 48.52.98 - 48.52.99 - 48.52.00

Lirica

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gligi, 8 - Telefono 463641)
Alle 20.30 (fuori abbon. rec. 53) «Il lago dei cigni»...

Concerti

ARCUM (Piazza Egidio, 12 - tel. 7596361)
Presso la Salaletta di Via Astura n. 1 tutti i lunedì alle 18...

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHIARRA (Via Arenula n. 16 - Telefono 6542203)

BELLI (Piazza S. Apollonia n. 11 - tel. 5894875)
«Edith Piaf una donna, una vita» di G. Caldarelli...

ASSOC. CULTURALE ALESSANDRIANA - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA E DANZA CONTEMPORANEA - CIRCOLO ARCI (Via del Campo, 46/r - tel. 2810682)

ISTITUZIONE MUSICARIA DEI CONCERTI (Via Frassinetti, 46 - tel. 3610051)
Domani alle 17.30 Presso l'Auditorium...

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 2/a - tel. 6540422)
Domani alle 18 Per l'Associazione Trifantina...

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - tel. 656871)
«L'ultimo nostro di Krapp» di Samuel Beckett...

ANFITRIONE (Via Marziale 35 - tel. 3598636)
«Edith Piaf una donna, una vita, una voce» di G. Caldarelli...

BAGALINO (Via dei Due Macelli n. 67 - Telefono 6792926)
Domani alle 21.30 Oreste Lionello, Isabella Biagini in «A me mi ha rovinato Woody Allen»...

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5894875)
«Edith Piaf una donna, una vita, una voce» di G. Caldarelli...

DELE ARTI (Via Sicilia, 59 - tel. 4758598)
«Edith Piaf una donna, una vita, una voce» di G. Caldarelli...

DELE MUSE (Via Forlì, 43 - tel. 862948)
«Edith Piaf una donna, una vita, una voce» di G. Caldarelli...

DEI SERVI (Via dei Martiri n. 22 - tel. 6795130)
«Edith Piaf una donna, una vita, una voce» di G. Caldarelli...

DEI SERVI (Via dei Martiri n. 22 - tel. 6795130)
«Edith Piaf una donna, una vita, una voce» di G. Caldarelli...

DEI SERVI (Via dei Martiri n. 22 - tel. 6795130)
«Edith Piaf una donna, una vita, una voce» di G. Caldarelli...

DEI SERVI (Via dei Martiri n. 22 - tel. 6795130)
«Edith Piaf una donna, una vita, una voce» di G. Caldarelli...

DEI SERVI (Via dei Martiri n. 22 - tel. 6795130)
«Edith Piaf una donna, una vita, una voce» di G. Caldarelli...

DEI SERVI (Via dei Martiri n. 22 - tel. 6795130)
«Edith Piaf una donna, una vita, una voce» di G. Caldarelli...

DEI SERVI (Via dei Martiri n. 22 - tel. 6795130)
«Edith Piaf una donna, una vita, una voce» di G. Caldarelli...

DEI SERVI (Via dei Martiri n. 22 - tel. 6795130)
«Edith Piaf una donna, una vita, una voce» di G. Caldarelli...

DEI SERVI (Via dei Martiri n. 22 - tel. 6795130)
«Edith Piaf una donna, una vita, una voce» di G. Caldarelli...

DEI SERVI (Via dei Martiri n. 22 - tel. 6795130)
«Edith Piaf una donna, una vita, una voce» di G. Caldarelli...

DEI SERVI (Via dei Martiri n. 22 - tel. 6795130)
«Edith Piaf una donna, una vita, una voce» di G. Caldarelli...

Cinema e teatri

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - telefono 353360)
«Giulio Cesare» di Shakespeare...

MONDOVINO (Via G. Genocchi 15, ang. Via C. Colombo - tel. 519405)
«MondoVino» di G. Genocchi...

NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi n. 20 - Telefono 803523)
«Nuovo Parioli» di G. Borsi...

PARNASO (Via S. Simone, 73 - tel. 6564192)
«Parnaso» di G. Borsi...

PORTA-PORTESE (Via Nicolò Bettoni 7, ang. Via Ettore Rolli - tel. 5810342)
«Porta-Portese» di G. Borsi...

SISTINA (Via Sistina, 129 - tel. 4756841)
«Sistina» di G. Borsi...

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - tel. 393969)
«Teatro Tenda» di G. Borsi...

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - tel. 6544601-2-3)
«Teatro di Roma» di G. Borsi...

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - tel. 5817472)
«Teatro in Trastevere» di G. Borsi...

TEATRO TENDI (Via L. Calamatta, 38 - telefono 3547304)
«Teatro Tendi» di G. Borsi...

ALBERICO (Via Alberico 11, 29 - tel. 6547137)
«Alberico» di G. Borsi...

ARCAR (Via F. P. Tosi, 16/a - Viale Somella, avanz. - tel. 6540422)
«Arcar» di G. Borsi...

CAFFÈ TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agonista 9, ang. Piazza Navona - tel. 6593373)
«Caffè Teatro» di G. Borsi...

LA MADDALENA (Via delle Sestiere n. 18 - Telefono 6542203)
«La Maddalena» di G. Borsi...

LA PIAMIDE (Via G. Benconi, 51 - tel. 576162)
«La Piamide» di G. Borsi...

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - telefono 3607559)
«Politecnico» di G. Borsi...

SAIA A (Via S. Maria, 18 - tel. 576162)
«Saia A» di G. Borsi...

MISFITS TEATRO (Via dei Mattoni, 29)
«Misfits Teatro» di G. Borsi...

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - Telefono 733601)
«Il Salottino» di G. Borsi...

IL TORCHIO (Via Emilio Morosini 16 - tel. 582049)
«Il Torchio» di G. Borsi...

MARIONETTE AL PANTHON (Via Beato Angelino, 32 - tel. 910777)
«Marionette al Pantheon» di G. Borsi...

CLOWN TATA AL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - Telefono 733601)
«Clown Tata al Salottino» di G. Borsi...

DEI SERVI (Via dei Martiri n. 22 - tel. 6795130)
«Dei Servi» di G. Borsi...

DEI SERVI (Via dei Martiri n. 22 - tel. 6795130)
«Dei Servi» di G. Borsi...

DEI SERVI (Via dei Martiri n. 22 - tel. 6795130)
«Dei Servi» di G. Borsi...

VI SEGNALIAMO

- TEATRI
• Edith Piaf: una donna, una vita, una voce (Balli)
CINEMA
• Il boxeur e la ballerina (Alycone, Smeraldo)
• Chintatown (Alfieri)
• Ratanaplan (Aniene, Clodio)
• Una coppia perfetta (Archimede)
• Rosemary Baby (Auronia)
• Salto nel vuoto (Capranichetta)
• Supertato (Gregory, King, Savola)
• Il matrimonio di Maria Braun (Olimpico, Augustus, Mignon)

TEATRO DEI COCCI (Cancello Azzurro - Via Galvani - tel. 3582959)
Domani alle 16.30 «Cabaret» spettacolo per ragazzi di Dora e Pierluigi Menotti.

COOP. ARCOBALENO (Viale Giotto, 21 - S. Seba - tel. 5755668)
Sono aperte le iscrizioni alle attività di animazione per bambini dai 3 ai 5 anni.

Sperimentali
TEATRO 23 (Via G. Ferrari n. 1 - Piazza Mancini - tel. 38434)
«Cabaret» di G. Borsi...

Jazz e folk
BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718-483586)
«Basin Street Jazz Bar» di G. Borsi...

Cabaret
BATACLAN (Via Trionfale, 130a - Piazzale Clodio - tel. 103749)
«Bataclan» di G. Borsi...

Cineclub
MISFITS (Via dei Mattoni, 29)
«Misfits» di G. Borsi...

TELEROMA 56
PROGRAMMI A COLORI
14.00 La voce del Campidoglio
14.30 FILM
15.00 TELEFILM
15.30 Rubrica caccia
16.00 Hobby sport
16.30 Comm. politico
17.00 TELEFILM
17.30 Psicologia per la famiglia
18.00 TELEFILM

TVR VOXSON
PROGRAMMI A COLORI
14.00 La voce del Campidoglio
14.30 FILM
15.00 TELEFILM
15.30 Rubrica caccia
16.00 Hobby sport
16.30 Comm. politico
17.00 TELEFILM
17.30 Psicologia per la famiglia
18.00 TELEFILM

LA UOMO TV
PROGRAMMI A COLORI
12.50 TELEFILM
13.00 Cartellone
14.30 FILM
15.00 Cinema storico
15.30 «Tre contro tutti»
16.55 FILM: «I vendicatori»

TVA
PROGRAMMI A COLORI
10.30 Cartoni animati
11.00 Servizi didattici
11.30 «Oggetti americani»
12.00 FILM: «Colui di un padra»
13.30 Cartoni animati
14.00 Medicina. Nutrizione
15.00 Show musicale
15.30 FILM: «Mazingher»
16.30 Cartoni animati
17.00 TELEFILM. Serie «Love Boat»
17.30 L'oggetto smarrito
18.15 Radiotelegrafica
19.00 Show X operazione uomo
19.00 Dedicato a voi
19.00 Speciali...
20.30 «Kimba»
21.00 Lancelotto 008

DEL VASCELLO (p.zza R. Pilo, 39 - tel. 588454)
«Del Vascello» di G. Borsi...

DIAMANTE (Via Pretestina, 23 - tel. 295605)
«Diamante» di G. Borsi...

DIANA (Via Appia N. 427 - tel. 780146)
«Diana» di G. Borsi...

EDEN (p. Coia di Rienza 74 - tel. 380188)
«Eden» di G. Borsi...

EMBAZZY (Via Stoppa, 7 - tel. 870245)
«Embassy» di G. Borsi...

EMPIRE (V.le R. Margherita, 29 - tel. 857719)
«Empire» di G. Borsi...

ETIOLE (p.zza In Lucina, 41 - tel. 6797556)
«Etiole» di G. Borsi...

EUROPA (c.d'Italia, 107 - tel. 865736)
«Europa» di G. Borsi...

FIAMMA (Via Bissolati, 47 - tel. 4751100)
«Fiamma» di G. Borsi...

FIAMMETTA (Via S. N. Da Tolentino, 3 - telefono 4750464)
«Fiammetta» di G. Borsi...

L'OFFICINA FILM CLUB (Via Benaco, 3 - telefono 862530)
«L'Officina Film Club» di G. Borsi...

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - tel. 312283)
«Il Labirinto» di G. Borsi...

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - tel. 782231)
«Gruppo di Autoeducazione Comunitaria» di G. Borsi...

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia n. 871 - tel. 3662837)
«Il Montaggio delle Attrazioni» di G. Borsi...

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Alle 19.30: «La terra trema» (1949) di L. Visconti)
«Galleria Nazionale d'Arte Moderna» di G. Borsi...

ADRIANO (p.zza Cavour, 22 - tel. 352153)
«Adriano» di G. Borsi...

ALYCON (Via L. Lesina, 39 - tel. 838390)
«Alycon» di G. Borsi...

ALFIERI (Via Repetti, 11 - L. 1200)
«Alfieri» di G. Borsi...

AMBASCIATORI SEKYMOWE (Via Montebello, 101 - tel. 481570)
«Ambasciatori Sekymowe» di G. Borsi...

AMBASSADE (Via A. Aglietti, 57 - tel. 5408901)
«Ambassade» di G. Borsi...

AMERICA (Via N. del Grande, 6 - tel. 5816168)
«America» di G. Borsi...

ANIENE (Via Sempione, 18 - tel. 890817)
«Aniene» di G. Borsi...

ANTARES (Via Adriatico, 21 - tel. 890947)
«Antares» di G. Borsi...

APPIO (Via Appia 56, tel. 779638)
«Appio» di G. Borsi...

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - tel. 7594951)
«Aquila» di G. Borsi...

RIVOLI (Via Lombardia, 23, tel. 460883)
«Rivoli» di G. Borsi...

Seconde visioni

ABADAN
Riposo
AGUIA (tel. 603049)
«Aguia» di G. Borsi...

AFRICA D'ESSAI (v. Gallia e Sidama, 18, telefono 838018)
«Africa d'Essai» di G. Borsi...

ALDO (Via R. Lanza, 10 - tel. 5894875)
«Aldo» di G. Borsi...

ANDREA (Via S. Maria, 18 - tel. 576162)
«Andrea» di G. Borsi...

ANITA (Via S. Maria, 18 - tel. 576162)
«Anita» di G. Borsi...

ARIEL (Via di Monteverde, 48 - tel. 530521)
«Ariel» di G. Borsi...

ARISTON (Via Cicerone, 19 - tel. 352330)
«Ariston» di G. Borsi...

ARISTON 2 (G. Colonna, tel. 6793267)
«Ariston 2» di G. Borsi...

ARISTON 3 (Via Cicerone, 19 - tel. 352330)
«Ariston 3» di G. Borsi...

ARISTON 4 (Via Cicerone, 19 - tel. 352330)
«Ariston 4» di G. Borsi...

TEATRO TENDA
PIAZZA MANCINI - TELEFONO 393969
4 rassegna internazionale di teatro popolare
DARIO FO
storia della tigre e altre storie
OGGI PRIMA ore 21
Tutte le sere ore 18
Domenica e festivi ore 18
Lunedì riposo
Sono in vendita i biglietti fino a giovedì 3 aprile

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
PROGRAMMI A COLORI
14.00 TV dei ragazzi
14.30 Telegiornale
14.45 Il grande click (R.)
15.25 «Gastone Phebus»
16.00 «Lancello 008» (R.)
18.30 TG - Qui Roma
18.55 Megafono. Rubrica sindacale
19.55 FILM: «Mani in alto»
20.25 Ca'ci'camente parlando, con Cicco Cordova
21.00 Auto italiana
22.00 Fido diretto: Casa o appartamento?
23.00 Telegiornale
23.30 FILM: «Orizzonte Intuocato»

RTI
Roma UHF 30-32
PROGRAMMI A COLORI
12.10 Cinema a collezione
14.00 TELEFILM
15.10 Cartoni animati
15.30 «Charlie's Angels»
16.20 Una vita, una storia»
17.10 Amico ragazzo»
17.45 Ciao Ciao
18.30 FILM
19.50 Un sorriso in più
20.10 L'avventura
20.30 «Una vita, una storia»
21.30 Felix sera
21.45 Kinefax FILM
22.00 Cartoni animati
23.35 FILM

TELEROMA 56
PROGRAMMI A COLORI
14.00 La voce del Campidoglio
14.30 FILM
15.00 TELEFILM
15.30 Rubrica caccia
16.00 Hobby sport
16.30 Comm. politico
17.00 TELEFILM
17.30 Psicologia per la famiglia
18.00 TELEFILM

TVR VOXSON
PROGRAMMI A COLORI
14.00 La voce del Campidoglio
14.30 FILM
15.00 TELEFILM
15.30 Rubrica caccia
16.00 Hobby sport
16.30 Comm. politico
17.00 TELEFILM
17.30 Psicologia per la famiglia
18.00 TELEFILM

TVA
PROGRAMMI A COLORI
10.30 Cartoni animati
11.00 Servizi didattici
11.30 «Oggetti americani»
12.00 FILM: «Colui di un padra»
13.30 Cartoni animati
14.00 Medicina. Nutrizione
15.00 Show musicale
15.30 FILM: «Mazingher»
16.30 Cartoni animati
17.00 TELEFILM. Serie «Love Boat»
17.30 L'oggetto smarrito
18.15 Radiotelegrafica
19.00 Show X operazione uomo
19.00 Dedicato a voi
19.00 Speciali...
20.30 «Kimba»
21.00 Lancelotto 008

Teatro LA PIRAMIDE
Via Benconi, 40-41 - Tel. 576.162
Sino al 3 aprile
DRACULA IL VAMPIRO
Compagnia Teatro dell'Eifo
Ore: 21,00 Lunedì: riposo

La realtà giuridica attuale del matrimonio

LA COMUNIONE DEI BENI

Perfetta uguaglianza dei coniugi nei loro diritti e doveri: ecco il fulcro della perfetta unione - L'importanza del nuovo ruolo della donna

Tutti gli ordinamenti giuridici, di qualsiasi Stato si tratti, dedicano ampio spazio alla disciplina del matrimonio, inteso come atto giuridico da cui promanano una serie di effetti. In particolare, nel nostro Paese esiste una vasta serie di fonti giuridiche riguardanti il diritto di famiglia. Queste norme le troviamo nella Costituzione,

come in una serie di leggi ordinarie fra cui è compreso il codice civile. Peraltro, nell'ultimo decennio vi sono state notevoli modificazioni concernenti il diritto di famiglia. Particolare risalto hanno avuto e, per quanto riguarda i loro effetti, hanno tuttora due leggi. Quella n. 898 del 1 dicembre 1970, inerente la «pronuncia giudiziale

di scioglimento del matrimonio» (in sostanza la legge sul divorzio) e, ancor più fondamentale, dal punto di vista innovativo, la legge 19 maggio 1975, n. 131 che ha attuato la riforma generale del diritto di famiglia, modificando profondamente il testo originario del Libro del codice civile. Le modificazioni, come si

può facilmente intuire, non riguardano il matrimonio in sé, quanto i suoi effetti, insomma il vivere della famiglia. Riteniamo cioè, delle innovazioni, quelle che possono più interessare la giovane coppia non riguardando la legge del 70 bensì quella del '75 con particolare riguardo alla riforma per ciò che concerne

il «regime patrimoniale della famiglia». Innanzitutto è bene chiarire in cosa consiste tale regime e cioè nella proprietà, nell'amministrazione e nella disposizione dei beni patrimoniali con cui, secondo la formula matrimoniale, può essere messo in pratica dai coniugi il «reciproco» dovere di assistenza materiale ed il dovere di mantenimento, istruzione ed educazione dei figli.

Ebbene, questo regime patrimoniale, secondo il codice civile del 1942, consisteva nel diritto prettamente individuale di ciascuno dei coniugi sui beni da esso acquistati sia prima che dopo il matrimonio. Era, cioè, legalmente e, quindi, normalmente assunta la «separazione dei beni», salvo che gli stessi sposi non avessero scelto un regime convenzionale diverso in deroga a quello legale.

Con la legge del 1975 la situazione è stata capovolta in quanto ora è la «comunione dei beni» ad essere assunta come regime patrimoniale legale (cioè secondo legge) della famiglia. Sicché la «separazione» che prima era il regime patrimoniale legale, oggi si configura semplicemente come una delle convenzioni matrimoniali ammesse dalla legge, al pari del «fondo patrimoniale» e della «comunione convenzionale». Insomma non si ha più la sola comunione dei

beni e dei sentimenti, spondendosi, bensì anche quella dei beni, materialmente parlando. Si è infatti ritenuto che la comunione dei beni si addice indubbiamente meglio alla vita coniugale. Per altro c'è chi rileva che, nell'uso comune, c'è da sempre una preferenza verso il regime legale della separazione dei beni, per cui il legislatore avrebbe d'autorità contraddetto lo stesso costume, dando maggior importanza ad un regime patrimoniale che poco riscontro aveva trovato nella pratica, ed assumendo perciò un ruolo «educativo», formativo.

A questo punto ci si domanderà quali sono i beni che dettagliatamente entrano a far parte della comunione legale. E presto detto: 1) I beni acquistati dai coniugi durante il matrimonio, con esclusione ovviamente dei «beni personali»; 2) le aziende gestite da entrambi i coniugi e costituite dopo il matrimonio; gli utili e gli incrementi delle aziende appartenenti ad uno dei coniugi da prima del matrimonio, ma gestite da entrambi; 3) i frutti dei beni di ciascun coniuge ed i proventi della loro attività «separata», non consumati allo scioglimento della comunione; i beni destinati all'esercizio dell'impresa di uno dei coniugi costituita dopo il matrimonio e gli incrementi dell'impresa costituita anche precedentemente, in quanto sussistenti al momento dello scioglimento della comunione. Per quanto riguarda gli atti della «ordinaria amministrazione» dei beni della comunione essi possono essere compiuti singolarmente da ciascuno dei coniugi. Viceversa gli atti «eccezionali» possono essere messi in opera solo congiuntamente, cioè con la partecipazione di tutti e due i coniugi e, quindi, col loro necessario consenso.



Un banchetto di ricorrenza, un pranzo di lavoro, una cena intima, comunque una giornata importante a tavola gustando una cucina genuina. Enoteca.

GROTTE DEL PICCIONE

RISTORANTE - PIZZERIA

ROMA
Via della Vite, 37 - Tel. 67.95.336 (Parcheggio dopo le ore 20)

estro

VI ATTENDE CON IL PIU' RICCO ASSORTIMENTO DI CONFEZIONI ED ABBIGLIAMENTO

Via Ottaviano, 124 (ang. viale G. Cesare) tel. 311.044 (Fermata metrò Ottaviano) Roma

RISTORANTE VILLA MARSILI

Via Casilina, Km. 14 - TORRE GAIA

CERIMONIE - CONGRESSI

Tel. 6150200 - 6151511

FUTURI SPOSI!

Per i vostri acquisti di

CHAMPAGNE - VINI - LIQUORI



ENNIO QUADROZZI

ROMA
Via Ostiense, 34 - Tel. 576.768 - 57.40.541
Viale Manzoni, 26/b - Tel. 734.288 - 733.877
Viale Romagna, 20 - Tel. 483.509

La Gioielleria Artistica GIANSAANTI

Il maestro orafo Egidio Giansanti presenta la sua interessantissima collezione di pezzi più sofisticati:

ogni scelta è garantita da una antica Tradizione di Maestri Artigiani specializzati nella creazione e nella realizzazione di gioielli ispirati all'arte.

Assortimento di gemme, perle, coralli, argenteria antica e moderna.

ROMA - Via Livorno, 21 - Via Sicilia, 40

SPOSARSI È BELLO col nuovo look di «Domitilla»

Con la prestigiosa collezione «Five Stars» disegnata da Raffaella la couture romana ha saputo interpretare in maniera realistica le esigenze della coppia alle soglie degli anni Ottanta. Sensibile alle esigenze di nuovo, all'evolversi del costume in un settore dell'abbigliamento caratterizzato da riti millenari, Domitilla, con straordinaria capacità intuitiva, con la ricerca costante della novità estetica e adeguandosi all'evoluzione dei gusti e dei tempi, rimane la firma all'avanguardia nel settore dell'abbigliamento riservato all'abito nuziale. Oggi Domitilla rappresenta un punto del nostro artigianato inteso come elemento della personalità della moda femminile:

le sue linee, la raffinatezza dei suoi tessuti, l'esclusività dei suoi modelli esaltano quest'aspetto della femminilità in maniera veramente eccezionale. La nuova collezione, chiamata appunto «Five Stars», si ispira alla moda delle dive del cinema anni Trenta. La stilista Raffaella ha impiegato per queste collezioni tessuti preziosissimi (georgette, crepe de chine, crepe satin, rebrodé di paillettes scintillanti) tutti squisitamente elaborati. Una linea vaporosa, raffinata ed estremamente femminile. Questa nuova collezione è stata presentata nei saloni dell'hotel Baglioni di Firenze. In contemporanea al Pitti Donna dal 21 al 24 marzo scorso.

L'attesa per l'avvenimento, che è sicuramente di vasta portata, permette qualche riflessione di carattere più generale. Che significato ha, all'inizio degli anni Ottanta, questa riscoperta della classicità, della femminilità, della raffinatezza? È il valore della coppia, il rilancio del «privato» a dispetto del «generale» a fornire le basi più solide all'evoluzione in atto. Oggi, come tante altre cose finite per anni in un cassetto, i giovani stanno riscoprendo il matrimonio. Lo riscoprono per reinventarlo, per interpretarlo in maniera nuova, più aderente ai tempi e alle situazioni. Come? Tutto ormai è spiegato attraverso l'ottica della sociologia, del rapporto umano reale, concreto. Ecco così che il matrimonio, per come vi si avvicinano i giovani d'oggi, non è un contratto né un impegno in senso stretto, un incontro tra famiglie interessate. È qualcosa di più, di profondamente diverso: la riscoperta della coppia, della vita a due passa direttamente attraverso questa nuova visione. Ci si sposa per completarsi, per il piacere di stare insieme e di dividere, di costruire, di lottare, di riuscire. Ci si sposa, e questo è molto di più di un semplice rilievo statistico, con frequenza considerevole. Ecco così che anche un appuntamento di moda, anche una sfilata di abiti da sposa trova un riscontro reale, assicura un riferimento puntuale a chi al matrimonio pensa o comincerà a pensare presto.

Qualcuno ha già detto che questi vestiti, quelli che impreziosiscono l'attissima passerella al Baglioni, richiamano in qualche modo tempi più felici, i tempi, in particolare, che vedevano le ragazze preparare il corredo, consumare lentamente le settimane, i mesi che le separavano da «quel momento».

Probabilmente è così: richiamandosi all'antico, Domitilla tiene presente il moderno e lo interpreta a modo suo. Con eleganza, con raffinatezza, cercando di evidenziare tutto quello che, nella femminilità, questi anni Ottanta dovrebbero esaltare, almeno nelle loro orecchie. È un tentativo difficile, che pure chi ha già avuto la fortuna di curiosare tra le nuove proposte disegnate da Raffaella assicura perfettamente riuscito.



DIAMANTI "YAG"

SINTETICI

rara e perfetta imitazione del vero gioiello!



i DIAMANTI "YAG"

montati in ORO A 18 CARATI nelle forme tradizionali «SMERALDO», «GOCCIA», «MARQUISE» e «BRILLANTE» con certificato di garanzia

DA CASTELLI

ROMA Via Condotti, 61 - Tel. 67.95.818
Via Frattina, 54/18 - Tel. 67.90.330
Via Ostiense, 5 - Tel. 35.98.312

polverini

nuovo negozio a roma in via urbana 155 a-b



polverini è a CASAIDEA '80 padiglione 5

IL begnè s.r.l.

ELEMENTI SELEZIONATI PER BAGNO IN VISIONE ANCHE A CASAIDEA STAND N°4

00186 Roma - Corso V. Emanuele, 187-193 Tel. 6561896

CIPE antifurti

UFFICIO TECNICO: Roma Via E. Fermi, 150 Tel. 06/55.81.741
UFFICI VENDITE: Roma Circ. Trionfale, 33 Tel. 06/3581187 3581481
P.zza S.M. Ausiliatrice, 25-26 Tel. 78.58.243
Via Portuense, 792 c/o P.le d'Auto Tel. 06/5226282

PROGETTAZIONE E COSTRUZIONE	SICUREZZA PASSIVA
INSTALLAZIONE	FORNITURE PER DITTE E INSTALLATORI
ASSISTENZA	CENTRO ITALIANO PROGETTAZIONI ELETTRONICHE

Forni a microonde Philips

un nuovo modo di cucinare



- Rapidità 5 minuti per una patata
- Cibi gustosi genuinità di sapori
- Scongelo il tempo si calcola in minuti
- Praticità si cuoce nel vetro o nella ceramica
- Economia consuma meno energia

dimostrazioni presso:

A PARTIRE DA € 30.000 PER 24 MESI

RATA S.p.A. CIR. NE TRIONFALE 123 ISPANO TEL. 310494

PER DIMOSTRAZIONI STAND N° 36 CASAIDEA FIERA DI ROMA

Servizi MMT

La MMT srl offre da oggi a mezzo suoi esperti questi servizi:

CONSULENZE ARREDAMENTO

- VOLETE LA CONSULENZA di un esperto per meglio risolvere l'arredamento della Vostra casa? Avrete un colloquio, gli esporrete le Vostrre esigenze, dopo una settimana avrete la soluzione riguardante l'intero appartamento (L. 38.000)
- I VOSTRI PROBLEMI riguardano solo un vano dell'appartamento?

CONSULENZE EQUO CANONE

- COMPUTI Conteggi e controlli Equo Canone su nostra modulistica già predisposta (L. 25.000)
- PLANIMETRIE Rilevamenti planimetrici in scala 1/100 a cura di nostro architetto (L. 25.000)

AMMINISTRAZIONE STABILI

- AMMINISTRAZIONE AFFITTI e gestione relativo contratto in ordine a tutti gli adempimenti legali
- INDAGINI IPOTECARIE E CATASTALI
- AMMINISTRAZIONE E CONSULENZA PER QUESTIONI CONDOMINIALI
- PRATICHE COMUNALI E FISCALI

OPERE MANUTENZIONE

- Si eseguono lavori di: FRONTO INTERVENTO Guasti di ogni tipo riparati con competenza e rapidità
- MANUTENZIONE - RESTAURO RISTRUTTURAZIONE Demolizione rifacimento ristrutturazione tramezzi, infissi, pavimenti, cornici, rivestimenti, carte da parati, tinteggiatura etc.
- CONSULENZA TECNICA Pratiche amministrative di ogni tipo: catastali, licenze, finanziamenti etc.

Per informazioni e appuntamenti telefonare: 496472-4741335

SERVIZIO ELABORATORI ELETTRONICI

Ricerca automatica appartamenti da acquistare e manutenzione e aggiornamento della richiesta in diretta TV TELETEVERE ogni lunedì ore 21,30 o a «La Finisecole», o presso i nostri uffici.

VIA EMILIA, 47 - TEL. 473891 - 13 LINEE RICERCA AUTOMATICA

I magistrati orientati a «bruciare i tempi» per lo scandalo delle scommesse clandestine

Rinvii a giudizio subito, processo dopo Pasqua

«Summit» fra i sostituti procuratori - Ultimi interrogatori e confronti - Montesi accusa Wilson che nega - Rivera ha rischiato l'incriminazione - Colombo si difende affermando di aver dovuto cedere ad un ricatto - Il dibattimento processuale si svolgerà nella palestra del Foro Italo

ROMA — L'inchiesta giudiziaria sulle scommesse clandestine è avviata a rapidi passi verso la sua conclusione. I sostituti procuratori Monsurro e Roselli, coadiuvati negli ultimi «caldi» giorni degli interrogatori dai colleghi D'Attono e Guardata hanno praticamente concluso la fase istruttoria sommaria e sembrano decisi a «saltare» l'istruttoria formale e rinviare direttamente in giudizio i tredici calciatori rinchiusi da domenica sera nel carcere di Regina Coeli, insieme al presidente del Milan Colombo.



DELLA MARTIRA fotografato con un teleobiettivo in un cortile del carcere di Regina Coeli

Quattro sostituti procuratori, prima di passare la documentazione dell'inchiesta in mano al presidente del tribunale per il proseguo dell'iter giudiziario, terranno un summit sotto la supervisione del procuratore capo aggiunto Arnaldo Bracci. In quell'occasione faranno il punto della situazione sulla scorta degli ultimi interrogatori e confronti e analizzeranno approfonditamente le varie istanze di libertà provvisoria presentate dai legali degli accusati.

Sembra però ormai scontato che l'orientamento di Bracci e del suo staff punti con decisione verso il rinvio a giudizio, nonostante quasi tutti gli avvocati abbiano ripetutamente insistito per la formalizzazione dell'inchiesta, cosa che avrebbe consentito ai loro clienti di ottenere la libertà provvisoria.

A proposito della libertà provvisoria, ieri mattina nei corridoi di piazzale Clodio si era diffusa la voce che ciascuno degli imputati ne avrebbe beneficiato a brevissima scadenza. Perché erano emersi fatti nuovi, che ne avevano ridimensionato le responsabilità. Tale «voce» non è stata smentita ufficialmente, ma i magistrati sembrano orientati a «punta» tutti gli imputati attualmente in carcere al processo.

PROCCSO — Nonostante manchino ancora i crismi dell'ufficialità, già si parla di date e sede del dibattimento processuale. Se, come sembra, domani i magistrati consegneranno il tutto nelle mani del tribunale, il dibattimento si inizierà subito dopo la festa di Pasqua nella palestra del Foro Italo, la stessa che ha ospitato il processo del «golpe».

Perugia: «Leggerezza estrema di Della Martira»

PERUGIA — «Noi abbiamo fiducia nella giustizia sportiva ed in quella ordinaria; siamo estranei ai fatti e quindi completamente tranquilli la società è viva e sta pensando al futuro e confidiamo molto per questo, nella comprensione dei tifosi». Lo ha affermato il presidente del Perugia dott. Franco D'Attono nel corso di una conferenza stampa, la prima dopo lo scandalo delle scommesse presentate dall'avv. Brustenghi, il direttore sportivo Ramacconi e l'allenatore Castagner. In pratica, i dirigenti del Perugia chiedono per la squadra il massimo appoggio e calore possibili da parte dei tifosi, riconoscendo, come ha detto il presidente, che «Quella di Della Martira è stata una leggerezza estrema». «Tutti gli altri giocatori sono estranei; D'Attono — sono estranei; io dimostro in particolare la libertà subito concessa a Casarza e brevissimo interrogatorio al quale è stato sottoposto Rossi; per gli altri due speriamo presto che vengano messi in libertà».

Borghese, e dovrebbe durare una ventina di giorni. Pubblico ministero sarà sicuramente Roselli, uno dei due sostituti procuratori che hanno condotto le indagini fin dall'inizio.

INTERROGATORI — Mercoledì i magistrati hanno concluso praticamente i loro lavori: con gli interrogatori del vice presidente del Milan Gianni Rivera, del general manager Sandro Vitali e del laziale Garlaschelli in mattinata e con una serie di confronti fra Della Martira e Massimo Cruciani per definire la questione dell'assegno di otto milioni intestato al Della Martira nel pomeriggio a Regina Coeli.

Cruciani infatti avrebbe ribadito di aver consegnato l'assegno al giocatore per «addomesticare» la partita Avellino Perugia; Della Martira invece ha energeticamente ribattuto che l'assegno era solo un regalo personale per l'impegno dimostrato in campo, cosa che ha consentito al Perugia di pareggiare una partita che sembrava persa e quindi fatto vincere a Massimo Cruciani una bella somma nel gioco clandestino.

Alla consegna dell'assegno avvenuta in un albergo di Vietri sul Mare era presente un amico di Della Martira, Cesare Bartolucci, trentaseienne faccione dei mercati generati che è stato prima chiamato a testimoniare e poi messo a confronto con Massimo Cruciani. Bartolucci avrebbe detto di aver visto le indecifrate scritte sulla stessa versione di Della Martira, la qualcosa avrebbe migliorato la posizione processuale così da stoppare un reato.

MONTESEI — Nuovo interrogatorio per Maurizio Montesi l'altra sera nella sua abitazione da parte del sostituto procuratore Roselli. Il giocatore è stato molto esplicito e chiaro nella sua confessione. Senza mezzi termini ha detto al suo interlocutore di essere stato avvicinato da Wilson alla vigilia di Milano-Lazio per truccare la partita in favore dei rossoneri, di averne rifiutato le offerte e di aver finito, per non essere commiato, un incontro indetto nella fase di riscaldamento negli spogliatoi, prima della partita.

WILSON — Sulla scorta di queste affermazioni i magistrati hanno riascoltato a Regina Coeli il capitano della Lazio che ha negato «in toto» le affermazioni di Montesi, affermando di non aver mai fatto simili proposte al suo compagno di squadra. In serata, sugli sviluppi della vicenda era corsa voce che i giocatori sarebbero stati messi a confronto. Invece i magistrati, probabilmente sulla scorta di altri interrogatori, hanno optato per l'annullamento di tutti i confronti.

COLOMBO — Il presidente del Milan ha ammesso di avere mandato, tramite Morini, 20 milioni a Massimo Cruciani. Perché Colombo glieli ha mandati? Secondo Cruciani i soldi gli sarebbero stati dati dal presidente rossoneri per addomesticare la partita con la Lazio. Colombo sostiene invece che ha pagato sotto la pressione di un ricatto, al quale ha dovuto sottostare, in quanto il commerciante romano minacciava di coinvolgere il Milan nella vicenda, dopo aver provveduto autonomamente a falsarne il risultato, dando ai giocatori laziali 50 milioni per perdere. Sempre secondo la versione del massimo esponente milanista i fatti sarebbero andati così: Colombo sarebbe stato avvicinato da una persona forse un giocatore la quale gli avrebbe chiesto 20 milioni per propiziare la

vittoria del rossoneri e lui avrebbe recisamente rifiutato. Cruciani invece avrebbe continuato ugualmente la sua opera di corruzione, pagando gli 80 milioni ai laziali. Dopo la partita è tornato alla carica con il presidente del Milan, chiedendogli i soldi sotto la minaccia di rivelare tutto e quindi coinvolgere la società rossonera. Imbarcato, Colombo avrebbe ceduto e avrebbe consegnato i soldi in un «necessario» a Morini che li avrebbe portati a Cruciani a Roma per assicurarli il suo silenzio. Se questa versione dovesse essere ritenuta buona dai magistrati Colombo verrebbe liberato dall'accusa di truffa. Mentre un altro reato, l'estorsione, si aggiungerebbe a quelli commessi da Cruciani.

Per la giustizia sportiva, invece, Colombo sarebbe colpevole di «omissione di denuncia», cosa che gli costerebbe una lunga squalifica, ma che salverebbe, nello stesso tempo, il Milan dalla serie B.

RIVERA — Mercoledì Gianni Rivera ha rischiato di finire ammattato. Nell'interrogatorio il vice presidente milanista ha negato di essere a conoscenza dei fatti imputati a Colombo e i magistrati dopo averlo torchiato per quasi un'ora non credendogli stavano per accusarlo di reticenza. Prima di far scattare le manette, però, hanno voluto ascoltare Sandro Vitali, general manager del Milan, nella speranza che questi rivelasse che Rivera sapeva, cosa che avrebbe compromesso Gianni, invece Vitali ha dato la stessa versione del vicepresidente e ciò ha convinto i giudici della buona fede di Rivera.

Paolo Caprio

La giustizia ordinaria ha ridato piena libertà a quella sportiva

L'inchiesta federale riprende: conclusione prima degli europei

De Biase fa piazza pulita del sospetto di «insabbiamento» - La decisione della «disciplinare» sulle sospensioni in base agli art. 1 e 11 del regolamento - I tornei termineranno regolarmente

ROMA — La magistratura ordinaria è stata di parola. Aveva promesso a quella sportiva «tempi brevi»: tali sono stati. Mercoledì scorso il procuratore capo aggiunto della Repubblica, dott. Arnaldo Bracci, ha dato l'accolta al dott. Corrado De Biase di riprendere la sua inchiesta sulle scommesse clandestine e sulle partite truccate.

E' chiaro che i «tempi brevi» sono stati possibili grazie anche alla «documentazione» fornita dal dott. De Biase ai magistrati Monsurro e Roselli. Una volta rinviata libertà di «movimento», la giustizia sportiva non ha perduto tempo. Ha convocato per il giorno successivo (giovedì) la riunione dell'Ufficio di presidenza federale, ed ha proposto alla Commissione disciplinare della Lega calcio la «sospensione cautelativa» dei tredici arrestati e di Casarza, più se rimesso, subito dopo l'interrogatorio, in libertà provvisoria, ieri la «disciplinare» ha accolto la proposta, in base all'art. 11. Ecco l'elenco dei dirigenti e dei tesserati sospesi:

- Felice Colombo (pres. Milan)
- Enrico Albertosi (Milan)
- Giorgio Morini (Milan)
- Massimo Cacciatori (Lazio)
- Bruno Giordano (Lazio)
- Lionello Manfredonia (Lazio)
- Pino Wiles (Lazio)
- Gianfranco Casarza (Perugia)
- Mauro Della Martira (Perugia)
- Luciano Zecchini (Perugia)
- Stefano Pellegrini (Avellino)
- Claudio Merlo (Lecce)
- Guido Magherini (Palermo)
- Sergio Girardi (Genoa)

Ed ecco il dettato dell'articolo 11 riferentesi al capitolo «sanzioni»: «Gli organi e i derivati della disciplina spor-

tiva possono disporre, in via cautelare, la sospensione da ogni attività sportiva a carico dei tesserati nei cui confronti è istituito od è in corso procedimento disciplinare». Da ciò si deduce che l'Ufficio inchieste, prima di venire fermato dalla magistratura ordinaria, era già arrivato ad acciacciare precise responsabilità, se non per tutti gli arrestati certamente per una gran parte di essi. Scattati gli ordini di cattura, De Biase ha visto confermati gli elementi dei quali era venuto in possesso. A quel punto — e non prima visto che l'inchiesta sportiva era stata bloccata — ha tagliato la testa a Itoro e ha fatto giu-

stizia dei vari «bambini del sospetto facile». Sospetto che si incentrava sulla volontà di insabbiare lo scandalo, avendo rimpallato la patata bollente alla giustizia ordinaria, coltamente — come è noto — assai lenta. Ma anche una accusa era partita dai «bambini del sospetto». E cioè che se la Federcalcio fosse intervenuta con tempestività, avrebbe risparmiato al calcio la grossa umiliazione della «domenica delle manette». In tutta coscienza noi possiamo affermare che, proprio nel momento in cui l'Ufficio inchieste stava per far scattare le sue misure, è arrivato lo «stop» frenante della magistratura.

A noi risulta, invece, che i tempi saranno molto più brevi. I campionati di questa stagione termineranno regolarmente, ma prima dell'inizio degli «europei» di calcio di giugno in Italia, allo scandalo delle scommesse clandestine e delle partite truccate verrà posta la parola d'ordine. Oltre tutto perché Bearzot dovrà sapere per tempo se potrà avere a disposizione Giordano e Paolo Rossi. In fatti oltre agli arrestati, i quali, pur se rimessi in libertà, non potranno più giocare in questo campionato, l'Ufficio inchieste potrà colpire con le sue sanzioni anche quelli ai quali è pervenuta la sola comunicazione giudiziaria. La giustizia sportiva, se quanto a procedura si avvicina di molto a quella ordinaria, quanto a sanzioni ha regole tutte sue. Esse potrebbero andare dalla squalifica (non inferiore ad un anno) alla radiazione a vita, per dirigenti e tesserati ed alla retrocessione per quanto riguarda le società.

g. a.

Ieri gran movimento a Regina Coeli

Per i calciatori prime visite dei parenti

Le rappresentanze più numerose quelle di Giordano e Manfredonia

ROMA — La conclusione della fase istruttoria è stata accolta con grande sollievo dai giocatori, sempre più desiderosi che l'intera vicenda abbia sviluppi brevissimi, perché gli ha permesso di uscire dall'isolamento e soprattutto di poter ricevere la visita di parenti e amici.

Ieri mattina a Regina Coeli c'è stato un grande movimento di familiari dei giocatori. Ognuno aveva in mano un voluminoso pacco con vestire e molto roba da mangiare. Una maniera, come un'altra per sentirsi più vicini a casa.

Il primo a ricevere i familiari è stato Merlo. Magherini, Girardi e il presidente del Milan, Colombo, non hanno ricevuto visite. La rappresentanza più folta era quella dei Giordano, perché il giocatore è trasterverino, abita tuttora a Trastevere, a poche centinaia di metri dal carcere, come i parenti e molti dei suoi amici. Il centravanti della Lazio ha visto, fra gli altri, suo padre, Carlo, e sua moglie Sabrina.

Ho trovato mio figlio tranquillo — ha detto il padre di Giordano — è convinto che presto uscirà. Si è informato della Lazio, ha detto che può vincere col Catanzaro, anche coi «primavera». Non è vero che è dimagrito. L'ho trovato bene».

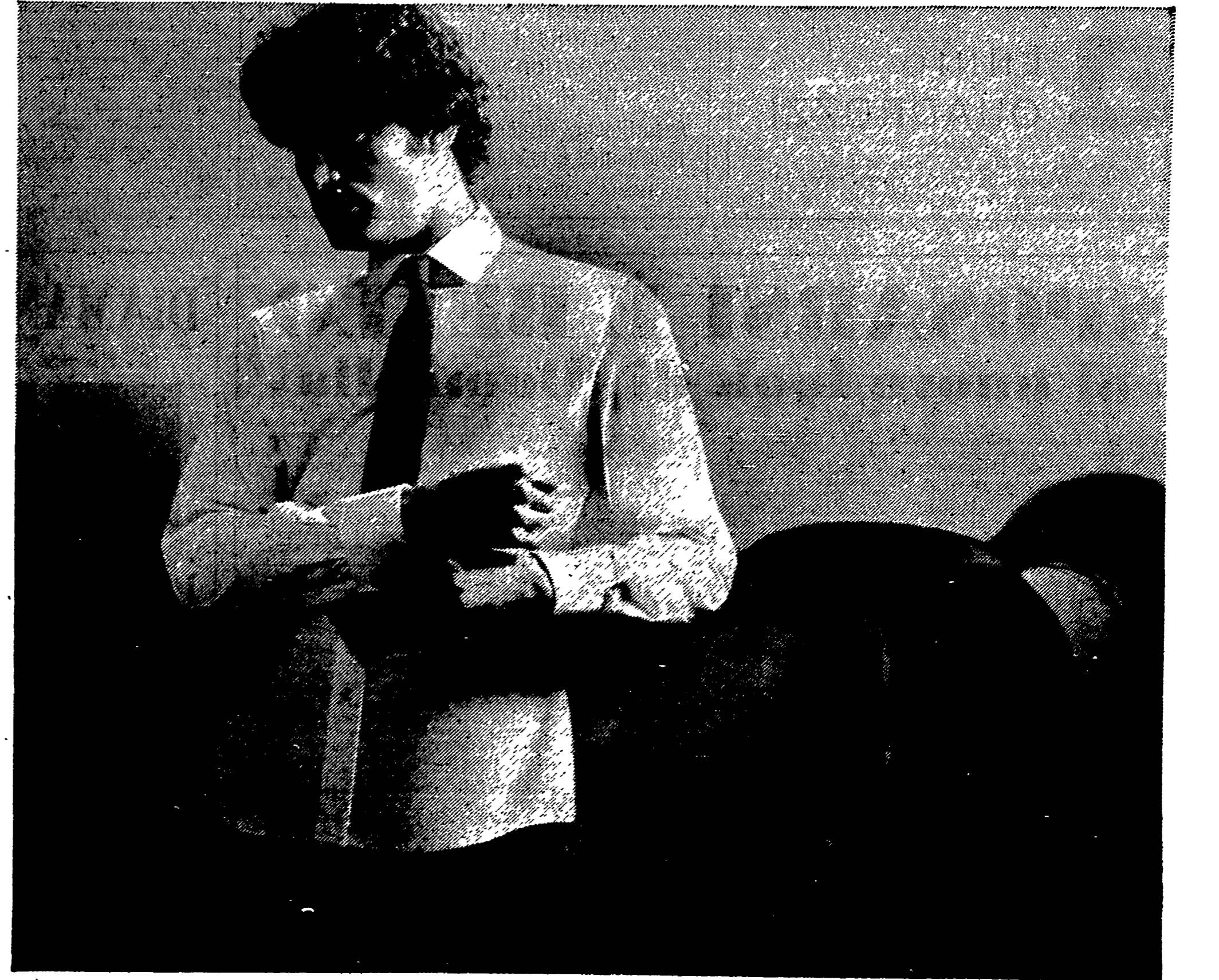
La signora Sabrina ha aggiunto: «Sì, Bruno è tranquillo, io invece mi sono dovuta far coraggio. Ci siamo scambiati poche parole».

Giordano, hanno riferito i congiunti, si trova in una cella con Wilson, Manfredonia e Stefano Pellegrini. Si è accertato, inoltre, che in un'altra cella ci sono Colombo, Albertosi, Cacciatori e Merlo. Il resto dei calciatori si troverebbe diviso in altre due celle, sempre a quattro letti. Tutti sono al sesto braccio. Presto, però, potrebbero essere trasferiti a Rebibbia.

Chiara Wilson è apparsa abbattuta ai cronisti. Vi prego non mi fate parlare — ha detto — Ho visto Pino sereno. Desidera che si parli poco di lui». Anna Manfredonia ha superato in qualche maniera lo choc: «Il mio con Lionello è stato il momento di due persone «apparentemente» tranquilli». Il padre del calciatore, avvocato civilista, era più sereno: «Ho visto bene mio figlio. Le cose rotondo al meglio», ha detto.

Albertosi ha ricevuto la visita di Betty Stringhini, Morini di sua moglie, Patrizia, Pellegrini di sua moglie Mariangola, Zecchini della sua compagna Patrizia.

«L'Uisp riconferma la necessità di procedere al più presto alla riforma dello sport, che preveda fra l'altro il finanziamento diretto dello sport nel bilancio dello Stato, superando il condizionamento del concorso pronostici.



Rodrigo, presenze dinamiche.

Camicie classico-sportivo, e anche polo, maglie, giubbetti.

Ricerca nei particolari, taglio impeccabile, vestibilità dinamica... grazie a Rodrigo, una nuova vita scapita nelle camicie.

Ogni capo firmato dal Centauro sottolinea, autorevole e discreto, la diversità di chi lo indossa. Diversità della grigia routine.

Diversità delle scelte prive di entusiasmo.

Rifiuto dell'anonimo, anche nell'acquisto di un capo d'abbigliamento.

Chi ha detto che un leader, in maniche di camicia, non resta tale?



Rodrigo: il genere che mancava fra il classico e lo sportivo.

UN COMUNICATO DELLA SEGRETERIA DELL'UISP

Lo scandalo deve essere occasione per moralizzare lo sport italiano

La segreteria dell'Uisp ha emesso il seguente comunicato sulla vicenda dei calciatori arrestati.

«L'Uisp ritiene importante che l'inchiesta aperta dalla magistratura ordinaria sul caso delle scommesse clandestine si concluda rapidamente, con la stessa tempestività con cui si è avviata. Apprezza la decisione dell'Associazione italiana calciatori di costituire parte civile contro i calciatori che risultassero colpevoli, se a questa decisione si accompagnerà anche un'azione più decisa di denuncia e di lotta contro le degenerazioni diffuse nel calcio italiano.

«Ritiene che la Magistratura sportiva, già responsabile di non essere intervenuta cautelativamente in precedenza, debba prendere i provvedimenti di sospensione necessari a ridurre creanze di bilancio al massimo corso, al cui regolare svolgimento fra l'altro sono legate le fonti di finanziamento dello sport italiano.

«E' necessario che il caso venga discusso in modo che diventi un'occasione per una profonda revisione e moralizzazione dello sport italiano e in particolare del calcio professionistico, che oggi condiziona gli stessi meccanismi di democrazia interna della Federazione gioco calcio. Un controllo più attento dei bilanci delle società; una maggiore regolamentazione delle spese per

l'acquisto e la retribuzione dei calciatori; una politica di risanamento finanziario delle società sportive professionistiche e di contenimento dei prezzi dello spettacolo sportivo; la garanzia di una formazione professionale successiva per i calciatori in attività sono alcuni degli obiettivi fondamentali che in primo luogo Federcalcio e Coni si devono proporre, se non si vuole ridurre lo sport a farsa.

«L'Uisp riconferma la necessità di procedere al più presto alla riforma dello sport, che preveda fra l'altro il finanziamento diretto dello sport nel bilancio dello Stato, superando il condizionamento del concorso pronostici.

In appello un anno di reclusione coi benefici di legge a Tomassini e Fini

I medici condannati per la morte di Curi

Il reciproco scambio di colpe fra Perugia e Coverciano in secondo grado non ha pagato. Sono passati tre anni da quel tragico Perugia-Juve - Era quasi vuota l'aula del tribunale

Dal nostro inviato

PERUGIA - La grande aula giudiziaria è quasi completamente vuota. Perfino per i cronisti questo processo non fa più notizia. Quelli che si occupano di calcio in città hanno, del resto, altro a cui pensare in questi tempi. Ci sono Della Martina e Zecchi, o Regina Coeli. E Paolo Rossi e Casarà, per la vicenda ormai tristemente nota delle partite truccate di rischio. Un rinvio a giudizio, è allora quasi ovvio che la morte di Renato Curi, il piccolo contadino marchigiano beniamino del Hjo perugino, non è un tanto tempo fa, non interressi più nessuno. Anche se la sua morte è avvenuta nel mezzo di un big match con la Juventus il 30 ottobre del '77, ostentando un grande scapolo. Ora la meraviglia è appunto per tutt'altre cose.



Perugia-Juve del '77: CURI, stramazzone in mezzo al campo, viene portato via in barella

terno era diventato un luogo comune su cui scherzare per tutti. Invece quel fatidico 30 ottobre in mezzo ad una tempesta di pioggia e grandine, «Gerd» come i compagni di squadra lo chiamavano, stramazzone al suolo mentre contendeva una palla a Bettega. Poteva salvarsi se il sul campo ci fosse stato un medico pronto a massaggiargli il cuore, se ci fossero state attrezzature adeguate e soprattutto, non sarebbe morto se qualcuno gli avesse impedito di giocare al calcio soffocante come era il clima di Perugia, l'autopsia - di micocardite reumatica. Ma due imputati furono assolti per insufficienza di prove, di cui la prima in precedenza indiziati, reati poi formalmente incriminati di omicidio colposo dall'autorità giudiziaria.

Renato Curi era da tempo malato. Soffriva di una cardiopatia e di una malattia reumatica giovanile. E c'era tanta documentazione medica a dimostrarlo. Invano dal reparto di cardiologia del Policlinico di Perugia erano partiti segnali allarmanti: fin dal 1973 quando la mezzala «dei piedi buoni» era stata acquistata dal Como. Ma agli esami di Coverciano non avevano segnalato nulla di anormale e d'altronde Curi, che sapeva cosa fosse, non faceva nulla per denunciare il suo male. C'era la famiglia a cui pensare, la carriera sempre più promettente, i primi soldi da inviare ai genitori di Montefiore sul Piceno. Insomma il cuore matto del ventiquattrenne in-

gode più di quell'immagine di simpatia e di efficienza, provinciale di gran lusso, e all'eroe positivo Curi s'è sostituito nei commenti della gente quello negativo. Della Martina, che non pagò di guadagnare centinaia di milioni l'anno e di aver sposato la figlia dell'ex presidente della Fiorentina Ugolini, pare essersi venduto per qualche spicciolo.

Ma il piccolo Curi è destinato a prendersi una rivincita su questo meccanismo stritolante che pare avvolgere in questi tempi il calcio italiano. Inaspettatamente Tomassini e Fini vengono condannati, dopo tre ore di infuocata camera di consiglio, ad un anno di reclusione, sia pure con i benefici di legge. Le tesi del pubblico ministero Guerrini vengono accolte. Tomassini e Fini non hanno fatto quasi nulla per evitare la tragedia. Si doveva fare a Curi un elettrocardiogramma all'anno e non è stato mai fatto; il giocatore doveva essere sottoposto ad ulteriori accertamenti, ma tutti se ne sono lavati le mani. La colpa c'è dunque secondo la giustizia e la condanna per omicidio colposo scatta.

«Quando un giocatore entra in una squadra professionistica, dice nella sentenza Guerrini, diventa solo un numero per tecnici, medici, dirigenti». E forse Curi era davvero. Per zelo, imprudenza o ingenuità, forse. O forse era solo per amore del calcio che aveva accettato consapevolmente di essere numero. Povero Curi. Viva il calcio in tempi diversi. Adesso quando si parla di numeri si fa riferimento solo a quelli con parecchi zeri tracciati sugli assegni di Trinca e Cruciani

Mauro Montali

Cominciano oggi a Long Beach le prove del G.P. Usa-Ovest

La Ferrari non vuol più deludere

Eccoli al quarto appuntamento '80 di Formula 1: il G.P. degli Stati Uniti Ovest, per il quale oggi si inizieranno le prove ufficiali. Si tratta di una corsa su circuito cittadino, una specie di Montecarlo americano, sul quale dovrebbero tornare alla riscossa i motori aspirati, messi ultimamente in ombra dal turbo della Renault. E potrebbe anche essere l'occasione per un exploit della Ferrari, dopo le recenti delusioni delle prime gare di quest'anno.

Le macchine del «Cavallino», nelle quattro edizioni della gara di Long Beach, sono sempre partite in pole position ed hanno vinto tre volte. Solo nel '77 furono seconde con Niki Lauda, preceduto da Mario Andretti. Chiaro che la favorevole tradizione non basta, come si è visto in Sudafrica. Però, stavolta, pare che i motivi per sperare ci siano davvero, poiché a Maranello han-

no finalmente scoperto cosa faceva saltare i motori: era la carenatura troppo stretta (fatta per ottenere più spazio per l'aria sotto la vettura), che premeva sui fili delle candele i quali rimanevano troppo piegati e si deterioravano col calore dando luogo a dispersioni di corrente. Dunque la TS dovrebbe avere le carte in regola per amulare le corse, anche perché, guai a parte, aveva lasciato intravedere di essere capace di buone prestazioni velocistiche. E per quanto riguarda i piloti si sa che sia Jody Scheckter sia Gilles Villeneuve si trovano a loro agio su circuiti dove contano grinta e capacità acrobatiche. Bisognerà solo vedere come si comporteranno le avversarie, tra cui le più temibili sembrano Ligier, Williams, Brabham e Lotus. Un po' tutte pare abbiano fatto dei progressi e in particolare le Lotus

Giuseppe Cervetto

Cirelli, La Rocca e Salvemini stasera al Palaeur

Abile pianificatore, imprevedibile uomo di vari sports, Vittorio Strumolo potrebbe degnamente diventare il 15. presidente della Federazione Pugilistica Italiana dal 1916 in poi. L'idea è stata lanciata, sembra valida. L'attuale presidente, Franco Evangelisti, dovrebbe dare presto le dimissioni. Nato nel 1908 a Milano, il dottor Strumolo appare sempre in piena forma. Del resto l'ingegner Silvio Fodesta, forse il più completo personaggio della nostra «boxe», divenne presidente all'età di 74 anni. Lascio l'incarico quando ne aveva ottanta. Dopo di lui è stata notte con un presidente indaffarato nella politica, l'onorevole Evaneschi appunto, quindi quasi sempre lontano dal mondo del ring. I risultati si sono visti, purtroppo. Nel passato, da organizzatore, Vittorio Strumolo lanciò Duilio Loi e Sandro Mazzoni, due campioni del mondo, fece vivere la splendida epoca ciclistica del «Vigorelli» con Fausto Coppi, Antonio Maspes e Gino Bartali, e nel 1960 con Sallato il meeting di stasera nel «Palazetto», forse si farà venerdì prossimo.

Cambiamenti anche a Roma per la riunione di questa sera venerdì, nel «Palazetto» all'Eur: ormai si tratta di una epidemia. Il portoricano «outhpav» Carlos Santos un «Class A» dei medi-juniors, una importazione di Umberto Branchini, avrebbe dovuto trovare nelle corde Sammy Masias della Florida recente avversario, a Roma, dell'oriundo Rocky Fratto. Anche l'insidioso Masias si è delugato, al suo posto dovrebbe combattere Bruce Strauss un «Class D» del New Jersey uscito dal magazzino di Kanter. La prudenza del manager Branchini è infinita, basta ripensare al lungo, timoroso, inetto Jesse Carter della Virginia opposto a Bologna al micidiale Rocky Mattioli già campione del mondo delle «15 libbre». Sempre oggi a Roma Nino La Rocca, peso welters da «show», invece che dal brasiliano Nelson Gomez sarà esaminato da Daniel Lake spedito dagli «States». Il medio romano Roberto Felicioni avrà come collaudatore Joel Bonnetaz, un biondo parigino

Giuseppe Signori

All'Arrigioni la Korac il «Real» torna europeo

LIEGI - Terza coppa europea per il basket italiano. Dopo quella delle coppe maschili e quella dei campioni femminili, conquistate rispettivamente dalla Emerson e dalla FIAT Torino, l'Arrigioni Rieti si è aggiudicata a Liegi la Coppa Korac, battendo gli jugoslavi del Cibona Zagabria per 75-71. Intanto, nella finalissima di Berlino Ovest, gli spagnoli del Real Madrid hanno battuto gli israeliani del Maccabi di Tel Aviv, tornando così in possesso della Coppa dei campioni. Il Real ha vinto con il punteggio 89 a 85 (48-40 nel primo tempo).

Sconfitti per 5 a 2 dalla Jugoslavia

Azzurrini senza nerbo: addio alle Olimpiadi

A Mostar la squadra di Vicini ha confermato i limiti del calcio italiano. I balcanici si sono presentati come la formazione più forte d'Europa

Dal nostro inviato

MOSTAR - «Se la partita Jugoslavia-Italia fosse stata una gara del campionato italiano, una partita sul 2 a 2, sarebbe terminata in pareggio. Invece abbiamo vinto noi, con un punteggio che mostra condanna per la squadra azzurra in quanto i nostri giocatori hanno una mentalità diversa, scendono in campo per vincere, per realizzare il maggior numero di gol, per fare divertire il pubblico». Questo il crudo commento di Miljan Miljanic, il responsabile tecnico delle squadre nazionali della Jugoslavia. Come dire che la vittoria ha premiato coloro che hanno una concezione diversa del gioco del calcio, che badano più a divertirsi, che a Pesaro dove fa il giornalista, il presentatore di una radio privata, il disk-jockey, in attesa di ottenere una partita mondiale dal combinano Antonio Cervantes campione dei welter-juniors WBA oppure da Sionil Paul Mamby di New York campione WBC. L'odierno avversario di Gimenez si chiama Aundra Love, un «Class C» di Houston, Texas. Da domani, sabato, avremo l'infiammazione dei campionati mondiali in America. Questo il programma: ad Atlantic City, 28 marzo: rivincita tra Matt Franklin e il britannico John Combs per la «Cintura» dei mediomassimi WBC. A Las Vegas (31 marzo): Larry Holmes-Leroy Jones per i massimi WBC e Mike Parlov-Martin Camel per i massimi leggeri WBC. A Knoxville, Tennessee: John «Big» Tate-Mike Weaver per i massimi WBA e Marvin Johnson-Edrie Gregory per i mediomassimi WBA. Infine a Lando-over: Ray «Sugar» Leonard contro l'inglese Dave Green per il titolo dei welters WBC.

Jugoslavia a partecipare ai Giochi olimpici di Mosca è dovuto alla superiorità atletica e tecnica dimostrata dai suoi uomini sul campo di Mostar. Nei giorni che hanno preceduto la partita avevamo messo in guardia i sostenitori degli azzurrini. Avevamo detto che Miljanic, in questa decisiva partita, avrebbe schierato la nazionale più forte, la stessa squadra - fatta eccezione per un paio di elementi - che tre giorni prima, a Sarajevo, aveva piegato con facilità l'Uruguay, che aveva già conseguito una mezza dozzina di successi ed aveva rifilato ai nostri «moschetti» una dura sconfitta sul campo di Zagabria. Allo stesso tempo avevamo detto che precisato che il compito di pareggiare (e in questo caso saremmo andati noi a Mosca) sarebbe stato difficile se non proibitivo poiché gli jugoslavi godevano i favori del pronostico in quanto la

Jugoslavia è la squadra più forte d'Europa. Qualcuno dopo la eliminazione dalla partecipazione ai Giochi olimpici, dirà che la squadra di Vicini «volò» staggando il pareggio (2-2) avrebbe dovuto giocare in maniera diversa e dirà che il responso tecnico non avrebbe dovuto commettere l'errore di sostituire Ancelotti (che in fase d'attacco si era comportato bene) con il giovane Guerrini, dimenticandosi che i primi due gol degli azzurrini erano stati realizzati dallo stopper-libero Primorac, un marcantonio abile nel gioco aereo e forte nei contrasti, vale a dire che le reti le aveva realizzate il giocatore che avrebbe dovuto essere marcato, in fase difensiva, dall'attaccante giallorosso. E non si può neppure sostenere la tesi che gli azzurrini hanno subito tre reti nella ripresa nel momento in cui ha giocato Guerrini dimenticandosi che Primorac, proprio per la presenza di Guerrini (anche lui molto alto e forte) non è più uscito dal proprio guscio.

Nel rally della Costa Smeralda

La Stratos di Darniche in testa a Porto Cervo

PORTO CERVO - La battaglia non si è fatta attendere: Darniche (Stratos), Alen (Fiat Abarth 131) e Blomqvist (Saab Turbo) non hanno avuto nessuna fatica ed hanno vinto con un margine di 11 secondi. Alen (Fiat Abarth 131) è 23", 4) Pasetti (Fiat 131 Abarth) è 1'22", 5) Tognana (Fiat Abarth 131) è 1'41".

Questa classifica dopo la prima giornata: 1) Darniche (Stratos) in 1 ora 22'46", 2) Blomqvist (Saab Turbo) a 11", 3) Alen (Fiat Abarth 131) a 23", 4) Pasetti (Fiat 131 Abarth) a 1'22", 5) Tognana (Fiat Abarth 131) a 1'41".

Lino Rocca

Dopo lo 0-0 coi granata in Coppa alla Juve basta un pareggio con gol

TORINO - Pareggio a reti bianche nell'andata delle semifinali di Coppa Italia tra Juventus e Torino, disputata mercoledì 11. I più soddisfatti sono i bianconeri, che avendo giocato in casa, potranno qualificarsi nel «ritorno» (il 30 aprile) con qualunque risultato di parità che non sia un 0-0, e in effetti la preoccupazione di non perdere reti in questa partita (considerata casalinga) ha spinto la Juve a giocare in contropiede, lasciando ai granata l'iniziativa. Comunque l'incontro è risultato piuttosto piacevole con varie occasioni da reti annullate da Zoff e Terraneo, entrambi in giornata di vena. Liveli incidenti, senza danni alle persone, ci sono stati prima e dopo la partita ad opera di isolati gruppi di teppisti.

Loris Ciullini

ASTI D.O.C.

UN BERE PREZIOSO OGGI PIU' PROTETTO

LA FATICA DI 6.000 FAMIGLIE DI VIGNAIOLI

Un ettaro di vigneto richiede molte giornate di lavoro di esperti viticoltori, per allevare e coltivare la vite, per difenderla, per vendemmiare. Alla fine il risultato è di poche migliaia di litri di vino D.O.C.

LA SIERETA' DI 15 CANTINE COOPERATIVE

Il vino per l'Asti Spumante è così difficile da ottenere che occorre un'alta specializzazione, frutto di antiche tradizioni. Ecco perché i vignaioli affidano l'uva alle cantine cooperative.

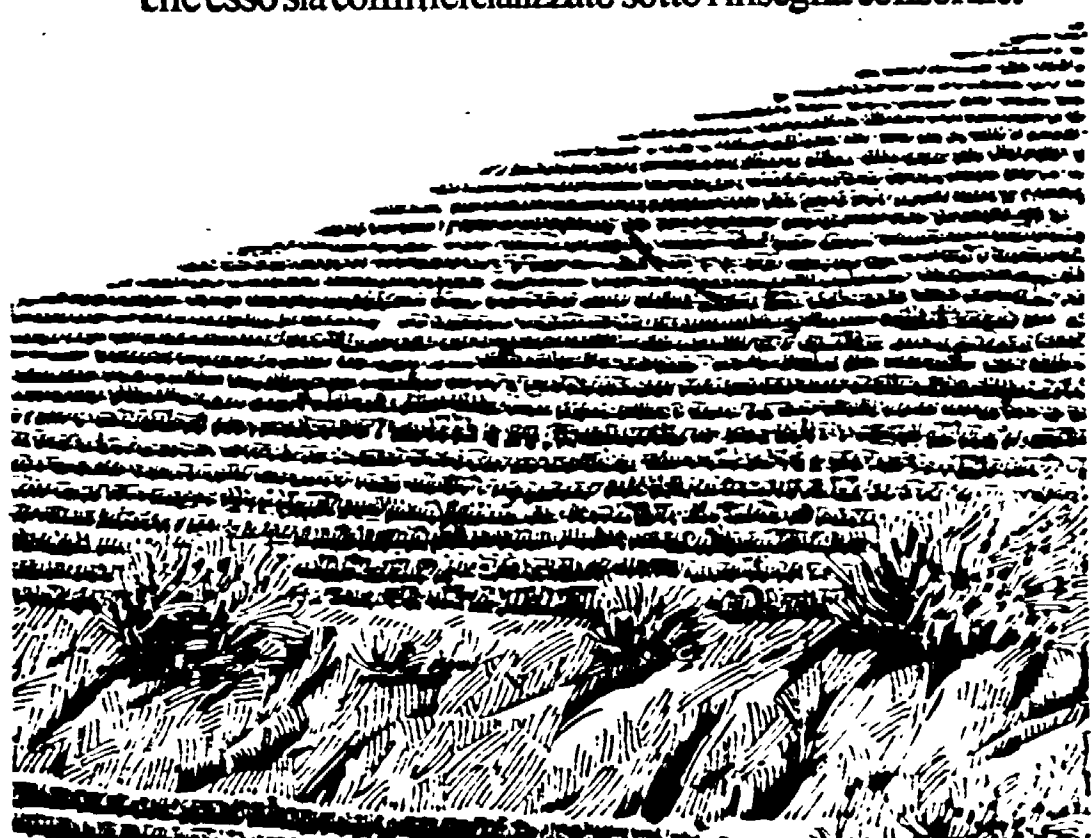
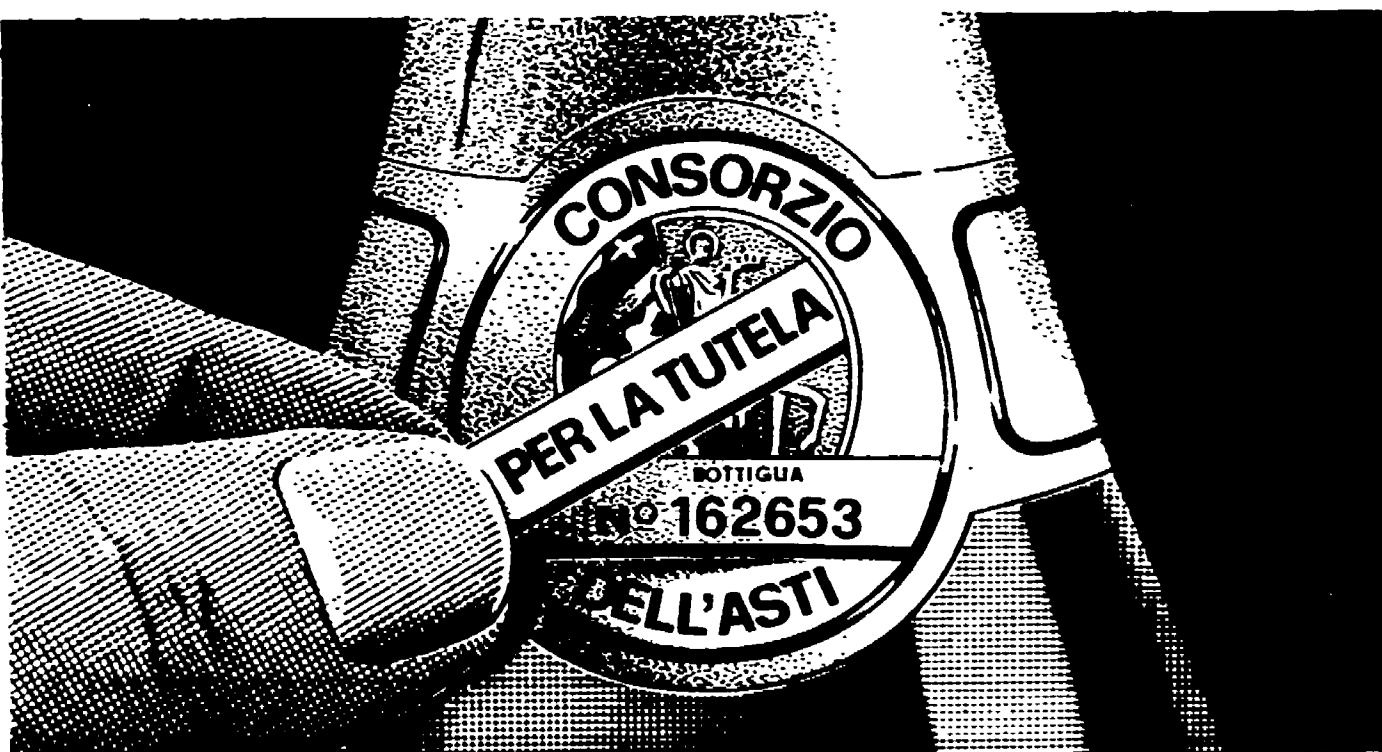
L'IMPEGNO DELLE MARCHE CONSOCIATE

Perché questo vino diventi spumante è necessario un alto livello tecnologico che esalti i valori caratteristici dell'uva di origine. Le marche consociate dell'Asti D.O.C. assicurano la qualità originale del prodotto fino all'imbottigliamento.

LA TUTELA DEL CONSORZIO D'INTESA CON LA REGIONE PIEMONTE

L'Asti D.O.C. è un bere così prezioso da richiedere continue verifiche. Per questo il Consorzio per la Tutela dell'Asti d'intesa con la Regione Piemonte verifica l'Asti D.O.C. prodotto dagli aderenti al Consorzio, analizzandolo attentamente e, solo se lo ritiene idoneo, concede che esso sia commercializzato sotto l'insegna consortile.

ASTI D.O.C. UNICO E IRREPETIBILE



Come lavorano i compagni a Ponte S. Nicolò

Un paese «bianco» una casa che fa da sezione e un milione all'Unità

La fatica di essere comunisti in un comune dove la DC ha la maggioranza assoluta - 200 copie diffuse ogni domenica - Assemblea in «sala da pranzo»

Dal nostro inviato PONTE SAN NICCOLÒ (Padova) - Se un redattore del «Popolo» si trovasse fra le mani la lettera dei compagni di Ponte San Nicolò, costretto a leggerla che in un paese dove la DC prende il 51% dei voti, una sezione senza sede, di appena 65 iscritti manda un milione di lire all'Unità, non ci credete?

La discussione si accende, si parla a voce alta, con entusiasmo, vigore. Anche se Yaga, il bambino, è già stato accompagnato e letto. Chiedo scherzosamente a Lorena, la mamma, quanto vale Yaga è stato stregliato dal PCI. Dice che due porte sono sufficienti ad aprire il rumore, e poi ormai c'è abituato. Eppure anche questi mezzi modesti, della sezione, stanno per subire un duro colpo: sulla casa pende uno sfratto. Renzo e Lorena ne stanno già cercando un'altra, a Padova. Le altre abitazioni dei compagni non si prestano ad essere come questa. «Forse torniamo a riunirci nelle latterie», dicono - come una volta. Le assemblee pubbliche, si possono fare anche in un circolo culturale del Comune.

Qui a Ponte San Nicolò solo la DC ha una sezione. «Il PSI è nelle nostre stesse condizioni». Per comprare un appartamento «non ci sono abbastanza soldi», e «appena sanno che i locali servono alla sezione del PCI non li trovano più nessuno disposto ad affittare». L'ARCI aveva proposto l'utilizzo di una vecchia casa del Comune per dare vita a una sezione di centro civico. Tutti un coro: «Noi saremmo anche impegnate a restaurarla a proprie spese. PCI e PSI hanno appoggiato la proposta. Ma la DC ha detto di no; e questo genere di pluralismo casareccio

Interamente versati dai consiglieri comunali (che in più ne pagano la tassa), i contributi degli scrutatori e così via. Insomma le voci proprie di qualsiasi sezione.

«In questa situazione», dice Luciano Sanguineti, un simpatizzante che diffonde 60 copie dell'Unità ogni domenica - le feste dell'Unità hanno un ruolo importante sul piano culturale, sono indubbiamente l'avvenimento più importante dell'anno. E se hanno successo vuol dire che ci vengono anche molti democristiani.

«Anche la diffusione dell'Unità - aggiunge Primo Pasquato, compagno operaio di tante battaglie, ora pensionato - serve moltissimo a parlare con la gente. E' uno strumento indispensabile. Lo vogliamo dire anche a quelle sezioni che, nella nostra provincia, diffondono poco. Posso assicurarvi che me la comprano anche i democristiani». Perché è un giornale completo, nazionale, aggiunge un altro compagno pensionato.

Pasquato ha preso la parola e sembra non voler più smettere («è importante che ci sia qui un compagno dell'Unità»). Racconta perfino di suo figlio («gli ho detto: se devi diventare capo-reparto chiedi prima ai tuoi operai, è così che si fa. Ora il direttore si stupisce perché nella sua squadra non c'è più assenteismo»). Poi torna a parlare della diffusione, di quanto sia importante che si diffonda l'Unità non ci siano solo l'operaio o il pensionato, ma anche il gio-

vane, lo studente, l'intellettuale. «Capisci l'importanza straordinaria di mettere a contatto con la gente compagni di questo tipo?» Il suo è un appello vero e proprio, senza rinvii, le mani che portano il giornale nelle case debbono essere tante e diverse, come tanti e diversi sono i compagni iscritti al Partito.

Antonio Bottin, pensionato, suggerisce di usare di più gli articoli dell'Unità per preparare veri e propri pezzi di propaganda nelle sezioni. In generale le osservazioni sul giornale coincidono con quelle delle lettere che giungono ogni giorno in redazione: articoli più brevi, usare di più grafici, tabelle, vignette, «girare» sempre in ultima, dibattiti con i lettori, conteggi sul giornale.

L'incontro di Ponte San Nicolò si conclude così, perché ormai è molto tardi; ma potrebbe anche cominciare daccapo, perché proprio discutendo, come spesso avviene tra comunisti (altro che monolitismo!) viene fuori un'altra grossa questione. Piero Pampaloni, membro del direttivo provinciale, fa notare che in provincia, molte tra le sezioni che diffondono poco o non diffondono affatto, sono tuttavia sezioni molto attive, che «funzionano bene». Come mai? Bisognerebbe rispondere, ma sarebbe presuntuoso cercare una risposta definitiva questa sera, a Ponte San Nicolò, dove tra l'altro il problema non si pone.

Saverio Paffumi

Sul giornale di mercoledì scorso, nella pagina dedicata alla sottoscrizione, abbiamo pubblicato questo titolo: «Non è tardi per contribuire (ma non c'è più molto tempo)». Così ieri ci sono pervenute numerose telefonate di compagni ed amici: Che cosa significa - hanno chiesto - quel titolo? La sottoscrizione si chiude? Non è più possibile inviare contributi?

Sarà bene precisare. Già nelle settimane scorse abbiamo pubblicato un comunicato della direzione del partito che invitava le organizzazioni ad uno sforzo eccezionale di raccolta per l'Unità. La sottoscrizione per il giornale si chiudeva in quel documento, dovrà avvilupparsi intensamente per tutto il mese di marzo, poiché agli inizi di aprile l'intero partito dovrà impegnarsi in altre iniziative politiche e finanziarie: quelle derivanti dalla ormai imminente campagna elettorale amministrativa.

Questo significa che con il mese di marzo si chiude la fase più intensa della nostra sottoscrizione, ma ciò non può e non deve naturalmente scoraggiare i lettori, i compagni, gli amici dall'inviare il loro contributo per il rinnovo degli impianti tipografici dell'Unità. Chi ha già versato può versare una seconda volta, chi non lo ha ancora fatto può farlo. I tempi del nostro ammontamento di impiegnano un arco di molti mesi. Il nostro «spettacolo» di versamenti resta dunque aperto, anche dopo la fine di marzo, ma non potrà che esaurirsi in un momento elettorale quello che, fra pochi giorni, assorbirà il massimo delle nostre energie. Ed è giusto che sia così.

Il contributo di uno dei promotori del PCI

Caro Unità, scusami se sono in ritardo nel rimetterti il mio modesto contributo di fondatore del Pci e di pensionato autonomo, militante della lotta per la democrazia, la pace e il progresso sociale, motivi che sono alla base della tua azione fin dal tuo nascere. Renato Pini di Roma (ha sottoscritto 20 mila lire).

Più spazio ai ceti medi e agli artigiani

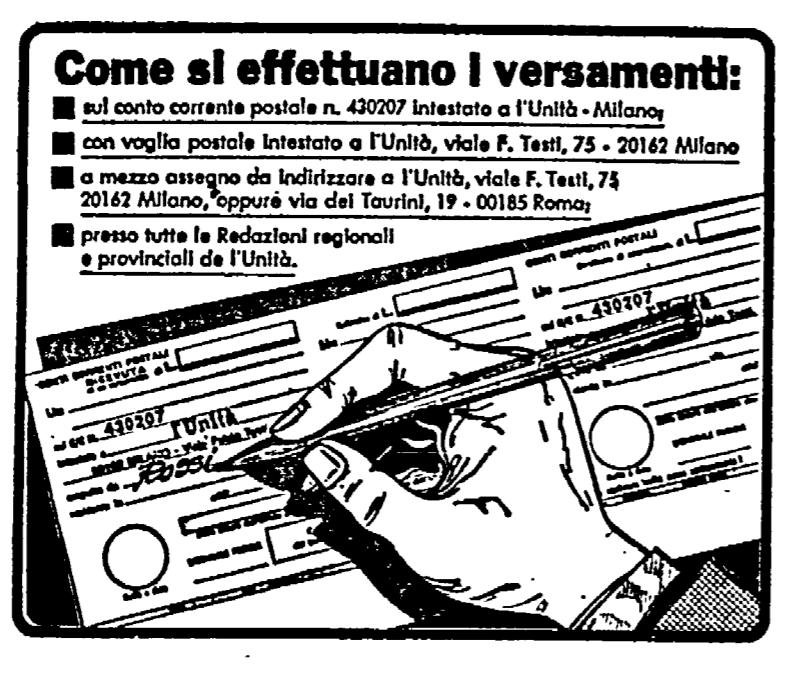
Tutto l'apparato del comitato regionale CNA Marche sottoscrive L. 317.000 per l'Unità, suggerendo di dare più spazio ai problemi dei ceti medi produttivi, delle piccole imprese e dell'artigianato. Ci augurano calorosamente di raggiungere l'obiettivo per la sottoscrizione dell'Unità, e ci invitano a fraterali saluti.

Sottoscrive per ricordare mio padre

Caro compagno, avrei dovuto e voluto assolvere a questo mio impegno politico lo stesso giorno che comincio la sottoscrizione, per ricordare, nel modo per lui abituale, mio padre, compagno Italo Carobbi. Vi vorrei scrivere a lungo di lui: è un ricordo sempre più vivo, sempre più caro. E' stato un buon compagno per noi, è stato un buon compagno per tanti compagni. Nel suo ricordo quindi, cari compagni, mi scuso del mio ritardo. Vi saluto con affetto e stima. Fraternalmente Arnaldo Carobbi, di Pistoia. (Ci ha mandato 100 mila lire).

Date più spazio ai problemi locali

I compagni della sezione Gramsci di Lecce hanno raccolto 150.000 lire che ci mandano con l'augurio che «le



Breve visita di un amico

Roma, mercoledì 26 marzo, le sei e mezza del pomeriggio. Nel palazzo dell'Unità, in via dei Taurini, c'è un momento di lavoro. Il giorno dopo l'Unità non esce così come non escono tutti gli altri quotidiani. C'è solo una segretaria che risponde al telefono, e qualche redattore che sbriga un po' di carta arretrata. Un giovanotto, un compagno - prescinderà subito - che è anche consigliere della XVI Circoscrizione. Viene su accompagnato dal portiere. E' qui per la sottoscrizione dell'Unità. Tira fuori dalla tasca un assegno solo di un milione. «E' poco ma è quello che ho», dice, «è di un amico. Me lo ha mandato con questo biglietto: «Caro Paolo, questa somma doveva servire per fare una lapide in memoria di mia madre Esperia. Ma a pensarci bene mi sembra più utile usarla per il nostro giornale. Pensaci tu». E Paolo Capelli così ha fatto. Semplicemente. E all'offerta dell'amico ha voluto aggiungere anche la sua: «Un milione io non posso dare, ma ti offro un assegno di 500.000. Due minuti, poche parole, un gesto, un augurio. E' davvero eccezionale questa nostra sottoscrizione.

nuove tipografie servano a fare un giornale migliore qualitativamente e che dia più spazio all'Unità, che si spazia a superare anche questa volta tutti gli obiettivi».

Altri soldi dai compagni «inesistenti»

Cari compagni, vi ringraziamo per l'onore della (addirittura) prima pagina, anche se poi abbiamo appreso dal «Popolo» che non esistevano che eravamo una invenzione dell'Unità. Tali idiozie dei giornali democristiani ci convincono una volta di più (se ce ne fosse bisogno) a sottoscrivere la nostra solita «bustarella» (L. 30.000) per raggiungere l'obiettivo che ci siamo posti (L. 400.000). Buon lavoro, compagni. Elisa e Nazareno Galli.

Ancora un contributo degli italiani che vivono a Mosca

Caro Reichlin, i compagni italiani che si trovano a Mosca per motivi di lavoro e di studio si sono riuniti di nuovo - come promesso - nella sede della nostra redazione per discutere dell'Unità e per seguire nella raccolta di fondi per il miglioramento della nostra tipografia. Anche in questa occasione si è parlato a lungo dei problemi della nostra stampa: i compagni hanno espresso un giudizio generale estremamente positivo sulla «fatura» dell'Unità e per questo hanno chiesto più spazio per le questioni economiche e per tutte quelle attività di carattere internazionale legate al rapporto est-ovest. Fanno però presente che avere «più spazio» non deve significare «fare articoli lunghi» e «complicati». Ed ecco un altro breve elenco di sottoscrittori: Nicola Dell'Aquila 200 dollari; F.D. 100 dollari; Sergio Bristol 300 dollari (complessivamente 1 milione in lire italiane); Carlo Farina 100 mila lire. La raccolta di fondi continua. Vi saranno altre riunioni nella nostra redazione e torneremo quindi ad informare, comunicando nuovi versamenti. Saluti, Carlo Benedetti.

Per un giornale moderno ed efficiente

I compagni della sezione Gramsci di Breganze (Vicenza) sono d'accordo che l'Unità rinnovi la propria tipografia. Un giornale moderno, con una struttura tipografica efficiente è uno strumento indispensabile al movimento operaio. E per questi motivi ci hanno inviato un assegno di 60 mila lire. Insieme al denaro sono anche giunti due numeri di un «quasi periodico» che i compagni di Breganze portano in tutte le case. Il senso della sottoscrizione nel Mezzogiorno

Cari compagni, ecco il mio contributo di militante per fare più forte l'Unità. La risposta dei compagni e dei lettori merita una propria pagina del nostro giornale mi sembra la migliore conferma delle attese che le popolazioni del Mezzogiorno nutrono nei confronti del Partito. L'Unità dovrebbe sapere interpretare sempre più questa realtà, per imporpora maggiormente all'attenzione dei lavoratori di tutto il Paese e per farla diventare convinta bandiera delle loro lotte. E' questa l'unica cosa che chiedo all'Unità, in cambio del mio modesto contributo. Ma entusiastico. Fanno però presente che avere «più spazio» non deve significare «fare articoli lunghi» e «complicati». Ed ecco un altro breve elenco di sottoscrittori: Nicola Dell'Aquila 200 dollari; F.D. 100 dollari; Sergio Bristol 300 dollari (complessivamente 1 milione in lire italiane); Carlo Farina 100 mila lire. La raccolta di fondi continua. Vi saranno altre riunioni nella nostra redazione e torneremo quindi ad informare, comunicando nuovi versamenti. Saluti, Carlo Benedetti.

«Scusate il ritardo ma anch'io voglio entrare nell'elenco»

PIEMONTE

Da Alessandria - Giov. Battista Alvingi L. 5.000; Franco Casagrande di Novi Ligure L. 5.000; Carino Longo di Fubine L. 10.000.

Da Biella - Morena Ranieri e mamma di Povignano L. 20.000; della sezione del PCI di Valduggia: Rosanna L. 5.000, Pia L. 10.000, Luciano L. 15.000; 11.000; G. Segat L. 5.000, Cossa L. 10.000, Scordino L. 5.000, A. Stefanutto L. 5.000, Creola L. 5.000. Da Cuneo - Pierino Casanova di Vicolorte L. 20.000; Rita Verrone di Boves L. 5.000; Famiglia Enrico di Boves L. 20.000; Famiglia Giuliano di Boves L. 5.000; Carmelo Manduca di Boves L. 10.000; Giuseppe Gastaldi Sez. PCI di Chiusa Pesio L. 20.000; Leopoldo Attilio Martino L. 50 mila; Sez. PCI di Savigliano L. 100.000; i compagni della sezione di Fossano: Renato Crescenzo L. 20.000, Carlo Cerutti L. 30.000, Michele Comino L. 5.000, Tommaso Sparia L. 5.000, Luigi Benvenuto L. 10.000, G. Battista Tarico L. 5.000, Fabio Mariani L. 5.000, Paffino Fanero L. 20.000, Beppe Nacco L. 10.000, Marco Buffa L. 10.000, Gianfranco Basso L. 5.000, Mario Tesoldi L. 5.000, Remo Barison L. 10.000, Guglielmo Panero L. 5.000, Amedeo Villalta L. 30.000; Autosalone di Fossano L. 50.000; Dino Grippo di Savigliano L. 20.000.

Da Torino - Gruppo comunista Regione Piemonte (2 vers.) L. 200.000; Sen. Antonio Berti L. 100.000; Silvia Zagni in memoria della sorella Giuseppina L.50.000; 18 Sez. del PCI L. 20.000; della L. Ullio Benedetti in memoria di F. Morandini e Dante Conte L. 50.000; Barbara Rollè di Pinerolo L. 5.000; Sergio Marchisio di Pinerolo L. 5.000; Mario Viglietti di Pinerolo L. 20.000; Beniamino Pliudu edile di Piossasco L. 20.000; Sezione PCI di Chivasso L. 20.000; Elettta Giardino L. 10.000; 54. Sezione PCI L. 100.000; 3. Sez. PCI-ATM L. 130.000; Enrico Colonna L. 100.000; Veniero Chiozza L. 20.000; Operai e impiegati della ditta Baratti e Milano L. 58.000; Ambulanti di Collega (2 pers.) L. 40.000; i compagni e simpatizzanti piccolo media industria: Bruno Patore, Sergio Morelli, Remigio Gattolo, Gastone Scura, Lorenzo Bonino, Giovanni Latella, Ettore Durbanio, Renzo Basti, Sante Peronato, Elio Gianotti, Enzo Modica, Leo Colombarone, Francesco Forica, Giorgio Magagnoli, Enrico Ramasso, sottoscrittore L. 1.650.000; i compagni e simpatizzanti artigiani: Marcello Malan, Vincenzo Baiardi, Antonio Delucchi, Antonio La Rosa, Gavino Desole, Luciano Torre, Edoardo Piantina, Jolando Guardalben, Ferdinando Lentini, sottoscrittore L. 800.000; Vermiglio Marafante di Settimo L. 200 mila; Andrea Alberto Farina L. 20.000; Giovanni Ballo L. 10.000; Giuseppe Lajoli di Romano C. S. L. 3.000; la IV sezione del PCI «Camillo Cenni» di Grugliasco L. 70 mila; Giovanni Versino di Pianezza L. 15.000; Stelvio Bartalini L. 50.000; Francesco Rosio L. 40.000; Filippo Michele Bachiada L. 10.000; Andrea Gioi L. 50.000; la cellula del PCI della Famiglia di Settimo Torinese L. 370.000; la sezione del PCI di S. Mauro Torinese L. 70.000.

Da Verbania - I compagni della sez. «Cucciolò» sottoscrivono: Enrico Rodari L. 10.000, due simpatizzanti Esso L. 20.000, P. Renato Trancherini L. 40.000, Filippo De Gregorio L. 40.000, Carlo Borgazzi L. 10.000, Eugenio Busalini, cons. comunale, L. 50.000, Enrico Colombo L. 5.000, Flora e Giampiero Monchini L. 50.000; un compagno della sezione di Omegna-Centro L. 50.000; compagni della sez. di Gravello-Centro dopo la chiusura del tesseramento 1980 L. 100.000.

Da Novara - La sezione del PCI di Grignasco L. 300.000.

VAL D'AOSTA

Da Aosta - Paolo Ferrero sez. «G. Elter» L. 50.000; Francesco Sacca sez. «G. Elter» L. 10.000; Maria Elisa Paron sez. «G. Elter» L. 10.000; Vigna e Mario Merli L. 20.000; Elisio Theriot di Villeneuve L. 10.000; dal Comitato regionale: Pietro e Gina Menet della sezione La Thuile L. 50.000, Clara Righi di Introd L. 10.000, Camillo Finet della sezione di Issogne L. 10.000.

LIGURIA

Da La Spezia - Canzio Zavenella L. 30.000; Daniele di Sacco di Lerici L. 10.000; Andrea Costa di Rocchetta Vara L. 15.000; Adamo Biani di Rocchetta Vara L. 35.000; Mario Baroni L. 25.000; Marco Peroli L. 10.000; Giancarlo e Adelina Paoletti L. 20.000; Giuseppe Brescia L. 109.780; Salvatore Roberto L. 50.000; Franco Carozza L. 10.000; Cell. «Sporbini» (Sez. Cantieri Minori) L. 10.000; un gruppo di compagni sezione «Pitelli» di Gio. Frangiasco L. 15.000, Orio Sommovigo L. 20.000, Massimo Andreoli L. 20.000, Pasquale Bonatti L. 2.000, Pietro Meggiani L. 5.000, Marco e Serenella Calzolari L. 40.000, Pinarelli L. 50.000; Silda Calzolari L. 5.000; Simoni L. 5.000; Mauro Gappi L. 10.000, Roberto Colombini L. 3.000, Renato Sommovigo L. 10.000, Cesare Meneghini L. 5.000, Urano Porri L. 10.000, D'no Perrini L. 5.000, Elio Chiappini L. 15.000, Silda Calzolari L. 3.000, Carlo Sommovigo L. 10.000, Angelo Zanolari L. 3.000, Roberto Senti L. 5.000, Aldo Spera L. 20.000, Sauro Melegni L. 5.000, Giovanni

Marchetti L. 10.000, Lio Pellegri L. 5.000, Tesoro Pellegri L. 1.000; Sez. «Le Grazie» L. 150.000; Francesco Roffo L. 10.000; Tommaso Villa L. 10.000; Walter Ludovici L. 150.000; Sez. ATC (ricavato dalla vendita di 10 xerigrafie offerte dal comp. Luigi Sarti) L. 100.000; Sezione PCI di Arcoletto L. 285.000; Cell. «La Pieve» e «La Pieve» di Migliarina L. 335.000; Gruppo consiliare PCI Comune di Lerici L. 129.000; Sezione e circolo FGCI di Prati Vezzano L. 160.000; Sezione PCI di San Terenzo L. 250.000; in memoria del compagno Luigi Petrucci, la moglie Edgarda e il figlio Giuseppe L. 25.000; Salvatore Orfenotti di San Terenzo L. 10.000.

Da Genova - Andrea Repetto (2 vers.) di Recco L. 5.000; Un gruppo di lavoratori delle Fonderie S. Giorgio di Prati L. 118.000; Guerrina e Renato De Paoli di Arenzano L. 50.000.

Da Genova - Atto di presenza di alcuni compagni e simpatizzanti della Banca nazionale del lavoro L. 100.000.

Da La Spezia - Mario Cozzani L. 10.000; Dino Chiappini L. 10.000; Franco Olivieri L. 20.000.

Da Imperia - La Federazione del PCI L. 320.000.

Da Savona - I compagni della Camera del Lavoro Lire 650.000; Minero Ruffinengo della sezione «M. Sambolli» L. 4.000; Giuseppe Rossi L. 20.000; Giuseppe Rossi L. 10.000; Amici dell'Unità della sezione di Boissano Lire 30.000; Velde Bigi di Abbissola mare L. 10.000; Francesco Bruzzone della sezione «F.lli Brariano» L. 10.000; Ettore Rora della sezione «Moroni» di Bevilacqua L. 10.000; i compagni «P. Uscio» Ida Trovati L. 5.000, Edoardo 30.000, Lodovico Lanfranchi L. 30.000; Dante Moretto della sezione «G. Valdora» L. 10.000; un pensionato della sezione «G. Valdora» L. 10.000; Attilio Bianco della sezione «G. Valdora» L. 5.000; Francesco Scaglione della sezione «G. Valdora» L. 2.000; Carlo Robotti della sezione «G. Valdora» L. 2.000; Giuseppe Guerrina della sezione di Finale Marina L. 25.000.

EMILIA ROMAGNA

Da Ferrara - Maria Grazia Adorni di S. Agostino Lire 50.000; Sez. PCI di Scortichino (2 versamento) L. 150.000; dalla Cell. Dipendenti comunali di Bondeno: Giovanni Sordi L. 5.000, Paola Paganelli L. 5.000, Walter Beltrami L. 5.000, Antonio Riva L. 5.000, Vittoria Bergamini L. 5.000, Susanna Castellazzi L. 5.000, Ines Verri L. 5.000, Isa Bozzoli L. 5.000, Ori Merighi L. 5.000, Odo Campini L. 5.000, Giuliana Castellari L. 5.000, Paolo Zangoli L. 5.000; Sez. PCI di Tamarà L. 100.000; Sez. «M. Lazzari» Lire 35.000; da un gruppo di compagni della Sez. PCI di Argenta: Dino Emiliani L. 20.000; Mario Bertini L. 20.000; Sauro Villani L. 5.000, Remo Pavanelli L. 5.000, Remo Gavioli L. 10.000, Giulio Bellini L. 200.000, Ermanno Rampoli L. 10.000, Eleonora Leoni L. 50.000, Alessandro Trentini L. 20.000, Antonio Rivola L. 10.000, Giovanni Bonadelli L. 10.000, Mirella Ballardini L. 40.000, Nerina Baldi L. 10.000, Angelina Zagoni L. 10.000, Ivano Ghini L. 10.000, Marcello Ghini L. 100.000, Guido Ballardini L. 30.000, Sergio Corti L. 20.000; Gianni Donagiacca L. 50.000, Elva Magnani e D. Bravati L. 20.000, Wilma Ansaloni L. 10.000, Vincenzo Grassi L. 20.000, Giovanna Lugli L. 10.000, Vittorio Lodi di Porotto L. 15.000; Vasco Orlando Sez. «Chiaroni» L. 10.000; Sez. PCI e Circolo FGCI di Anita L. 500.000; Sez. PCI di Maiero L. 100.000; Sez. PCI di Libolla L. 20.000; Elvio Galliani e moglie della Sez. «Chiaroni» L. 10.000; Amedea Turra della Sez. «Chiaroni» L. 2.000; Vittorio Maccagni Sez. «Chiaroni» L. 25.000; Sez. PCI di Iolanda L. 500.000; un gruppo di compagni della Sez. PCI di Iolanda L. 22.000; Patrizia Cecchi Sez. «Amgo» L. 5.000; il compagno AZ Sez. «Zappaterra» L. 5.000; Ercole Piva Sez. di Bosco Mesola L. 30.000; da un gruppo di compagni Sez. di Portomaggiore: Franco Nicolosi L. 5.000, Sergio Mantovani L. 50.000, Giovanni Padroni L. 10.000, Dina Biavatti L. 3.000, Albano Lombardi L. 10.000, Giorgio Mantovani L. 10.000, Giuseppe Rossi L. 5.000, Evaristo Mezzoli L. 5.000, Guglielmo Sgarzi L. 10.000; Sez. PCI L. 200.000; Ori Carlo di S. Martino L. 2.000; Sez. PCI di Sabbioni di Pescara L. 100.000; Gruppo cons. PCI di Vignola L. 10.000; ancora della Sez. «Bonaccorsi» di Vigarano Pieve L. 81.000; Adriano Merichi e Zancoghi Luigina Sez. «Putinati» L. 50.000; Biolcati Gino Sez. «Bolognesi» L. 10.000; Camillo Pasetti Sez. «Bolognesi» L. 2.000; Carlo Cavallini O.P.F. L. 1.000; Gianfranco Giannini Cell. O.P.F. L. 2.000; Tralli Dino (indipendente) L. 2.000; un gruppo di compagni di Gambaluga L. 200.000; le compagne e amiche Sez. «Bonaccorsi»: Nilla Nanni, Veronesi Monica, M. Teresa Collini, Monica Ravalli, Monica Alberti, Stefania Baldi L. 50.000; Lungini Emilio Sez. «Bonaccorsi» L. 10.000; ancora della Sez. «Bonaccorsi»: Navarra Giancarlo L. 10.000, Musacchi Marinella L. 10.000, Giuseppe Malossi L. 5.000, Patrizia Campagnoni L. 10.000, Aramis Bonifini L. 6.000, Mario Piazzi L. 6.000; Sez. «Rizzieri» (2 vers.) L. 200.000; Sez. «XV Giugno» L. 50.000; Fantoni Sez. «XV Giugno» L. 5.000; ancora della sez. «XV Giugno»: Migliari L. 3.000, Manservigi G. L. 5.000, Baldrali G. L. 10.000, Gueroni M. L. 5.000, Bisi L. 5.000, Casoni A. L. 10.000, Pescerelli G.P. L. 10.000, Pescerelli A. L. 5.000, Moderni M. L. 10.000, Perini L. L. 5.000, Vincenzini L. L. 12.000; da un gruppo di lettori Sez. «Rocogatto» L. L. 45.000; Walter Bertasi Sez. «Cu-

rieli» di Copparo L. 10.000; Ballarini e Bertasi Sez. «Curi» di Copparo L. 15.000; un simpatizzante di Porotto L. 10.000; ancora da Porotto: Orsini Alfredo L. 5.000, Rocchi Orio L. 50.000, Verri Enzo L. 2.000, Zanforlini Mario L. 20.000, Zanforlini Giovanni L. 11.000, Zanforlini Roberto L. 5.000, Zanforlini Enzo L. 10.000, Rabboni Liberto L. 20.000, Manzoni Antonio L. 10.000, Massarenti Bruno L. 5.000, Rigattieri Devio L. 5.000, Ricchi Silvio L. 5.000, Venturoli Martino L. 10.000, Michelini Ottavio L. 5.000, Ferraguti Luciano L. 50.000, Mazza Angelo L. 5.000, Righi Carlo L. 5.000, Mazzini Pasolino L. 10.000, Marani Elvio L. 10.000, Grupponi Atos L. 2.000, Pennini Gianni L. 20.000, Manzoni Loris L. 10.000, Bilo Licio L. 10.000, Corrado Manfredini L. 5.000; Sez. PCI di Coccomaro di Cona L. 50.000; dalla Sez. A.M.G.A.: srazzani Perini L. 5.000; Cavatieri di Comacchio L. 5.000; Sauri Beolchini Lire 5.000, Nizzarone Zampini L. 5.000, Luciano Toselli Lire 5.000, Mario Ferioli L. 10.000, Oscar Baraldi L. 10.000; Alberti Dino di Poggio Renatico L. 10.000; ancora da Poggio Renatico: Benati Franco L. 10.000, Navarra Ubaldo L. 10.000, Scicchieroli Silvano L. 10.000, Ravagnani Daniele L. 10.000, Rimondi Paolo L. 10.000, Padovani Franco Lire 10.000, Cristofori Gilberto L. 10.000, Azzolini Enrico Lire 5.000; Gianni Gambetti Sez. Enti Locali L. 10.000; Sez. «S. Poletti» Enti Locali L. 100.000; Cell. Segnaletica Sez. Enti Locali L. 20.000; Saverio Montoni di Poggio Renatico L. 10.000; Giovanni Ferri di Vigarano Mainarda L. 50.000; Clementina Antonellini Sez. «Rossi» di Codigoro L. 5.000; ancora della Sez. «Rossi» di Codigoro: Luigi Frassi L. 50.000, Palmerini Vitale L. 50.000; Doro Giulio Cavatieri di Comacchio L. 5.000; Elio Biondi L. 10.000; sossifascaglia L. 10.000; Luigi Zanchelli Sez. «Barco» Lire 10.000; Compagni e amici di Mario Vicentini L. 50.000.

TOSCANA

Da Livorno - Dalla sezione PCI di Castelnuovo di Val di Cecina riceviamo: Giuseppe Paquinelli L. 5.000, Rutilio Neri L. 2.000, Livio Santucci L. 2.000, Mario Pierantoni L. 15.000, Mario Vesco L. 5.000, Leonorio Frascconi L. 5.000, Gino Rossi L. 10.000, G. Carlo Biondi L. 10.000, Aldo Bianciardi L. 5.000, Mario Nati L. 10.000, Ballanini L. 5.000, Libero Masselli L. 10.000, Enzo Costagli L. 10.000; alcune compagne comuniste di Piombino sottoscrivono in memoria della compagna Solido Capelli L. 55.000; un gruppo di Cecina ricordando Gramsci e la cella Transito, L. 50.000; Giulio Biondi di Piombino, in memoria della moglie Ida, L. 55.000; compagni del sindacato Macellari della Confesercenti L. 290.000; compagni COOP Macellari Confesercenti L. 100.000; dalla sezione di Viatoro: Sergio Barattoli, Sergio Barattoli, Ermanno Finetini L. 10.000, Irma Giusti L. 5.000, Elda Giusti L. 5.000, Valente Lenni L. 10.000, Alfiero Gori L. 10.000, Mario Pagni L. 3.000, Riccardo Becattini L. 10.000, Vinicio Borghignani L. 10.000, Rossana Lucerelli L. 10.000, lettori Unità di via F.lli Rosselli L. 5.000, Desio, Bartolotta V. L. 24.800; Isio Ristori, operaio F.S. S. Vincenzo, L. 5.000; Giovanni Senesi, capodossuto F.S. L. 10.000; Roberto Buracchini, operaio FS, L. 10.000; Piero Mannari, macchinista FS, L. 20.000; Pio Macchi, macchinista FS, L. 50.000; Giuseppe D'Aquino L. 5.000; cellula di Cecina L. 100 mila; Dante Romanacci in memoria della propria compagna L. 10.000; inquilini del N. 3 di Via Orazi in memoria della compagna Diva Chiozzi Romanacci, L. 16.000; sezione «Antigiano» L. 250.000; compagne sez. di Figliorini: Stefania Barattoli, Sergio Barattoli, L. 100.000; F.L. L. 10.000; Sella e Clara Benifeli L. 30.000; Renato Gori L. 5.000; Armando Magni L. 5.000; Sezione «Ospedale» L. 50.000; sezione PCI di Nugola L. 200.000; Adamo Carmelo L. 2.000; i compagni dell'apparato del partito: Sergio Barattoli L. 100.000, Ermanno Finetini L. 30.000, Lucio Manucci L. 30.000, Mauro Pacini L. 30.000, Mauro Nardoni L. 10.000, Sonia Nardi L. 10.000, Antonella Risaliti L. 10.000, Enrica Calafati L. 10.000, Lucia Gioia L. 10.000, Letizia D'Angelo L. 5.000, Desio, Bartolotta V. L. 26.000; Stefania Cecchi L. 10.000; compagni della Confesercenti di Cecina-Rosignano: Bruno Fulceri L. 30.000, Aris Locci L. 30.000, Giuliano Mattia L. 10.000, Marusco Lessi L. 10.000, Alessandra Pantani L. 10.000, Daniela Ghilardini L. 10.000; compagni della Confesercenti di Piombino: Licio Pellegrini L. 100.000, Paolo Marzini L. 30.000, Vladimir Franci L. 10.000, Fazio Di Biagio L. 20.000, Valeria Lotti L. 5.000, Angelini L. 5.000, Manuela Bernardini L. 5.000, Marisa Martino L. 5.000, Rossina Parduelli L. 5.000, Deanna Baldo L. 15.000; compagni della sezione di Cecina: Sergio Barattoli, Sergio Barattoli, Luciano Zago, Luana Palamidresi, Marinario Gili, Vittorio Metaresi, Nunzio Antonio Langella, Francesco Munolo, per complessive L. 55.000; Fedora Giovannetti, pensionata, L. 10.000.

CALABRIA

Da Reggio Calabria - Antonio Polimmi L. 50.000. Da Catanzaro - La sezione del PCI di Montauri, in ricordo del compagno Mercurio Francesco L. 20.000; un gruppo di insegnanti democratici dell'Istituto tecnico di Nicastro L. 133.000. Da Cosenza - G. Battista Graziadio di Cassano Ionio L. 30.000; Sandro Pullone di Rossano L. 25.000. Da Crotona - Pasquale Iozzi L. 50.000.

BASILICATA

Da Matera - Luigi Daraio di Grassano L. 10.000. Da Potenza - Vito Finiguerra di Lavello L. 15.000.

DALL'ESTERO

Dalla Svizzera - Dal Comitato di redazione di «Emigrazione italiana» settimanale della Federazione collettiva italiana di Svizzera, e dei funzionari della stessa federazione L. 166.000. Dalla Germania federale - V. Betti da Monaco L. 20.000. Dal Canada - Maria Condello da Toronto L. 10.000. Dall'Australia - Franco Lungarini da Melbourne L. 10.000; Emilio Deleidi da Melbourne L. 10.000; Gianfranco Spinoso da Melbourne L. 10.000; Bruno Di Biase da Sidney L. 10.000; Carlo Dapruna da Melbourne L. 9.000; Vittorio Petroni da Adelaide L. 9.000. Da Venezuela - Salvo D'Acquisto da Macaray L. 45.000. Dal Belgio - La sezione del PCI di Mons L. 48.000; Mario Coletta da Liegi L. 100.

Dopo quattro giorni di intenso dibattito

Kadar conclude il congresso dialogando con i delegati

La difesa del livello di vita si ottiene « lavorando meglio e di più » — Ribadito l'interesse ungherese alla politica di pace e al processo di distensione

Dal nostro inviato BUDAPEST — « Il discorso ufficiale, come voi ben comprendete, è quello di lunedì scorso », ha detto János Kadar dopo quasi due ore di conclusioni congressuali, suscitando per la venticinquesima volta il lungo applauso di una platea conquistata. Messi subito da parte i pochi appunti, Kadar ha infatti scelto la strada del colloquio diretto con il congresso, alternando i riferimenti al dibattito con i suoi ricordi personali lontani e attuali, con battute di spirito, chiamando per nome, uno ad uno, i suoi più stretti collaboratori, dispensando consigli, suggerimenti, considerazioni generali sulla vita e i costumi, i vizi e le virtù della gente, del partito, dei funzionari pubblici, degli operai. Qua e là qualche zampata più dura, qualche scivolamento paternalistico. Un discorso da leader indiscusso, che non ha bisogno di fare mediazioni, dal quale traspareva evidente la soddisfazione per lo svolgimento del dibattito, per il livello di unità realizzato attorno alle proposte — certo di non facile attuazione — con cui era stato aperto il XXI congresso del POSU.

Ma la « chiacchierata » di Kadar non è stata priva di momenti impegnativi. La parte dedicata alla politica internazionale è stata, in gran parte, dedicata ai problemi della pace e del disarmo, con un ripetuto appello alla riduzione bilanciata dei potenziali distruttivi, a portare avanti i risultati della politica di distensione. Lasciata da parte ogni accentuazione e polemica, Kadar ha detto tra l'altro: « Noi non vogliamo strombicare i contrasti tra i paesi della NATO e per quanto riguarda, vogliamo essere dei partners prevedibili, corretti degli alleati che abbiamo liberamente scelto ». Perfino nei confronti della « stampa capitalista » Kadar ha espresso apprezzamenti positivi affermando che i commenti occidentali avevano riferito, tutto sommato correttamente, il

senso della discussione congressuale. « Certo — ha esclamato ad un certo punto — diciamo che siamo allineati all'URSS in politica estera. E' il linguaggio che loro usano per esprimere una verità, e cioè che noi confermiamo pienamente la politica estera che abbiamo seguito in tutti questi anni. Vassalli dell'URSS? Nessuno ci chiede di esserlo ». Nessun riferimento diretto all'Afghanistan, salvo la riproposizione della formula, ormai da tutti ripetuta, secondo cui « Noi non vogliamo esportare la rivoluzione, ma non sopportiamo che altri esportino la contro-rivoluzione ». « Siamo favorevoli — ha detto Kadar in un altro passaggio del suo discorso — agli incontri tra i partiti fratelli. E noi non ci andiamo per conservare le nostre posizioni a tutti i costi. Ci andiamo per sapere di più, per diventare più saggi ».

Ma la parte più lunga del discorso, Kadar l'ha dedicata ai problemi interni. « Chi non lavora bene viene licenziato: è un metodo capitalista? — si è chiesto il segretario del POSU — Niente affatto. Perché, qui da noi, chi lavora male danneggia la collettività ». E ancora: « Il salario non è un premio di presenza sul luogo di lavoro: questa è la regola che deve affermarsi sempre di più ». Anche a Vienna c'è chi non si vergogna di comprare tre etti di carne: quanto gli occorre. Da noi bisogna abituarsi a fare altrettanto ».

Insomma, « bisogna lavorare meglio e di più » se si vuole mantenere il livello di vita che è stato raggiunto. Ai giovani: « Non imparate dai nostri fratelli negativi ». Ai quadri di partito Kadar ha ricordato le sue esperienze di lavoro clandestino, quando « chi lavorava non era mosso dalla speranza di premi e prebende » e « solo la convinzione poteva spingere la gente ad agire ». Un appello, insomma, a rilanciare la spinta ideale, specie tra i giovani.

Dopo l'incontro Berlinguer-Mitterrand a Strasburgo

Il tema della sinistra in Europa negli echi della stampa francese

Nostro servizio

STRASBURGO — A quattro giorni di distanza, l'incontro di Strasburgo tra François Mitterrand e Enrico Berlinguer continua ad essere al centro dell'interesse degli osservatori politici e della stampa francese ed europea che vi dedica intere pagine di commento.

L'umanità vi dedica un editoriale nel quale afferma che il PCF « non è ostile » all'azione comune « delle forze di sinistra per una politica di libertà, di progresso sociale, di disarmo e di pace ».

Anzi soltanto, che proprio questa è la strategia del PCF « confermata dai suoi congressi » e tuttavia aggiunge subito dopo che « non ci alleeremo con essi (i socialisti ndr) per realizzare in Francia una politica di austerità, né per allargare la Comunità alla Grecia, al Portogallo e alla Spagna, né per dotarla di prerogative sovrannazionali ». Non solo, ma precisa chiudendo che i comunisti francesi « non possono che essere preoccupati di vedere che esistono su questi punti, come ha rilevato G. Marchais, delle assai larghe convergenze tra il Partito comunista italiano e il Partito socialista francese ».

Ricordiamo, a chi lo avesse dimenticato, che nel 1974 a Bruxelles, 21 partiti comunisti dell'Europa occidentale avevano approvato una strategia di dialogo e di unione con tutte le forze socialiste e socialdemocratiche, cattoliche popolari e progressiste del

continente per combattere la crisi, le discriminazioni, per sviluppare la democrazia e la distensione: il PCI è rimasto fedele a quegli impegni (la parola eurocomunismo è venuta assai dopo), li ha portati avanti con coerenza e, come ha detto Berlinguer, « siamo decisi a continuare e ad intensificare nella convinzione che la comprensione e la ricerca di tutte le possibili convergenze tra le forze di sinistra e democratiche di ogni orientamento vanno perseguite con tenacia ».

Alcuni giornali hanno teso a ricondurre questo avvenimento internazionale, dopo i rilievi critici fatti dal segretario generale del PCF lunedì sera alla stampa e martedì pomeriggio alla TV, nei confini della lotta politica in corso in Francia sul cui livello, a volte meschino e persino calunnioso, il nostro partito ha già espresso una netta condanna e la propria solidarietà ai compagni francesi e a Georges Marchais.

Titoli vistosi di prima pagina come « I comunisti italiani abbandonano Marchais » o « I partiti falsi fratelli » sono evidentemente ad uso e consumo interno e fanno parte di quel momento particolare in cui si mescolano, in Francia, tensioni politiche gravi, primi inizi di una campagna elettorale che sarà durissima (per le presidenziali del 1981), crisi economica e preoccupazioni evidenti di una maggioranza che, malgrado la divisione della sinistra, non ha ancora nessuna certezza di

spuntarla dopo il fallimento della politica del governo Barre.

Strumentalizzando l'incontro Mitterrand-Berlinguer a fini interni (e diciamo con rinascimento che gliene sono stati forniti non pochi pretesti, e non da parte nostra) tali giornali fingono di ignorare che questo, come tutti gli altri incontri dello stesso genere da noi già largamente menzionati, non era diretto e non poteva esserlo contro chiacchierata e che, al contrario, esso tendeva, come gli altri, a favorire lo sviluppo del dialogo nella sinistra europea nel momento in cui, attraverso l'aggravamento della crisi, si fa più sensibile l'offensiva della destra conservatrice alla ricerca di una sua rivincita.

Parè utile a questo proposito la precisazione fatta martedì sera alla TV francese da Claude Estier che, assieme a Guido Fonti per parte comunista, aveva partecipato al colloquio tra Mitterrand e Berlinguer. Questo colloquio ha detto Estier in sostanza, ha avuto il suo centro nell'esame della situazione internazionale e dei problemi europei che stanno a cuore a tutte le forze di sinistra, ha teso a studiare le eventuali iniziative comuni che queste forze possono prendere in favore della distensione, del successo della conferenza di Madrid, della difesa dei diritti dell'uomo e non ha mai avuto riferimenti a questioni interne e nazionali.

a. p.

Nostro servizio

STRASBURGO — Al termine di due giorni di dibattito, spesso aspro, sui prezzi agricoli, contrappuntato martedì da una manifestazione contadina risoltasi nel gesto sovvinista e irresponsabile di alcuni contadini francesi, che hanno bruciato la bandiera britannica davanti al Palazzo dell'Europa, i parlamentari europei hanno concluso mercoledì la loro maratona, votando quasi senza interruzione sui 270 emendamenti che erano stati presentati dai vari gruppi a corruzione della risoluzione della Commissione Agricoltura e, alla fine, il documento stesso che è risultato approvato.

Diciamo subito che quasi tutti gli emendamenti sono stati bocciati. Uno solo, veramente importante, perché imprimeva alla risoluzione un orientamento nuovo e positivo sia a livello della giusta remunerazione da accordare ai contadini, sia a livello del legame da stabilire tra prezzi e contenimento della spesa, è stato approvato: si tratta dell'emendamento presentato dai deputati comunisti italiani Carla Barbarella, De Pasquale, Bonaccini e Ceravolo. La modifica presentata dai comunisti italiani è parsa alla maggioranza dei parlamentari di tendenze diverse (dai socialisti ai democristiani, francesi esclusi) come la più coerente con la linea e le scelte che il Parlamento aveva espresso nel dicembre scorso allorché, respingendo il bilancio, aveva significato alla Commissione e al Consiglio dei ministri la necessità di formulare un nuovo in cui fossero comprese le spese agricole che divorano il 70 per cento delle risorse comunitarie.

Riferendo su queste giornate bisogna dire due cose: prima di tutto che la corsa al rialzo irrazionale dei prezzi agricoli, sostenuta da tutti i gruppi politici francesi, democristiani, giscardiani, comunisti, socialisti e gollisti, in uno spirito essenzialmente nazionale e corporativo, non è riuscita a disorientare la maggioranza parlamentare, anche se la confusione, le spinte corporative e le demagogie hanno rischiato di provocare la rottura delle convergenze realizzate nel dicembre scorso. In secondo luogo è da notare che proprio per questo l'emendamento dei comunisti italiani, passato con il nome di « emendamento Barbarella », è diventato il perno attorno al quale, nell'ultimo giorno di dibattito e in sede conclusiva di dichiarazione di voto, si è sviluppata una durissima battaglia. Lo scontro è avvenuto tra i sostenitori della quantificazione dell'aumento dei prezzi, il più alto possibile e indipendentemente da ogni logica considerazione sullo stato delle strutture e delle finanze comunitarie e coloro che, guardando più lontano, erano favorevoli ad un aumento attorno al 5 per cento, per garantire il reddito degli agricoltori, purché accompagnato da suggerimenti sul risanamento dell'Europa verde.

Decisivi, a un certo punto, sono stati gli interventi partiti dal gruppo democristiano, dai socialisti, e così via: « Noi — ha detto Klepsch — rischiamo la catastrofe se ci limitiamo soltanto a discutere di prezzi. Siamo per l'emendamento Barbarella che intendiamo come suggerimento di aumento della spesa, da un lato, e di accompagnamento da misure di riforma per frenare il settore lattiero, produttore di eccedenze che divorano le risorse comunitarie ».

Il socialista belga Glinne ha detto: « Sottolineo che l'emendamento Barbarella, appartenente al gruppo comunisti, unisce giustamente un equo reddito per i contadini all'esigenza di coerenza con le riforme auspicate in dicembre. L'aumento dei prezzi di per sé non può risanare la politica agricola comune ». E la laburista britannica Barbara Castle e Adottando il testo modificato dall'emendamento Barbarella, noi saremo coerenti col voto di dicembre ».

La compagna Carla Barbarella, intervenendo a sua volta ha messo in chiaro che il gruppo comunista italiano e appartenenti approvava il documento così modificato, pur riconoscendo i limiti e le carenze, il voto sul nostro documento — ha detto — ha espresso una posizione giusta verso il reddito contadino che vogliamo difendere e al tempo stesso la necessità di una politica di contenimento della spesa agricola. Non è vero dunque, come dicono gli oppositori, che quell'emendamento finisce per togliere sostanza alla risoluzione della Commissione: al contrario esso è la soluzione più saggia perché dà al Parlamento maggiore credibilità e maggior forza di contrattazione nei confronti del Consiglio. Una decisione fondata esclusivamente sui prezzi e che non tenesse conto di tutti gli altri fattori, avrebbe finito per squilibrare l'economia comunitaria con grave danno per tutta la nostra agricoltura.

Il gruppo comunista italiano — ha concluso Barbarella — è tuttavia cosciente che la risoluzione anche modificata, contiene punti sui quali non siamo d'accordo ed è priva dei meccanismi che legano la politica dei prezzi a quella degli interventi strutturali, ma le due questioni sono sul tavolo del Consiglio dei ministri: di conseguenza, la risoluzione così modificata avrà il voto favorevole dei comunisti italiani e appartenenti.

La cronaca si ferma qui: ma a conclusione essa deve sottolineare che, come nel dicembre scorso, il contributo dei comunisti italiani e appartenenti è stato determinante nel dare al Parlamento europeo uno strumento coerente di lotta e di rinnovamento nei confronti delle chiusure conservatrici della Commissione CEE e del Consiglio dei ministri.

Augusto Pancaldi

La cronaca si ferma qui: ma a conclusione essa deve sottolineare che, come nel dicembre scorso, il contributo dei comunisti italiani e appartenenti è stato determinante nel dare al Parlamento europeo uno strumento coerente di lotta e di rinnovamento nei confronti delle chiusure conservatrici della Commissione CEE e del Consiglio dei ministri.

Augusto Pancaldi

Augusto Pancaldi

Augusto Pancaldi

Augusto Pancaldi

Augusto Pancaldi

Augusto Pancaldi

Prosegue la visita del dirigente del PCI a Londra

Napolitano dai segretari del PL e PCB

L'incontro con Hayward nella sede laburista — Colloquio con Mc Lennan

Dal nostro corrispondente LONDRA — Prosegue la visita a Londra del compagno Giorgio Napolitano, della direzione del PCI. Mercoledì pomeriggio, Napolitano è stato ricevuto dal segretario del Labour party, Ron Hayward. L'ampio e cordiale colloquio ha avuto luogo nella nuova sede laburista di Walworth Road, appena inaugurata con la parte dello sforzo riorganizzativo del partito, che ha visto in questi due ultimi anni il rilancio e il potenziamento dell'iniziativa e dell'impegno di attivisti, iscritti e organizzazioni sindacali affiliate. La campagna per la partecipazione e la democrazia all'interno del partito è

strettamente legata alla ripresa dell'influenza laburista presso l'opinione pubblica, all'aggiornamento del programma per lo sviluppo economico e sociale della Gran Bretagna, in alternativa all'attuale linea politica del governo conservatore, e ad un più intenso interesse per i problemi comuni ai partiti della sinistra europea.

In precedenza il compagno Napolitano si era incontrato presso la sede del PC britannico coi compagni Gordon McLennan, segretario generale del partito, e Jack Woddis, responsabile della sezione esteri. Nel corso del colloquio si era proceduto ad uno scambio di idee assai vasto

e cordiale sulla situazione internazionale e sul momento politico nei rispettivi paesi, nonché sui problemi della collaborazione fra le diverse forze di sinistra in Europa. Il colloquio ha permesso di confermare la larga e sostanziale convergenza di vedute fra i due partiti.

Martedì sera, dopo l'incontro ai Comuni, era stata anche organizzata dalla sezione internazionale del partito laburista, presieduta dall'on. Joan Lester, una cena di lavoro a cui avevano fra gli altri partecipato l'on. Jan Mikardo e l'on. Jo Richardson.

Tutti gli incontri e i contatti di questa settimana han-

no messo in evidenza come i rapporti fra il partito laburista e il PCI abbiano assunto un carattere di frequenza e di normalità e consentano ormai una notevole circolazione di informazioni e di esperienze. E' stato fra l'altro consegnato al compagno Napolitano il testo di un recente opuscolo del Labour party sull'eurocomunismo, che rappresenta indubbiamente una concreta manifestazione dell'interesse e dello sforzo nuovo di conoscenza — sulla politica del PCI e di altri partiti — che il fenomeno dell'eurocomunismo ha suscitato fra i laburisti britannici.

a. b.

A proposito di un articolo di Lucio Lombardo Radice

...nel «verde» vedo sempre un «melone»

Mi ha sorpreso di vedere pubblicato dall'Unità del 20 marzo (a pagina 19) l'articolo del compagno Lucio Lombardo Radice « Verdi », non il « Melone », sul successo ottenuto dalla lista degli ecologisti nelle elezioni del 16 marzo per il parlamento regionale del Baden-Württemberg nella RFT, senza alcun segno — né nel testo né nella presentazione — di una notevole rilevanza dal giornale — che le valutazioni espresse dall'articolo doessero essere considerate dal lettore come una ipotesi dell'autore proposta alla discussione.

Sono in primo luogo l'analisi e l'interpretazione del voto che mi hanno stupito, per un metodo al quale non ho trovato riscontro in nessuna corrispondenza dalla RFT né in alcun altro commento che abbia letto su giornali italiani o stranieri (ad esempio un editoriale del 18 marzo su Le Monde, organo di solito molto attento ai dati di fatto). Lombardo Radice si rallegra per l'affermazione del nuovo Partito Verde in quelle elezioni regionali tedesche, perché, mentre la CDU (Democrazia cristiana) che governa la regione è scesa di oltre 3 punti (dal 56,7 per cento al

53,4 per cento), i socialdemocratici e liberali, la cui coalizione governa il paese, hanno insieme arretrato solo dal 41,1 per cento al 40,8. Eppure al compagno Lucio non sfugge né che la perdita democristiana è stata dovuta al « caso Filbinger » (dimissioni, l'anno scorso, del più alto esponente CDU regionale per le rivelazioni sopravvenute sul suo passato nazista), né che nel risultato totale ottenuto da socialdemocratici e liberali è stato un +0,5 per cento di questi a compensare un -0,8 per cento di quelli, per cui, tutto considerato, è da concludere che « il grosso del voto ai Verdi — si legge nell'articolo stesso — verrebbe da elettori SPD ».

Come può allora Lombardo Radice sostenere che la campagna degli ecologisti ha pesato sulla destra e non sulla sinistra? O si devono attribuire ad autolestionismo i giudizi preoccupati di esponenti del SPD sul voto « verde » del Baden-Württemberg come una perdita d'influenza socialdemocratica nell'elettorato giovane, in particolare nella gioventù studentesca? Ed è soltanto visionaria la prospettiva ora accarezzata esplicitamente dalla stampa

conservatrice che il Partito Verde possa diventare il quarto partito del paese, destinato nelle elezioni politiche di autunno a togliere a socialdemocratici e liberali abbastanza voti da far perdere alla loro coalizione la maggioranza a vantaggio dei democristiani?

Se una ipotesi riceve conferma dai termini del successo ecologista nella RFT è, a me pare, proprio quella che parafrastrandolo il titolo dell'articolo di Lombardo Radice — nel « verde » c'è sempre un « melone ». Più che di una ipotesi si tratta di un criterio politico purtroppo ormai abbastanza sperimentato, nel senso che l'utilizzazione a fini elettorali e di etichetta partitica di ricandidazioni e colleghe locali o generali fa parte degli espedienti escogitati per dirottare, verso « ammucciate » neo-qualunquiste con interessi conservatori se non reazionari, strati di opinione e di elettorato che altrimenti graviterebbero nell'area della sinistra.

Ciò non significa affatto che alla base di quelle rivendicazioni (così come alla base della agitazione radicale sulla fame nel mondo, intorno a cui in questi giorni la

demagogia pannellesca chiama a nuove « ammucciate ») non siano oggettivamente problemi reali e drammatici del nostro tempo, sui quali la sinistra deve saper cercare le proprie risposte, prendere l'iniziativa, chiamare essa quegli strati a impegnarsi in battaglie costruttive quanto vigorose. Credo però che sia illusorio, e che altri sensibilmente i termini della questione, congratularsi perché, nel ritardo della sinistra, quei problemi saranno intanto alla nascita strumentale di inedite formazioni partitiche, supponendo che in esse come tali, promossi come sono dal versante opposto, dopo averne fatto le spese elettorali, la sinistra abbia degli alleati attendibili. Mi pare insomma che, nel momento in cui la nostra strategia unitaria ed eurocomunista (alla quale infine il compagno Lucio allarga la sua riflessione) ha il massimo bisogno di difendere ed estendere l'ampiezza del proprio terreno sviluppando in modo consistente e coerente le alleanze principali, ci si debba guardare come non mai dal rischio di introdurre in essa confuse ipotesi subordinate.

Franco Calamandrei

CITTA' DEL VATICANO

In maggio in sei paesi

Per dieci giorni il Papa in Africa

Giovanni Paolo II ha annunciato che il suo prossimo viaggio in Africa si svolgerà dal 2 al 12 maggio e comprenderà sei paesi: Zaire, Repubblica popolare del Congo, Kenya, Ghana, Alto Volta e Costa d'Avorio.

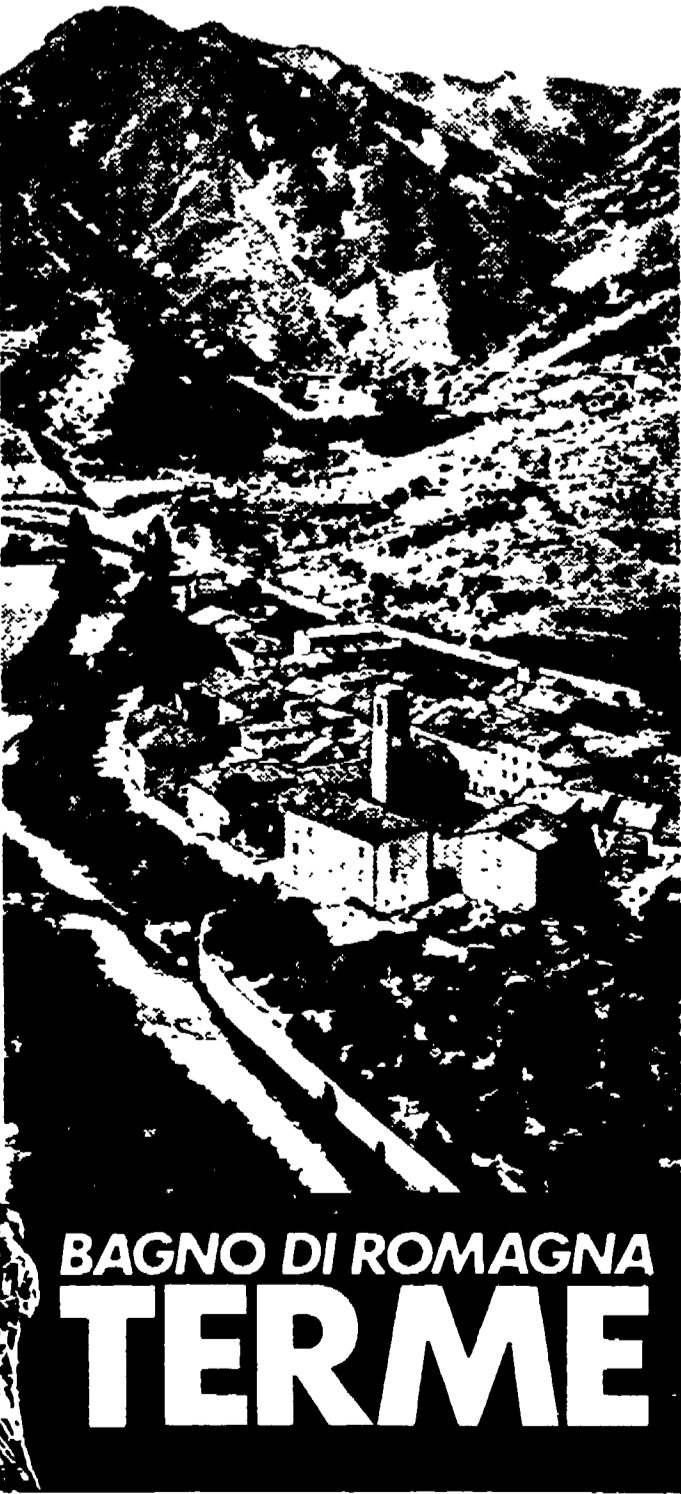
A parte la scelta dei paesi, rispetto ad altri scartati come la Tanzania che ne avevano fatto richiesta, il programma vuole che il Papa dedicherà ad ogni paese poco più di un giorno tenuto conto delle ore di volo necessarie per gli spostamenti. Ci si comincia, quindi, a chiedere da più parti qual è il senso di viaggi come questi che finiscono per soddisfare chi cerca in essi lo spettacolo ed il folklore rispetto alle attese di popolazioni di un continente sempre più impegnato in un

complesso e non facile processo di liberazione ed emancipazione sociale e umana.

Giovanni Paolo II, come è noto, ha posto al centro del suo pontificato proprio il problema dei diritti umani. Su questo tema è tornato anche ieri mattina: ricevendo il nuovo ambasciatore del Nicaragua, Riccardi Augusto Peters Silva, ha detto che « la Chiesa appoggia tutte le iniziative che servono la causa dell'uomo e la promozione

LE MALATTIE: MEGLIO CURARLE PRIMA CHE DOPO.

Le malattie che non si vedono. Lo stress sembra esser diventato un modo normale di vivere. E invece è una malattia. Il modo migliore di curarla è una vacanza vera, fatta di riposo ma non di ozio, di pace ma non di noia. Una vacanza così puoi trovarla a Bagno di Romagna, 500 metri di altitudine, tra il verde dell'Appennino che unisce Romagna, Toscana e Marche. La cura secondo natura. Le sorgenti bicarbonato-alcaline (a più di 45°) consentono svariate applicazioni. Fanghi e grotte per artropatie croniche, processi infiammatori osteoneuro-arteriali e post operatori. Le acque sulfuree risolvono i problemi delle affezioni croniche delle vie respiratorie. E in più cure specialistiche (sordità



rinogene, sterilità, reumatologia) e controlli laboratoristici e radiodiagnostici. Lo svago e la salute ritrovata. Quando il fisico si rigenera, la voglia di divertirsi viene spontanea. Dalle passeggiate tra i boschi, alla pesca sul lago, dall'equitazione ai campi di tennis, alle piscine; a Bagno di Romagna puoi scegliere. Oppure un'escursione: Ravenna, Arezzo, Rimini, Assisi, Urbino, Bologna, S. Marino, Firenze sono nel raggio di un centinaio di chilometri.

Desidero ricevere gratis maggiori informazioni e materiale illustrato. Azienda di Cura e Soggiorno BAGNO DI ROMAGNA - FORLÌ. NOME _____ COGNOME _____ VIA _____ CITTÀ _____

BAGNO DI ROMAGNA TERME

UNA CURA IN PIU': la serenità.

A cura di Amministrazione Provinciale di Forlì, Comune e Azienda di Cura e Soggiorno di Bagno di Romagna.

Pronunciate dal «tribunale speciale»

Quindici condanne a morte a Tunisi per l'attacco a Gafsa

Sentenziate anche dieci condanne all'ergastolo, cinque a venti anni di carcere duro, nove a pene varianti da 5 anni a sei mesi

TUNISI — Quindici condanne a morte. Questa la pesante sentenza pronunciata ieri dal tribunale speciale tunisino «per la sicurezza dello Stato» contro i partecipanti all'attacco dello scorso gennaio al centro minerario di Gafsa, conclusosi con 41 morti.

Altri dieci dei 59 imputati sono stati condannati all'ergastolo (di cui 5 in contumacia), cinque a venti anni di carcere duro, nove a pene varianti da sei mesi a cinque anni. Venti sono stati assolti.

Tra i condannati a morte, due dei quali in contumacia, figurano il presunto organizzatore dell'attacco Ezzeddin Cherif e il comandante militare dell'operazione, Ahmed Mergheni. Tutti potranno presentare appello.

I condannati alla pena capitale sono stati riconosciuti dal tribunale speciale colpevoli di « attentato armato con lo

scopo di rovesciare il governo, di diffondere il disordine, l'assassinio, il saccheggio ».

Fin dall'inizio il governo tunisino ha accusato la Libia di avere addestrato e finanziato i protagonisti dell'attacco. Accuse che la Libia ha sempre respinto sostenendo che si trattò di una insurrezione popolare. Nel corso del processo, svoltosi in una caserma alla periferia di Tunisi e durato tre settimane, gli accusati hanno fornito delle « confessioni » che collimano con le tesi tunisine. In particolare essi hanno confessato di essere stati « reclutati, addestrati, armati e indotti a compiere l'attacco » da responsabili libici dell'Ufficio di collegamento arabo, che ha sede a Tripoli.

Gli uomini del comando hanno poi esteso le loro accuse anche all'Algeria, ma il tribunale non sembra averne tenuto gran conto. Ad ogni modo gli imputati hanno affermato di aver raggiunto Gafsa attraverso il territorio algerino, dopo avere lasciato Tripoli in aereo per Algeri via Roma, e di avere trovato sul posto le armi, giunte in precedenza dalla Libia attraverso la cosiddetta « pista Gheddafi ». Sempre secondo le « confessioni » il comando avrebbe ricevuto « un aiuto morale e materiale » da ufficiali algerini. Come si è già detto questa parte delle « confessioni » non è stata tenuta in gran conto dal tribunale che addirittura l'ha ascoltata a porte chiuse.

La lettura della voluminosa sentenza è durata oltre un'ora. Gli imputati hanno ascoltato in piedi a capo chino. Al termine del processo alcuni imputati hanno gridato la loro innocenza, ma il presidente del tribunale speciale ha immediatamente reagito alle grida e ai pianti degli imputati e dei loro familiari facendo sfollare rapidamente l'aula.

Iniziativa del presidente della Commissione esteri del Senato

Polemica in USA sull'intesa Carter-scìa

Il senatore Church chiede di sapere quale accordo fu concluso in dicembre, prima della partenza per Panama — Rinviata a maggio le elezioni iraniane — Gli ostaggi restano nell'ambasciata

TEHERAN — Nella situazione creata dalla fuga dell'ex scia da Panama, gli ostaggi americani rinchiusi da più di quattro mesi e mezzo nell'ambasciata di Teheran resteranno dove si trovano, sotto la responsabilità degli ostaggi islamici. L'annuncio è stato dato l'altra sera dal portavoce del Consiglio della rivoluzione, Hassan Habibi, al termine di una lunga riunione del massimo organismo iraniano. Habibi ha detto che non è più il caso di discutere il trasferimento degli ostaggi dall'ambasciata e il loro affidamento al governo: « Il trasferimento — ha precisato — era concepito come un gesto di buona volontà finché si trattava di arrestare lo scia a Panama, ma dopo la fuga in Egitto dell'ex-sovrano non c'è più interesse a realizzare una simile operazione ». Inoltre l'ayatollah Beheshti, mi-

nistro della giustizia e primo segretario del Consiglio della rivoluzione, ha affermato che la maggioranza del Consiglio stesso è favorevole a che gli ostaggi siano sottoposti a processo se non si otterrà il rimpatrio dello scia e la restituzione delle ricchezze da lui trafugate. La sorte degli ostaggi si fa dunque più problematica, quanto meno la sua definizione si allontana nel tempo. Ciò scaturisce anche da un'altra decisione presa dal consiglio rivoluzionario: quella di rinviare a maggio il secondo turno delle elezioni parlamentari che dovevano svolgersi il 4 aprile. Poiché infatti sono state presentate varie denunce di irregolarità che sarebbero avvenute nel primo turno ed è stata di conseguenza nominata una apposita Commissione di inchiesta, il Consiglio ha ritenuto che il secondo

turno non possa svolgersi prima che la Commissione abbia concluso i suoi lavori, il che è previsto per il 25 aprile. E se il secondo turno si svolgerà a maggio, tenuto conto della lentezza delle operazioni di scrutinio, il parlamento non sarà in grado di occuparsi degli ostaggi prima dell'estate. Le ripercussioni della fuga dello scia e la sorte degli ostaggi sono in questo momento fonte di preoccupazione anche negli Stati Uniti. È significativo al riguardo il fatto che la Commissione del Senato americano per le relazioni con l'estero abbia chiesto formalmente al Dipartimento di Stato di sapere quali accordi sono intercorsi fra Carter e l'ex-scia nel dicembre scorso, prima che Reza Pahlavi lasciasse gli Stati Uniti per recarsi a Panama. Il presidente della commissione,

senatore Frank Church, ha scritto in proposito una lettera al segretario di Stato Cyrus Vance chiedendo che il Senato sia messo al corrente di tutti i dettagli; e ciò per l'evidente collegamento diretto fra le responsabilità del governo americano nella vicenda dell'ex-scia e la sorte degli ostaggi americani trattenuti a Teheran. L'altro ieri il portavoce di Carter, Jody Powell, aveva ammesso che prima della partenza dello scia dagli USA era stata conclusa un'intesa, elaborata dal consigliere di Carter, Lloyd Cutler; gli Stati Uniti — ha detto Powell — hanno rispettato tale intesa « alla lettera e fino in fondo ».

Ma c'è di più. I socialdemocratici accentuano la propria pressione, sostenendo di avere avuto dalla Democrazia cristiana e da Cossiga due diverse definizioni del governo che sta per essere costituito. « La delegazione democratica — ha detto Pietro Longo — ci ha presentato questa governo come un governo-ponte tra il governo del PSI, a prospettiva futura

La risposta di Bani Sadr al messaggio di Berlinguer

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, in risposta al telegramma di auguri che aveva mandato ad Abolhasan Bani Sadr per la sua elezione a presidente della Repubblica islamica iraniana, ha ricevuto il seguente messaggio di ringraziamento: « Con grande piacere ho ricevuto il cortese telegramma di felicitazioni che ella mi ha inviato. A nome del popolo iraniano e mio personale voglio esprimere i miei ringraziamenti più sinceri insieme ai migliori voti augurali per la sua felicità personale e per quella del popolo iraniano ».

Tentativi di ripescare PSDI e PLI

(Dalla prima pagina)

quella di ottenere un'astensione del PLI. Zanone ne ha discusso a Palazzo Chigi con Cossiga, interrompendo una riunione della direzione del suo partito (un altro incontro Zanone-Cossiga si è avuto nella tarda serata). E ha detto di avere chiesto al presidente sul concetto di solidarietà nazionale, giacché i liberali dicono che questa formula dovrebbe escludere, in prospettiva, qualsiasi intesa organica con il PCI. Siamo, come è evidente, alla confusione più completa. E intorno al presidente incaricato si sta facendo un balletto del tutto incomprensibile se non si tiene conto degli interessi in gioco in termini di potere e di posti. A quanto sembra, i liberali sarebbero disposti alla astensione se fossero accenti con la concessione di un ministero, per un « tecnico » di loro gradimento. E questo tecnico potrebbe essere, secondo alcuni, lo stesso Valitutti. Chiedono poi di parlare a pie' pari, titolo alla trattativa sul programma di governo.

Nella ridda delle interpretazioni si è inserita anche quella di Piccoli, che parlando all'Assemblea dei socialisti provinciali ha ricordato che la direzione democristiana ha preso una decisione « per un governo che poggi su due forze, la DC e il PSI, con il caucus del Partito repubblicano e con la ricerca, se possibile, di una più larga base parlamentare ». E' comunque evidente fin da ora che, dilatandosi i tempi della crisi, l'intreccio delle manovre interne democristiane tenderà a farsi inestricabile. E la situazione si intorbidirà, forse, ancora di più.

Con reage al quadro che si va delineando il Partito socialista? La direzione di ieri ha fornito un riscontro delle posizioni interne al partito, all'indomani dell'incontro « di chiarimento » con la delegazione democristiana. Vediamo queste posizioni: 1) Anzitutto quella di Craxi. Egli ha detto: « Il chiarimento con la DC è stato e viene giudicato da noi positivo; consente di far evolvere i rapporti tra la DC e il PSI verso la prospettiva di concrete collaborazioni che così si è aperta ». I « chiarimenti » richiesti alla DC riguardavano la concessione della politica di solidarietà nazionale e la possibilità di una rotazione della presidenza del Consiglio tra dc e non dc. In quali termini esatti si siano espressi i dc, non si sa. Quanto alla questione della presidenza del governo, a quanto si è saputo, essi avrebbero dichiarato che, in linea di principio, è ammissibile anche la nomina di un capo di governo che non appartenga al loro partito. Craxi ha detto che da parte dei socialisti non c'è alcun pregiudizio « verso partiti articolati secondo le specifiche identità delle forze politiche »; il riferimento riguarda evidentemente PSDI e PLI in primo luogo.

2) La riserva della sinistra lombardiana riguarda proprio l'ipotesi che si è prefirata, quella dell'ingresso di Ciccitto e l'interazione delle manovre interne democristiane tenderà a farsi inestricabile. E la situazione si intorbidirà, forse, ancora di più.

Colpo di scena nelle primarie del Partito democratico

New York e il Connecticut rilanciano Kennedy

Il voto anti-Carter degli elettori ebrei non basta a spiegare il successo di « Ted » — Meno « sorprendenti » i risultati in campo repubblicano — L'attuale situazione dei candidati

Washington — Non è ancora conclusa la lotta per la nomina del Partito democratico alla presidenza degli Stati Uniti. Edward Kennedy, dopo aver perso tutti i test elettorali precedenti, tranne quello del Massachusetts, ha vinto le primarie di martedì negli Stati di New York e Connecticut, battendo il presidente Carter per un margine del 59 contro il 41 per cento e del 47 contro il 41 per cento, rispettivamente. Frustrato dal consenso popolare dato al presidente nell'atmosfera di crisi internazionale iniziata il novembre scorso con la presa degli ostaggi americani a Teheran e dalla sfiducia nella sua persona dopo l'incidente di Chappaquiddick, Kennedy aveva lanciato un appello ai democratici di New York, affinché le primarie si trasformassero in un referendum sulla presidenza Carter.

israeliani nei territori arabi dello Stato di New York un volante democratico su tre è ebreo — e contro la riduzione dei sussidi federali per le città in difficoltà finanziaria, prevista nel nuovo piano Carter (la città di New York, che evitò la bancarotta due anni fa grazie a tali sussidi, conta da anni sugli aiuti federali per la sua sopravvivenza).

Nonostante l'aperto appoggio del Governatore, Ella Grasso, nel campo repubblicano, i risultati delle primarie a New York e in Connecticut sono meno sorprendenti: Ronald Reagan ha ottenuto 73 delegati repubblicani a New York, 6 ne ha avuti George Bush (trentotto dei delegati eletti alla Convenzione repubblicana non si sono ancora pronunciati, invece, a favore di un candidato); John Anderson non si era presentato in questo Stato. L'ex-diplomatico e capo della CIA, Bush, ha battuto Reagan nel suo Stato di origine, il Connecticut, con il 39 per cento dei voti rispetto al 31 per cento di Reagan, Bush, che si definisce il candidato « moderato » del suo partito, a metà strada tra il conservatore Reagan e il liberale Anderson, ha trovato nel risultato del Connecticut la spinta per continuare la sua campagna fino alla Convenzione del partito, che si svolgerà a luglio. Dal canto suo, Anderson non ha ancora scartato del tutto la possibilità di presentarsi alle elezioni di novembre come indipendente nel caso, probabile, che non sia scelto dalla Convenzione repubblicana.

Per avere una idea delle rispettive chances dei vari candidati a questo punto della campagna elettorale, bisogna considerare la distribuzione dei delegati già eletti. Da parte democratica, il presidente Carter ha già ottenuto circa la metà dei delegati di cui ha bisogno per ricevere la nomina: dei 1.666 delegati egli ne ha finora, infatti, 831 e Kennedy 415, mentre 85 delegati già eletti non hanno ancora deciso quale candidato appoggiare.

ancora dichiarati a favore di un candidato. Dovranno essere scelti ancora 1.508 delegati alla Convenzione repubblicana, di cui 83 nella Pennsylvania, 80 nel Texas, 82 nel Michigan e 168 in California. La decisione di rimanere nella campagna fino alla Convenzione, presa da alcuni candidati, da un punto di vista strettamente matematico, non avrebbero possibilità, dipende dal fatto che mentre la maggior parte dei delegati sono tenuti, per legge, a votare per il candidato che hanno appoggiato nelle primarie e nei caucus, grosse ritirate di Kennedy o di Bush nelle primarie dei grandi Stati prima delle convenzioni potrebbero convincere altri (non vincolati) a cambiare.

Circostanze particolari

Anche se i sostenitori di Carter attribuiscono la sua sconfitta a New York alle circostanze particolari di questo Stato — il voto ebreo, la bassa partecipazione (il 26 per cento) dei votanti democratici — queste analisi non spiegano la vittoria del senatore nel vicino Stato del Connecticut. Qui, il voto ebreo è poco rilevante: anzi, la popolazione assomiglia molto, per la distribuzione dei vari gruppi etnici e di minoranza, alla norma americana. Non ci sono grandi città che potrebbero soffrire, come New York, dall'eventuale taglio dei sussidi federali; inoltre, Carter ha per-

Delegati necessari

Devono essere ancora scelti 2.001 delegati, la maggior parte a giugno. Gli Stati con il maggior numero di delegati in ballo sono la Pennsylvania, i cui 185 delegati saranno scelti il 22 aprile, il Texas con il 152, il Michigan con 111, la California con 306, il New Jersey con 113, e l'Ohio con 161. Fra i repubblicani, Reagan ha ottenuto quasi un terzo (314) dei 993 delegati necessari per assicurarsi la « nomination » del partito a luglio. Bush 68, Anderson 45 e Crane 4. Altri 55 delegati, già eletti non si sono

Delegati necessari

Mary Onori

Arafat arriverà domani a Nuova Delhi come un capo di Stato

Riconoscimento diplomatico dell'India all'OLP

BEIRUT — L'Organizzazione per la liberazione della Palestina ha ottenuto un nuovo, significativo successo politico e diplomatico, con il riconoscimento ufficiale da parte del governo indiano. L'annuncio è stato dato al parlamento di Nuova Delhi dal ministro degli esteri Rao, ed è stato salutato da una vera e propria ovazione dell'assemblea. Rao ha specificato che l'India concede all'OLP il pieno riconoscimento diplomatico. Domani il leader palestinese Yasser Arafat arriverà in India e gli saranno tri-

butati onori da Capo di Stato. Arafat avrà due giorni di colloqui con Indira Gandhi. Non è evidentemente senza significato il fatto che questo riconoscimento sia venuto proprio mentre le masse palestinesi celebrano la « giornata della Terra » e mentre Carter si preoccupa di cercare di evitare in extremis il fallimento del negoziato israelo-egiziano per la cosiddetta « autonomia palestinese ».

Va detto in proposito che il riconoscimento dell'OLP da parte dell'India non è stato,

ri il tentativo di coinvolgere sia pure indirettamente il sovrano giordano in quella trattativa di Camp David alla quale egli ha sempre rifiutato di aderire. Ebbene, ieri un portavoce ufficiale giordano ha annunciato ad Amman che re Hussein non avrà l'opportunità di recarsi negli USA « nei prossimi mesi », a causa di « precedenti impegni nazionali ed internazionali ».

Proprio ieri il premier israeliano Begin ha rilasciato, per la quarta volta da quando è stato invitato a Washington, dichiarazioni oltranziste, che non si sono

(Dalla prima pagina)

rano i seguenti reati: associazione per delinquere, uso fraudolento dei mezzi di comunicazione (telex, telefoni e poste), frode sul mercato valutario, falsificazione di libri contabili, falsa dichiarazione, falsa testimonianza davanti agli organi bancari federali (Sec), frode sul mercato valutario. Il verdetto è stato emesso alle 11,25 (ora locale). Dieci minuti prima, la giuria aveva avvertito il giudice di essere pronta per la comunicazione finale. Sindona è stato fatto entrare in aula e tutte le parti hanno ripreso i propri posti. L'aula si è anche riempita di giornalisti e di curiosi. Erano assenti i familiari dell'imputato. Era presente soltanto una giovane donna che aveva lavorato come segretaria della Banca finanziaria privata a Milano.

violato i termini della libertà dietro cauzione, scomparso misteriosamente il 2 agosto scorso e ritornando un mese prima dell'inizio del processo, il 16 ottobre. Il bancarottiere ha sempre sostenuto di essere stato rapito, versione che ha confermato sotto giuramento anche al giudice Griese.

Tuttavia, nel corso del processo che lo ha visto imputato per il fallimento della « Franklin », il rappresentante dell'accusa, John Kenney ha sostenuto la falsità della storia del sequestro. Secondo il pubblico ministero Sindona sarebbe riparatissimo in Europa sotto falso nome per inquisire le prove e sfuggire alla giustizia.

Con la dichiarazione di colpevolezza dei giudici americani si è così conclusa una prima fase della più grave e scandalosa vicenda che abbia mai investito il mondo politico e finanziario italiano nel quale, per anni, Sindona è

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa di Tribunale di Roma
L'UNITÀ autorizz. n. 60924
New York, 4555 D'Arcy, tel. 914-4950351 - 4950352 - 4950353
4950354 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stampato Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 18

San Salvador in piazza per mons. Romero

(Dalla prima pagina)

La grande, impressionante manifestazione a San Salvador, dove una quindicina di migliaia di persone, in una città tesa e silenziosa, si è assiepatata nelle vie e nelle piazze della capitale, al passaggio della salma dell'arcivescovo: nonostante l'intensità dell'emozione, non si sono avuti incidenti. L'unico momento di panico si è avuto quando la Guardia nazionale ha sparato, fortunatamente in aria, per disperdere un gruppo di giovani che distribuivano volantini.

manifestazione a San Salvador, dove una quindicina di migliaia di persone, in una città tesa e silenziosa, si è assiepatata nelle vie e nelle piazze della capitale, al passaggio della salma dell'arcivescovo: nonostante l'intensità dell'emozione, non si sono avuti incidenti. L'unico momento di panico si è avuto quando la Guardia nazionale ha sparato, fortunatamente in aria, per disperdere un gruppo di giovani che distribuivano volantini.

Secondo voci circolate insistentemente in ambienti americani ecclesiastici, a sparare sull'arcivescovo Romero, nel momento in cui il prelatore alzava le braccia nell'atto dell'evangelizzazione del paese, sarebbe stato un uomo solo dall'esterno della cattedrale: « Qualcuno molto esperto, un professionista, un tiratore scelto », secondo quanto ha commentato l'ambasciatore americano a San Salvador.

Quale può essere l'identità di un killer professionista di questa enigmistica? Ecco che a precisarla è uscita, sempre dagli stessi ambienti, una ulteriore precisazione: la presenza a El Salvador di « terroristi cubani di destra » (in altre parole avventurieri mercenari legati alla CIA) sarebbe stata segnalata nei giorni scorsi allo stesso ambasciatore americano nella capitale salvadoregna, al colonnello Majano. Funzionari dell'ambasciata USA non esitano ad accreditare la voce secondo cui ad assassinare Romero sarebbe stato un esule cubano di destra.

Potrà essere un altro Nicaragua?

(Dalla prima pagina)

« I regimi dittatoriali subiscono un'effettiva pressione critica da parte di Washington mentre i carcerati del Dipartimento di Stato riprendono in considerazione vecchia ipotesi di soluzioni politiche moderate ». Contemporaneamente alcuni paesi, alla cui testa c'è il Venezuela, in diversi modi collegati alla socialdemocrazia tedesca e internazionale agiscono, pur se con propri ed anche concorrenziali propositi, nella stessa direzione. Una ragione simbolo di ignominia quale quello di Somoza resta così abbandonato a se stesso nonostante le oscillazioni USA dell'ultimo momento a favore di un intervento nel conflitto nicaraguense.

armata; dall'altra che si debba « cambiare qualcosa » evitando però a tutti i costi un reale mutamento di classe dirigenti. A differenza del Nicaragua — dove per quattro decenni sono Somoza a comandare — il Salvador è uno di quei paesi latino-americani dove le istituzioni di rappresentanza democratica esistono, scompaiono, riemergono a seconda della volontà dell'oligarchia e del grado di tensione dei conflitti sociali. La decisione di partiti quali il PCS di ricercare l'unità con i gruppi e le formazioni postesi da tempo sul terreno della guerriglia nasce infatti dalla convinzione che sia ormai impossibile la via elettorale (il dittatore Romero abbatto dal golpe militare dell'ottobre scorso si era impadronito del potere falsificando le elezioni). Ma l'alternativa della sinistra democratica, oltre che potenza di fuoco e mancanza di scrupoli morali, intenzioni e capacità di manovra politica.

In Nicaragua i sandinisti combatterono l'immobilismo da monarchia feudale di Somoza; nel Salvador la sinistra si scontra con una politica che accoppia repressione e riforme: la centro-destra sono ora controllate per il 55 per cento dallo Stato, per il 25 dai privati e il rimanente dovrebbe essere di proprietà degli impiegati di ciascun istituto finanziario. La denuncia della sinistra mette in luce le condizioni di tutto favore del demonezzato dato ai proprietari terrieri e al cattolico amministratore delegato « degli interessi della grossa finanza cui si ridurrà la funzione dello Stato dopo le nazionalizzazioni bancarie. Certamente quelle riforme non sono state attuate (a parte le intenzioni di una minoranza governativa) allo scopo di dare sostanza alla democrazia salvadoregna e meno ancora per mutare la qualità sociale del potere. Sono state concepite allo scopo di mantenere la sostanza

del potere esistente, ma proprio per questo non sono una finzione. Esse, di fatto, svegliano appetiti e insieme legittimandoli, suscitando speranze e avviando una dialettica di rottura del regime in qualche modo diversa da quella precedente, sommano la immobile società salvadoregna e rendono possibili nuove basi di appoggio al regime. C'è qui una scelta politica meditata alla quale non sono certo estranei gli interessi degli Stati Uniti. Il loro non punto più sui « diritti umani » — almeno non più come nella prima maniera — ma non è neanche tornato indietro ai Pinochet. La spietata violenza della destra, sia quella delle bande fasciste sia quella che parte dalle sedi dell'autorità, fino al culmine del sanguinoso processo verso un'alternanza, è l'espressione della vecchia maniera di combattere l'esigenza insopprimibile della trasformazione. La politica delle riforme, fatte dall'alto e contro le organizzazioni popolari, è un'operazione che guarda lontano e che mostra capacità di adeguamento del regime rappresentata dall'esistenza di un « esempio Nicaragua ». La sinistra tiene conto di questo modo di attrezzarsi degli altri, delle conseguenze anche in campo avversario della vittoria sandinista? Ecco il grande compito di una sinistra che non intenda essere costretta al dilemma di scegliere la via della « violenza rivoluzionaria » o rinunciare a difenderla. Ma qui siamo molto oltre il vecchio schema guerriglia si guerri-

Nuova elezione e dimissioni del capogruppo dc Lo Giudice

Per la crisi siciliana quarta edizione del «giorno della civetta»

La guerra nella Dc paralizza la Regione - Alla votazione-farsa assente il Pci

Una Regione ad immagine e somiglianza della Dc?

A Palermo incontro tra comunisti e dipendenti di enti pubblici

Dalla redazione

PALERMO — Ma questa Regione, in Sicilia, come funziona? E la grande schiera dei suoi dipendenti, il cosiddetto apparato burocratico, cos'è diventato in tanti anni di regime unitonimistico? Un'immensa e cosciente appendice clientelare del sistema di potere della Dc, oppure una componente giocoforza subalterna, impedita ad esercitare un ruolo produttivo?

Tanti interrogativi sono riecheggianti l'altra sera in un affollatissimo incontro tra i comunisti e i pubblici dipendenti regionali, organizzato a Palermo dalla Federazione comunista e dal gruppo parlamentare dell'ARS. Ma, tra tutti, uno è balzato in primo piano con decisione. Se la Regione, perde colpi, si avvia a diventare un elefante burocratico ingovernabile, un mostro sempre più impenetrabile, non lo si deve forse alle tenaci resistenze che si oppongono all'avvenimento di una vera riforma?

Insomma, la Regione, i suoi uffici, il personale, devono continuare ad essere il braccio operativo di un sistema di potere modellato ad immagine e somiglianza di un partito o di più partiti, o viceversa recuperare una funzione servizio in una prospettiva per il cittadino e per i problemi dell'isola. Avviato su questo binario, sin dalla relazione del compagno Nino Messina, deputato regionale, vicepresidente della commissione «affari istituzionali», il confronto ha toccato il cuore di un dibattito aperto proprio in questi giorni sullo sfondo della lunga e grave crisi di governo.

Intanto c'è un fatto inecquivocabile. La riforma politica e amministrativa della Regione in Sicilia si è praticamente impantanata. La Dc fa da forza frenante, non ne parla più. E così, per esempio, tra poche settimane in Sicilia si tornerà a votare per le Province quando invece il progetto di riforma prevedeva la soppressione di questi enti e la creazione di nuovi organismi territoriali, i cosiddetti «liberi consorzi», primo vero e proprio passo per il decentramento e l'esaltazione dell'autonomia e dei poteri locali. Poi c'è l'altra faccia del problema. Cosa bisogna modificare all'interno, nel ventre dell'attuale organizzazione dell'istituzione-regione?

Nell'incontro sono venuti alla luce anche episodi paradossali. Un assessore, quasi paralizzato perché i funzionari non hanno né tavoli né materiale di cancelleria; oppure un altro assessore, quello al Bilancio, che non può materialmente preparare i documenti più importanti perché mancano i dati logografici. Sotto accusa, in ogni caso, la filosofia del sistema di potere controllato dalla Dc: costruito e tenuto in piedi sulla base di interessi di ogni singolo assessore, la Regione assiste, come l'ha definita Luigi Colajanni, segretario della Federazione comunista nelle conclusioni, ad uno «straripare della politica» su fatti della pubblica amministrazione.

In altre parole: gli assessori dispongono, cioè spendono i soldi della Regione, secondo la loro esclusiva discrezionalità e la burocrazia, spesso anche consapevole, esegue. E' tutto questo che la riforma, osteggiata dalla Dc, intende spazzare via per mettere l'istituzione al servizio del cittadino e fare da ogni ipotesi clientelare.

Dalla nostra redazione

PALERMO — Mercoledì scorso, alle otto di sera, a Sala d'Ercole. E' di scena il grande «giorno della civetta». L'onorevole Calogero Lo Giudice, capogruppo dc, viene eletto al 16. scrutinio alla carica di presidente della Regione siciliana. Ormai nessuno bene la sua parte. S'alza dal posto, salta alla tribuna e comunica: «Signor presidente, dichiaro di non accettare per le stesse ragioni per cui non ho accettato in precedenza». Testuale. E' la quarta volta che il partito lo costringe ad esporti in una penosa sceneggiata.

Il dc (mercoledì Lo Giudice ha ottenuto 31 voti) eleggono il loro capogruppo per pura finzione e lui ogni volta è costretto a recitare un ruolo che sta diventando sempre più umiliante. Tanto che, sceso dalla tribuna, il capogruppo democristiano si è precipitato in sala stampa quasi a pregare i cronisti di evitare nei resoconti l'espressione «presidente civetta». Agli amici del suo gruppo ha confidato: «Non ne posso più, sto diventando un burattino, quasi perdo pure la faccia». E a chi, per cella, gli suggerisce una sorta di colpo a sorpresa, cioè di accettare lo stesso anche se manca un accordo, lui replica: «Figurarsi, certi "amici" non aspettano altro...».

L'espressione è rivelatrice. In casa di guerra per la presidenza è pieno svolgimento. Chi dovrà essere il nuovo presidente della Regione? Un «preambolista»? Un «antipreambolista»? Oppure uno così così? La Regione, intanto, secondo la logica democristiana, che sta ad aspettare, la presidenza è piena svolgimento. Chi dovrà essere il nuovo presidente della Regione? Un «preambolista»? Un «antipreambolista»? Oppure uno così così? La Regione, intanto, secondo la logica democristiana, che sta ad aspettare, la presidenza è piena svolgimento.

I socialisti hanno lanciato due giorni fa la proposta di un governo bicoloro DC-PSI. Il segretario regionale, Vito Cusumano, ha offerto «con vigore» questa soluzione ai dirigenti siciliani scudo cro-

ciati. «Il rapporto essenziale con il Pci che la Dc conferma ad ogni piè sospinto ha un senso — ha detto — se inquadrato in un rapporto fondamentale, preminente e privilegiato. La crisi dei cento giorni — ha aggiunto — ha un limite invalicabile: La Regione deve avere subito non un governo qualsiasi ma un governo che rilanci la politica di unità autonomistica ancorata ad un programma e che affermi l'alternanza alla direzione politica della Regione».

Cosa ha risposto la Dc? Finora proprio nulla. Domina il silenzio. Ieri sera — mentre il giornale va in macchina — si è ancora terminato — si è svolto un secondo incontro tra le delegazioni dei due partiti. I più sono certi che esso avrà un carattere «interlocutorio».

Il Pci ha sottolineato il rischio reale di questo aggravamento complessivo della situazione. E martedì e mercoledì scorsi ha denunciato le gravi responsabilità che pesano sulla Democrazia cristiana con una significativa iniziativa. Prima di passare allo scrutinio hanno chiesto di parlare in aula tutti i deputati del gruppo che poi, alla fine, non hanno partecipato in segno di protesta alla votazione.

«Non intendiamo coprire — hanno detto nei loro interventi il capogruppo Giocchino Vizzini e gli altri parlamentari del Pci — le pesanti responsabilità della Dc, il tentativo di screditare l'immagine ed il prestigio del Parlamento siciliano».

Se la crisi non verrà risolta davvero in tempi stretti, si profila già all'orizzonte una sciagurata minaccia: il blocco totale di ogni attività perché allo scadere della validità dell'esercizio provvisorio del bilancio, alla fine di aprile, la Regione non potrà spendere una sola lira, neppure per l'ordinaria amministrazione.

S. SER.

Manovra della Dc alla Regione

La giunta calabrese si dimette ma briga per restare in carica

Il Pci ha ribadito che serve subito un nuovo esecutivo - Replica del Psi alla sortita di Cingari

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — La manovra della Dc è ormai chiara e ieri è stata denunciata dal comitato regionale del Pci e dal gruppo comunista a Palazzo San Giorgio: la giunta calabrese si è dimessa, ma briga per restare in carica. Manovra di tipo mezzucci di ogni tipo sono buoni per ritardare la presa d'atto delle dimissioni di Ferrara e dei suoi assessori e il consiglio regionale — che ieri ha ripreso la discussione politica sulle dimissioni dell'esecutivo calabrese — ha assistito a questo copione: il Pci ha invece proposto nuovamente ieri che si faccia subito una giunta, con la partecipazione di tutta la sinistra, prestigiosa ed autorevole, per affrontare le questioni impellenti e garantire l'attività delle risorse finanziarie regionali.

La ben orchestrata manovra della Dc (avallata dal MSI) ha trovato però l'ostacolo oltre che del Pci anche del Psi che sempre ieri, per bocca dell'assessore Dominianni e del capogruppo, il compagno Antonio Mundo, ha dato una sensibile virata rispetto al discorso dell'altro ieri del vice-presidente dell'esecutivo, Cingari. La requisitoria di Cingari, tesa a difendere l'operato della giunta, ad affrontare partiti, sindacati, Regioni, stato, non ha trovato il benedetto minimo accoglimento all'interno del Pci.

Nel dibattito in aula l'assessore Dominianni, che fa capo alla corrente di Mancini, ha affermato che la crisi attuale non è né strana né inestesa. E' un fatto politico — ha detto — che ha origini precise. Ed a questo proposito, l'esponente socialista ha fatto una lunga esposizione sulla vicenda dell'ESAC che ha definito inaffidabile e da basso impero. La prospettiva che egli ha offerto è una soluzione a tempi brevi per una giunta d'em-

genza e, in subordine, un esecutivo che ricalchi la soluzione che sembra sia stata prescelta per la crisi del governo nazionale — cioè con l'esclusione del PSDI.

Ancora più esplicito nella polemica con Cingari è stato il capogruppo Mundo il quale ha premesso «di osteggiare i tentativi dilatori sulla presa d'atto delle dimissioni» ed ha detto che il Pci non vuole fare terra bruciata nei rapporti con le forze politiche e sociali».

Il problema oggi — ha proseguito Mundo — ha evidente polemica con il suo compagno di partito Cingari — non è quello di distribuire pagelle ai membri della giunta, ma di sapere in che direzione muoversi: in difesa dell'esistente in un processo di egemonia restaurazione moderata, o per la costruzione di una diversa e nuova prospettiva di sviluppo economico e di quadro politico».

Dopo essersi soffermato sulla vicenda poco trasparente delle nomine all'ESAC (il presidente dell'ex-Opera Sipa — ha affermato il capogruppo del Psi — continua a restare al suo posto senza alcun consenso delle forze politiche). Mundo ha sostenuto che il Pci ostacolerà tentativi di marcia a ritroso e si adopererà per riportare in primo piano il discorso sui contenuti; l'iniziativa socialista — ha concluso Mundo — non è né episodica né contingente ma vuole ricercare le condizioni per una politica di solidarietà regionale non nella versione del compromesso storico ma nella consapevolezza di rapporti unitari nella sinistra. Il Pci si muoverà quindi per un governo regionale di grande apertura che goda della stima e della fiducia delle forze politiche democratiche impegnate in una politica di cambiamento con il consenso del mondo del lavoro».

f. v.

La mostra «Arte e mondo contadino» inaugurata nel palazzo Duni a Matera



Dopo il successo di Torino, esposte alle popolazioni meridionali opere di grande impegno artistico e civile. Una rassegna che racchiude una dimensione di problemi e temi senza precedenti. Conferenza stampa nella sede della Regione

Nella foto, la grande composizione pittorica di Carlo Levi che con molte opere di altri pittori è esposta alla mostra sul mondo contadino inaugurata ieri a Matera

Un invito critico a conoscere la storia senza «Folklore»

POTENZA — La mostra Arte e mondo contadino, realizzata dall'Impianto Basilicata e Piemonte, dall'Istituto Cervi e curata dal critico Mario De Micheli, è da ieri esposta nel palazzo dell'ex liceo «Emanuele Duni» di Matera. L'inaugurazione ufficiale è stata preceduta da una conferenza stampa svoltasi nel Palazzo della giunta regionale lucana con Verrastro, Schettini e De Micheli. Si è partiti innanzitutto dal bilancio della esposizione di Torino, dove la mostra è stata visitata per quarantacinque giorni da oltre 120 mila tra giovani, appassionati, addetti ai

lavori, ma anche operai, cittadini. L'alto numero di visitatori, che non ha quasi precedenti in manifestazioni artistiche torinesi, rappresenta — ha detto De Micheli — il più importante banco di prova che la mostra abbia potuto superare.

Non c'è scuola piemontese — ha aggiunto il critico d'arte — che non abbia visto la mostra e all'interesse artistico-specialistico ha fatto seguito un interesse generale per i temi e le riflessioni suscitate. Quella esposta al «Duni» di Matera presenta però alcune novità e differenziazioni dalla cornice del Palazzo di Torino.

Non è stata rispettata la rigida distinzione per temi e le lotte contadine, la condizione di vita delle campagne della donna contadina, i disastri della natura, l'esodo dalla terra), in quanto l'ambiente meraviglioso del «Duni», quasi a picco sul Sassi, ha presentato un percorso obbligato. L'effetto è sicuramente diverso e per tanti aspetti più stimolante. E' l'impressione di ricevere dei veri e propri colpi cronometrici che bene si combinano con la scenografia naturale del Sassi.

Nel corso della conferenza stampa Schettini e Verrastro hanno ribadito il significato politico dell'iniziativa. Lo sforzo che abbiamo compiuto — ha detto Giacomo Schettini, presidente del Consiglio regionale lucano — è stato rivolto ad offrire un'immagine non alla Basilicata e al Piemonte soltanto, una rassegna che ha una dimensione di problemi e temi senza precedenti. In essa c'è innanzitutto l'aggiornamento della questione meridionale che coincide in larga parte con la questione meridionale della questione in larga parte con la questione delle nuove generazioni, a cui è rivolto l'invito a riflettere e conoscere la storia contadina.

Non nascondo di una certa predisposizione psicologica prevenuta — ha aggiunto l'onorevole Vincenzo Verrastro, presidente della giunta regionale — quando sono andato a Torino a vederla per la prima volta. E' stata invece una esperienza entusiasmante, un'esperienza che mi ha dato una certa capacità di uscire da schemi mentali e di predisposizione per percepire quello che è senz'altro un grande impegno artistico e civile pluralistico.

De Micheli si è quindi difeso dall'accusa — mossa da alcune parti — di riportare la pittura e l'arte del neorealismo e di avere in qualche modo dimenticato gli artisti lucani. Certamente la mostra — ha detto il critico — non è neutrale, né alla moda. Essa è contro corrente, per questo ha dato fastidio a più di qualcuno che si è nascosto dietro il rilievo di revival neorealista. Intende essere invece un invito critico a rimediare una esperienza fuori dai cliché di una certa cultura, quando sono andato a Torino a vederla per la prima volta.

I Comuni del Sangro: «Generico il progetto di sviluppo»

Dal nostro corrispondente LANGIANO — Nell'arco delle prese di posizione che reclamano dalla Regione un metodo democratico nella determinazione dello stralcio relativo al progetto di sviluppo del Sangro, è senz'altro in primo piano quella dei Comuni della zona. Fra i primi a muoversi sono stati quelli sul cui territorio sta sorgendo la FIAT, Atessa e Fagnola. Questi due enti locali, diretti dalla sinistra, ricordano alla regione Abruzzo, in delibere approvate da qualche tempo, che i comuni della Regione e degli enti locali non sono mossi da tempestività su questi argomenti, con un lavoro di molti anni, culminato, nel dicembre del 1978, nel convegno di Atessa, nel quale furono individuate le linee di uno sviluppo programmato del comprensorio e i compiti del piano speciale del Sangro. Per questo i comuni, accolti, qualche mese fa, con favore, la notizia della decisione regionale di elaborare un progetto speciale per il Sangro, la cui richiesta era stata formulata proprio da quel convegno.

Ma, sempre a giudizio dei Comuni, l'impostazione data al piano dai tecnici incaricati di formularlo, si presta a molti rilievi. Innanzi tutto «spunti individuali» alcuni problemi fondamentali del comprensorio, è ancora limitata alla parte analitica e manca della parte progettuale. Non sono invece trovati un'eguale considerazione i diversi settori produttivi; nel senso che tutto viene visto in funzione dell'insegnamento FIAT-SEVEL.

Non è del resto possibile elaborare un progetto corretto senza avvertire del contributo di consenze e di esperienze che gli enti locali sviluppano quotidianamente nel contatto con i problemi delle popolazioni e degli apparati produttivi. Ed una tale impostazione non è corretta neanche dal punto di vista politico. Perché far risultare con evidenza che la giunta centrale della Regione non gradisce, per così dire, che sulle «cose» esse altre istituzioni e altre forze politiche e sociali possano metter lingua? Non sono evidentemente di questo parere gli enti locali del Sangro, i quali hanno da molto tempo chiesto che nel comitato consultivo per il piano vengano inseriti rappresentanti dei comuni; che vengano ascoltate con la dovuta attenzione le categorie produttive e le forze sociali che il progetto venga sottoposto a tutti i consigli comunali prima della sua redazione definitiva e conseguente approvazione della Regione.

Unica garanzia, questo largo confronto democratico affinché il piano, ed anche lo stralcio che se ne sta per fare, corrispondano agli interessi del comprensorio e non a quello elettorale dei soliti notabili democristiani.

a. gi. Nando Cianci

COMUNE DI GIULIANOVA PROVINCIA DI TERAMO IL SINDACO Visto l'art. 7 della Legge 2 febbraio 1973, n. 14. RENDE NOTO Che questo Comune intende appaltare mediante licitazione privata, i lavori necessari per la « COSTRUZIONE DEGLI IMPIANTI SPORTIVI DELLA BASE ORTI » il cui importo a base d'asta, suscettibile esclusivamento di ribasso, è di L. 346.485,00

Quantità desiderassero essere invitate alla licitazione dovranno far pervenire all'Ufficio Tecnico Comunale, entro il termine di 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, apposita istanza in carta legale corredata dal Certificato di Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

IL SEGRETARIO GENERALE (D'ignazio Pasquale) IL SINDACO (Dr. Antonio Franchi)

COMUNE DI GIULIANOVA PROVINCIA DI TERAMO IL SINDACO Visto l'art. 7 della Legge 2 febbraio 1973, n. 14. RENDE NOTO Che questo Comune intende appaltare mediante licitazione privata, i lavori necessari per la « COMPLETAMENTO E PAVIMENTAZIONE DELLE STRADE INTERNE AD EST DI VIA GRAMSCI » il cui importo a base d'asta, suscettibile esclusivamento di ribasso, è di L. 219.829,225

Quantità desiderassero essere invitate alla licitazione dovranno far pervenire all'Ufficio Tecnico Comunale, entro il termine di 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, apposita istanza in carta legale corredata dal Certificato di Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

IL SEGRETARIO GENERALE (D'ignazio Pasquale) IL SINDACO (Dr. Antonio Franchi)

COMUNE DI GIULIANOVA PROVINCIA DI TERAMO IL SINDACO Visto l'art. 7 della Legge 2 febbraio 1973, n. 14. RENDE NOTO Che questo Comune intende appaltare mediante licitazione privata, i lavori necessari per la « COSTRUZIONE DI UNO STABILIMENTO DI COTTURA PER LA FABBRICAZIONE DI CEMENTI » il cui importo a base d'asta è di L. 197.153,000

Quantità desiderassero essere invitate alla licitazione dovranno far pervenire all'Ufficio Tecnico Comunale, entro il termine di 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, apposita istanza in carta legale corredata dal Certificato di Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

A migliaia si sono ritrovati davanti alla sede dell'Istituto

La decisa protesta degli affittuari costringe l'IACP di Reggio al dietrofront

La vicenda dell'aggiornamento dei canoni è stato un ulteriore esempio dello stato di confusione e della demagogia con cui da quasi un decennio viene retto l'Istituto autonomo delle case popolari

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — La battaglia degli inquilini dell'Istituto Autonomo Case Popolari ha costretto la presidenza e il consiglio di amministrazione a ritirare l'ingiustificato provvedimento fiscale di un puro e semplice aumento dei canoni, stranamente adottato alla vigilia delle prossime consultazioni elettorali amministrative e regionali.

L'obiettivo di unificare le migliaia di inquilini, costringendo i mortificanti processi di unificazione, l'IACP per ottenere riduzioni, peraltro giustificate, dei canoni, si è scontrato con la tempestiva azione dei comunisti che a Reggio Calabria — come in tutti i centri della provincia — hanno organizzato la protesta popolare indirizzandola su obiettivi di lotta più concreti.

Il tentativo della presidenza dell'IACP di «congelare» la situazione per altri sei mesi — preannunciato quattro giorni prima della manifestazione — è fallito. I comunisti, che hanno organizzato la giusta protesta degli assegnatari degli alloggi dell'IACP che si sono ritrovati a migliaia a Reggio Calabria, davanti alla sede dell'Istituto, perché da circa un decennio non attua alcuna opera di manutenzione; che gli inquilini spesso abbiano sopportato spese ingenti per rendere abitabili le loro case; che nei «quartieri minimi» sbuchi acqua dai pavimenti; che da quasi un decennio, viene retto l'Istituto Autonomo Case Popolari di Reggio Calabria: non solo non esiste un'anagrafe degli assegnatari, ma l'IACP non sa esattamente qual è il numero degli alloggi di sua proprietà, indicato molto approssimativamente in «circa ottomila».

Le vicende dell'aggiornamento dei canoni, dopo ben 22 mesi dall'entrata in vigore della legge 512 ed alla vigilia elettorale, è un ulteriore esempio dello stato di confusione e della demagogia con cui, da quasi un decennio, viene retto l'Istituto Autonomo Case Popolari di Reggio Calabria: non solo non esiste un'anagrafe degli assegnatari, ma l'IACP non sa esattamente qual è il numero degli alloggi di sua proprietà, indicato molto approssimativamente in «circa ottomila».

Accade, così, che qualche speculatore, pur non avendo i titoli necessari, ottenga, grazie ai favoritismi dei suoi «protettori» l'alloggio, addebitando la documentazione; che, in tal caso, il proprietario riescano ad ottenere, dopo aver «venduto» l'alloggio, nuove assegnazioni per due-tre volte; che l'IACP ignori lo stato di fatto degli alloggi perché da circa un decennio non attua alcuna opera di manutenzione; che gli inquilini spesso abbiano sopportato spese ingenti per rendere abitabili le loro case; che nei «quartieri minimi» sbuchi acqua dai pavimenti; che da quasi un decennio, viene retto l'Istituto Autonomo Case Popolari di Reggio Calabria: non solo non esiste un'anagrafe degli assegnatari, ma l'IACP non sa esattamente qual è il numero degli alloggi di sua proprietà, indicato molto approssimativamente in «circa ottomila».

Accade, così, che qualche speculatore, pur non avendo i titoli necessari, ottenga, grazie ai favoritismi dei suoi «protettori» l'alloggio, addebitando la documentazione; che, in tal caso, il proprietario riescano ad ottenere, dopo aver «venduto» l'alloggio, nuove assegnazioni per due-tre volte; che l'IACP ignori lo stato di fatto degli alloggi perché da circa un decennio non attua alcuna opera di manutenzione; che gli inquilini spesso abbiano sopportato spese ingenti per rendere abitabili le loro case; che nei «quartieri minimi» sbuchi acqua dai pavimenti; che da quasi un decennio, viene retto l'Istituto Autonomo Case Popolari di Reggio Calabria: non solo non esiste un'anagrafe degli assegnatari, ma l'IACP non sa esattamente qual è il numero degli alloggi di sua proprietà, indicato molto approssimativamente in «circa ottomila».

veva sfidato la tolleranza dei manifestanti parlando ancora prima di ricevere la delegazione degli inquilini, accompagnati dal deputato comunista Monteleone, dal segretario della Federazione del Pci, Enzo Fanto, dai dirigenti provinciali della Federazione comunista.

Una prima significativa vittoria è stata ottenuta: le varie iniziative di lotta, promosse dal Pci e svolte nei quartieri popolari della città e nei maggiori centri della provincia, le ragioni stesse degli inquilini hanno spinto, al termine dei colloqui con la giunta municipale, a passare ed al pagamento degli arretrati ed all'aumento dei canoni di affitto.

Di ciò si tornerà a parlare dopo che il Parlamento avrà, in accoglimento delle richieste dei comunisti, approvato la legge 513 modificata, che conser-

veva sfidato la tolleranza dei manifestanti parlando ancora prima di ricevere la delegazione degli inquilini, accompagnati dal deputato comunista Monteleone, dal segretario della Federazione del Pci, Enzo Fanto, dai dirigenti provinciali della Federazione comunista.

Una prima significativa vittoria è stata ottenuta: le varie iniziative di lotta, promosse dal Pci e svolte nei quartieri popolari della città e nei maggiori centri della provincia, le ragioni stesse degli inquilini hanno spinto, al termine dei colloqui con la giunta municipale, a passare ed al pagamento degli arretrati ed all'aumento dei canoni di affitto.

Di ciò si tornerà a parlare dopo che il Parlamento avrà, in accoglimento delle richieste dei comunisti, approvato la legge 513 modificata, che conser-

ble, modificata la legge 513 nelle parti che determinano gravi sperequazioni, e soprattutto finché l'IACP non realizzerà le necessarie opere di ripristino e manutenzione degli alloggi popolari.

La battaglia continua, ora, a livello locale per imporre all'IACP il mantenimento degli impegni pubblicamente assunti: i comitati di lotta degli inquilini, costituiti in questi giorni di lotta, provvederanno a raccogliere e rispettare all'IACP le richieste di aumento. Infine, quartiere per quartiere, comune per comune, sarà svolto «un censimento delle condizioni in cui versano gli alloggi dell'IACP, e verranno avanzate petizioni per richiedere l'intervento dell'IACP per le necessarie opere di manutenzione ordinaria e straordinaria».

Enzo Lacaria

Italo Palasciano

Discusso a Grottaglie disegno di legge PCI-PSI sulle terre incolte

I conti non tornano nell'agricoltura tarantina

Dal nostro inviato GROTTAGLIE — In che direzione va l'agricoltura tarantina? La tendenza è di un calo continuo delle colture pregiate. I dati ultimi ci dicono che la vite, estesa nel 1971 su 44.060 ettari e calata nel 1978 a 43.855. Sarebbe una diminuzione minima ma non lo è perché il dato globale non tiene conto dei nuovi impianti delle aziende contadine. Sono le grandi aziende, in effetti, che hanno svelto centinaia di ettari di terreno. Si registrano inoltre 50 ettari in meno per gli agrumeti e 250 ettari di ortive. C'è un dato apparentemente contraddittorio ed è quello che riguarda la cerealicoltura. I 25.070 ettari a grano del 1977, nel 1978 sono aumentati a ben 35.738 ettari.

Diecimila ettari in più a grano nel giro di un anno (dal 1977 al 1978) trovano la loro spiegazione in due ordini di motivi. C'è da una parte il passaggio da colture in-

assegnati alla «Di Vittoria» di Grottaglie, a 17 alla «Rotonda» di Sava e a 3 alla «Nuova Agricoltura» di Castellana. E' l'indicativo di ciò che il fatto che ora chi cerca di comprare terreni negli agri di Massara, Grottaglie e Manduria si informa prima se vi sono cooperative di giovani che chiedono di mettere a coltura terre incolte o malcoltivate.

Non è stato quindi a caso che il Pci ed il Psi pugliesi sono venuti proprio in questa zona a presentare nel corso di una pubblica manifestazione a cui hanno partecipato centinaia di lavoratori e i soci delle tre cooperative operanti sul territorio — il disegno di legge sulle terre incolte e malcoltivate che i gruppi consiliari dei due partiti hanno presentato alla Regione Puglia. I motivi di questa iniziativa sono stati illustrati dal segretario regionale pugliese del Pci compagno Aldo Pulipito e dal compagno Antonio Marì, re-

sponsabile della commissione agraria del comitato regionale del Pci pugliese. I due dirigenti politici hanno ricordato gli ostacoli frapposti in Parlamento all'approvazione della legge nazionale di attuazione del piano di bonifica delle terre incolte e malcoltivate che i gruppi consiliari del Pci e del Psi con il disegno di legge congiunto hanno posto ora il problema al consiglio regionale. La legge è adesso all'esame della commissione agricoltura che dovrebbe discutere nella prossima settimana.

Il Pci ed il Pci ritengono qualificante l'introduzione di elementi di delega. Da parte della Dc c'è stato un pronunciamento contrario. Vedremo la prossima settimana come si concluderà questo scontro di posizioni. L'obiettivo dei due partiti della sinistra è quello di arrivare all'approvazione della legge prima dell'esaurimento di questa legislatura.

Aumentano le spese correnti e diminuiscono gli investimenti

Un bilancio fatto di «orticelli», ecco il piano triennale sardo

Il consiglio regionale discute il programma per l'80 dopo l'approvazione delle delibere - Il PCI si è astenuto - Dichiarazione del compagno Gesuino Muledda

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Approvate le delibere per il secondo piano triennale (il PCI si è astenuto), il consiglio regionale discute ora il bilancio 1980. Oltre 900 capitoli di spesa, una previsione di entrate e di uscite pari a 100 miliardi, ecco alcune cifre del testo preparato dalla giunta e approvato dalla maggioranza in commissione. Questo bilancio serve a rilanciare la programmazione, ovvero è collegato alle direttive del piano triennale varato l'altro ieri dall'assemblea. È l'interrogativo del momento.

«L'impostazione del bilancio presentato dalla giunta e dalla maggioranza — ha affermato il compagno Gesuino

Muledda, intervenendo a nome del PCI — non tiene assolutamente conto della crisi sarda. In pratica il documento contabile è la sommatoria delle proposte dei singoli assessori, senza alcun coordinamento. Ogni assessore ha coltivato il proprio orticello, ha fatto i suoi conti, e li ha portati in giunta. Il risultato? Centotrentaquattro miliardi in più per le spese correnti (il 63,7 per cento del bilancio, contro il 55,3 per cento dell'anno scorso), mentre diminuiscono gli investimenti: 4 miliardi in meno rispetto allo scorso anno. Il bilancio è il risultato di un lavoro non collegiale, e non sa a tenere testa all'emergenza».

I dati della crisi isolana

sono noti. Giova, comunque, ricordarli: 80 mila disoccupati ufficiali, 13 mila giovani nelle liste speciali, 28 mila donne alla ricerca di un lavoro. Ben il 14 per cento della forza lavoro sarda è senza lavoro: la percentuale più alta del Meridione. A ciò bisogna aggiungere i settemila lavoratori in cassa integrazione, e ancora le vicende drammatiche della chimica, l'edilizia che non tira, l'artigianato e il turismo in gravi difficoltà.

Cosa propone la giunta? «Non si può denunciare una situazione di crisi e poi fare scelte antieconomiche rispetto alle esigenze della Sardegna — ha spiegato il compagno Muledda. Scelte contrarie anche alle stesse direttive del piano triennale. Interi capitoli importanti sono stati ridimensionati: quelli per l'occupazione giovanile, l'artigianato, la pesca, il turismo, le opere pubbliche. Occorre essere coerenti con le direttive della programmazione. Il PCI — ha detto ancora il compagno Muledda — in commissione ha proposto una serie di emendamenti. Sulle nostre proposte il disimpegno per la giunta è risultato totale. I partiti ora devono prendere una decisione».

«Non avendo speso, la giunta poi trova difficoltà nel condurre una politica credibi-

le, vi è una situazione di economia dipendente, aumentano i forti residui passivi, e vengono immobilizzate le risorse».

«Occorre una seria politica della Regione, coerente con la programmazione. Occorre saper scegliere, individuare le priorità, fare sul serio azione di governo. Ma quali forze devono guidare, lo sviluppo nuovo dell'autonomia, la ripresa della rinascita? «Non certamente — ha risposto il compagno Muledda — si può andare avanti secondo il quadro angusto di questa giunta, che sa fare solo assistenza e favori di piccolo cabotaggio. In Sardegna c'è una nuova classe dirigente, formatasi nelle lotte: ecco chi può portare l'isola fuori dalla crisi, rinnovare l'autonomia con una battaglia politica e culturale di grande respiro».

Difendere il bilancio e difendere l'attuale giunta, come fanno gli esponenti della maggioranza, è cosa davvero ardua, significa arrampicarsi sugli specchi. Una giunta che ha più volte dato prova della propria incoerenza politica, e l'ultima prova è questo bilancio, non può essere protagonista di una pagina nuova della Sardegna. Rinviare il cambiamento, la svolta, un nuovo quadro politico, non serve a nessuno.

a. m.

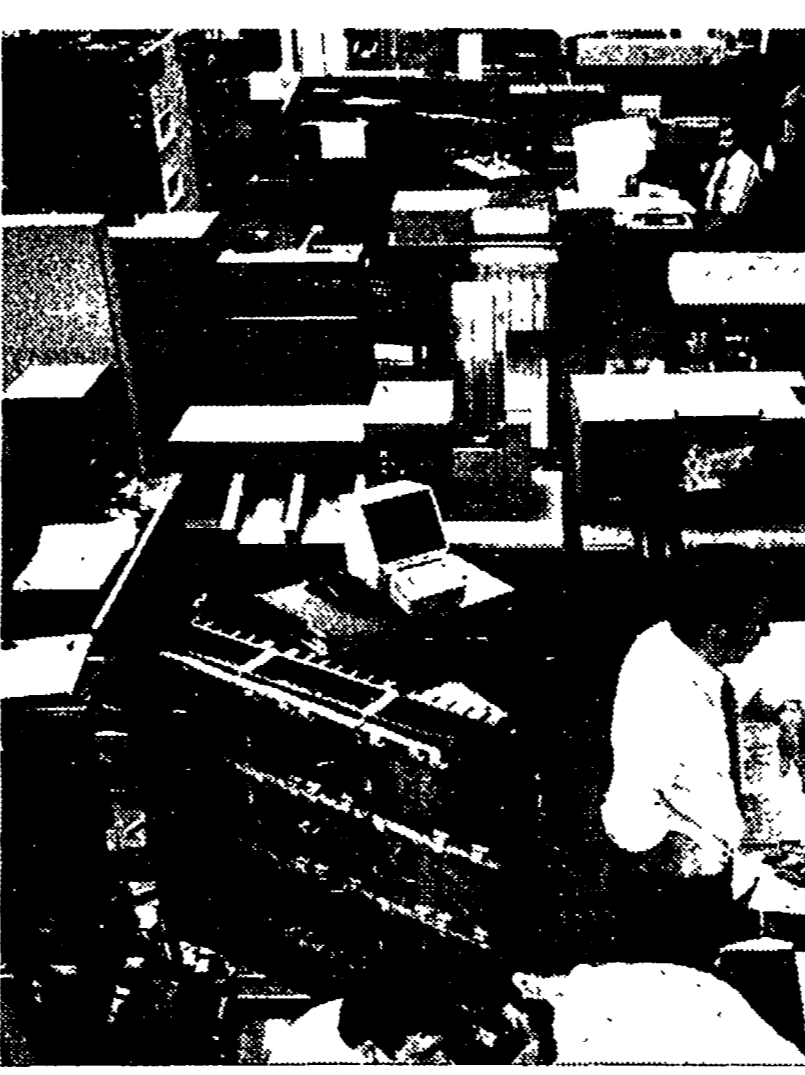
Al Centro dati della Regione Calabria scompaiono dei componenti elettronici

Al «cervellone» manca una rotella per colpa dei ladri (o del caos)?

Una incredibile situazione — Si avanza l'ipotesi che certi pezzi possano essere stati «buttati» con la spazzatura — Una lunga storia di sparizioni — «Non so niente»: dice l'assessore Mascaro

Dalla nostra redazione

CATANZARO — «Clamoroso? Ma quale clamoroso! Per come siamo organizzati qui alla Regione, e non solo nel Centro elettronico, si potrebbe rubare tutto in una notte. Così, una scarpata alla finestra, un camion sotto ad aspettare e una buona squadra di facchini». Domandiamo: «Ma allora questi pezzi del Centro elettronico sono spariti o non sono spariti?». L'impiegato, ex fatturista, con la qualifica di agente calcolatori («E' nel fascicolo personale, se vuole glielo vado



«No, quello no, chi poteva rubare quelle cose, forse sono finite nella spazzatura: una disattenzione; forse dalla Francia, dove il fabbricante, questi pezzi, non sono mai arrivati, del resto sono in corso delle indagini, ci sono stati i carabinieri per interrogare il personale».

Siamo dunque nel Centro elaborazione dati della Regione, situato al piano terra del sede della giunta a Palazzo Europa. Il direttore, il piccolo ateo che guarda su tre locali angusti, in uno dei quali c'è il «cervellone» è l'ingegnere. Alcuni pezzi sono stati svuotati, altri sono sotto un grosso cavo attorcigliato. Passa di fretta un impiegato e a denti stretti si sbriglia il collo.

E in questo gran casino, un paio di giorni o sono sono spariti due importanti pezzi, due e più, che saranno dovuti servire ad ammodernare un potentissimo impianto IBM. La notizia trapela a malapena sulla stampa locale, che la pubblica, ma a poche righe fornite da un'agenzia giornalistica. I pezzi «spariti» o, come dice l'impiegato, forse sono nella spazzatura, vengono come abbiamo detto dalla Francia, sono introvabili in Italia e dovevano servire ad un lavoro di ammodernamento dell'impianto che l'IBM ha dato in affitto alla Regione per un importo che pare si aggiri attorno ai trecento milioni l'anno.

«Quindi, incalza l'impiegato, il calcolatore è dell'IBM, non della Regione, alla Regione non è stato rubato niente, se, poi, qualcosa è stato effettivamente rubato». Tuttavia si tratta di accertare i danni subiti dall'esistenza per il furto. Il fatto che batte agli occhi è che la catena delle cose inspiegabili, si allunga di anno in anno, ma sempre e comunque con l'istituzione di un sistema di potere che umilia le istituzioni e privilegia le clientele, e davvero lunga. Uno spiraglio di luce, non è stato rubato niente, se, poi, qualcosa è stato effettivamente rubato».

«E' questa l'organizzazione che la Democrazia cristiana il centro-sinistra hanno dato agli apparati della Regione. «Non so niente», dice fra il lacrimevole e l'arrabbiato, un piccolo funzionario. «A voi gli avremmo detto, ma non è stato rubato niente, se, poi, qualcosa è stato effettivamente rubato».

Gullo era uscito alcuni giorni fa dal carcere, dopo avere scontato una condanna per lesioni. L'uomo aveva anche altri precedenti penali, tra i quali un tentativo di omicidio, nel 1955 (fu condannato a tre anni di reclusione), e lesioni, nel 1963 (fu condannato a due anni di reclusione).

Sul luogo dell'omicidio si sono recati il sostituto procuratore della repubblica del tribunale di Palmi Boemi e il capo del commissariato di pubblica sicurezza, dott. Mesiti. I quali hanno cominciato le indagini.

Ucciso un uomo a colpi di lupara a Palmi

Ucciso un uomo a colpi di lupara a Palmi

PALMI — Giuseppe Gullo, di 48 anni, soprannominato «U cavallaro», è stato ucciso da mani a colpi di fucile caricato a pallettoni, in località Cava Petrosa di Palmi. A quanto pare l'uomo sarebbe stato affrontato da un gruppo di persone, una delle quali gli avrebbe sparato contro, uccidendolo all'istante.

Gullo era uscito alcuni giorni fa dal carcere, dopo avere scontato una condanna per lesioni. L'uomo aveva anche altri precedenti penali, tra i quali un tentativo di omicidio, nel 1955 (fu condannato a tre anni di reclusione), e lesioni, nel 1963 (fu condannato a due anni di reclusione).

Michele Pace

La direzione dell'azienda tessile di Pomarico li aveva denunciati

Assemblea permanente non è occupazione Assolti 46 lavoratori dell'Impex - Euro

I fatti risalgono all'ottobre scorso quando per protestare contro un ingiustificato provvedimento di cassa integrazione erano rimasti 7 giorni nella fabbrica

Dal nostro corrispondente

MATERA — Assoluzione piena (e perché il fatto non costituisce reato) per i 46 lavoratori della IMPEX-EURO di Pomarico, denunciati dalla direzione aziendale per occupazione della fabbrica. Gli operai rischiavano, a norma dell'art. 633 codice penale, la reclusione fino a due anni e la multa fino a 400 mila lire. I fatti risalgono all'ottobre dell'anno scorso quando le maestranze della azienda tessile, protestando contro l'ingiustificato provvedimento della proprietà che metteva in cassa integrazione 51 operai, rimasero per sette giorni in assemblea permanente all'interno dello stabilimento.

Il tribunale ha accolto le tesi del collegio di difesa (ne facevano parte gli avvocati Cataldo e Bruno) che si articolava su due argomenti. In primo luogo sul fatto che i lavoratori non avevano invaso l'azienda (il codice penale infatti chi invade terreni ed edifici altrui al fine di occuparli) ma sono rimasti nello stabilimento legittimamente svolgendo un'assemblea permanente.

In secondo luogo l'elemento della «altruità» di cui parla l'articolo 633 C.P. non è riferibile agli operai che, per il tipo di rapporto che

li lega alla produzione, non sono «estranei» alla azienda. L'ulteriore manovra intimidatoria di chi ha la responsabilità di aver condotto la fabbrica ad un passo dal fallimento è andata dunque a vuoto.

La IMPEX-EURO di Pomarico ha sempre legato la sua sopravvivenza soprattutto ai quattro fattori che oggi inesorabilmente vengono meno: il clientelismo, la repressione antiobera, il lavoro nero mascherato da cooperazione produttiva e le finanziarie fittizie. Denunciare le manovre di ogni assemblea operaie e clientelari in questo caso non è fare pura routine. La fabbrica è nata per garantire un nuovo centro di potere alla DC locale e le forme delle iniziative assunzioni sono lì a dimostrarlo.

Neanche la repressione è un fantasma dalle forme evanescenti; fino al '76 il sindacato (la CGIL) non poteva mettere piede nello stabilimento. Le riunioni erano tenute clandestinamente a casa di alcuni lavoratori; prima di ogni assemblea i dirigenti sindacali e la magistratura sta ancora indagando sugli episodi di collusione che Pomarico si verificano in coincidenza con l'insapiment-

to delle lotte dei lavoratori. I finanziamenti pubblici erogati per centinaia di milioni dalla Cassa per il Mezzogiorno piovono come la manna dal cielo, ma senza che ciò servisse a rimodernare la fabbrica e ampliare l'occupazione. Anzi. Come abbiamo detto l'azienda, soggetta ad amministrazione controllata dal 1978, è vicina al fallimento.

Tutti i 10 lavoratori (più della metà sono donne) sono in cassa integrazione a zero ore; da oltre due mesi non mettono piede nello stabilimento. Questa situazione potrebbe essere evitata con un capitolo nuovo nelle vicende della IMPEX, come anche gli interrogativi posti dal collegio di difesa lasciano intendere.

Sarebbe stato interessante sapere — ha detto l'avvocato Cataldo — e l'indagine in questo senso è stata alquanto lacunosa, chi ha finanziato questa impresa, sulla base di quali garanzie finanziarie ed occupazionali, a chi addebitare lo stato di dissesto e le gravi responsabilità della chiusura dello stabilimento: solo così si sarebbe fatta giustizia nella maniera più piena sia pure sotto il profilo giudiziario.

Michele Pace

Proposta di legge del PCI in Puglia sulla fascia jonica

Quaranta chilometri da salvare

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Salvaguardia della fascia costiera jonica della speculazione turistica e dei progetti, anche di carattere industriale, che possono compromettere il patrimonio ambientale della zona: è questa la motivazione di fondo della proposta di legge che il gruppo comunista alla Regione Puglia ha presentato in questi giorni e sottoposto all'esame del Consiglio regionale.

Tale proposta, come ha affermato il compagno Rocco Galatone, nella sua relazione, scaturisce dal convincimento che è ormai maturo il tempo di intervenire per salvaguardare una delle zone più belle, dal punto di vista paesaggistico di tutto il territorio pugliese.

La zona in questione si estende per circa 40 chilometri ed è coperta da una ricchissima vegetazione naturale costituita soprattutto da un manto di pino d'Aleppo,

comprendenti la Pineta Regina in agro di Ginosa, la zona Marina Principessa Torre Lato in agro di Castellana, ed il Bosco Romanazzi in agro di Palagianò.

Questi terreni sono giuridicamente o di proprietà privata, oppure appartengono allo Stato o all'Ente regionale di sviluppo agricolo. Nel primo caso, secondo il progetto, si dovrebbero eseguire le procedure di esproprio a norma di legge; nel secondo caso dovrebbe essere avanzata la richiesta di utilizzazione al ministero competente; nella terza eventualità infine si procederebbe alle annotazioni relative.

La legittimazione all'istituzione dei parchi naturali spetterebbe alla Regione, oltreché logicamente ai Comuni direttamente interessati, ossia Ginosa, Castellana e Palagianò. La realizzazione di questo progetto richiede di conseguenza un onere finanzia-

rio aggiuntivo, per cui è previsto lo stanziamento di due miliardi con relative variazioni nel bilancio regionale. Non si tratta, come si vede, di una semplice trovata propagandistica. Il problema è al contrario come abbiamo detto all'inizio, di salvare il più possibile la zona dalle mire di coloro che vorrebbero fare del turismo uno strumento di scempio del territorio, ma anche dai progetti di insediamenti industriali che sortirebbero lo stesso effetto.

La difesa dello stelo e del patrimonio forestale e lo sviluppo turistico e culturale della fascia costiera jonica devono rappresentare un punto di riferimento anche per le generazioni future, affinché ciò che si è riusciti a salvare non sia distrutto dalla speculazione e dall'inertezza della Regione e degli Enti locali.

Paolo Melchiorre

Nuccio Marullo

Chi ha paura della «nuova» università che può nascere con i dipartimenti?

Seminario nazionale promosso dall'ateneo di Bari - Le potenzialità e i rischi

Dal nostro corrispondente

BARI — Che cosa cambia nell'Università italiana con l'introduzione del dipartimento, la nuova struttura universitaria per la quale sono previsti, nella recente legge sul riordino della docenza, quattro anni di sperimentazione? Con quali vantaggi? Il dipartimento sarà in vigore nei prossimi mesi, la sperimentazione? Quale rapporto, infine, tra il dipartimento e la struttura attuale dell'università, ancora organizzata per facoltà e istituti?

A questo ventaglio di interrogativi ha cercato di dare una risposta un seminario nazionale di studi, il primo del genere, promosso dall'università degli studi di Bari che ha visto la partecipazione di venti atenei, sei rettori, numerosi docenti, direttori amministrativi, ricercatori, studenti, rappresentanti dei partiti e dei sindacati.

«Questa è la prima legge in quarant'anni — ha detto nella sua relazione introduttiva — Tommaso Maldonado, ordinario di progettazione accademica dell'Università di Bari — che rompe la tradizionale impermeabilità legislativa dell'università italiana, lasciando scorgere alcuni spazi reali di innovazione».

Nella legge non mancano però lacune e contraddizioni. Si introduce la sperimentazione del dipartimento, ma nel quadro di strutture che rimangono suddivise in facoltà ed istituti. In altre parole, si dice che il dipartimento si andrà soltanto ad aggiungere alle altre strutture esistenti, senza metterle in discussione. L'istituzione o l'abolizione di un dipartimento o tenderà invece a sostituirsi, sia pure gradualmente.

La legge di febbraio non ha dato le indicazioni precise e figurative delegando il governo ad approntare entro maggio le norme di attuazione, gestiranno tutta la fase di sperimentazione. Gli ostacoli da superare sono an-

cora molti. Soprattutto c'è il rischio che si faccia finta di cambiare per lasciare in realtà le cose come sono.

Che si tratti di un rischio reale, lo ha dimostrato l'intervento conclusivo del ministro dimissionario della Pubblica Istruzione Salvatore Vitiello. Il dipartimento — ha detto il ministro — è nato negli Stati Uniti, dove è molto debole la tradizione umanistica e per certe aree culturali. Per questa ragione si è avuto il dipartimento presoché esclusivamente nella ricerca tecnico-scientifica.

Questo è un dato di fatto che bisogna tener presente: adesso che andiamo ad introdurre qui da noi, la legge dice che lo sparizione non è obbligatoria. Anzi, a mio parere, non è opportuno avviare in alcune università un corso di laurea, un dipartimento, insomma, va introdotto a piccole dosi, e per giunta innoce. Una politica questa, che «quadra» perfettamente con quella di ben consolidati centri di potere per i quali il dipartimento dovrà essere, tutto al più, una sede di colloquio, la ricerca e la didattica.

«Le norme di attuazione — ha concluso Maldonado — devono perciò stabilire una serie di vincoli che portino ad una effettiva modernizzazione dell'Università». Vediamo alcuni. Il dipartimento dovrà essere organizzato tenendo insieme gli insegnamenti (adesso sono circa 4 mila) che provengono da diverse facoltà e corsi di laurea, e disporre di spazi propri e strutture tecniche ed amministrative autonome. E bisogna prevedere la decadenza degli atenei che non hanno l'introduzione di nuovi organi di governo in cui tutte le componenti, compresa quella studentesca, siano rappresentate.

Giuseppe Iuorio

Imprenditori edili (pochi), propaganda elettorale (tanta)

All'incontro dell'Ance a Campobasso - Gli elementi nuovi e l'«elogio» della Regione

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — I costruttori edili del Molise aderenti all'Associazione industriali sono incontrati mercoledì pomeriggio nella sala della Cassa di Risparmio di Campobasso per discutere dei problemi della categoria alla presenza dell'onorevole Francesco Perri, presidente nazionale dell'ANCE e del presidente della giunta regionale del Molise Florindo D'Alimonte.

Il presidente nazionale dell'ANCE Lelio Pallante, ha svolto la relazione soffermandosi sulle difficoltà che la categoria affronta, e sull'esigenza di avviare una revisione delle leggi regionali. Egli ha anche affermato che i costi delle opere di urbanizzazione nella regione sono piuttosto alti e costituiscono motivo di ostacolo agli investimenti. Proprio su questi temi il PCI ha presentato nei mesi scorsi alla Regione Molise alcune proposte di modifica delle norme di applicazione della legge Bucalossi ma sin qui nessuna risposta è stata ancora fornita.

Tornando alla relazione di Pallante, bisogna dire che essa ha fornito anche degli elementi nuovi per l'apertura di un dibattito sulle questioni che riguardano i piani pluriennali di attuazione e lo sviluppo dell'edilizia, specie quella abitativa. Il presidente regionale dell'ANCE ha anche detto che il problema della casa va risolto fuori da qualsiasi sviluppo economico o speculativo: si è soffermato sulla legge 457 per sollecitare il recupero del patrimonio abitativo esistente, in modo da restaurare e restituire i centri storici alle collettività.

Andando in questa direzione ha affermato Pallante — anche le piccole imprese possono avere un ruolo e un ruolo che non trovano invece nei grossi appalti pubblici. E a riguardo ha anche sollecitato la creazione nella regione di associazioni temporanee di impresa, che altro non sono che aggregazioni di piccole imprese per dar modo alle stesse di rispondere ai grandi appalti.

Pol, quando il relatore si è soffermato sui rapporti con

la Regione Molise, è iniziata una vera e propria elogiazione con riverenze ed inchini al presidente della giunta regionale Florindo D'Alimonte. Non poteva essere altrimenti: se si pensa che questa assemblea si è svolta in una pratica riceve quasi tutti gli appalti pubblici della Regione Molise e degli interventi straordinari per il Mezzogiorno, sarà proprio l'occasione elettorale è stata quella che ha fatto con il suo intervento il presidente della giunta regionale.

D'Alimonte ha proferito ai presenti un elenco dei dati cercando di dimostrare che l'imprenditoria edile è forte e capace e mermando anche che il reddito prodotto dell'edilizia nel Molise è più massiccio di quello del Mezzogiorno. Il presidente D'Alimonte si è fermato al prodotto lordo — come ha detto più tardi nel suo intervento — e non ha detto che la stragrande maggioranza, circa l'80 per cento di questo prodotto, va a finire fuori regione, in quanto nel Molise vi è solo qualche fornace, mentre rubinetterie, infissi, ferro, vengono prodotti al nord.

Vitiello ha anche sostenuto che bisogna rivedere il problema della casa. La relazione ha nella regione una incidenza sul costo complessivo di una casa pari al 20 per cento. Nella relazione si era chiesto anche che la Regione potesse in qualche modo qualificare la manodopera. Ebbene anche su tale questione il relatore ha fatto un'organizzazione dell'ANCEM, che aderisce alla CONFAPPI a livello nazionale.

Giovanni Mancinone

A Nuoro manifestazione delle donne per la pace

NUORO — Una grande manifestazione delle donne sarde per la pace si svolgerà a Nuoro nella giornata di sabato 29 marzo. A questa importante scadenza si arriva sull'onda di una iniziativa unitaria e di massa che ha visto protagonisti le donne sarde nelle assemblee elettive, le più immediatamente vicine alle aspirazioni e alle speranze

delle popolazioni e perciò maggiormente in grado di interpretare le esigenze. Una raccolta di firme e calce ad una petizione diretta al Presidente della Repubblica e al presidente della Camera è in corso in tutti i Comuni sardi. La manifestazione di Nuoro sarà conclusa dall'on. Vitiello, deputata indipendente al parlamento europeo.

I corsi Formez a Catanzaro

Aria di elezioni e la DC si occupa di giovani

Per non discutere la crisi della Regione

Dal nostro corrispondente

CATANZARO — Non si può dire che la DC non abbia buon fiuto specie in prossimità della campagna elettorale. Al centro del documento di questa volta, sono i giovani disoccupati e la possibilità di offrire ad alcune migliaia di essi una esperienza di formazione attraverso i corsi gestiti dal Formez. I progetti dovevano essere predisposti, discussi in consiglio regionale ed avviati entro il 31 marzo 1980, ma un confronto approfondito in consiglio non è stato possibile. Lo hanno impedito le gravi e inadempienze della giunta regionale dimissionaria.

Strana logica quella del partito di maggioranza relativa? Per mesi si è baloccato con i progetti in mano senza portarli in discussione nel consiglio, anzi rinviando al massimo questa evenienza e dedicando la solerzia di alcuni suoi consiglieri a predisporre le normative per la gestione e pregiudicare la partecipazione dei fondi disponibili. Ieri l'altro, quando si doveva discutere delle dimissioni del giorno, la DC si è ricordata della scadenza del 31 e ha tentato di utilizzarla per evitare il confronto politico.

La DC ha cercato quindi di strumentalizzare il problema più lacerante, quello, cioè, della mancanza di lavoro dei giovani, per far sì che il dibattito sulle responsabilità politiche della giunta Ferrarà e sulla esigenza che si elegga subito, come è stato fatto dal PCI, un governo autorevole e capace.

La battaglia condotta dal PCI

L'atteggiamento della DC è gravissimo e va denunciato con estrema fermezza. Il problema è quello di sottrarre grandi masse in cerca di lavoro al giro clientelare degli apparati pubblici dominati dalla DC. Il PCI si è battuto contro l'uso dei finanziamenti Formez a cooperative improvvisate e contro i corsi PSDI. Si è imposto assieme alle altre forze di sinistra, aprendo delle contraddizioni nel gruppo dc, una serie di iniziative. Il presidente Ferrarà a rendere esecutivi i progetti, delegando la gestione ai Comuni e non sottovalutando. Il presidente Ferrarà non potrà, per evitare le modifiche definite nell'accordo con le organizzazioni sindacali.

Questo un risultato sia pure minimo, ma da non sottovalutare. Il presidente Ferrarà non potrà, per evitare le modifiche definite nell'accordo con le organizzazioni sindacali.

Una vicenda su cui è bene riflettere

Tutta questa vicenda pone degli interrogativi su cui è bene che riflettano attentamente il sindacato, i partiti di sinistra e innanzi tutto il nostro partito.

Perché la Giunta regionale è riuscita a frantumare la piattaforma globale per 10 miliardi in favore delle organizzazioni sindacali? Dipende forse solo dalla capacità di manovra della Democrazia cristiana? O anche dalle relazioni alleanze che hanno fondato il loro sistema di potere sulla possibilità di erogazione discrezionale della spesa pubblica?

Oppure questa manovra è stata anche favorita dal grave ritardo che specie negli ultimi mesi ha segnato il movimento dell'iniziativa del movimento sindacale?

In questi mesi infatti la lotta sul problema della disoccupazione si è notevolmente ridotta: si è coinvolto nuclei sempre più esigui; si è limitata nei fatti alla sola vertenza dei consiglieri regionali. Ciò ha aumentato la neutralità di grandi masse di giovani rispetto alla battaglia di rinnovamento o addirittura ha lasciato una parte di essi soggetta al giro ricattatorio del sistema di potere ereditato dal centro-sinistra. Il PCI e i comunisti dei giovani generazioni è condizione indispensabile perché il movimento democratico possa superare un periodo di lotta limitata alle sole realtà di crisi più acute, che pure rimangono fondamentali. Il PCI e i comunisti dei giovani avviano una consultazione politica di massa tra i giovani, per dispiacere una iniziativa diffusa e aperta a tutti, che si realizzi su una piattaforma ampia, che individui, per zone, blocchi di progetti cui riportare sia le esperienze di formazione e sia l'immissione diretta dei giovani in attività produttive.

Così è possibile avviare un graduale trasferimento di risorse dall'assistenza agli investimenti produttivi, impostare una gestione qualificata e dinamica della politica di controllo democratico sulla dinamica in atto nel mercato del lavoro.

Pino Soriero

Una giunta inesistente e «inquinata» dalla destra

Dalle fabbriche di Ascoli una petizione popolare contro la giunta comunale

La DC e il sindaco De Sanctis lasciano incancrenire tutti i principali problemi della città - L'azione unitaria dell'opposizione

ASCOLI PICENO - «E' vergognoso che la città di Ascoli, democratica ed antifascista, sia amministrata da una giunta che si regge sull'appoggio determinante di tre consiglieri ex-missini (ora «indipendenti di destra»). E' anche per questo motivo che la Giunta DC deve dimettersi senza perdere altro tempo per permettere lo scioglimento del consiglio comunale in modo da rinnovarlo nel corso del prossimo turno elettorale».

E' questo, in sostanza, il senso di una petizione popolare che i consiglieri di fabbrica di Ascoli Piceno stanno facendo firmare agli oltre seimila operai ascolani per tentare, anche con questo mezzo, di indurre il sindaco De Sanctis e i suoi amici di giunta (tutti dc) ad andarsene

dal Palazzo dell'Arengo (il Comune), rivelatisi ormai sempre più incapaci di portare avanti perfino l'ordinaria amministrazione. Dei grossi e ormai annosi problemi di Ascoli, la metanizzazione, il risanamento dei quartieri popolari, i servizi sociali, il «caso Monticelli», poi, neanche a parlarne: in questi mesi di monocolore dc, inquinato dai voti determinanti della destra, si sono ulteriormente aggravati a tal punto che la protesta popolare ogni giorno si fa più pressante ed incisiva e si va ad affiancare all'azione di denuncia delle mafie di De Sanctis e compagnia che unitariamente stanno portando avanti i quattro partiti dell'opposizione, PCI, PSI, PSDI, PRI.

Le iniziative fatte e quelle che sono in programma nei prossimi giorni, ormai senza sosta, trovano sempre più il consenso e la comprensione di quanto la giunta De Sanctis sia incurante degli interessi della collettività. L'azione unitaria dei quattro partiti, in stretto contatto con la popolazione, senza dubbio rappresenta una speranza concreta per le forze politiche e la classe operaia ascolana che rinforza quella tendenza a mettere insieme contributi i più diversi ed originali ed aprire così una alternativa alla DC, o, almeno, a creare contrasti all'interno di questo partito.

E' emblematico in proposito, un documento approvato da una folla rappresentativa di iscritti ascolani allo scioglimento riuniti nei giorni

scorsi (presenti il senatore Nepi, l'onorevole Silvestri) nel quale, tra l'altro si afferma: «...lo stato di diffuso malcontento, esplicito nei numerosi tentativi che si sono succeduti, ha investito direttamente anche la segreteria provinciale della giunta De Sanctis, al di là di quella che potrebbe essere la collocazione politica di ciascuno dei quattro dopo le elezioni, rappresenta senz'altro il terreno sul quale questo raccordo possa essere mantenuto anche in seguito, per dare avvio a quel progetto di una «nuova Ascoli» che dovrà essere presentato da tutte quelle forze politiche, economiche, sociali e culturali la cui azione è chiaramente orientata verso il cambiamento e il rinnovamento. La Ascoli di questa DC infatti, non è proprio adeguata e corrisponde agli interessi dei cittadini».

f. d. f.

Nervosismo e irritazione non servono al confronto

Numerosi compagni ci hanno chiesto di ripresentare al manifesto del PCI la dura polemica verso l'iniziativa promossa dal nostro partito che ha visto fino ad oggi la firma di circa 120.000 questionari ai cittadini marchigiani.

L'Unità ha già risposto a quel manifesto. Vogliamo ora ribadire con fermezza l'ironia, e non riteniamo solo un punto di vista, del manifesto del PCI e nel contempo l'inopportunità di un manifesto di risposta. La critica del PCI al nostro questionario non è basata su alcun fatto concreto. E' vero o no che ci sono 350 mila residui passivi, di cui 4 mila agricoltori oltre 8 per gli asili, quasi 4 per i consulenti?

E' difficile per chiunque negarlo!

E' vero o no che la Regione è governata da una maggioranza composta da DC, PRI, PSDI, PSI?

Sembra che questa affermazione abbia particolarmente irritato i compagni socialisti tanto da scrivere nel loro manifesto «si lascia intendere esista in regione una riedizione del «no-sinistra» rivendicando l'esistenza di un governo e di una giunta socialista e laica della quale la DC non fa parte».

In verità il questionario del PCI muoveva da altro intento: non è nelle nostre intenzioni far carico al PCI di tutte le misfatti della Regione non funzionante (ed è molto), o che in questi 10 anni si è accumulato, come i residui passivi.

Non sono passati molti mesi dall'ondata di quanto esponenti del PCI hanno espresso amaramente e pubblicamente consapevolezza dei limiti dell'attuale giunta regionale ed hanno indicato la necessità di un positivo superamento.

Il manifesto del PSI sembra muoversi in una logica di riedizione a sé i risultati - e non - del governo regionale, e identifica nella attuale giunta una «sinistra» discriminante. Non sappiamo quanto peso in questi repentini cambiamenti le vicende interne del PSI, quanto pesi la prospettiva di quei compagni socialisti che vogliono rimettere in discussione la prospettiva unitaria e che magari ritengono un colloquio privilegiato con la DC. Noi ovviamente non siamo di questo parere e rimaniamo fermi sulla prospettiva unitaria indicata nel comunicato congiunto sottoscritto dal PCI e dal PSI il 31 ottobre dell'anno scorso. In quel documento partivamo dalla necessità del «superamento della preclusione posta in particolare dalla DC, alla partecipazione dell'intero movimento operaio e dunque anche del PCI, al governo della Regione».

Regione, partecipazione che il PCI ed il PSI delle Marche ritengono obiettivamente necessaria affinché la regione possa risorgere e che magari ritengono un colloquio privilegiato con la DC. Noi ovviamente non siamo di questo parere e rimaniamo fermi sulla prospettiva unitaria indicata nel comunicato congiunto sottoscritto dal PCI e dal PSI il 31 ottobre dell'anno scorso. In quel documento partivamo dalla necessità del «superamento della preclusione posta in particolare dalla DC, alla partecipazione dell'intero movimento operaio e dunque anche del PCI, al governo della Regione».

Per errori di gestione l'industria tessile rischia il fallimento

Ombre pesanti sul futuro dell'«Imperia»

L'azienda strutturata in forma cooperativa si trova di fronte diverse soluzioni, ma ancora non è allontanato il rischio di perdere il posto di lavoro - Le proposte della Fulta per il risanamento

ANCONA - Situazione intricata alla «Imperia» di Camerano, una industria tessile strutturata in forma cooperativa che produce camiceria «medio-fine». A causa di grossolani errori nella conduzione economico-imprenditoriale, infatti, l'azienda rischia di trovarsi sull'orlo del fallimento, nonostante che - come dicono alla direzione - continuino ad affluire commesse sufficienti in magazzino, ad esempio, sono rimaste rilevanti scorte di tessuto, non utilizzabile per lo scadente livello qualitativo.

Solo nel '79, la perdita secca registrata è stata di 900 milioni; il che, ha significato l'azzeramento totale del capitale sociale.

La «Imperia» è ormai uno dei simboli della «nuova» Camerano, quella cresciuta all'ombra delle numerose piccole industrie poco più che artigianali: nata nel 1919 dall'unificazione di due precedenti strutture cooperative, la fabbrica raccoglie oggi circa 200 lavoratori, al 90 per cento donne; presidente della società è Anna Valeri Olivi, una operaia di appena 26 anni.

Le vicende travagliate di questa fabbrica, pur non

essendo, come si è detto, recentissime, sono salite solo in queste settimane alla ribalta della cronaca locale, anche in forza di un contrasto fra sindacato, direzione aziendale, Lega delle cooperative e una parte delle società, circa i modi di uscire dalla grave crisi.

Ad una iniziale proposta di dichiarato fallimento e successiva costituzione di una nuova società cooperativa, infatti, l'attuale vertice della «Imperia», (un «comitato di gestione» - Comitato dei tre - imposto dalla Cassa di Risparmio di Ancona, verso la quale la ditta è maggiormente debitrice) ha opposto un netto rifiuto, avanzando invece l'idea di un «concordato preventivo», mediante tribunale: tramite questa formula, la azienda cameranese pagherebbe solo una parte dei debiti con i fornitori.

Ma la proposta del «Comitato dei Tre» lascia spazio a molte perplessità, anche perché non viene affatto chiarito quale reale sbocco, quale prospettiva, ha l'azienda. In realtà vi è anche chi dubita della effettiva disponibilità finanziaria immediata per coprire le spese richieste dal «concordato».

Da parte sua, la FULTA provinciale di Ancona (che organizza una parte delle operaie, sia associate in cooperativa che no, visto che l'adesione è aperta a tutti, dopo un anno di lavoro nello stabilimento) ha già preso posizione, rilevando come siano ormai del tutto evidenti (anche in base agli accertamenti del dottor De Carlo, uno dei tre commissari) le scritte contabili non vere: «con il risultato di un preventivo '80 distorto e inadeguato».

Rilevando come, «al di là di ogni facile ottimismo, la situazione dell'«Imperia» rimanga ancora molto grave e la minaccia di perdere il posto di lavoro non sia stata ancora in alcun modo fugata».

La FULTA ricorda come si sia sempre cercato un confronto sulla base di proposte chiare e precise e, al tempo stesso, si sia voluto stimolare la parte-

cipazione di base alle decisioni e alla gestione dell'azienda, evitando atteggiamenti passivi nel rapporto tra Direzione e base sociale.

Non è un'affermazione fatta a caso: «da questa vicenda - si legge ancora in un comunicato - sembrano emergere responsabilità giudiziarie degli amministratori, dei direttori e del collegio sindacale, che andrebbero immediatamente chiarite».

«Non crediamo sia morale chiedere ulteriori sacrifici alle lavoratrici, mentre chi ha avuto compiti di responsabilità nella cooperativa, e l'ha portata sull'orlo del fallimento, non è chiamato a rispondere del proprio operato».

I «sacrifici» a cui si riferisce la FULTA sono

presto detti: le operaie devono ancora ricevere gli stipendi di novembre e dicembre scorsi, più la gratifica natalizia; inoltre, proprio per porre mano alla rimascelta aziendale, si chiedono (e non senza incontrare forti resistenze) di incassare, per un anno, solo l'80 per cento della mensilità, devolvendo il resto alla ricostituzione del capitale sociale (tenendo conto del fatto che quelle stesse socie hanno già perso la loro precedente quota di capitale cooperativo).

Per questa serie di motivi, il sindacato ha chiesto, rifaendosi anche ad una volontà di positivo rapporto con l'ente locale, di conoscere con esattezza la situazione patrimoniale, di costruire un serio, cre-

dibile, programma di risanamento finanziario, di dar vita ad un nuovo gruppo dirigente aziendale.

A questa scelta, la FULTA subordina anche l'accettazione della proposta di «concordato preventivo» (per il quale tra l'altro, il tribunale non ha ancora dato risposta positiva) avanzata dal «Comitato dei Tre»; senza dimenticare però, la propria idea di una «Amministrazione Controllata» che, bloccando i vecchi debiti e la «provisoria» di cui si parlava.

Anche al sindacato condanno questo tipo di preoccupazioni, ma su questo fronte si preferisce porre l'accento sui problemi connessi alla trasformazione dell'organizzazione produttiva.

Nel mobile pesarese fioriscono numerosissimi piccoli laboratori che vanno ad ingrossare il fenomeno del decentramento. E' una scelta che va avanti impetuosamente. Alcune aziende hanno ridotto il loro ruolo produttivo al punto che si limitano alla ideazione del modello e all'assemblaggio, commissionando all'esterno tutti gli altri passaggi intermedi, dalla costruzione del prefabbricato alla verniciatura.

Altre aziende invece mantengono intera la propria autonomia produttiva, ma ricorrono a forme parziali di decentramento per evitare nuovi investimenti.

Il tipo di trasformazione che sta investendo il settore del legno assomiglia per certi versi a quello che da tempo caratterizza il tessile e l'abbigliamento.

Ma c'è una sostanziale differenza tra i due comparti pesarese. E cioè che tessile e abbigliamento costituiscono nella provincia una struttura decentrata e per lo più fatta di imprese terziste, la maggior parte delle quali lavora per grandi aziende poste al di fuori dell'ambito provinciale e regionale, mentre per il mobile pesarese il decentramento ha almeno il pregio di essere legato alle aziende di casa nostra. Ciò, nonostante le varie implicazioni, che avremo modo di approfondire, pone il settore del mobile pesarese su un piedistallo di autonomia che è bene consolidare nell'interesse dell'intera economia provinciale.

g. m.

PCI, PSI e PDUP si confrontano sulla sanità

ANCONA - Si apre domani mattina alla Sala della Provincia di Ancona, un importante convegno organizzato dalla rivista «Società e Salute» di Ostia, con la adesione delle Federazioni Provinciali del PCI e del PSI e del PDUP. Al centro del dibattito: «Programmazione sanitaria della Unità sanitaria locale: alcune esperienze a confronto. Torino: una programmazione partecipata: le mappe del rischio. Imola: una programmazione sulla base dell'esperienza dei consorzi socio-sanitari. Iesi e Ancona: una programmazione costruita sulla collaborazione tra ente locale ed istituti di ricerca (centro studi INRCA-Istituto di Sociologia della Facoltà di Economia e Commercio)».

«L'azienda strutturata in forma cooperativa si trova di fronte diverse soluzioni, ma ancora non è allontanato il rischio di perdere il posto di lavoro - Le proposte della Fulta per il risanamento»

Una legge regionale del PCI per il lavoro ai giovani

ANCONA - E' denominata «Istituzione della graduatoria unica regionale per l'occupazione giovanile»: è la proposta di legge presentata due giorni fa dal gruppo consiliare comunista alla regione Marche, per dare immediata soluzione al problema dei precari della 285 assunti negli enti locali.

Composta di 11 articoli nei quali la nota dominante è l'urgenza dei tempi (l'articolo 11, stabilisce proprio la procedura d'adozione più rapida), il disegno di legge presentato dal PCI parte dalla constatazione che - come ci ha detto anche il compagno Fabbrì, uno dei firmatari della proposta - «la legge 285, modificata, ha sostanzialmente fallito i propri compiti, soprattutto nel campo direttamente produttivo e per preminente responsabilità delle stesse forze imprenditoriali; con l'unica, positiva, eccezione della cooperazione in agricoltura».

D'altra parte, Enti Locali e Regione Marche si trovano ora di fronte un notevole numero di giovani assunti «a tempo determinato» nei Comuni, Province, Comunità Montane, ESA, che, a distanza di an-

ni, richiedono ormai una sistemazione definitiva negli organici.

«Il provvedimento che presentiamo - dice Fabbrì - parte dal dettato della legge 33/80, e più precisamente dal punto nel quale si dice della formulazione di una graduatoria unica per i precari delle Amministrazioni statali; demandando invece alle singole Regioni, sulla base di criteri simili di risolvere le varie situazioni esistenti negli Enti Locali».

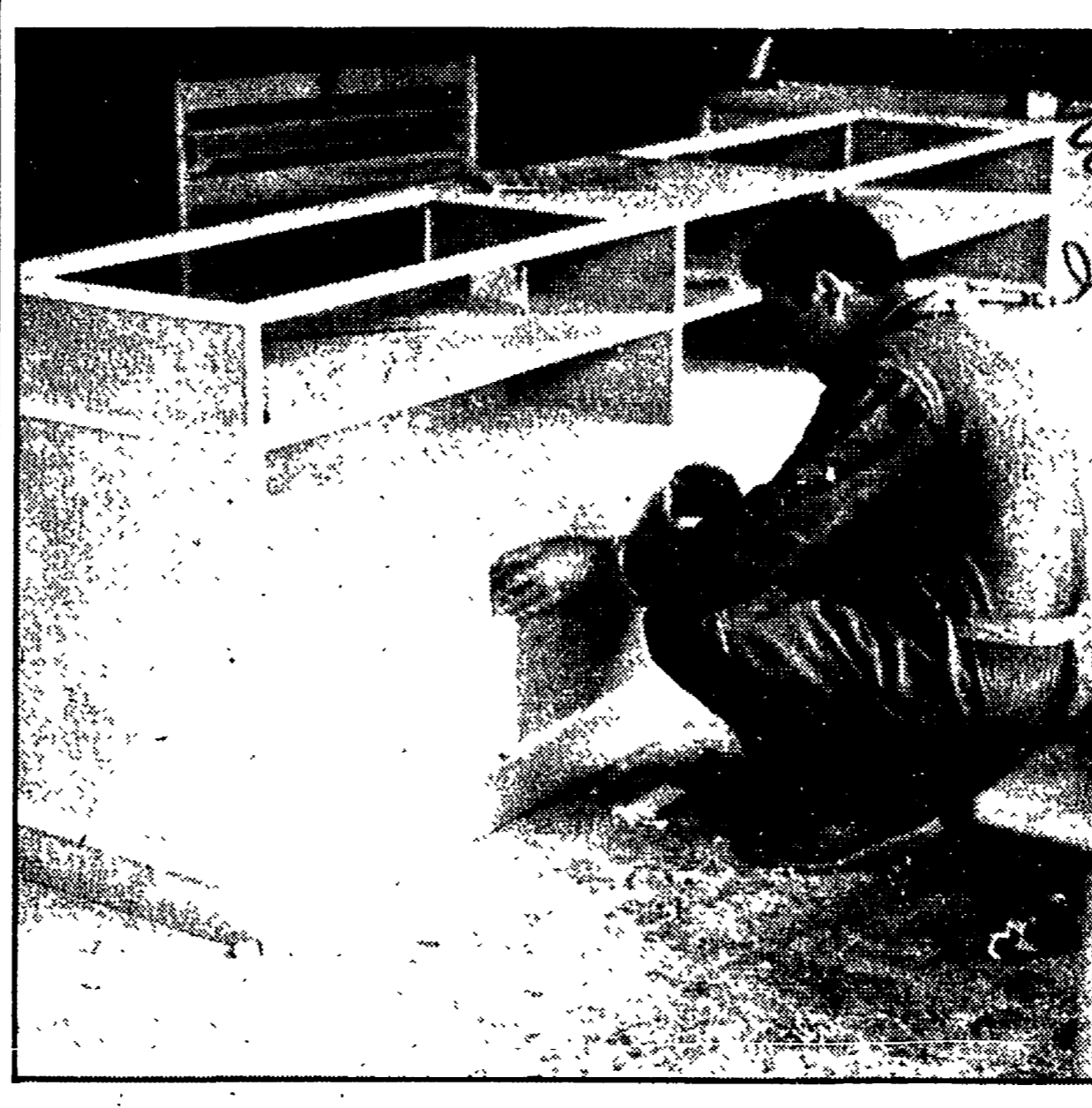
Se passerà questa proposta, la Regione provvederà alla disposizione di una graduatoria unica marchigiana, suddivisa in base alle qualifiche funzionali degli enti locali, alla quale dovranno obbligatoriamente riferirsi i vari Enti Locali al momento delle future, nuove assunzioni in ruolo, nella misura del 50% dei posti disponibili.

L'immissione in graduatoria verrà organizzata, entro 30 giorni dalla approvazione della legge, in base ad un concorso per titoli e prove sulle attività svolte. Le richieste di assunzione in pianta stabile potranno avvenire anche da enti diversi da quelli dove, finora, i giovani hanno prestato servizio

«L'azienda strutturata in forma cooperativa si trova di fronte diverse soluzioni, ma ancora non è allontanato il rischio di perdere il posto di lavoro - Le proposte della Fulta per il risanamento»

Moderata la richiesta interna mentre è in ascesa la vendita sui mercati esteri

Il mobile pesarese costretto all'esilio?



Rappresenta un quinto della produzione nazionale L'occupazione nel settore anche se in forma contenuta è in aumento - L'esportazione è ancora affidata all'occasionalità Si diffonde il fenomeno del decentramento

PESARO - Il mobile pesarese entra nel suo terzo decennio «difficile». Non sorprenda l'affermazione: da almeno vent'anni si parla di difficoltà di mercato, di fragilità strutturale, di saturazione della domanda interna e di altri problemi che renderebbero tormentati i sonni dei nostri produttori. Il grafico ondulatorio che esprime da sempre l'andamento del settore ha avuto appunto la caratteristica di far seguire ad ogni «caduta» (spesso più psicologica che reale) l'immancabile euforia della ripresa. Allora, questo mobile va o non va? Gli si prospetta un futuro roseo od oscuro?

Sul presente sono pronti ad esprimersi imprenditori e sindacati, ma sulle prospettive nessuno si sbilancia.

Prima di sentire come la pensano, ci sono i dati a delineare una situazione, tutto sommato consolidata, ma non del tutto soddisfacente. Con una tendenza, pur se contenuta, all'aumento degli occupati. Il fatturato reale è abbastanza misterioso, ma dovrebbe superare i quattrocento miliardi, un quinto della produzione nazionale. Le aziende sono oltre seicento, metà delle quali con meno di dieci addetti.

Come si presenta oggi il mercato?

L'esportazione presenta problemi del tutto differenti. Allo stato dei fatti le vendite verso l'estero costituiscono la valvola di sfogo che consente al settore di mantenere produttività e occupazione. Però - lamenta un imprenditore - il lavoro verso l'estero così come è concepito dall'industria pesarese presenta troppi caratteri di occasionalità e provvisorietà. In che senso? Nel senso che tutto quanto si è conquistato in questa direzione è frutto soprattutto di iniziative private e personali. Si avverte, rispetto ad altri paesi, una totale carenza dell'intervento pubblico.

Un giudizio assai positivo è invece indirizzato all'impegno profuso dagli organismi locali di promozione: Camere di Commercio e Consorzio del mobile innanzitutto.

«Di punto in bianco - ci dice un noto industriale - può capitare un commerciante arabo che ti chiede l'intera produzione di un articolo. Cosa rispondergli? La cautela è d'obbligo, perché se impegni l'azienda fino in fondo per un singolo mercato rischi da un mese all'altro di ritrovarsi senza commesse e senza clienti».

In pochi anni le vendite verso l'estero di mobili pesarese hanno raggiunto l'interessante livello del 15-18 per cento.

Ma, attenzione, in questo campo nulla è definitivamente acquisito. E' accaduto nei confronti del mercato francese (anche se solo in parte). Potrebbe succedere anche con la Germania federale che, grazie al suo marco forte, allo stato attuale trova conveniente acquistare i nostri mobili. Ma su di tutto incombe la nostra inarrestabile inflazione: insomma questa è la «provisoria» di cui si parlava.

Anche al sindacato condanno questo tipo di preoccupazioni, ma su questo fronte si preferisce porre l'accento sui problemi connessi alla trasformazione dell'organizzazione produttiva.

Nel mobile pesarese fioriscono numerosissimi piccoli laboratori che vanno ad ingrossare il fenomeno del decentramento. E' una scelta che va avanti impetuosamente. Alcune aziende hanno ridotto il loro ruolo produttivo al punto che si limitano alla ideazione del modello e all'assemblaggio, commissionando all'esterno tutti gli altri passaggi intermedi, dalla costruzione del prefabbricato alla verniciatura.

Altre aziende invece mantengono intera la propria autonomia produttiva, ma ricorrono a forme parziali di decentramento per evitare nuovi investimenti.

Il tipo di trasformazione che sta investendo il settore del legno assomiglia per certi versi a quello che da tempo caratterizza il tessile e l'abbigliamento.

Ma c'è una sostanziale differenza tra i due comparti pesarese. E cioè che tessile e abbigliamento costituiscono nella provincia una struttura decentrata e per lo più fatta di imprese terziste, la maggior parte delle quali lavora per grandi aziende poste al di fuori dell'ambito provinciale e regionale, mentre per il mobile pesarese il decentramento ha almeno il pregio di essere legato alle aziende di casa nostra. Ciò, nonostante le varie implicazioni, che avremo modo di approfondire, pone il settore del mobile pesarese su un piedistallo di autonomia che è bene consolidare nell'interesse dell'intera economia provinciale.

g. m.

Sulla «nuova qualità della vita» un incontro con Padre Balducci

PESARO - Per iniziativa del Gruppo giovanile della parrocchia di San Martino di Pesaro, venerdì avrà luogo presso la Sala Giovanni XXIII (via Prescobaldi 13) alle ore 21,15 un incontro dibattito con Padre Ernesto Balducci sul tema «La nuova qualità della vita».

La tematica che il Gruppo di San Martino si propone di affrontare è esposta in un comunicato stampa attraverso alcuni interrogativi:

«Il panorama internazionale degli anni 80 promette segni di novità e di speranza o piuttosto non esprime il travaglio di un mondo vecchio e gli errori di modelli falliti? Di fronte alla disgregazione ecologica, economica, politica e alle nuove forme di emarginazione sociale, come può l'uomo trovare ancora di essere padrone della natura e della storia? La politica può essere intesa - nonostante la riduzione e la negazione che ne hanno fatto i centri di potere locali di promozione: Camere di Commercio e Consorzio del mobile innanzitutto. Di punto in bianco - ci dice un noto industriale - può capitare un commerciante arabo che ti chiede l'intera produzione di un articolo. Cosa rispondergli? La cautela è d'obbligo, perché se impegni l'azienda fino in fondo per un singolo mercato rischi da un mese all'altro di ritrovarsi senza commesse e senza clienti».

In pochi anni le vendite verso l'estero di mobili pesarese hanno raggiunto l'interessante livello del 15-18 per cento.

Ma, attenzione, in questo campo nulla è definitivamente acquisito. E' accaduto nei confronti del mercato francese (anche se solo in parte). Potrebbe succedere anche con la Germania federale che, grazie al suo marco forte, allo stato attuale trova conveniente acquistare i nostri mobili. Ma su di tutto incombe la nostra inarrestabile inflazione: insomma questa è la «provisoria» di cui si parlava.

Anche al sindacato condanno questo tipo di preoccupazioni, ma su questo fronte si preferisce porre l'accento sui problemi connessi alla trasformazione dell'organizzazione produttiva.

Nel mobile pesarese fioriscono numerosissimi piccoli laboratori che vanno ad ingrossare il fenomeno del decentramento. E' una scelta che va avanti impetuosamente. Alcune aziende hanno ridotto il loro ruolo produttivo al punto che si limitano alla ideazione del modello e all'assemblaggio, commissionando all'esterno tutti gli altri passaggi intermedi, dalla costruzione del prefabbricato alla verniciatura.

Altre aziende invece mantengono intera la propria autonomia produttiva, ma ricorrono a forme parziali di decentramento per evitare nuovi investimenti.

Il tipo di trasformazione che sta investendo il settore del legno assomiglia per certi versi a quello che da tempo caratterizza il tessile e l'abbigliamento.

Ma c'è una sostanziale differenza tra i due comparti pesarese. E cioè che tessile e abbigliamento costituiscono nella provincia una struttura decentrata e per lo più fatta di imprese terziste, la maggior parte delle quali lavora per grandi aziende poste al di fuori dell'ambito provinciale e regionale, mentre per il mobile pesarese il decentramento ha almeno il pregio di essere legato alle aziende di casa nostra. Ciò, nonostante le varie implicazioni, che avremo modo di approfondire, pone il settore del mobile pesarese su un piedistallo di autonomia che è bene consolidare nell'interesse dell'intera economia provinciale.

g. m.

Un convegno sulla riforma sanitaria organizzato dal Pci di Pesaro

PESARO - Il Comitato di zona del Pci di Pesaro organizza un Convegno sulla riforma sanitaria e si svolge sabato 29 marzo presso la Sala del consiglio comunale del capoluogo.

Il programma dei lavori è il seguente: ore 9,30 relazione di apertura del senatore Egidio Bruni, presidente degli Ospedali Riuniti sul tema «La riforma», del consigliere municipale di Pesaro, Luigi Gennarini (di servizi sanitari di base nell'Uls n. 3 e i problemi organizzativi e sanitari per rendere operante la riforma), del consigliere ospedaliero Gianni Mengoni («Le strutture ospedaliere pesaresi: problemi e prospettive»), del dipendente ospedaliero Bruno Peretti («I problemi di ruolo del personale nella realizzazione della riforma sanitaria»), del dottor Massimo Presina («La tutela della salute e l'ambiente di lavoro»), del consigliere regionale Elmo Del Bianco («La Regione Marche e l'impegno dei comunisti in rapporto alla riforma sanitaria»).

Nel pomeriggio i lavori riprendono con il dibattito

Resteranno in prigione gli implicati

Altri tre anni di condanna per lo scandalo delle tangenti d'oro

ASCOLI PICENO - Il «processo» delle tangenti di Ascoli, come si sa, conclusosi un mese fa con la condanna degli imputati a 42 anni di reclusione (le pene vanno da un massimo di sei anni e otto mesi a un minimo di otto mesi di reclusione), ha avuto una coda: il Tribunale del capoluogo piceno l'altro ieri ha infatti condannato ad altri tre anni di reclusione l'ex consigliere comunale (ex assessore all'urbanistica, ex presidente della Commissione Urbanistica, ex capo gruppo dc, ex presidente della Comunità Montana del Tronto) per un ennesimo reato di concussione da lui perpetrato, anche questa volta ai danni di un costruttore edile ascolano, Giuseppe Ameli per l'approvazione di tre licenze in località Poggio di Bretta.

Miozzi aveva chiesto all'Ameli in cambio dei suoi favori per l'approvazione di queste tre licenze quattro milioni di lire per il suo partito, la Democrazia Cristiana. E in effetti l'Ameli versò questa somma nelle mani dell'allora responsabile amministrativo del Comitato comunale della Dc Nicodemo Mosca, alla presenza del segretario amministrativo provinciale, sempre della Dc, Mariani. Questa condanna è venuta fuori solo nel corso del dibattimento del «processo» ed è per questo motivo che è stato giudicato con un procedimento a parte. Erano stati rinviati a giudizio oltre a Miozzi, anche l'altro condannato di grido del processo, l'ing. Sandro Giacomini, e Nicodemo Mosca.

Ma sia Giacomini che Mosca sono stati assolti. Chiaramente il Tribunale, presidente sempre il giudice Gorga (lo stesso del processo) ha ritenuto unico responsabile di questa ennesima concussione il costruttore Ameli, che avendo rinviato a giudizio l'amministratore provinciale della Dc Mariani ed avendo assolto, pur dopo averlo rinviato a giudizio, l'amministratore del comitato comunale Mosca, non ha ritenuto implicato in questo «affare» direttamente il partito della Dc (anche se ovviamente Miozzi ne era ed ancora ne dovrebbe essere) non ci pare infatti siano stati presi ancora provvedimenti di espulsione nei suoi confronti - uno degli esponenti principali).

C'è da tenere presente, tra l'altro, che i quattro milioni di lire estorti da Miozzi all'Ameli sono stati in seguito restituiti al costruttore ascolano.

Collegata sempre al processo di Ascoli e alla sentenza di condanna degli imputati è la notizia del rinvio della istanza di libertà provvisoria avanzata questa volta dai detenuti Romeo Scaramucci, Vincenzo Corradetti e Mario Quinto.

In attesa che la sentenza venga depositata è sempre il Tribunale che decide sulle richieste di libertà provvisoria. Ebbene, per la sesta volta, i giudici ascolani hanno detto no. I motivi addotti dal tribunale per respingere questa istanza di libertà provvisoria, oltre tutto prescindevano dalle norme della recentissima legge speciale sul terrorismo (non si può concedere la libertà provvisoria ai condannati per associazione a delinquere, come nel caso di Ascoli) ma si riferiscono ad aspetti e alla molteplicità dei reati di cui i deputati si sono macchiati, dalle condanne a pene non lievi, dalla vasta sfera di interessi lesi, dall'allarme sociale derivato per il pericoloso insidio nella strumentalizzazione delle istituzioni e delle cariche pubbliche che i condannati rivestivano per fini prettamente privatistici ed illeciti. Quindi, anche senza la legge speciale, sarebbero rimasti in carcere ugualmente.

Un convegno in aprile dell'Associazione cooperative agricole

Le terre di proprietà pubblica: un patrimonio da valorizzare

120 mila ettari suddivisi tra Regioni, Comuni, ex Eca e Opere pie - La funzione di riequilibrio dell'associazionismo nella realtà fondiaria regionale

TEINI - Ci sono in Umbria 120 mila ettari di terre di proprietà pubblica. In percentuale corrispondono al 18 per cento del terreno agricolo della regione.

Come utilizzare al meglio questo prezioso patrimonio per far compiere all'agricoltura un balzo in avanti? È un po' questa la domanda che si è posto l'ARCA, l'Associazione regionale delle cooperative agricole dell'Umbria, che ha organizzato per mercoledì 2 aprile un convegno su «Terre degli enti pubblici e cooperazione», che si svolgerà nella sala del Consiglio comunale di Terni.

Scendendo un po' più nel dettaglio, si può constatare che ottantamila ettari sono di proprietà di comuni e domini collettivi, trentamila ettari sono passati alla Regione, che a sua volta li ha affidati alle Comunità montane, e infine diecimila ettari sono di proprietà di enti pubblici.

Sono terreni — commenta Gaetano Rossetti della presidenza dell'ARCA umbra — che hanno la conformazione tipica dell'Umbria, nel senso che in maggioranza sono boschi, prati pascolo, ma vi sono anche terre estremamente fertili.

Le terre di proprietà pubblica presentano alcune caratteristiche che non fanno un bel lavoro all'agricoltura. Se è vero che vi sono opere pie proprietarie di vasti appezzamenti di terreno, è pure vero che vi è una miriade di opere pie che si sono viste arrivare poderi di piccole dimensioni.

Su 167 di questi istituti umbri, più della metà, 85 per cento, sono proprietà di enti di diritto pubblico, mentre di diritto privato sono proprietà di meno di venti ettari di terreno e vi sono altri sessanta che addirittura hanno proprietà di meno di dieci ettari.

«La realtà fondiaria regionale — conferma Rossetti — è estremamente frammentata. Abbiamo 32 mila aziende con una media di otto ettari ciascuna. Questo significa che vi è una buona percentuale di aziende agricole che lavorano appena un ettaro e mezzo di terreno. Abbiamo cioè a che fare con aziende di dimensioni non ottimali per garantire un certo reddito».

«Va poi detto — prosegue Rossetti — che anche quando parliamo di grandi aziende, siamo di fronte ad aziende con una media di 75 ettari. Chiaro che occorre fare le dovute differenze. Sottintendendo ettari di terreno in montagna non è niente, in collina già rappresenta un discreto patrimonio, in una zona di pianura è propria ricchezza. C'è una tendenza positiva in atto per cui siamo passati da una media di sei ettari a mezzo di ettaro, ma anche da questo punto di vista non ci si può cullare sugli allori».

I piccoli proprietari costituiscono il 40 per cento dell'Umbria grande maggioranza.

Qualche altro dato: nella Valnerina si contano ben 1200 aziende agricole, ma in assoluto è la zona che ha il maggior numero di aziende (siamo al di sotto dei cinque ettari) e che lo diventa ancora di più se si considera che si sta parlando di una zona di montagna.

Nella conca ternana vi sono quattrocento famiglie che coltivano in media mezzo ettaro di terreno e, a parte, anche di meno, anche se in questi casi il reddito è più sostanzioso, trattandosi di terreni fertili sui quali vengono coltivati soltanto ortaggi.

«L'agricoltura umbra — aggiunge Rossetti — può vantare uno sviluppo produttivo superiore alla media nazionale. Restano però delle contraddizioni piuttosto accentuate tra aree dove lo sviluppo è stato più accentuato e zone dove di fatto non si è avvertito».

Per fare un esempio, nella valle del Tevere il novanta per cento del prodotto lordo vendibile si ricava dai quindici per cento del terreno agricolo.

È partendo da questo contesto complessivo che il convegno di Terni prenderà le mosse. Non si parte da zero, ma avendo alle spalle esperienze estremamente significative: l'azienda sviluppata del Subasio, con 2780 ettari di proprietà pubblica, 700 conferiti da privati, 170 acquistati; la Cooperativa Rinascente montana di Nocera Umbra con 3200 ettari di cui 800 conferiti da privati; la Cooperativa Colli Verdi di San Venanzo con 1200 ettari di proprietà pubblica, 1100 di privati, 300 acquistati; le terre degli Istituti nunti ricoveri di Perugia; la cooperativa Nahr di Terni.

Le proposte per il futuro scaturiscono partendo da un riferimento ormai solidamente acquisito, primo fra tutti la programmazione regionale, all'interno della quale si inseriscono proposte e progetti.

Giulio C. Proietti

L'esperienza della Coopcal di Beviglie

«Il ritorno alla terra dei giovani non basta. Ci devono restare»

PERUGIA — Il vento «taglia», fa freddo. In questi ultimi giorni il sole a Beviglie, non è che scalda di molto a un chilometro e mezzo da Tor di Assisi, in lontananza si vedono Bastia e Santa Maria degli Angeli, da tre anni Beviglie ospita, oltre a dieci abitanti fissi ormai da generazioni, la «Coopcal», una cooperativa che produce carni albertine. È una delle dodici cooperative di giovani che operano nell'agricoltura umbra: nove sono nate in seguito alla legge 285, e sono le sopravvissute di una stagione, due anni e mezzo fa, che vide l'esplosione di questo tipo di esperienze. Queste cooperative saranno giovedì 3 aprile le protagoniste del primo confronto pubblico sul rapporto giovani e agricoltura promosso nella nostra regione: il convegno, che si terrà alla Sala Brugnoli di Palazzo Cesaroni, è stato organizzato dall'ente di sviluppo agricolo in Umbria.

Torniamo a Beviglie e alla Coopcal. Tre dicienni, in gran parte di Bastia, alcuni sono studenti alla facoltà di agraria e veterinaria dell'Università di Perugia, due sono laureati, altri coltivatori

più di quindici anni, al canone di un milione e ottanta mila lire all'anno, fra parentesi, da verifica successiva, il canone richiesto sarebbe nettamente superiore a quello «quotidiano» della terra, è sorto il problema di superare — mi dicono — lo scetticismo generale da parte di operatori agricoli sulle capacità della cooperativa alla riuscita della realizzazione del programma.

La Coopcal si muove su due settori produttivi: da una parte quello avvincente (conigli, piccioni, tacchini, oche, anatre, dall'altra l'allevamento ovinico, con indirizzo lattifero e successiva trasformazione in azienda del latte in formaggio). I progetti prevedono un carico di mille fattorie di conigli (attualmente sono 175) seicento coppie di piccioni e un migliaio di tacchini, oche e anatre a rotazione. Il settore ovinico inizierà con un carico di 250 fattorie di pecore sarde e comisane. Su un terreno di novanta ettari, attualmente disponibili, il progetto prevede la piena occupazione di nove soci, con un investimento globale di 380 milioni.

«No, il problema è quello di riuscire a dimostrare, e noi ne siamo convinti, che queste forme associative abbiano una valenza economica, non solo «il ritorno alla terra» ma il permanere di giovani in agricoltura».

La storia della Coopcal è segnata da battaglie. La prima, con gli istituti riuniti di beneficenza di Assisi, relativa all'acquisto della terra, e la seconda, con le manifestazioni di piazza si sono ottenuti in affitto novanta ettari di terreno incolti e abbandonati da

Fausto Belia

In agitazione a Perugia studenti e professori

Fra cinque mesi l'ISEF non avrà nemmeno la sede

Il pretore ha autorizzato lo sfratto per agosto

PERUGIA — «Noi crediamo che ormai non si può più andare avanti in queste condizioni», ha dichiarato il professor Pasquale Solinas, da molti anni presidente del Consiglio di amministrazione dell'ISEF di Perugia, «la confusione delle norme esistenti fa sì che ci è impossibile continuare a governare ed amministrare l'Istituto di educazione fisica. Quindi non ci resta altro che proporre le dimissioni del consiglio di amministrazione ed invitare gli altri ISEF a fare altrettanto. Deve essere però — ha proseguito Solinas — un'azione comune con gli altri istituti».

Intanto questa mattina, alla sala della Vaccara del palazzo dei Priori, sede del Consiglio comunale di Perugia, studenti e docenti dell'ISEF hanno organizzato un'assemblea regionale, insieme alle forze sindacali e politiche, per discutere della grave situazione, creata ormai da anni, e per «però c'è un dato nuovo e molto importante della «vertenza» che tutti gli ISEF d'Italia stanno portando avanti, e cioè la presenza del sindacato. Infatti, nell'assemblea nazionale che si tiene tutto a Perugia, le associazioni sindacali si dissero disponibili a far proprie le rivendicazioni degli studenti ed innanzitutto di docenti».

«A Perugia è stato tutto quello che era possibile — ha detto Giacomo Biadene, membro del consiglio di amministrazione — ed anzi anche di più. Esempio: la sede attuale della scuola. Ad agosto dovremo uscire fuori perché il pretore ha già autorizzato lo sfratto, cosa questa davvero incomprensibile, dato che l'ISEF è una struttura pubblica. Ma comunque noi — ha proseguito Biadene — in un certo senso abbiamo già provveduto a risolvere il problema insieme all'università di Perugia e agli enti locali. Infatti abbiamo già preso contatti con l'università di Perugia per prevedere la costruzione della sede da destinare all'ISEF nell'ambito dell'edilizia universitaria sportiva».

«Però nel frattempo noi potremmo occuparla come ISEF. Quindi — ha concluso Biadene — se avessimo almeno un anno di tempo prima di lasciare l'attuale sede, si eviterebbe di farci trovare in mezzo ad una strada».

Franco Arcuti



Una foto dei «momenti felici»: Paolo Rossi e Giordano sorridenti

Dopo il ciclone delle scommesse il Perugia tenta di recuperare credibilità «Chi ha sbagliato pagherà», mentre si rilancia la campagna simpatia

Anche il processo per la morte del giocatore Curi (condannato il medico della società) ha scosso l'ambiente - Il Presidente D'Attoma è tranquillo e per Della Martira parla solo di «leggerezza»



Una foto dei «momenti felici»: Paolo Rossi e Giordano sorridenti

La platealità che non fa notizia

PERUGIA — Dalla «domenica nera del calcio» ad un qualsiasi processo nell'aula di un tribunale. Tema: «la platealità».

La platealità che non fa notizia

«Vi prego, sono un padre di famiglia, non mi rovinate».

La platealità che non fa notizia

«Vi prego, sono un padre di famiglia, non mi rovinate».

Discriminatoria misura alla filiate Monte dei Paschi di Terni

Scioperò per il contratto di lavoro Ora lo hanno trasferito per punizione

Il bancario svolgeva attività sindacale - La denuncia della FABI - Oggi riunione dell'assemblea dei soci della Cassa di Risparmio per approvare il bilancio

TERNI — Ancora un episodio che testimonia dei metodi scorretti usati nelle banche: un cassiere della filiale del Monte dei Paschi di Siena è stato trasferito in un altro ufficio perché scioperava. La denuncia viene dalla segreteria della Federazione lavoratori bancari.

«Si tratta di un provvedimento discriminatorio», afferma il sindacato in una propria nota di protesta — e tale da arrecare grave pregiudizio al lavoratore e all'attività sindacale da lui svolta. Attività svolta coerentemente con le scelte e gli interessi generali del sindacato e dei lavoratori anche durante la recente vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro. Il cassiere è infatti nell'organizzazione del lavoro di una banca un punto nevralgico. Se si blocca la cassa anche le attività successive sono paralizzanti. È questo un rischio dal quale la direzione della filiale di Terni del Monte

dei Paschi si è voluta premunire, trasferendo il sindacalista in un ufficio nel quale si può anche scioperare senza che questo comporti eccessivi disagi.

«Poco importa che il cassiere trasferito appartenga alla FABI — sostiene alla Federazione unitaria — quello che va respinto è l'atteggiamento antisindacale che è stato assunto». Quando da parte sindacale sono state chieste spiegazioni sui motivi del trasferimento la direzione ha risposto che non poteva fare diversamente avendo immediato bisogno di permessi sindacali, quella che verrà «costituita dalle ditte vincitrici dell'appalto concorso».

«L'assemblea presieduta dal consigliere più anziano, vale a dire l'avvocato Manfredi Alterocca, approverà il bilancio».

to chiede che la direzione abbandoni simili comportamenti lesivi dei diritti dei lavoratori, e tali da limitare l'esercizio delle attività sindacali, in aperto contrasto anche con quanto riconosciuto negli accordi sottoscritti da entrambe le parti. Sempre per quanto riguarda gli istituti di credito, va ricordato che oggi si riunisce l'assemblea dei soci della Cassa di Risparmio di Terni.

«L'assemblea per legge deve riunirsi prima della fine di marzo per approvare il bilancio dello scorso anno. Nessuno si attende che, assente il presidente, possa venire ogni qual che segnale che indichi la volontà di imboccare una strada nuova. Il rituale è scontato in partenza».

«L'assemblea presieduta dal consigliere più anziano, vale a dire l'avvocato Manfredi Alterocca, approverà il bilancio».

Rapinati 20 milioni alla Cassa di Risparmio

PERUGIA — È di venti milioni il bottino della rapina consumata ieri mattina alla Cassa di Risparmio in via Orzorio Antinori a Perugia. Due uomini sono entrati nella banca pronunciando la solita frase di rito: «Questa è una rapina fucile solo». Cosa che gli impiegati hanno subito fatto. Dopo di che i due si sono allontanati a piedi, avvertendo gli impiegati che per evitare «ulteriori guai» avrebbero fatto meglio ad aspettare prima di dare l'allarme. A poche centinaia di metri c'era un altro complicato bivio di un'auto con la quale sono poi fuggiti.

Al momento le indagini proseguono ed è già stato fatto un primo identikit del due.

Consegnato oggi il primo stralcio dei lavori per le scale mobili

La tecnologia a Rocca Paolina

Un ulteriore passo verso la rivitalizzazione del centro storico — La spesa per questo iniziale tratto si aggirerà sul miliardo e 800 milioni di lire

PERUGIA — Rivitalizzare antichi luoghi e, attraverso la sotterranea via Bagliona, nella Rocca Paolina, giungere a piazza Italia.

Cambia la topografia della giornata di una città, le memorie del passato diventano la vita di ogni giorno.

Nella Rocca Paolina quotidianamente visitata dalla solita folla di turisti oggi resena una insolita attesa. «Chissà cosa succederà con l'arrivo delle scale mobili?», chiede ad un collega un venditore di guide, preoccupato di quello che succederà in un luogo che per lui ormai è un po' come una casa. Visto che ci si sosta da anni.

Quello che viene consegnato oggi è il primo stralcio dei lavori per una cifra che si aggira attorno ad un miliardo e 800 milioni.

«L'assemblea presieduta dal consigliere più anziano, vale a dire l'avvocato Manfredi Alterocca, approverà il bilancio».

«L'assemblea presieduta dal consigliere più anziano, vale a dire l'avvocato Manfredi Alterocca, approverà il bilancio».

«L'assemblea presieduta dal consigliere più anziano, vale a dire l'avvocato Manfredi Alterocca, approverà il bilancio».

«L'assemblea presieduta dal consigliere più anziano, vale a dire l'avvocato Manfredi Alterocca, approverà il bilancio».

P. 58.

Via Bagliona, antica strada medioevale inglobata all'interno della Rocca Paolina

Dopo la richiesta di sospensione del capogruppo socialista Colzi

Torna in consiglio comunale il problema dell'inceneritore

I gruppi sono chiamati a votare una commissione tecnica per lo studio di alternative - La relazione dell'assessore Bassi sulle verifiche già portate a termine

«Sconcertante» è l'aggettivo adatto per descrivere l'andamento del consiglio comunale tenuto mercoledì scorso a Palazzo Vecchio. L'ordine del giorno ha sottoposto al consiglio una relazione dell'assessore all'ambiente Stefano Bassi sul problema della gestione sociale dei rifiuti urbani. Il documento letto riporta i risultati a cui è pervenuta la commissione tecnica costituita nel settembre del '78 per lo studio di questa materia, estremamente importante per la città, e all'attenzione di tutte le forze sociali e politiche di Firenze, nella zona di S. Donato, dove funziona l'impianto di incenerimento tanto discusso, dei comuni del comprensorio. Si ricordano le iniziative prese nei confronti dell'impianto di S. Donato, l'avvio delle ricerche sul problema degli agenti inquinanti con dotte dai Laboratori Igiene e Profilassi di Firenze e Pisa, dell'indagine epidemiologica condotta con una commissione tra Comune, Centro di Medicina sociale della Provincia, Istituto di epidemiologia tumori umani di Torino, la prevista collaborazione con l'Istituto di Genetica dell'ateneo pisano, l'avvio del piano di risanamento ambientale della zona di S. Donato.

Profondamente modificata la qualità del servizio

Asili nido: ce ne sono di più e funzionano sempre meglio

Il numero è più che raddoppiato, non solo a Firenze ma anche nei comuni della provincia, la gestione sociale non è più un problema di principio ma una realtà che sta a poco a poco affermandosi: è questa la situazione attuale del servizio di asili nido. Per discutere il problema e individuare le prospettive di sviluppo del settore la commissione tecnica e quella dei servizi sociali della federazione comunista del PCI hanno tenuto nei giorni scorsi un seminario di studio al circolo Vecchio Mercato. Nel corso di una conferenza stampa le promotrici dell'iniziativa hanno fornito una serie significativa di dati: a Firenze, dal '75 ad oggi, sono stati realizzati dall'amministrazione di sinistra 12 asili nido. Gli ultimi che apriranno i battenti sono quelli di Viale Ariosto e degli Innocenti. La capienza complessiva di queste strutture è di 1045 bambini da zero a tre anni, su un «bacino di utenza» di circa 11.500 bambini. Prima del '75 i nidi erano 11, con una capienza di 445 unità, per una popolazione da zero a tre anni di 14.000 bambini. Il personale oggi in servizio è di 227 educatori, 15 ausiliari, che operano in due turni che si sovrappongono al momento del pasto di mezzogiorno. Lo sviluppo del servizio ha fatto crescere anche la domanda, tanto che sono oltre 150 le famiglie in lista di attesa. Identico incremento hanno subito in questi anni

anche i comuni della provincia, che hanno visto più che raddoppiate le strutture (per esempio i comuni di Sesto e Empi). Ma le compagne della commissione femminile hanno sottolineato soprattutto due aspetti: quello della «qualità» del servizio in primo luogo. L'asilo nido sta profondamente trasformando le proprie «prestazioni»: da un livello puramente assistenziale e «caritatevole» si sta passando ad un vero e proprio livello educativo e di socializzazione, di apertura alle realtà del territorio, di partecipazione delle componenti sociali, dei genitori. Questo comporta una diversa e migliore qualificazione del personale. È un modo grosso, soprattutto in mancanza della tanto attesa riforma dell'attuale sistema scolastico, che non prevede per ora una separazione qualificata e omogenea per gli operatori dei nidi. Anche da questo dipende, per gli enti locali, la difficoltà del reclutamento del personale. Infine il problema dei costi. L'asilo nido è un servizio molto oneroso per amministrazioni: ogni bambino costa circa due milioni e mezzo all'anno. Sempre che sia evitato il rischio di «monetizzare» la socializzazione della maternità, sarà necessario arrivare ad un adeguato, dopo una breve (ora non si superano le mille lire giornaliere) naturalmente collegate al reddito della famiglia.



Domani attivo del PCI su sanità e ospedali

Acqua marcita nelle case della Immobiliare Duemila

Alla conferenza stampa organizzata dagli inquilini della «Immobiliare 2000» a Venezia, il presidente della commissione tecnica, il professor Carlo Scattolon, ha detto che la marcita dell'acqua è un problema che non può essere risolto solo con la sostituzione delle tubature. «Almeno acqua dovrebbe essere. Ma dentro c'è di tutto. Il colore è indesiderabile. Quell'acqua è stata presa dai rubinetti degli alloggi di questa immobile, il cui proprietario è un certo geometra Marcello Secchi. Sono circa 150 alloggi in via dei Cinghetti, in via Marco Polo e in via Cristoforo Colombo a Scandicci, costruiti nel 1975. L'allestimento all'acquedotto comunale esiste, ma il proprietario preferisce ricorrere ai propri pozzi. D'estate pare che le abitazioni siano infestate dagli insetti, d'inverno si ricorre alla stufa a gas perché il riscaldamento ad aria è come se non esistesse. Gli inquilini, con un numero crescente di veterani della macchinetta di paternismo del proprietario, si sono organizzati e insieme al SUNIA, il sindacato degli inquilini, cominciano a rivendicare i propri diritti. Avanzano delle proposte: il mantenimento del patrimonio e quindi la manutenzione degli stabili; il blocco delle vendite frazionarie; un nuovo contratto di locazione a scadenza unica per tutti e conferme all'equo canone; il controllo sulle gestioni delle spese condominiali.

Le norme del CIP non consentono il controllo dei prezzi

Le norme del Comitato interministeriale prezzi sui costi della carne e del pane non permettono una giusta verifica da parte delle regioni di sorveglianza sui prezzi del pane e della carne. Alcuni provvedimenti del CIP infatti eliminano la verifica di congruità, da parte dei comitati provinciali sui listini presentati dalle categorie e recanti variazioni in aumento dei prezzi. In tal modo l'intervento dei comitati viene limitato ad una mera presa d'atto di quanto denunciato, senza alcuna possibilità di esame di merito, con un sostanziale esaurimento delle competenze precedenti. In pratica il regime di sorveglianza finirebbe per essere una vera e propria liberalizzazione dei prezzi. In questo senso la giunta regionale si farà carico di un passo ufficiale verso il governo e le Commissioni parlamentari interessate per una definizione chiara e precisa del ruolo di questi comitati, sugli strumenti di cui possono avvalersi, sugli obblighi di chi compila i listini prezzi, e le possibili sanzioni da adottare in caso di inadempienze agli obblighi di comunicazione tempestiva e motivata dei listini stessi.

Si dimette il compagno Cantini presidente del C.T.O.

Si dimette il presidente del C.T.O. Lo ha comunicato lo stesso compagno Ginetto Cantini in una lettera inviata al presidente del C.T.O. in cui spiega le ragioni della sua decisione. Pubblicazioni di seguito il testo. «L'imminente entrata in funzione del nuovo assetto amministrativo previsto dalla riforma sanitaria - scrive Cantini - propone, come è naturale nell'ordinamento democratico del nostro Paese, problemi di avvicendamento nella esperienza politica amministrativa. È in funzione di queste esigenze che, in accordo col mio partito, ho rassegnato le mie dimissioni dal C.T.O. Breve, ma ardua e positiva esperienza, che al momento del distacco si accompagna ad una nota di tristezza per il mio addio. Il troppo breve periodo - scrive ancora Cantini - durante il quale ho avuto l'onore di presiedere questa Amministrazione, ha consentito appena di porre a fuoco alcuni dei molti problemi che in questo nosocomio si pongono in termini di estrema urgenza. Con i sensi del positivo apprezzamento sulle grandi possibilità operative ad ogni livello, di cui il Vostro Presidio è sicuro depositario - conclude la lettera - non lascio il C.T.O. - formulo i più sinceri auguri a tutto il personale.

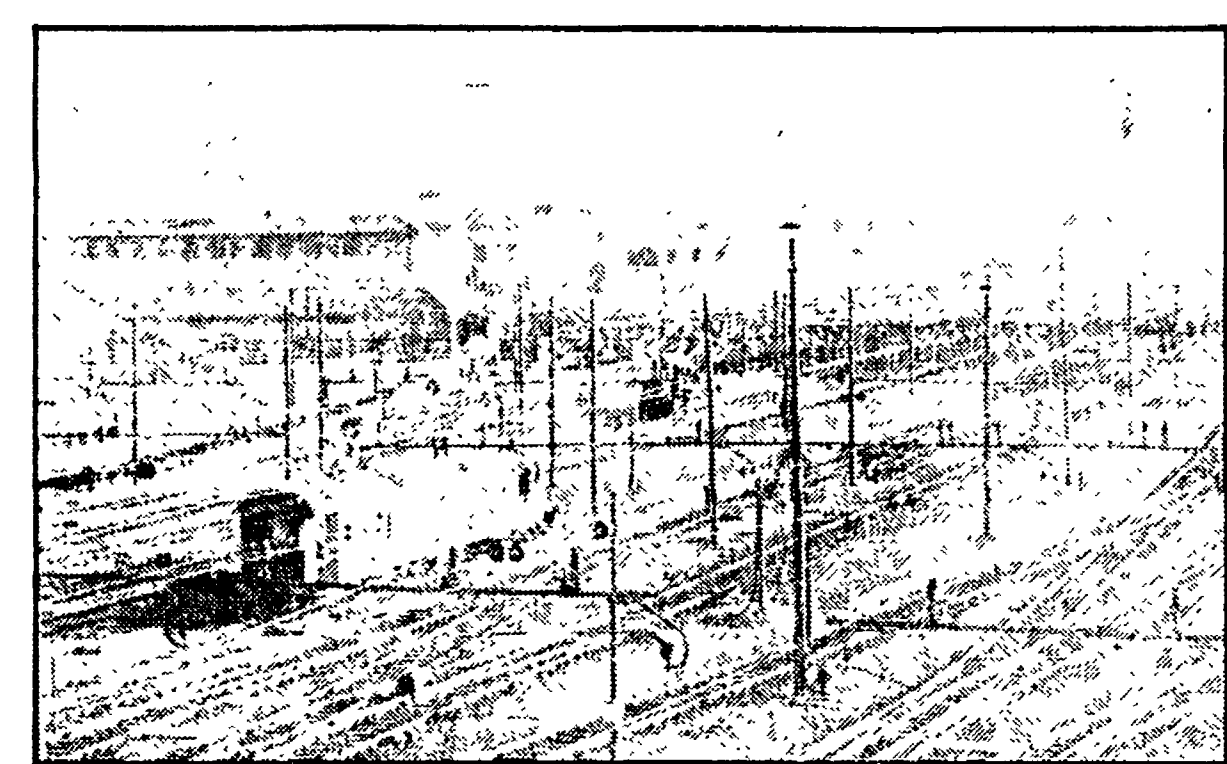
Parla molto, in tono concitato, lancia allusioni prive di fondamento, sconfinava in altri temi. Intendeva l'assessore all'ambiente Ottavio, spiegando il carattere di studio della commissione, composta da tecnici ad alto livello, fa presente l'urgenza di mettere in piedi una analisi accurata della situazione. Affianca con altre considerazioni quanto già detto dall'attuale assessore Bassi circa la qualità del servizio. «L'ordine del giorno di rifiuti da smaltire (250 mila tonnellate annue «prodotte» dai comuni del comprensorio, complessive l'area pratese, più 37 mila tonnellate annue di rifiuti industriali, senza contare un consistente quantitativo di rifiuti). L'incenerimento è in regime di saturazione, solo la discarica controllata di Certaldo dà un attimo di respiro all'area metropolitana. Le minoranze raccolgono sul piatto d'argento presentazioni loro dal capogruppo socialista l'occasione per interventi strumentali: è un colpo di scena, dice il dc Bassi, vogliamo informazioni. Dopo una sospensione del consiglio, tesa a chiarire le reciproche posizioni, si riprende con la speranza delle minoranze alleate dall'occasione. Infine interviene per concludere l'assessore Bassi: c'è una delibera da votare, una delibera già approvata in giunta che riguarda la costituzione della commissione tecnica. La relazione presentata a nome della maggioranza precisa Bassi è completa, non cambio né aggiungo una virgola, anche se si decide per il rinvio. In questo caso per il rinvio. In questo senso si pronuncia il consiglio. Oggi la riunione riprende sullo stesso tema.

Una proposta della commissione assetto del territorio del PCI

Come utilizzare il «nodo» ferroviario per la città

C'è la necessità di intervenire in tempi rapidi - L'adeguamento delle attuali stazioni - Il trasferimento delle officine veicoli - La creazione di un unico centro merci ed i problemi di una sua corretta localizzazione

Firenze e trasporti. Se ne è discusso molto negli ultimi tempi, dinanzi anche alla crescita delle dimensioni della città, all'aumento bisogno di vie di comunicazione. La Commissione assetto del territorio della Federazione fiorentina del PCI ha recentemente tenuto un seminario di studi per fare il punto sulla questione dei trasporti metropolitani, a seconda di quanto richiesto dalla città, all'aumento bisogno di vie di comunicazione. La Commissione assetto del territorio della Federazione fiorentina del PCI ha recentemente tenuto un seminario di studi per fare il punto sulla questione dei trasporti metropolitani, a seconda di quanto richiesto dalla città, all'aumento bisogno di vie di comunicazione.



«E' ormai sufficientemente consolidata l'idea dell'opportunità di utilizzare il nodo ferroviario di Firenze e le sue linee additrici come sistema metropolitano, a servizio della città e delle aree circostanti, tutte interessate da notevole pendolarismo. Tale idea - secondo il PCI - deve sempre essere legata alla possibilità di ristrutturazione delle attrezzature ferroviarie di Firenze, che sarà data dal completamento della direttissima con il sottopassaggio dell'Arno. E' necessario a tal proposito fare alcune considerazioni: sono ancora da compiere accertamenti tecnici per verificare la concretezza del sottopassaggio. Tali studi potrebbero avere esito negativo, col rischio di trovarsi tra qualche anno senza una prospettiva: una volta completato il sottopassaggio non potrà essere realizzato prima dello scadere del secolo (e cioè prima della scadenza dei termini di compatibilità finanziaria). Le esigenze del trasporto pubblico nell'area fiorentina non consentono soluzioni spostate tanto nel futuro, soprattutto se indeterminate le possibilità: né lo permettono esigenze di carattere più generale, quale la necessità di privilegiare il trasporto su rotaia, anche a fronte della crisi energetica. Bisogna inoltre tenere conto del fatto che alcune opere, già programmate in quanto indispensabili, aggraverebbero le condizioni del nodo se rimanesse quello che è oggi. Questo vale soprattutto per l'arrivo della direttissima attraverso la galleria di San Donato, previsto per il 1984. Viene quindi in evidenza la necessità di intervenire in tempi rapidi sulle condizioni di utilizzo del sistema ferroviario di Firenze: procedere con interventi anche scaglionati nel tempo, con in contrasto con il disegno

definitivo, e che diano via ai risultati immediati per le condizioni generali della viabilità ferroviaria, sia per l'uso a carattere metropolitano della rete. Già i lavori previsti dal piano integrativo delle FS possono essere funzionali a questo disegno: si tratta di prevedere altri interventi a basso costo; adattare le attuali stazioni e realizzarne di nuove con caratteristiche di fermata, incrementare la possibilità di relazioni passanti-incrociate fra le stazioni di Firenze e Campo di Marte (per esempio Etrusca - S. Giovanni Valdarno o Pontassieve - Empoli); quadruplicare il tratto Rovizzano-Campo di Marte, centralizzare il servizio di controllo sul traffico del nodo. Soprattutto è necessario liberare il sistema da tutta

una serie di funzioni che ne appesantiscono il funzionamento perseguendo anche lo scopo di liberare spazi da destinare alla costituzione di punti di scambio fra il sistema su ferro e quello su gomma (parcheggi, servizi). Un primo punto fermo è il trasferimento della Officina Veicoli da Porta a Prato all'Osmannoro; ma la grande domanda resta il traffico e lo stazionamento delle merci, concentrate soprattutto a Rifredi e Campo di Marte, le due stazioni che potrebbero essere invece cardine del sistema metropolitano e dove quindi potrebbe avvenire l'interscambio fra sistemi diversi. Anche per la creazione di un unico centro merci è quindi necessario muoversi in tempi non lunghi: l'intervento è certo di costo elevato, ma se alle necessa-

verifiche risultasse la possibilità di utilizzazione del nodo come un vero e proprio sistema metropolitano, si avrebbe un complessivo risparmio per le finanze pubbliche, in quanto il sistema potrebbe forse assolvere addirittura alla funzione per cui è stata prevista la tratta via veloce Rovizzano-Prato, previsione rispetto alla quale le proposte che avanziamo pare abbiano caratteristiche migliori anche per quanto attiene la concreta fattibilità di realizzazione. Una riflessione va fatta anche per quanto riguarda la localizzazione del centro merci: va infatti garantita sufficiente possibilità di sviluppo (il trasporto merci deve avere una reversibilità di tendenza dalla gomma alla rotaia); la previsione iniziale di Castello già dovrà essere riveduta, in base alle prime indicazioni del piano generale del piano regolatore di Firenze; la zona di Castello, inoltre, deve avere una reversibilità di tendenza dalla gomma alla rotaia; la previsione iniziale di Castello già dovrà essere riveduta, in base alle prime indicazioni del piano generale del piano regolatore di Firenze; la zona di Castello, inoltre, deve avere una reversibilità di tendenza dalla gomma alla rotaia.

Il piano di riduzione avanzato dalla Direzione delle FS

Vogliono sopprimere 130 treni in Toscana

Ma le organizzazioni sindacali e la giunta regionale avanzano seri dubbi ed alcune condizioni ritenute fondamentali e da rispettare a qualunque costo - Un'indagine sul sistema dei trasporti

Sono più di 130 i treni che la direzione compartimentale delle ferrovie avrebbe intenzione di sopprimere in Toscana. In percentuale equivalente a circa il 10 per cento dei convogli che transitano nella regione. Ma il piano elaborato dalla direzione delle FS, lascia aperti molti dubbi, e sarà anche un oggetto di una attenta valutazione di contestuali ed organiche proposte complessive che investano il sistema ferroviario di trasporto persone ed il sistema delle autolinee, come mezzi integrativi dei convogli soppressi. Poi, a detta delle organizzazioni sindacali dei ferrovieri, ogni variazione degli orari

deve comportare nell'economia aziendale precisi confronti con i sindacati per arrivare a normalizzare la disponibilità quantitativa di personale, la affidabilità del trasporto merci per via ferroviaria, la maggior efficienza di un sistema complessivo di manutenzione. Tutto questo, nel quadro della previsione deve e può essere qualificato o, se non altro, identificato e comunicato in modi chiari e tempi veloci. Le variazioni proposte, che in questo caso sono in senso negativo, devono, secondo i lavoratori delle ferrovie, presupporre una conoscenza per il breve e medio periodo della qualità e della quantità di

domanda sociale alla quale si deve nel concreto far fronte, sia pure tenendo conto delle condizioni operative che verranno espresse dalle ferrovie e dalle autolinee. A questo proposito i sindacati propongono che si effettui una indagine, precisando tempi e modi di attuazione, su tutto il territorio toscano, indagine che si riferisca a tutto il sistema dei mezzi di trasporto operanti. Su questi punti c'è stata una sostanziale convergenza tra la giunta regionale e le organizzazioni sindacali. Quest'ultima ha chiesto che la direzione compartimentale delle ferrovie con-

cordi con la Giunta Regionale una proposta organica che tenga conto di tutti quei fattori. Il sindacato ha inoltre posto a disposizione sia dell'amministrazione regionale che della dirigenza delle ferrovie, le osservazioni scaturite dalle prime verifiche effettuate sul territorio in merito all'aspetto ferroviario. Se verrà quindi avanzata una proposta complessiva i sindacati si impegneranno ad un nuovo successivo esame con la direzione F.S. e la giunta regionale. Diversamente ci sarà una opposizione netta a qualsiasi modifica nel caso non si giunga a determinare una convergenza tra le parti.

A Firenze la prima « Conferenza di programmazione radiotelevisiva »

...ma la RAI si nasconde ancora

Una occasione importante ma non sfruttata appieno - Proposti nuovi spazi di intervento sulla Terza rete - Maggiore autonomia nei confronti della Direzione generale - Un ruolo più incisivo del comitato regionale

Tre mesi dopo l'entrata in funzione della Terza Rete. Prima le discussioni laboriose sul «modello» comunicativo che avrebbe dovuto avere il nuovo canale televisivo, ora i primi timidi bilanci sul processo di riforma e di decentramento della RAI. L'occasione è stata fornita dall'attesa «Conferenza di programmazione radiotelevisiva in Toscana» - la prima del genere nella nostra regione - tenutasi a Palazzo Medici-Riccardi. La Toscana è una delle prime regioni a rispettare gli indirizzi e le scadenze previste dal Consiglio di Amministrazione della RAI che ha intravisto in questo tipo di conferenza il momento di confronto con le componenti culturali, sociali, politiche e produttive della realtà locale. A questo elemento positivo ha fatto però riscontro un sfilacciamento del dibattito e una platea assai scarsa. Così le due giornate di conferenza hanno perso il sapore di «confronto aperto» per assumere invece il tono di un dibattito ristretto ai soliti ed immancabili «addetti ai lavori». Che la direzione della RAI abbia voluto rinviare ancora quelle risposte che dovevano essere dette da tempo? Il dubbio sorge di fronte alla

frammentarietà di una discussione che avrebbe potuto dare i suoi frutti, soprattutto per l'incisività con la quale è stata condotta nelle commissioni. Una scadenza così importante non poteva essere organizzata nella sede della RAI di Firenze a diretto contatto con le maestranze? Ciò avrebbe dato maggiore consistenza alle richieste di ottenere maggiori mezzi e maggiore autonomia dalla direzione generale della RAI. Le premesse erano di diverso genere, soprattutto per quanto riguarda la necessità di più stretti rapporti tra realtà regionale e sede RAI. A questo proposito bisogna rilevare che, nella sua relazione, il prof. Filippo Maria De Sactis - Presidente del Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo - si è sforzato di delineare nei dettagli i meccanismi che dovrebbero portare ad una «pratica sociale di massa dei mezzi di comunicazione», auspicando una maggiore agilità delle strutture radiotelevisive da parte delle forze sociali e culturali. «Si tratta di operare - ha detto De Sactis - per mutare i processi di formazione dei programmi, più che intervenire con intenti miglio-

rati sulle singole trasmissioni». Ma la sede della RAI continua a dire «ni» aspettando, forse, la nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione che, guarda caso, la DC continua a rinviare. Nella Conferenza non si è voluto di proposito tentare un processo a questi primi mesi di Terza Rete, sebbene non siano mancati appunti critici sul lavoro sinora svolto. Una prima proposta interessante ripresa dalla Conferenza è comunque quella di utilizzare gli spazi della Terza Rete al di fuori del palinsesto attuale da gestire in accordo tra RAI, Regione ed enti collettivi. Si tratterebbe di aprire una fase di sperimentazione - ancora da definire - che dovrebbe favorire un contatto con la realtà, sinora rimasta abbastanza nel vago. A questo proposito è stato deciso di formare un gruppo di lavoro misto (RAI e Regione) incaricato di studiare i termini pratici ed attuativi di tale proposta. Ma quello che è emerso con maggior forza dalla Conferenza è che il processo di riforma e di decentramento risulta ancora incompiuto e lento da definire. Le stesse organizzazioni

sindacali hanno manifestato la loro insoddisfazione per le resistenze e le chiusure che permangono da parte della RAI. Di qui la necessità di affidare al Comitato regionale radiotelevisivo un ruolo più incisivo, una funzione che consenta un reale collegamento del servizio pubblico ai problemi e alla complessa articolazione del tessuto sociale e culturale della nostra regione. Più a monte stanno i problemi endemic dell'emittente nazionale e del sistema delle comunicazioni radiotelevisive: la mancanza di un disegno organico a livello governativo, il permanere di pratiche clientelari, una organizzazione del lavoro inadeguata ai nuovi compiti, il che in cui - di proposito - viene lasciata l'emittenza privata. Le basi per un rinnovamento comune esistono (piena attuazione della riforma, Terza Rete, programmi di investimento, lento affermarsi di un nuovo modo di lavorare alla RAI) e su queste basi intendono operare - anche a livello locale - quelle forze che aspirano ad un sistema radiotelevisivo e dell'informazione in grado di rispondere alla domanda di partecipazione e conoscenza che pone la società.

Ricordato in consiglio regionale il Vescovo Romero

«Un uomo che credeva nel vangelo e per questo elevava la sua voce a difesa dei poveri e contro la miseria, le torture, gli assassini compiuti dai militari». Così è stato ricordato in consiglio regionale il vescovo Oscar Romero ucciso in San Salvador da un commando fascista. Il consiglio regionale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale «esprime i propri sentimenti di dolore alla chiesa cattolica» e «riafferma l'impegno di solidarietà con i popoli del terzo mondo, la cui liberazione è fondamentale garanzia di pace». Una analogia mozione di condanna per il regime reazionario di San Salvador e di solidarietà per tutti i combattenti per la pace e la libertà, è stata presentata ieri in Palazzo Vecchio dal gruppo comunista.

Parere positivo dei gruppi PCI, PSI, PSDI e DC

Passa a pieni voti il bilancio dell'azienda acqua-gas a Livorno

Puntualmente realizzati tutti gli obiettivi - Approvato anche il bilancio dell'AAMPS - La tassa comunale per i rifiuti solidi non prevede ritocchi per l'80

L'AMAG di Livorno, la municipalizzata che provvede alla distribuzione dell'acqua e gas, ha puntualmente realizzato tutti gli obiettivi ambiziosi che si era data con il piano pluriennale 1976-80. E i risultati importanti raggiunti in questi anni sono stati ottenuti nonostante l'eredità non invidiabile lasciata dall'Italiana Gas e nonostante (con la rete vecchia di almeno 50 anni) il momento particolare di crisi che ha reso estremamente oneroso l'acquisto di materie prime (acqua-gas ma anche tubature e ferro per gli impianti) per l'incessante lievitare dei prezzi.



Per tutti questi motivi il Consiglio comunale di Livorno non poteva non approvare il bilancio preventivo per l'80 presentato dall'azienda e che merita di essere premiato. I servizi Sols ha illustrato senza lasciare spazio ad enfasi retoriche ed a toni trionfalistici. Il bilancio dunque è stato approvato con il voto favorevole di PCI, PSI, DC, PSI (il PRI non era presente) ed il voto contrario del solo MSI.

Per quanto riguarda la distribuzione idrica Livorno non si trova ubicata in posizione geograficamente fortunata. Al problema annoso della mancanza di acqua si cerca di rispondere con lo schema 13 (che rispondendo anche ai bisogni idrici di Pisa e Lucca prevede tempi non brevi) e

con gli impegni assunti dell'azienda. L'AMAG per l'80 ha previsto tra l'altro la realizzazione di 1200 metri di collettori Stagno-Livorno sud, la perforazione di altri 8 pozzi (che permetteranno un incremento di 100 litri al secondo) il rifacimento delle centrali elettriche, la costruzione di una nuova cabina elettrica, la realizzazione dell'impianto di deferrizzazione e

demagnetizzazione dell'acqua sollevata a Mortaiolo ed interventi di sostituzione su circa 1200 metri di condotti. Gli interventi non sono affidati al caso e sono accompagnati da indagini promosse dall'azienda per la ricerca di nuove disponibilità idriche. Per la realizzazione del piano di lavoro dell'anno '80, l'AMAG ha stanziato un miliardo di lire destinato al ser-

vizio dell'acqua e del gas. Anche nel settore del gas l'azienda ha dovuto superare grosse difficoltà: prima di tutte la ristrettezza estrema dei quantitativi di metano che la ENAM ha a disposizione degli usi civili e il ritmo degli aumenti tariffari. L'AMAG comunque, e nonostante le penalità che deve pagare se viene superata la richiesta di quantità di gas contrattualmente prevista, è stata in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini. Tra gli interventi dell'80 è previsto il completamento della metanizzazione del quartiere di Montebello, compresa la zona collinare e il raggiungimento della frazione di Quercianella; l'impianto di protezione catodica, la sostituzione di cabine di zona e, anche in questo caso, la manutenzione ed il programma di sistemazione sostituzionale dei rifugi solidi. È puntata inoltre sulla possibilità di ottenere grossi risparmi di metano mediante la conservazione dell'energia e applicazioni di fonti energetiche alternative.

Dopo il bilancio dell'AMAG, il Consiglio comunale, in questo caso, ha approvato il bilancio preventivo per l'80 dell'AAMPS, la municipalizzata per i servizi pubblici col voto favorevole di PCI, PSI e PSDI, l'astensione della DC, l'assenza del PRI ed ancora il voto contrario del rappresentante missino.

Vediamo che cosa cambierà quest'anno per i cittadini e quali iniziative sono state prese per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi. L'azienda durante questi ultimi anni è stata impegnata in un programma di profonda trasformazione, da un lato al contenimento dei costi, e dall'altro al rinnovo produttivo. Un progetto di questa natura necessita dunque di risorse finanziarie che superano i 4 miliardi di lire complessive degli investimenti produttivi.

RACCOLTA - Questo è il servizio al quale sono stati raggiunti i maggiori risultati (la immissione di cassonetti sarà completata entro l'80) e in base al quale viene calcolata la tassa comunale, per l'80 non prevede ritocchi.

SPAZZAMENTO - Anche in questa fase la sperimentazione è andata avanti e per l'80 sono previsti finanziamenti per 170 milioni. Lo spazzamento automatico comunque incontra ancora alcune difficoltà, come la presenza di auto parcheggiate lungo i marciapiedi e l'abitudine dei cittadini a non rispettare il dovere civico di eliminare i rifiuti nei luoghi indicati. Solo la collaborazione dei cittadini potrà mettere di contenere i costi di questo servizio che è il più oneroso (4 miliardi e 600 milioni).

Le proposte e iniziative contenute nel bilancio interessano due problemi oggi molto discussi: il recupero energetico e lo smaltimento dei rifiuti solidi. A questo proposito c'è da ricordare che un gruppo di lavoro costituito da tecnici del Comune e delle due municipalizzate sta studiando una mappa delle risorse energetiche della città.

Per i comunisti ciò che deve prevalere - è stata la risposta - non è di designare a tavolino «organigrammi» precostituiti, tanto più deprecabili se estraniati da una visione complessiva delle risposte da dare in termini politici alle «inze» della collettività. Ed è sui «contenuti» programmatici, cui i cittadini sono chiamati a esprimersi, che si valuteranno i «pesi» e i «ruoli» delle componenti politiche.

La conferenza stampa, durata per oltre un'ora e mezza, ha spaziato sulla più generale situazione politica, perché - come si è sottolineato - sarebbe «migliaia» vedere il confronto tra i partiti e i cittadini ristretto all'ambito locale senza alcun

paolo Ziviani

Venduto lo stabilimento di Isola d'Arbia

Mezzo miliardo in regalo al costruttore Giannini

Il valore reale del terreno e del capannone sarebbe molto inferiore - E' stato acquistato dal Centro Leasing di Firenze

SIENA - Quasi un miliardo per un terreno e un capannone che valgono neanche la metà. Il costruttore di prefabbricati Giannini ha infatti venduto il novembre scorso al centro Leasing di Firenze il suo stabilimento di Isola d'Arbia per 990 milioni, mentre il consiglio di fabbrica afferma che il valore difficilmente può raggiungere il mezzo miliardo.

Qualcuno, quindi, ha voluto fare un regalo al costruttore Giannini che però, ha già «regalato» all'economia se ne lo smantellamento di un punto produttivo (quello venduto appunto) che adotta sistemi all'avanguardia nell'edilizia e che quindi poteva costituire un punto di riferimento anche per lo sviluppo futuro di questo settore da tempo in crisi.

Giannini, quindi, ha venduto al Centro Leasing di Firenze una società per azioni che i Commissari della Banca d'Italia hanno ritrovato più volte alla voce «finanziamenti» dell'Italcasse. Insomma l'ICCR, o meglio l'Italcasse, ha finanziato il Centro Leasing di cui Lorenzo Cavini, presidente della Cassa di risparmio di Firenze e recentemente trattato in arresto proprio per lo scandalo Italcasse, era uno dei maggiori dirigenti.

Giannini aveva venduto, e venduto al Centro Leasing per l'importo di 990 milioni non ci sono dubbi. Siamo infatti venuti in possesso di una copia del contratto di compra-vendita.

Ma vediamo più da vicino i rapporti tra Centro Leasing e Italcasse. Si legge tra l'altro nel rapporto dei commissari che il consiglio di amministrazione dell'ICCR aveva prestato il proprio assenso all'esecuzione di operazioni di credito su sollecitazione delle Casse partecipanti allo scopo di consentire alle stesse di eludere vincoli di norme statutarie, oltre che i limiti posti in materia di accrescimento degli impieghi.

Per quanto riguarda il Centro Leasing S.p.A. i commissari dell'ICCR si riferiscono alla seguente operazione: «La giunta (dell'Italcasse n.d.r.) del 30.10.73 aveva autorizzato un finanziamento di dieci miliardi perché potessero essere effettuate operazioni a favore delle Casse partecipanti che, avendo ragionato il limite autorizzato per operazioni a una firma, si trovavano nell'impossibilità di concedere altri simili crediti».

Il consiglio dell'11.9.74 rinnovava per un altro anno la facilitazione e consentiva un altro finanziamento di importo pari al precedente. Le somme che sarebbero state depositate presso l'ICCR dalle Casse che avevano sollecitato la nuova operazione. Dopo l'esecuzione di queste operazioni il consiglio del 27.7.77 aveva consentito un nuovo prestito di 15 miliardi elevato a 30 il 22.6.77 senza

Sandro Rossi

però che si precisassero le ragioni che avevano indotto le Casse partecipanti a sollecitare la nuova operazione. Intanto il Comune di Siena, le Organizzazioni sindacali e il Partito comunista e quello socialista si stanno preoccupando della sorte dello stabilimento di prefabbricati di Isola d'Arbia e delle maestranze. In settimana si è svolto un incontro a Palazzo pubblico promosso dall'Amministrazione comunale: i partecipanti hanno preso atto della volontà di disimpegno del costruttore Giannini resa evidente in più di una dichiarazione pubblica.

Gli amministratori del Comune di Siena, il sindaco e i rappresentanti comunisti e socialisti hanno anche espresso non poche perplessità sull'alto prezzo (quasi un miliardo) e sul fatto che il venduto lo stabilimento di Isola d'Arbia, preoccupandosi anche dei costi che dovrebbe sostenere un imprenditore che è venutalmente volente rilevare l'azienda di prefabbricati. Inoltre il Consorzio «Coprelle», titolare del sistema «L», quello usato per i prefabbricati Giannini, ha ritirato il brevetto al costruttore.

Dalla riunione si è uscito con la ferma intenzione di ricercare tutte le soluzioni praticabili per far rivivere l'attività nello stabilimento ex-Giannini.

Il sindaco

Il segretario Generale r. RENATO DE FELICE

Il sindaco LUIGI BULLERI

Il segretario Generale r. RENATO DE FELICE

Il sindaco LUIGI BULLERI

Comune di Pisa

Comune di Pisa

Ripartizione servizi tecnici Divisione Urbanistica

P.R.G. - Aggiornamento alla scala 1/2000 e proposte di varianti - Esame e parziale accoglimento delle proposte del consiglio di circoscrizione n. 9 Modifica deliberazione C.C. n. 948 del 21 dicembre 1979 approvata con C.R.R. con dec. n. 6 del 26 febbraio 1980.

IL SINDACO RENDE NOTO che presso la Segreteria del Comune di Pisa trovatisi depositata, a norma dell'art. 15 della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, modificata con legge 6 agosto 1967, n. 765 e secondo quanto prescritto dalla Circolare Ministeriale n. 2495, del 7 luglio 1954 a disposizione di chiunque voglia prenderne visione, per la durata di 30 (trenta) giorni, interi e consecutivi, decorrenti dal 28 marzo c.a. e quindi sino al 26 aprile c.a. la Delibera di Consiglio Comunale n. 3 del 21 gennaio 1980 relativa al «P.R.G. - AGGIORNAMENTO ALLA SCALA 1/2000 E PROPOSTE DI VARIANTI - ESAME E PARZIALE ACCOGLIMENTO DELLE PROPOSTE DEL CONSIGLIO DI CIRCOSCRIZIONE N. 9 - MODIFICA DELIBERAZIONE C.C. N. 948 DEL 21 DICEMBRE 1979.» di adozione, e suoi allegati.

Entro 60 (sessanta) giorni, a decorrere dalla data odierna e quindi entro il 26 maggio c.a. sia Enti che privati possono presentare alla Segreteria del Comune, per iscritto, nel n. di 3 (tre) copie, una delle quali in bollo da L. 2.000, osservazioni al fine di un apporto collaborativo al perfezionamento della modifica.

Il presente avviso viene pubblicato sul foglio annunci legali della Provincia di Pisa, del 18 marzo c.a. e sulla cronaca cittadina e/o regionale dei quotidiani.

Pisa 28 marzo 1980

Il segretario Generale r. RENATO DE FELICE

Il sindaco LUIGI BULLERI

Il segretario Generale r. RENATO DE FELICE

I «falsi» della Nazione sullo psichiatrico di Arezzo

A battere i chiodi ci si lascia le dita

Questa volta il giornale ha usato (stravolgendolo) un documento del Partito socialista ed è stato immediatamente smentito

AREZZO - La Nazione continua a battere il chiodo dell'ospedale psichiatrico. Con il rischio, prima o poi, di rimetterci un dito. L'ultima martellata l'ha voluta dare pubblicando un documento del PSI e interpretandolo a proprio uso e consumo.

La posizione socialista, in linea con quella della giunta provinciale, è stata infatti trasformata in antagonista a quella del PCI e della giunta stessa. La Nazione scrive che il PSI sta «scindendo le proprie responsabilità da quelle dei comunisti. La giunta è certamente divisa e solo unabile compromesso potrà tener saldate ancora le sue componenti». Questi sono falsi, nello scrivere nei quali La Nazione non ha concorrenti.

Non gli rispondiamo noi ma direttamente i socialisti aretini. Italo Galastri, assessore provinciale: «Con l'interpretazione che La Nazione dà del nostro documento noi non c'entriamo nulla. Esso è sulla linea di quello della giunta provinciale. E quindi noi socialisti non vogliamo assolutamente dissociarci dalla maggioranza».

Bruno Bernacchia, segretario provinciale del PSI: «Se intendevamo dissociarci non avremmo certo sottoscritto il documento della giunta».

Fin qui la risposta alla Nazione. E' quindi strumentale il tentativo di schematizzare la posizione dei partiti aretini sullo psichiatrico. Una schematizzazione per cui il PCI è il sordo difensore della situazione attuale nell'ospedale, il PSI è un difensore più accorto (con «un udito più acuto», direbbe La Nazione), la DC è l'unico partito che ha il coraggio

di denunciare una situazione di caos dentro l'ospedale. Una schematizzazione facile e falsa. Nessuno, e tanto meno il PCI, ha detto che allo psichiatrico va tutto bene. Limiti e carenze, determinate dalla fase di transizione che questo sta vivendo, ci sono certamente. E l'appello che la giunta provinciale ha fatto nel suo documento è proprio rivolto a far sì che tutti lavorino coscientemente a superare questi limiti.

E di tutto questo se ne discuterà domenica mattina in una seduta straordinaria del consiglio provinciale. Seduta voluta dalla giunta per esaminare la sua mozione, visto che la DC ha preferito presentare un'interpellanza che prevede una risposta scritta e non un dibattito.

C. F.

Il Consiglio di Amministrazione della Fidi Toscana ha approvato il bilancio per l'esercizio 1979

Si espande l'attività della «Fidi - Toscana»

Approvato il bilancio per l'esercizio '79

Si espande l'attività della «Fidi - Toscana»

La consistenza dei crediti garantiti passata dagli 11 miliardi e 700 milioni del '78 ai 27 miliardi e mezzo del '79

Anche nel corso del 1979 quindi è continuata la positiva espansione dell'attività della Società, i cui interventi si sono più diffusamente estesi su tutto il territorio della regione. I primi mesi dell'80 confermano questa tendenza: al 20 marzo la consistenza dei crediti garantiti è salita a 31 miliardi e 700 milioni la

Dibattito a Pisa su «Quale politica per il comunismo»

PISA - «Anni '80: quale politica per il comunismo?». Intorno a questo tema si terrà un interessante convegno organizzato dal PCI dalla Federazione comunista di Pisa.

La relazione introduttiva sarà tenuta dal professor Nicola Badaloni, presidente dell'Istituto Gramsci. Fin da ora, è previsto che interverranno nel dibattito i professori Mario Trovati, Letizia Paolozzi e Giovanni Bat-

tista Gerace.

Il convegno si concluderà con un intervento dell'onorevole Aldo Tortorella, membro della direzione del PCI. L'iniziativa si svolgerà il 31 marzo a Pisa presso l'aula magna della Sapienza.

I lavori inizieranno la mattina del 30 marzo e si interromperanno alle ore 13. Nel pomeriggio, alle ore 15,30, sarà ripreso il dibattito la cui conclusione è prevista verso le 20.

La relazione introduttiva sarà tenuta dal professor Nicola Badaloni, presidente dell'Istituto Gramsci. Fin da ora, è previsto che interverranno nel dibattito i professori Mario Trovati, Letizia Paolozzi e Giovanni Bat-

Il convegno si concluderà con un intervento dell'onorevole Aldo Tortorella, membro della direzione del PCI. L'iniziativa si svolgerà il 31 marzo a Pisa presso l'aula magna della Sapienza.

I lavori inizieranno la mattina del 30 marzo e si interromperanno alle ore 13. Nel pomeriggio, alle ore 15,30, sarà ripreso il dibattito la cui conclusione è prevista verso le 20.

Il convegno si concluderà con un intervento dell'onorevole Aldo Tortorella, membro della direzione del PCI. L'iniziativa si svolgerà il 31 marzo a Pisa presso l'aula magna della Sapienza.

Cinquemila questionari distribuiti nella cittadina maremmana dal PCI

La gente «disegna» la Follonica degli anni '80

Illustrati dai comunisti i programmi per le amministrative - «I cittadini si devono esprimere sui contenuti politici non sulla spartizione delle poltrone»

FOLLONICA - Secondo centro urbano della Maremma, Follonica - oltre ad essere un importante punto turistico-balneare con un volume d'affari nel settore che sfiora i 5 miliardi l'anno - è contrassegnata da una massiccia presenza operaia: chimici, metalmeccanici.

Con poco più di settemila abitanti all'indomani della guerra oggi la sua popolazione residente si attesta sulle 25.000 unità, una crescita urbana venutasi a determinare in conseguenza di quel fenomeno emigratorio che ha colpito l'entroterra compreso. Questo fatto non poteva non creare problemi di spazio ad un territorio al centro di un convulso e contraddittorio processo di sviluppo industriale che rischia di non rispettare la necessità della tutela e valorizzazione delle risorse naturali.

Questa in sintesi la «fotografia» della Follonica alle soglie degli anni '80. Ci sono forze ben individuate che tentano di scaricare le responsabilità sugli insoluti problemi sulle forze politiche di sinistra - soprattutto del PCI - che dal 1945 dirigitano l'amministrazione comunale. E da questo retroscena che martedì pomeriggio, nel loca-

li «nuovi di zecca» del comitato comunale di Follonica, la segreteria del PCI, i componenti della giunta municipale e il compagno Flavio Tattarini (segretario provinciale della federazione) hanno avuto un vivace «botta e risposta» con la stampa sulle indicazioni politico-programmatiche, le iniziative e le proposte del PCI che stanno a base dell'ampio confronto di idee da intraprendere con i cittadini in occasione dell'imminente campagna elettorale amministrativa e degli impegni di interventi proiettati nel futuro.

Designare insieme ai cittadini le prospettive della città, con l'obiettivo politico di garantire a Follonica una amministrazione stabile e unitaria con le altre forze di sinistra e democratiche, con priorità all'intera e all'alleianza con il PSI, questa è l'indicazione scaturita dalla conferenza stampa del PCI per il consolidamento della maggioranza di sinistra alla direzione del Comune, riconfermata dai due partiti nel novembre scorso al termine di una «verifica» programmatica sulle realizzazioni compiute e da intraprendere per la fine dell'anno.

Ed è dinanzi a questo

programma limpido e senza «equivoci» che i dirigenti politici e gli amministratori comunisti di Follonica hanno ritenuto opportuno fare alcune precisazioni sulle dichiarazioni rilasciate alla stampa locale dai compagni socialisti.

In una intervista dal titolo «Sindaco socialista a Follonica? Non è una ipotesi da escludere», i compagni socialisti hanno impostato in «questione» inserendola in un ridimensionamento della forza elettorale del PCI.

Per i comunisti ciò che deve prevalere - è stata la risposta - non è di designare a tavolino «organigrammi» precostituiti, tanto più deprecabili se estraniati da una visione complessiva delle risposte da dare in termini politici alle «inze» della collettività. Ed è sui «contenuti» programmatici, cui i cittadini sono chiamati a esprimersi, che si valuteranno i «pesi» e i «ruoli» delle componenti politiche.

La conferenza stampa, durata per oltre un'ora e mezza, ha spaziato sulla più generale situazione politica, perché - come si è sottolineato - sarebbe «migliaia» vedere il confronto tra i partiti e i cittadini ristretto all'ambito locale senza alcun

punto di riferimento ai drammatici problemi del paese, primo fra tutti quello di un «governo che governi».

Per questo la posta in gioco presente nelle elezioni di primavera è quella di stabilire se questo paese potrà avanzare con i processi e le istanze sollevate dai nuovi protagonisti sociali, donne e giovani, in uno sbocco di progresso oppure di restaurazione com'è nelle intenzioni dei «preambolisti» come Fanfani, Piccoli e Donat Cattin.

Ed è sull'intercettare dei problemi locali e nazionali che nella città maremmana ha preso il via la grande consultazione di massa per impostare con i cittadini il programma per la Follonica degli anni '80.

I cinquemila questionari portati nelle case dei follonichesi dalle sezioni, le proposte e i suggerimenti che verranno, saranno fatti oggetto di attenta considerazione. Il PCI di Follonica - con il 52 per cento dei consensi elettorali - ha quindi tutte le carte in regola per chiedere agli elettori una riconferma ad un «governo della città per i cittadini».

Paolo Ziviani

L'odor di elezioni rende l'aria pesante

L'odor di elezioni rende l'aria pesante ed il gioco duro. Così, contro il «demone comunista» tutto fa brodo, poco importa se a questo scopo si è costretti a lavorare di fantasia ed a dar fondo ad anonime insinuazioni. Visto che le forze di opposizione non hanno saputo proporre una concreta alternativa operaia di governo, nel corso di questi ben vengano le critiche in bilico tra fessiosità e bugia.

A Livorno «La Nazione» e «Darsena Toscana» hanno imboccato la strada del discredito. Ecco dunque che il sondaggio di opinione per raccogliere suggerimenti per il programma elettorale e le liste dei candidati, diventano un guazzabuglio di torbide manovre e machiavellici marchingegni. Per «è abituato a misurare la vita degli altri partiti su quella del proprio - soprattutto se fatta di clientele, lotte di potere e di tangenti, come parrebbe nel caso dell'articolista di D.T. - è comprensibile che militanti comunisti hanno diffuso migliaia di questionari. Ora siamo nella fase di raccolta. Quelli ritirati finora sono 12.000, in massima parte compilati da cittadini non iscritti al PCI. I primi risultati saranno forniti alla luce del sole nei prossimi giorni, nel corso di assemblee pubbliche. Ancora non conosciamo le risposte nel dettaglio; il compito degli organi dirigenti è quello di raccogliere a livello cittadino tutti i questionari pervenuti alle sezioni e, sulla base di questi, formulare le proposte da discutere e i programmi. Come è nel nostro costume daremo alla città ed agli organi di stampa una chiara informazione in proposito.

Intanto ci preme sottolineare che la dimensione delle risposte è un segno inequivocabile di fiducia e di partecipazione costruttiva che contraddice l'aria di indifferenza che si vorrebbe diffondere e che infine questa nostra iniziativa mostra quantomeno quel coraggio del confronto che, per il bene del paese, ci saremmo augurati anche da parte di chi invece lavora per ripristinare vecchi steccati e soluzioni inadeguate a risolvere la crisi.

fabio frasconi

OFFRE alle Sezioni del P.C.I. in occasione delle elezioni

- CICLOSTILI AUTOMATICI
- INDIRIZZATRICI
- INCISORI ELETTRONICI

a condizioni di favore

FRENZE

Via Fra' Angelico, 20 R - Telefono 678434

voggo città futura

Via Voltorno, 33 - MILANO - Tel. (02) 68.83.844

estate

17 giorni a cuba tutta Pisola

visite, incontri, escursioni partenze: 24 luglio - 7 agosto 1980

15 giorni in algeria

visite, incontri, escursioni partenze: 8 agosto 1980

ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST

Occasione VENDESI

impianto da stampa

OFFSET

per ufficio

completamente revisionato

F. FRASCONI (053) 678.494

CULTURASETTE



La Firenze dei Medici e quella dell'Ottocento

Firenze

Palazzo Pitti: « Antichi strumenti musicali » (fino a dicembre)

Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento - Palazzo Strozzi: « Il primato del disegno »; Palazzo Vecchio: « Committenza e collezionismo mediceo »; Palazzo Medici-Riccardi: « La scena del Principe »; Orsammichele: « I Medici e l'Europa 1532-1609 » e « Editoria e società »; Biblioteca Laurenziana: « La rinascita della scienza »; Istituto e Museo di storia della scienza; Astrologia, magia e alchimia » (fino al 15 giugno).

Loggia Rucellai (Piazzetta Rucellai): « I muri graffiati della campagna fiorentina » (fino al 30 marzo).

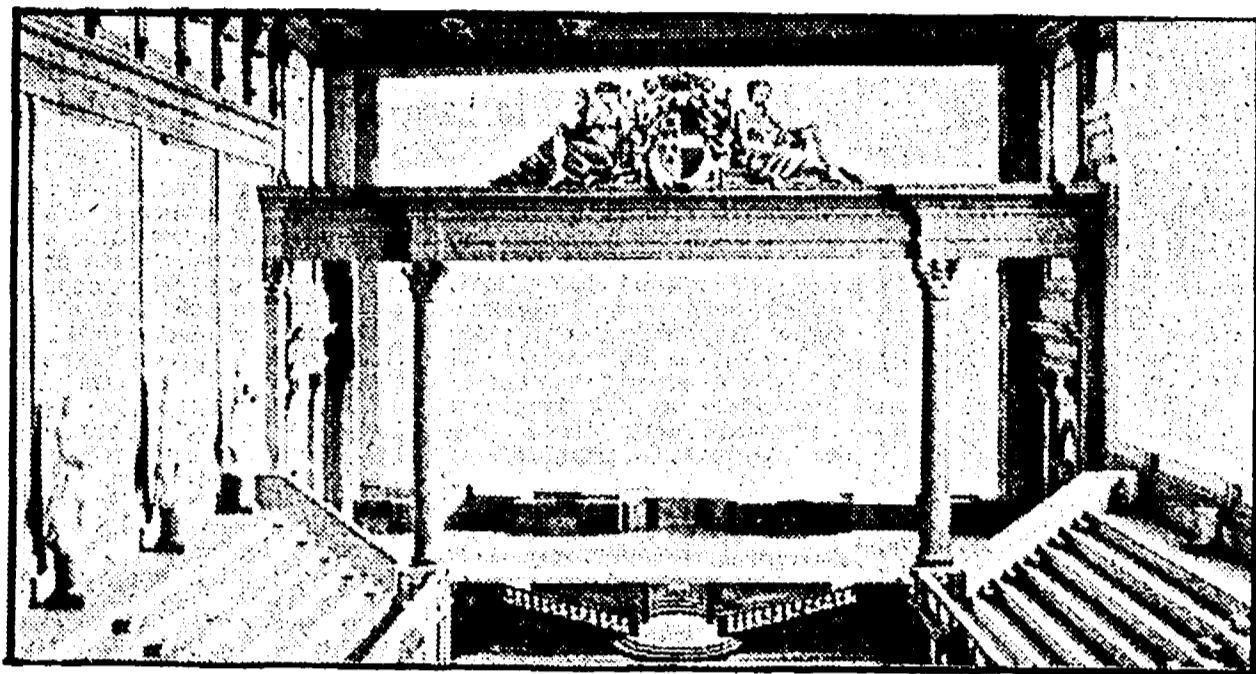
Giardino delle Oblate (via dell'Ortiolo): « Marcello Guastalla quaranta sculture 1960-1980 ».

Centro Humor Side (Via V. Emanuele 303): Mostra fotografica « Boris Vian, appunti e immagini » (fino al 30 marzo).

Fortezza da Basso: « Photo fashion '80 » mostra fotografica sulla moda (fino al 15 aprile).

Museo « Firenze com'era » (Via S. Egidio): « La Firenze di Giuseppe Martelli (1972-1986) » (da sabato 29 marzo).

Gabinetto Vieuxusse (Palazzo Strozzi): Mostra documentaria su « Persico-Paganò: Utopia e pratica dell'architettura negli anni trenta » (fino al 12 aprile).



Modello interpretativo dell'apparato teatrale del 1565

Spazio Uno (via del Sole): « Cinecittà », mostra fotografica, affiches d'epoca, riviste, musiche e colonne sonore fino al 1960 (fino al 6 aprile).

Stamperia di Bisonte (Via S. Niccolò): Henry Moore (fino al 15 aprile).

Galleria Il Ponte (via di Mezzo): Fernando Farulli (fino al 18 aprile).

Salone Villa Romana (Via Senese 68): « Florence Henry - fotografie 1930-1937 » (fino al 4 aprile).

Galleria Menghelli (Via de' Pepi): « Antonio Bueno - Opera grafica » (fino al 15 aprile).

Galleria Parronchi (Via Borgognissanti 5r): « Luigi Michelacci nel centenario della

nascita » (fino al 15 aprile).

Galleria l'Indiano (Piazza dell'Olio 3): Luca Arrighini (fino al 19 aprile).

Galleria Piramide (via degli Alfani 123): fotografie di Carlo Carrà.

Galleria l'Indiano grafica (Piazza dell'Olio 3): Vittorio Tolu.

Studio d'arte Il Moro (Via del Moro 50r): Centro culturale « Magazine » di Prato (fino al 4 aprile).

Studio Inquadrate 33 (via Pancrazi 17): Giuliana Traverso (fino al 3 aprile).

Galleria Inquadrate (Via Papini 25): Stefano Turrini (fino al 3 aprile).

Arti visive Dedalus (S. Casciano Val di Posa): Renato Guttuso (fino al 15 aprile).

Galleria La Soffitta (Colonna - Sesto Fiorentino): Piero Nincheri.

Galleria Volta del Peruzzi (Via de' Benci 43): Paolo Toschi.

Montecatini

Palazzo del Congresso: « Mediamuseo », rassegna internazionale dei media museali (fino al 30 marzo).

Pagina a cura di:

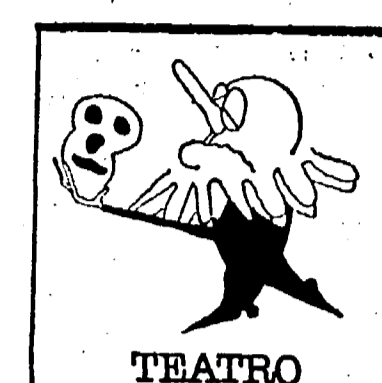
Antonio D'Orico
Sara Mamone
Giuseppe Nicoletti
Alberto Paloccia
Giovanni M. Rossi

Tengono banco a Firenze le mostre mediche

In scena un Amleto emiliano e un Poli scatenato

Rassegna sul tempio del cinema chiamato « Cinecittà »

Concerti a non finire ma c'è anche la lirica



Una sera al Rondò ...in solitudine

Oggi

FIRENZE - Teatro della Pergola, ore 21,15, replica di Serata d'onore di Bernard Slade con Alberto Lionello, Mico Cundari, Erica Blanc, Teatro Rondò di Bacco, ore 21,15, replica di Assurdo quotidiano (da Albee a Beckett) con Glauco Mauri e Ernesto Colli, Teatro Affratellamento, ore 21,15, replica di Amleto di William Shakespeare a cura del Collettivo di Parma, Teatro Niccolini, ore 21, replica di Mistica di e con Paolo Poli.

PRATO - Spazio Teatro ragazzi, ore 16,30, il Teatro di Piazza e d'Occhione presenta Giochi di Bacco.

COLLE VAL D'ELSA - Teatro del popolo, ore 21, il Gruppo della Rocca presenta il suicidio di Nicola Erdman, Regia di Egidio Marucco.

SIENA - Teatro del Rinascimento, ore 21, il Teatro Regionale Toscano presenta il compleanno di Harold Pinter, regia di Carlo Cecchi.

Domani

FIRENZE - Teatro della Pergola, ore 21,15, replica di Serata d'onore, Teatro Rondò di Bacco, ore 21,15, replica di Assurdo quotidiano, Teatro Affratellamento, ore 21,15, replica di Amleto, Teatro Niccolini, ore 21,15, replica di Mistica.

PRATO - Spazio Teatro ragazzi, ore 16,30, replica di Giochi di Bacco.

PISTOIA - Teatro Manzoni, ore 15,30, replica di Le teste di legno.

PIETRASANTA - Teatro Comunale, ore 21, replica di Le teste di legno.

LIVORNO - Teatro Quattro Mori, ore 21,15, la Cooperativa Teatro Canzone presenta Adriano Martini in Caffè chantant.

PIETRASANTA - Teatro Comunale, ore 21, il Teatro Regionale Toscano presenta il compleanno, Regia di Carlo Cecchi.



L'attore Glauco Mauri

Domenica

FIRENZE - Teatro della Pergola, ore 16,30, replica di Serata d'onore, Teatro Rondò di Bacco, ore 17, ultima replica di Assurdo quotidiano, Teatro Affratellamento, ore 17, replica di Amleto, Teatro Niccolini, ore 17, replica di Mistica.

PRATO - Spazio Teatro ragazzi, ore 16,30, replica di Giochi di Bacco.

PISTOIA - Teatro Manzoni, ore 15,30, replica di Le teste di legno.

PIETRASANTA - Teatro Comunale, ore 21, replica di Le teste di legno.

Lunedì

FIRENZE - Teatro Affratellamento, ore 20, replica di Amleto.

PISTOIA - Teatro Manzoni, ore 10 e ore 16,30, doppia replica di Le teste di legno.

Martedì

FIRENZE - Teatro della Pergola, ore 21,15, replica di Serata d'onore, Teatro Affratellamento, ore 21,15, replica di Amleto.

PISTOIA - Teatro Manzoni, ore 10 e ore 16,30, doppia replica di Le teste di legno.

Mercoledì

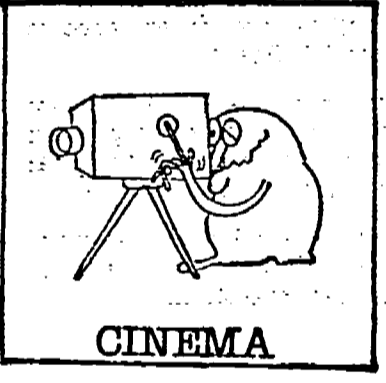
FIRENZE - Teatro della Pergola, ore 21,15, replica di Serata d'onore, Teatro Affratellamento, ore 21,15, replica di Amleto.

PISTOIA - Teatro Manzoni, ore 10 e ore 16,30, doppia replica di Le teste di legno.

Giovedì

FIRENZE - Teatro della Pergola, ore 21,15, replica di Serata d'onore, Teatro Affratellamento, ore 21,15, replica di Amleto.

PISTOIA - Teatro Manzoni, ore 10 e ore 16,30, doppia replica di Le teste di legno.



L'occhio delle donne con l'accento tedesco

Grán finale all'Incontro internazionale del cinema delle donne, rassegna che ha catalizzato l'attenzione della città, fino ad oggi all'Abitor, da domani fino a lunedì all'Alfieri Ateller. La rassegna si è di tinta soprattutto per la quantità dei materiali presentati, eterogenei, ma comunque documento del travagliato cammino della donna nei non facili meandri del linguaggio cinematografico, tra i meccanismi della produzione, nelle stesse contraddizioni della propria condizione.

A dominare, ci sembra, per la capacità professionale, la ricchezza tematica e la chiarezza politica, resta la vogue al femminile del cinema tedesco che proprio sabato e domenica scende in campo con un team agguerrito come Uta Stielitz, Helga Reidemeister, Heike Sanders, Margarethe von Trotta che poi dal vivo, la sera del sabato, testimonieranno il percorso della loro affermazione.

Un cinema non facile, ora di denuncia con la rabbia agli occhi ora di sofferta autoconfessione, non privo talvolta di compiacimenti formali ricalcati, ma sempre teso alla ricerca di uno stile e un'espressione originale.

Il trionfo delle donne, non toglie definitivamente la parola agli uomini: tra breve scopriremo cosa ha da dire e da far vedere sul tema Maestro Fellini con la sua Città delle donne. Le femministe sono già in agguato.

Della città del cinema si preoccupa invece Stanley Donen, ballerino coreografo, regista di Hello Dolly e la ballerina preceduto da una maratona, all'Alfieri, dei suoi principali successi.

Firenze

Atelier Alfieri: « Sette spose per sette fratelli », « In tre sul Lucky Lady » e « Il mio amico e il diavolo » di Stanley Donen (oggi). Rassegna del cinema delle donne « Il gioco dello specchio » (sabato, domenica e lunedì); « Il boxer e la ballerina » (Movie movie) di Stanley Donen (in programmazione da martedì).

Spaziouno: Per la rassegna « Cinecittà, Cinecittà » vengono proiettati: « Rassegna dell'Alcazar » di Augusto Genina, Italia 1940 (oggi ore 18,30 e 20,30); « Il signor Max » di Mario Camerini, Italia 1951 (oggi ore 22,30); « I promessi sposi » di Mario Camerini, 1941 (domani ore 18,30 e 22,30); « Fra Diavolo » di Luigi Zampa, 1942 (domani ore 20,30); « Guerra e

pace » di King Vidor, Italia 1956 (domenica ore 18,30 e 21,30); « Canzoni, canzoni, canzoni » di Domenico Paolella, Italia 1953 (martedì ore 18,30 e 20,30); « Altri tempi (Zibaldone n. 1) » di Alessandro Blasetti, Italia 1952 (martedì ore 22,30); « I vitelloni » di Federico Fellini, Italia 1953 (mercoledì ore 18,30 e 20,30); « Stazione Termini » di Vittorio De Sica, Italia 1953 (mercoledì ore 22,30); « La dolce vita » di Federico Fellini, Italia 1959; « La ricotta » di Pier Paolo Pasolini, Italia 1963 (giovedì ore 18,30 e 21,30).

Istituto Francese: « Le Joueur » di Claude Autant-Lara (oggi ore 16,30).

Colonnata: « Un papero da un milione di dollari » (domani ore 15 e 17); « Valentin » di Ken Russell, G.B. 1977 (domani ore 20,30); « Good bye e amen » di

Damiano Damiani (domenica ore 15,30, 18, 20,15 e 22,30); « Dracula cerca sangue di vergine » di Dawsone (martedì ore 20,30 e 22,30); « Ecco Bombo » di Nanni Moretti (giovedì ore 20,30 e 22,30); « Castello: « Tracks » (sabato).

S. Andrea a Rovignano: « Piccoli gangster » di Alan Parker (oggi); « Puga di mezzanotte » di Alan Parker (domani e domenica).

Saletta Est Ovest: « Tracks » (oggi).

Antella: « Sangue di condor » (domani ore 21,30).



Una scena del film « Il boxer e la ballerina »

365 (oggi ore 21,30); « Tornando a casa » di Hal Ashby, USA 1978 (domenica ore 15,30 e lunedì ore 21,30).

Empoli

Unicoop: « Patrick » (oggi e domani).

Siena

Nuova Pendola: « Spartaco » (oggi), « Garage » (domani e domenica).

Barberino di Mugello

Comunale: « Gioventù bruciata » di Nicholas RAY, USA

Livorno

4 Mori: « Giochi di fuoco » (oggi).

Viareggio

Centrale: « Moliere » di Aricace, Monocline (oggi, domani e domenica); « La marchesa Von » di Eric Rohmer (lunedì).

Pisa

Calvaro: « Piccolo Cesare » e « Nemico pubblico » (domani); « Il clan dei Barker » e « Gang » (domenica).

Pietrasanta

Comunale: « Manhattan » di Woody Allen, USA 1979 (domani e domenica ore 15, 17 e 21,15).



Una «Sonnambula» in giro per Pisa

Anche nei prossimi giorni gli eventi musicali si susseguiranno in un ritmo incessante, sia a Firenze che in altri centri della Toscana. Un avvenimento di insolito rilievo è costituito dal concerto sinfonico-corale che Ernest Bour, solido interprete della musica del Novecento, dirigerà domani sera al Teatro Comunale (le repliche sono previste per domenica, mercoledì e giovedì in sede e martedì nella Chiesa Monumentale di S. Francesco a Lucrezia, per l'inaugurazione della XVIII Sagra Musicale Lucchese).

Il programma comprende due pagine di Igor Stravinsky (Variazioni per orchestra di « Von Himmel hoch, da Kommt ich » e Sinfonia di Salmi per coro ed orchestra), la prima esecuzione fiorentina di una composizione di Roman Vlad (Le ciel est vide) ed il Prometeo (Poema del fuoco) di Scriabin.

Segnaliamo altri due concerti: quello del pianocellista Franco Scoglio (il violoncello del Quartetto Italiano) e della pianista Laura De Fusco, che si esibiranno domani pomeriggio per gli « Amici della Musica » (in programma musiche di Beethoven, Webern e Brahms) e quello del duo Odemos (violino e pianoforte).

Pastiamo adesso alla lirica segnalando l'edizione della Sonnambula di Bellini che chiuderà la stagione lirica di quaresima del Teatro Verdi di Pisa. Affidata alla direzione del giovane Gian Paolo Sanzognò ed alla regia di Antonio Madu Diaz, questa Sonnambula si avvale del celebrato allestimento scaligero creato da Luciano Visconti e da Piero Tosi per la grande interpretazione di Maria Callas. Nel cast spiccano i nomi del soprano Rosetta Pizzo (protagonista), il basso Ronaldo Giannini e del tenore Dano Raffanti. Dopo le recite pisane (domani sera e domenica) la Sonnambula si trasferirà, con gli stessi interpreti, al Metastasio di Prato, per ben due recite (martedì e giovedì).



La cantante Rosetta Pizzo

Oggi

LIVORNO - Chiesa del Soccorso, ore 21,15, Concerto del Gruppo Polifonico « Coradini » di Arezzo.

PISA - Teatro Verdi, ore 20,45, Stagione lirica di Quaresima 1980. Prima rappresentazione di La sonnambula di Vincenzo Bellini.

Domani

FIRENZE - Teatro della Pergola, ore 16,30, Amici della Musica, Stagione concerti 1979-80. Franco Rossi (violoncello), Laura De Fusco (pianoforte). Musiche di Beethoven, Webern, Brahms.

FIRENZE - Teatro Comunale, ore 20,30, Concerti 1979-1980. Sedicesimo concerto (Abbonamento S). Direttore: Ernest Bour. Locali: Bruno Munari, Davide Mosconi, Pietro Castiglioni. Musiche di Stravinsky, Vlad, Scriabin.

PRATO - Teatro Magnoli, ore 21, Concerto del pianista Jeffrey Swann. Musiche di Beethoven, Schumann, Chopin.

SAN GIMIGNANO - Sala del Museo Civico, ore 21, Incontri musicali di primavera. Vincenzo Vullo (oboe), Angela Castellarin (pianoforte). Musiche di Britten, Casella, Chopin, Vivaldi, Ciomara.

Domenica

FIRENZE - Villa Medicea di Poggio Imperiale, ore 10,45, 10. Ciclo « Mollate musical ». Duo pianistico Matarrese-Pesce. Musiche di Debussy, Brahms, Dvorak, Rubinstein.

FIRENZE - Teatro Comunale, ore 17, Concerti 1979-80. Replica del sedicesimo concerto (Abbonamento S).

PISA - Teatro Verdi, ore 16, Stagione lirica di Quaresima 1980. Seconda ed ultima rappresentazione di La sonnambula di V. Bellini.

Lunedì

FIRENZE - Lyceum (Via degli Alfani, 48), ore 16,30, Concerti 1979-80. Violinista: Bohumil Sernik. Pianista: Nikolaus Wipflinger. Musiche di Janacek, Szymanowski, Franck.

FIRENZE - Carmine, Salone Vanni, ore 21,15, Musica Oggi (G.A.M.O.). Musica/Video: presentazione di Video-Tapes di Cage/Biller, Lucier, Wilson/Glass Villa, Paik.

Martedì

PRATO - Teatro Comunale Metastasio, ore 21, Prima rappresentazione di « La sonnambula » di Vincenzo Bellini, nella stessa edizione del Teatro Verdi di Pisa.

LUCCA - Chiesa Monumentale di S. Francesco, ore 20,45, XVIII Sagra Musicale

Lucrezia. Concerto sinfonico-corale. Direttore: Ernest Bour. Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino. Musiche di Stravinsky, Vlad, Scriabin.

Mercoledì

FIRENZE - Sede GAMO (Clascho dei Baroncelli, 11-r), ore 18, Gruppo Aperto Musica Oggi (G.A.M.O.). Musica/Video: presentazione di Video-Tapes di Cage/Biller, Lucier, Wilson/Glass Villa, Paik.

Giovedì

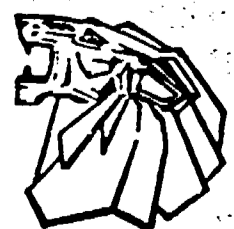
FIRENZE - Teatro Comunale Metastasio, ore 21,15, Replica del sedicesimo concerto (Abbonamento G).

PRATO - Teatro Comunale Metastasio, ore 21, Seconda ed ultima rappresentazione di « La sonnambula » di V. Bellini.

29 MARZO 1980

AD AREZZO

GIORNATA PEUGEOT



INAUGURAZIONE NUOVA SEDE Concessionaria PEUGEOT

ARETAUTO

VIA GALVANI, 77 (zona commerciale) Telefono 38.10.28

AREZZO

SIETE TUTTI INVITATI

DALLE ORE 16

AL COCKTAIL PARTY CHE SEGUIRA'.

« LE ULTIME NOVITA' PEUGEOT 1980 »

VI ATTENDONO

Caserta - Dai primi di aprile

Indesit: per 1500 cassa integrazione

L'azienda chiede interventi a favore del gruppo e minaccia di trasformare i provvedimenti in licenziamenti - L'iniziativa sindacale

Aumenterà a Napoli il prezzo del latte

Aumenterà quasi certamente il prezzo del latte a Napoli e Salerno, dalle 400 di oggi alle 300 di domani. L'aumento del latte al consumo sarà la conseguenza dell'accordo interprofessionale firmato presso la Regione grazie al quale i produttori di latte otterranno 325 lire per litro, i dettaglianti 40 lire, e 135 lire gli industriali trasformatori.

È vero, che il prezzo del latte a Napoli è tuttora il più basso e Salerno, dalle 400 di oggi alle 300 di domani. L'aumento del latte al consumo sarà la conseguenza dell'accordo interprofessionale firmato presso la Regione grazie al quale i produttori di latte otterranno 325 lire per litro, i dettaglianti 40 lire, e 135 lire gli industriali trasformatori.

Le speculazioni del dc Sibilia

Palazzi al posto di una fabbrica

L'industriale ha chiesto una licenza edilizia per il suolo dove sorge la Marton Sud

AVELLINO — Gli operai della Marton Sud di Mercogliano che ieri mattina si sono recati in fabbrica per ritirare — così come era stato loro notificato — le liquidazioni, hanno trovato lo stabilimento interamente circondato da una cinquantina di poliziotti. Gli operai benché sbalorditi, hanno fatto come se niente fosse, per non prestarsi a qualsivoglia provocazione. E' stato questo il primo tangibile segno di "interessamento" da parte dei pubblici poteri (presumiamo quelli prefettizi) per una vertenza nella quale il padrone, Stanislao Sibilia, licenziato in tronco 108 lavoratori, senza alcun preavviso, limitandosi a far trovare, lunedì scorso, la fabbrica chiusa ed un cartello che annunciava la cessazione di ogni attività. Si tratta dello stesso personaggio che — eletto alla Camera nel 1976 — è in felice compagnia balzato agli onori della cronaca per la chiusura, nell'agosto scorso, di un altro stabilimento, il calzaturificio "Bianchini", in cui lavoravano 450 operai. Appare per ciò assai grave che i poteri dello Stato, in questa occasione, non sappiano fare altro che "gendarmi" delle "proprietà" di Sibilia.

macchinari a Volturara presso una fabbrichetta, di recente impiantata, di un suo cugino, ma ha anche assunto di nuovo (ovviamente, di nascosto) una decina di ex operai della Marton Sud più alcuni lavoratori locali. Evidente il disegno di Sibilia di creare a Volturara ciò che alla Marton Sud gli era riuscito per un paio di anni, prima che il sindacato riuscisse ad organizzare i lavoratori: una azienda a sottosviluppo con straordinario sottopagato a ciclo continuo (attività compressa).

CASERTA — 1500 lavoratori circa in cassa integrazione guadagni entro la prima decade di aprile: i provvedimenti, se non verranno adottati, provvisoriamente regolati a favore del "colosso" dell'elettrodomestico, si trasformeranno in licenziamenti.

La comunicazione lapidaria e minuziosa, è stata data dalla direzione dell'Indesit, ieri, tramite missiva inviata a più recapiti: innanzitutto al ministro dell'Industria Bisaglia; poi ai suoi colleghi, Reviglio per le Finanze, Scotti per il Lavoro, Stammati, per il Commercio estero; all'avvocato Cirillo, in quanto presidente della giunta regionale e, infine, per conoscenza, alle segreterie nazionali della PLM, ai responsabili nazionali del comparto elettronico di questo sindacato di categoria alla PLM e alla federazione CGIL CISL.

I lavoratori del complesso di Teverola interessati a questo provvedimento che dovrà avere sempre secondo l'azienda — una durata di ben 13 settimane (poco meno di tre mesi) dovrebbero essere quelli degli stabilimenti 13 e 15 (che producono televisori in bianco e nero e tv color su piccolo schermo) e quelli del 21 (radio registratori). Intanto la cassa integrazione è già scattata per gli operai degli stabilimenti 13 e 15: sono già a casa quelli dello stabilimento 8; ma, a giorni, li dovrebbero seguire i loro compagni del 13 e 15, per un totale di 800 dipendenti tutti occupati nel settore del tv color.

Grave decisione del TAR. Con una recentissima ordinanza — infatti — il tribunale amministrativo regionale ha sospeso l'esecuzione della deliberazione del consiglio regionale che riguarda l'attuazione del primo progetto biennale del piano decennale di edilizia residenziale, sovvenzionata ed agevolata, convenzionata. Il ricorso contro il provvedimento è stato avanzato dalla giunta comunale di Salerno, la quale, vedendosi esclusa dall'assegnazione dei fondi della prima tranche, ha cercato di bloccare in tutti i modi il provvedimento.

Perché questa mossa tanto clamorosa? L'azienda, nella missiva citata, così argomenta: «A fronte della crisi degli stabilimenti elettronici del Mezzogiorno, non essendo verificato alcun intervento atto a garantire in parte l'economicità delle nostre lavorazioni ci si vede costretti, ecc.»

terminerà tra nove mesi e già dovremmo aver approvato in consiglio, se non ci fossero questi gravi illardi della giunta, gli stanziamenti per quello successivo, nel quale Salerno avrebbe avuto la sua parte di fondi sia per il recupero del centro storico sia per altre iniziative edilizie.

Ma le esigenze di Salerno non vengono trascurate, si aumentano anzi in modo congruo lo stanziamento in tutta la fascia dei comuni del comprensorio. Si tratta di una gravissima iniziativa che dimostra come la DC intenda governare la cosa pubblica — ha affermato il compagno Del Rio — anche perché i fondi stanziati e ora bloccati riguardano un biennio che

questi democristiani ci offrono ogni giorno consistenti occasioni per confermare la giustizia delle nostre analisi. La DC, in Campania, è organizzata per tutti i comuni. Non faranno bene al turismo di alcuna zona della regione, ma accetteranno le clientele dei singoli «rasi».

La vicenda che pubblichiamo qui sopra, è ancora più chiara. Russo cerca voti a Salerno, e per ottenerli non ci pensa due volte a bloccare l'intero piano-cassa, immobilizzando migliaia e migliaia di milioni. Il particolare pre-vaile sul generale. Ma così facendo — qui è la mitopia di questa misera DC Campana — il particolare finirà per annegare, insieme al generale.

Questo — si badi bene — riguarda i soldi spesi, o che si spenderanno, o che almeno si spera vengano spesi. Ma ci sono pure quelli che non vengono spesi, appunto perché non turbano l'equilibrio dei feudi. E' cosa nota che la Regione Campania ha accumulato 1500 miliardi di resi-

duci passivi. Tutte le spese per investimenti (quelle cioè che presuppongono che la regione svolga una funzione di governo, di guida, di programmazione, vengano accuratamente evitate dalla DC. Se la regione «governa», sono guai, perché si sottrae ad altre sedi di decisione, i cosiddetti «governi paralleli» lo spazio che ora essi godono e che fanno forte e prospera la DC.

Facciamo un esempio: tra i progetti di Amato ce n'è uno per l'istituzione di parchi naturali, riserve naturali e parchi ambientali. Ebbene, ci tremano le vene nei polsi al solo pensare dello scatenarsi delle cavallette democristiane su questi fondi. Ebbene, ci tremano le vene nei polsi al solo pensare dello scatenarsi delle cavallette democristiane su questi fondi. Ebbene, ci tremano le vene nei polsi al solo pensare dello scatenarsi delle cavallette democristiane su questi fondi.

Dal TAR per un'iniziativa elettorale della giunta di Salerno

Bloccati i 300 miliardi per la casa

Esclusa dall'assegnazione dei fondi per il primo biennio (nel capoluogo non vi erano aree disponibili) - I dc hanno pensato bene di bloccare tutti i finanziamenti per il resto della regione - Gravi giudizi sull'iniziativa Stava per partire il programma del secondo biennio in cui la città avrebbe ottenuto la sua parte di fondi

I feudi, i parchi, questa DC

Questi democristiani ci offrono ogni giorno consistenti occasioni per confermare la giustizia delle nostre analisi. La DC, in Campania, è organizzata per tutti i comuni. Non faranno bene al turismo di alcuna zona della regione, ma accetteranno le clientele dei singoli «rasi».

La vicenda che pubblichiamo qui sopra, è ancora più chiara. Russo cerca voti a Salerno, e per ottenerli non ci pensa due volte a bloccare l'intero piano-cassa, immobilizzando migliaia e migliaia di milioni. Il particolare pre-vaile sul generale. Ma così facendo — qui è la mitopia di questa misera DC Campana — il particolare finirà per annegare, insieme al generale.

Questo — si badi bene — riguarda i soldi spesi, o che si spenderanno, o che almeno si spera vengano spesi. Ma ci sono pure quelli che non vengono spesi, appunto perché non turbano l'equilibrio dei feudi. E' cosa nota che la Regione Campania ha accumulato 1500 miliardi di resi-

Facciamo un esempio: tra i progetti di Amato ce n'è uno per l'istituzione di parchi naturali, riserve naturali e parchi ambientali. Ebbene, ci tremano le vene nei polsi al solo pensare dello scatenarsi delle cavallette democristiane su questi fondi. Ebbene, ci tremano le vene nei polsi al solo pensare dello scatenarsi delle cavallette democristiane su questi fondi.

Tutta S. Antimo sconvolta dall'episodio di violenza

In cinquemila ai funerali dei due giovani uccisi

Una delle due vittime risulta colpito da un proiettile alle spalle - L'omicida, Antonio Cioffo, in servizio di leva presso i carabinieri, era stato multato poco prima della sparatoria da una pattuglia dei CC per infrazione stradale



Mario Bologna

Era il primo di sette fratelli il giovane Andrea Verde, diciannove anni, ucciso il 17 marzo scorso, a S. Antimo, insieme al suo amico Antonio Coppola di 21 anni, dal carabiniere in servizio di leva Antonio Cioffo. Il gravissimo episodio di violenza — di cui parliamo pure in altra parte del giornale — ha scosso profondamente tutta la città di S. Antimo.

due amici passavano un po' del loro tempo libero davanti al bar di via Principe di Piemonte. Ed è proprio in quei paraggi che è avvenuta la tragedia. Ieri, alle 17, tutto il paese è sceso in strada per partecipare ai funerali dei due giovani uccisi.

«Certo questo drammatico episodio ha profondamente segnato tutta l'opinione pubblica qui a S. Antimo», dicevano ieri in molti toni di sdegno per il deprecabile fattaccio. La stessa condanna era stata l'altro ieri denunciata nel corso della seduta del consiglio comunale di S. Antimo.

il partito
IN FEDERAZIONE
Alle 18 riunione della Commissione federale di controllo.
COMITATI DIRETTIVI
A Bagnoli alle 18,30; a Chiaia Fosillipo alle 18,30.
ASSEMBLEE
A Casavatore «Gramsci» alle 18 con De Cesare dei comitati diretti della zona sulla campagna elettorale; a Contignano alle 18 con dibattito sulla situazione politica; alla sala ospedale Ascalesi alle 13 sul questionario con Riano; alla Gramsci del Vomero alle 16 delle cellule e specialisti e delle commissioni femminili con Orpello e Bonanni.

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO
CINEMA FRIME VISIONI
PROSEGUITO PRIME VISIONI
CIRCOLO CULTURALE PARLO NERUDA
CINEMA OFF D'ESSAI
AUDITORIUM RAI
EXCELSIOR GLORIA 1
OGGI - ANTEPRIMA MONDIALE AMBASCIATORI - FIAMMA
FEDERICO FELLINI LA CITTA' DELLE DONNE
un Sacco Bello
CARLO VERDONE VERONICA MIRIEL MARIO BREGA CARLO VERDONE